SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA

ATTI

VOL. XXVIII

SAVONA
STAB. TIP. PRIAMAR
1956

Riprendiamo dopo sette anni di forzato silenzio la pubblicazione degli « Atti » della nostra Società, con la fiducia che la serie non debba subire altre interruzioni.

Esprimiamo la più viva riconoscenza al Ministero dell' Interno, all' Amministrazione Provinciale di Savona, all' Ente Provinciale per il Turismo, alla Camera di Commercio, all' Unione Industriali, alla Cassa di Risparmio, alla Banca Popolare di Novara, che coi loro contributi hanno reso possibile la stampa del presente volume.

Carlo RUSSO

Italo SCOVAZZI

Lorenzo VIVALDO

ITALO SCOVAZZI

LA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA E I PROBLEMI DELL'ETÀ PRESENTE

Dal 1945 la Società Savonese di Storia Patria non teneva più assemblee, cioè da quando fu conclusa la seconda guerra mondiale, e da allora conduce una vita stentata e grama, nè sa se potrà riprendere regolarmente la sua attività e le sue pubblicazioni. La nostra gloriosa Società, fondata nel 1885 da Paolo Boselli, Vittorio Poggi, Anton Giulio Barrili, Agostino Bruno, Andrea Astengo, Giacomo Cortese, Ottavio Varaldo e da altri valentuomini col nome di **Società Storica Savonese**, pubblicò tra il 1889 e il 1890 i due poderosi volumi « Atti e Memorie », ai quali contribuirono con scritti anche studiosi illustri da altre regioni, e dopo un silenzio di alcuni anni mise fuori dal 1898 al 1903 un « Bullettino » ricco di notizie nuove e di preziosi studi. Risorta nel 1916 col nome di **Società Savonese di Storia Patria**, e divenuta nel 1935 **Sezione Savonese della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria**, pubblicò tra il 1918 e il 1949 ventisette volumi di « Atti », di vario valore certo ma generalmente assai apprezzati pur fuori di Savona, in Italia e all'estero; ai quali collaborarono Noberasco, Barocelli, Federico Bruno, Mezzana, Alessandro Cortese, Piattoli, Migliardi, Bazzano, Poggio Poggi, Bustico, Nicolò Martino Russo, Negri, Silla, Garea, Morazzoni, Rispoli, Garassini, Maria Teresa Scovazzi, e modestamente chi vi parla, e infine, tra i più valenti, S. E. l'avv. Carlo Russo e il canonico prof. don Lorenzo Vivaldo. Lungo il laborioso cammino la rinnovata Società lasciava a quando a quando i suoi caduti, sempre presenti nelle opere e nella memoria: Paolo Boselli, Federico Bruno, Filippo Noberasco, G.B. Garassini, Poggio Poggi, Carlo Migliardi, Alessandro Cortese, Giuseppe Emanuele Bazzano, Nicolò Martino Russo, Nicolò Mezzana, Ettore Zunino, Rosalia Rispoli, i quali con vario ingegno dimostrarono profondo amore per questa terra gentile e laboriosa che li vide nascere o maternamente li ospitò.

Il colpo più grave alla Società fu inferto dalla seconda guerra mondiale e più precisamente dal periodo di immense catastrofi 1943 - 1945. Nel 1941 moriva il presidente Filippo Noberasco, dopo aver dato a Savona, fino all'ultimo giorno, i frutti preziosi dei suoi studi. Chi gli successe ed ora vi parla cercò con tutte le forze di dirigere la barca in mezzo a pericolose traversie. Se egli sia riuscito a bene o a male non sa dire; certo però ebbe una profonda soddisfazione: questa di vedere affluire alla Società fresche energie di giovani.

Sopra tutti mi piace ricordare Carlo Russo e Lorenzo Vivaldo.

Il Russo, che ora salutiamo membro illustre del Governo, salito per altezza di ingegno, vastità di cultura e rettitudine di vita, iniziò la sua attività di studioso con due articoli di storia del diritto: « Principî di diritto internazionale in un documento del secolo XVI » e « Questioni giurisdizionali tra Varazze, Celle ed Albisola in documenti dei sec. XIV, XV, XVI, XVII ». Sviluppando e approfondendo sempre più la sua cultura storica e giuridica si volse a illuminare di nuova luce le lotte tra Genova e Savona, punti essenziali di tutta la storia ligure e sintomo del travaglio nella formazione dello stato moderno, e nel 1942 pubblicò il poderoso studio su « L' Arbitrato di Giulio II nella secolare lotta tra Genova e Savona » e nel 1943 l'altro geniale lavoro su « Consulti di giuristi dei secoli XV e XVI nelle controversie tra Genova e Savona ».

Nello stesso tempo ristampava con me il famoso rarissimo opuscolo federalista « La nota di un italiano di Benedetto Boselli » e continuava nella sua attività con due articoli « Pio VII e Napoleone I nella cronaca di un contadino Stellardo » e « Note sul diritto di prelazione dalle origini all'epoca comunale ». Passata la grande bufera, che fece tacere la nostra Società per cinque anni, pubblicò con Lorenzo Vivaldo nel 1949 gli importanti Statuti di Noli.

Il canonico prof. don Lorenzo Vivaldo, che già nel 1942 aveva indagato la pratica criminale ligure in un manoscritto del seicento, nel 1944 pubblicò un ottimo contribuito allo studio del Giansenismo ligure con le « Memorie nolesi di mons. Benedetto Solari » e nel 1949, mentre attendeva col Russo alla pubblicazione degli Statuti di Noli, dava alle stampe gli interessantissimi « Documenti savonesi del 1848-'49 » sulla missione che Vescovo di Savona, mons. Riccardi di Netro, ebbe l'incarico di compiere col marchese di Montezemolo presso Pio IX esule a Gaeta.

Tra i più giovani voglio ricordare un altro intelligentissimo sacerdote, don Leonardo Botta, che, assunto da poco alla direzione del Seminario diocesano, non ha ancora potuto dare i frutti migliori del suo acume e della sua cultura, e la Dr. Dede Restagno, la quale coltiva l'archeologia con profonda preparazione, mediando tra la nostra Società e l'Istituto di Studi Liguri. E nomino appena l'ing. Silvio Volta e il prof. Gaetano Ferro che, per vie parallele alla nostra e spesso convergenti o coincidenti, trattarono argomenti di notevole interesse scientifico e storico; e il Padre Cappuccino Tito da Ottone, attivissimo divulgatore e annotatore delle nostre vicende civili e religiose.

Nel 1888 Paolo Boselli all'inaugurazione della Società Storica savonese, discorrendo ampiamente la storia della città, accennava quanto era stato fatto sino allora e quanto ancora si presentava alle indagini e agli studi. Infatti parecchi problemi paiono risolti; altri non offrono più interesse. Veramente nessun problema storico può dirsi mai del tutto risolto, poichè la storia è ripensamento continuo del passato, che è sempre in un certo senso contemporaneo e presente.

Ad ogni modo altri problemi urgono oggi e sono diventati storici in tutta l'estensione della parola: non solo cioè nel senso di rivalutazione di

avvenimenti lontani, o di rievocazione di fatti o cose capaci di solleticare la nostra ambizione o curiosità civica; problemi che nascono da condizioni attuali e involgono la coscienza di ciò che fummo e insieme la chiaroveggenza di ciò che potremo essere. Tali problemi sono: la storia dello sviluppo urbano di Savona, la storia economica di Savona e la storia del movimento operaio di Savona.

Non nascondiamocelo: siamo a una svolta decisiva della nostra storia: nostra nel senso più ampio europeo e italiano e nel senso più stretto savonese. Questi ultimi quarant'anni hanno inciso nella vita spirituale ed economica della società umana più di secoli in cui l'esistenza parve torpida ed immobile (e non fu). Di qui il nostro tormento e la nostra angoscia.

Il problema urbanistico di Savona. Di rado si presentarono tante opportunità di rinnovamento come oggi. Si offrirono nei primi decenni della seconda metà dell'Ottocento, quando Savona scosse e sciolse le pastoie medioevali e, uscendo dall'antico nido, si dilatò fuori delle vecchie mura: problemi risolti bene e risolti male.

Risolti bene, ad esempio, col tracciamento di due magnifiche arterie che vanno dal centro al mare; risolti male col guasto delle spiagge di qua e di là del Priamar; con la sciupatura di quella splendida piazza del Molo o d'Armi, a levante della Fortezza, meta di diporto un tempo, ombreggiata da platani, e vigilata dal castello ligure-romano-medioevale di S. Giorgio, insensatamente demolito; con l'abbandono della ridente collina di Legino, dove la città avrebbe dovuto espandersi; e in tempi a noi più vicini con la imbellettatura edilizia della Villetta e la distruzione del superbo parco De Mari nel cuore della città. La piazza attorno al nostro bel teatro compendia con straordinaria evidenza tutte le velleità estetiche e le tendenze utilitarie di due generazioni.

Ora ci troviamo di fronte a splendide opportunità: l'oculato e prudente smantellamento del Priamar e il trasferimento della Stazione ferroviaria. Savona acquisterà sul Priamar una mirabile zona archeologica-storica-turistica ma non alberghiera (insisto su tale gradazione), dove il vero popolo, lavoratori bisognosi di quiete, vecchi, madri, bambini, innamorati e anime solitarie smarrite dietro fantasmi di arte e di poesia, potranno trovar rifugio e ristoro, lungi dal rombo di motori, dal lezzo d'olio e di benzina, dal gracchiar di radio e dallo squittio di altoparlanti, in cospetto del mare, dei monti e del cielo, che il progresso non ci ha ancora invidiati; e potrà utilizzare l'area compresa tra piazza del Popolo, corso XX Settembre, via IV Novembre ed il Letimbro così felicemente da rinnovare in parte il volto della città. Questi problemi, squisitamente storici, devono sempre più interessare la nostra Società, la quale ha già parzialmente saggiato lo sviluppo urbano di Savona dalle età più lontane ad oggi.

Secondo grande problema: la storia economica di Savona. E' noto che lo sviluppo economico di una città o di un popolo dipende dall'opportunità del sito, cioè dalla facilità di importare e di esportare, e Savona è sul mare, polmone delle genti; da buone comunicazioni coi paesi vicini e coi grandi mercati, e Savona è a stretto contatto col bacino padano e in-

direttamente con l'Europa centrale; dalla configurazione della sua sede, e Savona si distende sulla costa in un'ampia zona pianeggiante che manca a Genova; e infine da una popolazione sobria e laboriosa, non inquinata da avventurose immigrazioni. Savona gode questi vantaggi; di qui la sua importanza millenaria, dai tempi dei Fenici e dei Galli sino ad oggi; di qui le sue tristi e liete vicende politiche. Ora quale compito spetta in tal campo alla nostra Società?

Le comunicazioni costiere e interne furono studiate più o meno a fondo; certo resta molto da fare, dagli antichissimi tramiti preistorici ai tempi romani, all'età comunale, a quella napoleonica, ai problemi ferroviari dell'800, ad oggi. Lo stesso dicasi dei commerci e delle arti, per cui molti dati possono ancora desumersi dalla lettura attenta dagli antichi notai; lo stesso dicasi del porto.

E' l'industria dei tempi moderni? Qui lo storico di Savona può scrivere pagine di grande rilievo. Se dopo il 1815 e la vampata napoleonica l'economia sabazia intristì per le risorte barriere doganali con i paesi di oltralpe e per l'inasprimento delle tariffe con gli altri stati italiani, onde era impedita la formazione di un mercato nazionale, e si tornò all'ombrosa politica vincolistica dell'antico regno e al sistema proibitivo, tanto deprecato dal D' Azeglio, per modo che le nostre industrie si mantennero a lungo rurali e artigiane e ignorarono il grande progresso della chimica e della meccanica e l'associazione dei capitali, e decaddero rapidamente antiche e floride manifatture, come quelle della carta, del sapone, e della concia, nuovo vigore di vita si ebbe verso la metà del secolo per merito del governo sardo di Re Carlo Alberto e di quel benefico sodalizio che fu l'Associazione Agraria Subalpina, che salvarono l'economia del paese dalla decadenza e dalla stagnazione. Indice di tale movimento di ripresa a Savona la Società Economica, di cui fu anima il Vescovo Agostino De Mari.

Ebbe inizio tra il 1840 e il 1850 la nuova industria metallurgica e meccanica con lo sviluppo generale del macchinismo, con l'emancipazione dalle foreste e dai corsi d'acqua, con l'uso del carbone minerale, col perfezionamento dei processi chimici e con l'impiego di numerosi operai. La metallurgia medioevale, fiorita nella Sabazia in numerose ferriere, ancor vive nella tradizione, nei toponimi e nei ruderi, si spegneva nella prima metà dell'800 coi suoi vecchi bassi-fuochi e coi suoi fucinali. Francesco Bourniquez nel 1840 fondava a Savona la prima moderna fonderia di ghisa, prima nella Liguria occidentale, che associando il nome di Bourniquez a quello di Bartoli, permase fino a ieri in via Torino. Al 1856 risale la fonderia Zanelli.

Nel 1861 vennero Giuseppe Tardy e Stefano Benech, coi quali si iniziava la vera grande industria, e poi nel 1880 Giovanni Servettaz e altri minori come Martinet e Fratelli Sevez, Galopin - Sue - Jacob, Bernardo Kohler. Attraverso fortunose vicende passarono gli opifici dei pionieri, mentre la metallurgia e la meccanica moltiplicavano rapidamente tra l'Ottocento e il Novecento, a Savona e a Vado, le officine, in fecondo processo di specializzazione, secondo gli sviluppi della scienza e della tecnica

ed i crescenti bisogni del mercato. Gli stabilimenti Ilva, Servettaz - Basevi, Balbontin, Monteponi, e quelli minori Dotta e Venè, Scuffi, Pizzorno, Trucco, Bertolotto ecc., contribuirono validamente al benessere e alla fama della città.

Collegati alla siderurgia, alla metallurgia e alla chimica sorsero importantissimi stabilimenti di prodotti refrattari: nel 1864 quello di Nicola Bartoli, nel 1877 quello di Michallet e in tempi recenti quello di Accornero. Dobbiamo riconoscerlo: l'impulso più forte ci venne in principio dalla Francia, che ci inviò tecnici e capitali.

Verso la seconda metà dell'800 massimo sviluppo ebbero le costruzioni navali per la marina velica, specialmente dal 5° all'8° decennio del secolo. Nomi di valenti costruttori ricorrono spesso in quegli anni: Calamaro, Sirello, Calcagno, Tixi, Pongiglione e altri, e di valorosi armatori e capitani, eroici uomini di mare alcuni e audaci pionieri nelle terre d'America. Secondo calcoli attendibili i cantieri savonesi vararono durante il secolo XIX più di ottocento grandi bastimenti per armatori di Savona e di altre terre italiane e straniere. E fiorivano buone maestranze, e opifici sussidiari dell'armamento, e piccole manifatture che alimentavano i prosperosi traffici della paccottiglia.

Dopo il 1875, l'anno aureo della vela e del commercio portuale savonese, cominciò la decadenza: la vela cedeva a poco a poco al vapore, lo scafo di legno a quello metallico. Savona perse una grande fonte di ricchezza, cui non valsero a bilanciare gli sforzi di Angelo e Giovanni Migliardi, di Olinto Venè e di altri per le costruzioni metalliche e navali.

Un'altra terra sabazia, Varazze, seppe salvare la gloriosa tradizione per merito dei Baglietto, i quali si specializzarono nella costruzione di piccoli scafi velici e motonautici per diporto e per regate o crociere.

Savona doveva presto divenir notevole centro di accumulazione e distribuzione dei tre grandi alimenti della moderna industria; carbone, petrolio ed energia elettrica. Sul finire del secolo scorso, nel 1889, l'austriaco Benedetto Walter costrusse al porto il primo stabilimento di petrolio, secondo d'Italia dopo quello di Venezia, e ne nacque poi la grande Società Italo-Americana pel Petrolio e poi la Esso Standard.

L'importazione del carbone fossile per il consumo del luogo e soprattutto dell'entroterra fu per decenni la maggiore attività commerciale di Savona. I 270.649 quintali importati nel 1872 crebbero a 933.242 nel 1877, a 1.441.209 nel 1878, e così via con rapidissimo aumento di anno in anno quanto più si sviluppavano e perfezionavano le comunicazioni ferroviarie col Piemonte.

Nel 1902 due ingegneri lombardi, Carissimo e Crotti, idearono e disegnarono per il carbone il grandioso impianto delle Funivie Savona-San Giuseppe, uno dei maggiori del mondo, che tanto profondamente incise nella vita economica nostra e dell'Alta Italia. Le Funivie determinarono dapprima una grave crisi tra gli scaricatori a mano e a spalla, la quale crisi fu tuttavia presto superata.

Nel 1905 l'ingegnere Rinaldo Negri costituì a Milano una potente so-

cietà elettrica che pose a Savona la sede direttiva e costrusse grandiose officine, e con i suoi impianti sparsi in tutta la Liguria fornì energia elettrica per le comunicazioni ferroviarie, per gli stabilimenti industriali e per l'illuminazione pubblica e privata.

Dal petrolio, dal carbone e dall'energia elettrica, elementi essenziali della nostra risorta economia, trassero origine e vigore in questa prima metà del sec. XX i grandi stabilimenti di Vado per carburanti, olii e grassi minerali, per la fabbricazione del coke metallurgico da fonderia e pel recupero di vari sottoprodotti derivanti dalla distillazione dei carboni fossili, e in Savona e a Vado aziende elettrotecniche ed elettromeccaniche, tra le quali emersero la Società Scarpa e Magnano e la Westinghouse, poi Tecnomasio Brown-Boveri.

E altre industrie sorgevano frattanto a Savona. La canditura di frutta, già nota nei secoli XVI e XVII, poi spentasi, risorse fra noi per merito dei coniugi francesi G. B. Silvestre e Lucia Allemand, che nel 1877 la introdussero dalla Francia, e per merito dei fratelli Canepa, onde Savona divenne per tale produzione il più importante centro d'Italia e uno dei primi d'Europa.

L'industria del vetro, già famosa nelle nostre terre sin dal medioevo, emacipatasi dalle foreste, rifiorì tra l'8° decennio del secolo scorso e i primi decenni di questo per opera di Giuseppe e Angelo Viglienzoni, i quali fornirono bottiglie per vini e liquori e damigiane alle più note case vinicole italiane. Intorno al 1890 Riccardo Poggi e Domenico Astengo introdussero a Savona l'industria dello zolfo, così utile alla viticultura, creando prodotti di fama nazionale. E voglio anche accennare rapidamente alla rinnovata industria dei fidellari o vermicellai, attiva da secoli, a quella di breve durata dei chinotti, alle antiche risorgenti manifatture della concia, del sapone, della carta, della maiolica e ceramica, a quelle artigiane dei cordami e velami, delle pipe, alcune delle quali industrie lottarono a lungo, non sempre vittoriosamente, con la concorrenza italiana e straniera, ed una, la ceramica, ristrettasi ora alla sua nativa sede di Albisola, volge ad una decisa rifioritura. I progressi meravigliosi della chimica accompagnavano e stimolavano tutto questo fervore; ma la vera grande industria chimica nella nostra provincia sorse solamente nei primi decenni di questo secolo a Cengio, Ferrania, Cairo, là dove un tempo vaste e maestose foreste alimentavano vetrerie e ferriere.

Tutti vedono come la storia dello sviluppo industriale si intrecci a quella dello sviluppo urbano, che è soprattutto storia degli sviluppi della vita associata, storia della cultura e del costume di un popolo. Sta il fatto che i grandi stabilimenti metallurgici andarono popolando le nostre spiagge e a poco a poco preclusero il mare con una barriera quale prima aveva precluso l'entroterra. Eppure uomini fervidi d'amore patrio e presaghi dell'avvenire facevano via via udire la loro voce ammonitrice nei civici consigli. E uno studioso di cose savonesi. Agostino Bruno, nella sua **Storia di Savona** pubblicata nel 1901, scriveva: « Fu invero un errore, allorquando balenò l'idea di aprire in Savona questa nuova sorgente di attività, di non aver tracciato un piano di impianti e sviluppi industriali, al

quale si prestava opportunamente tutta la zona destra del Letimbro sino a Vado, ciò che avrebbe portato in seguito la necessità di costrurre su quella zona e non alla sinistra del torrente la stazione ferroviaria, lasciando libera di svolgersi la città nuova nel piano delizioso che si protende fra le colline e il mare a ponente del porto e di spingersi sul promontorio di Priamar al posto della vecchia fortezza, destinata a scomparire in tempo non lontano; la qual cosa avrebbe avuto l'importante risultato da una parte di veder risorgere la città millenaria sopra uno dei più pittoreschi e salubri punti della Liguria; dall'altra di avvicinarsi sempre più con gli opifici industriali al seno di Vado, dove è riposta la futura grandezza di Savona ».

Ma Savona nell'impeto di rinnovamento aveva fretta e provvide all'immediato benessere materiale rompendo un ritmo e un ordine naturale e lasciando ai nipoti una situazione di disagio e problemi di non facile soluzione. E', del resto, la crisi che investe un po' tutte le città più attive, specialmente le grandi, ma anche le minori; è la crisi di tutta la civiltà moderna, giacchè, come dimostrò genialmente il Mumford, le città sono un prodotto dei tempi, stampi in cui si sono raffreddate e solidificate le vite degli uomini, sono forme del pensiero, e il loro sviluppo inorganico, abnorme, artificioso è sintomo e causa di disintegrazione morale. Non il capitalismo nè il comunismo sono unica colpa di questa crisi delle città, quale si manifesta nell'organizzazione antiumana, nel tormento delle comunicazioni, nella povertà delle abitazioni, così poco confortate da spazi liberi e da parchi verdi, ma soprattutto ci ha colpa la mancata assimilazione della civiltà industriale.

La trasformazione dell'industria con l'impiego di numerosi operai creava nuovi problemi sociali, manifestatisi dapprima con drammatica evidenza negli stati più ricchi ed avanzati come l'Inghilterra e la Francia: rapporti tra padronato e maestranze e tutela delle maestranze.

Già prima che il socialismo facesse qui proseliti, la novella democrazia liberale, tutta pervasa di spirito mazziniano (a Savona eran sorti negli ultimi decenni del secolo tre circoli mazziniani: Pensiero e Azione; Dio e Popolo; Alberigo Gentili) e animata da attivi propagandisti quali Sbarbaro, Barrili, Blengino, Servettaz, Gozo, Murialdo, Sevez, Aonzo, Baglietto, Borzone, Meirocco, Lottero, Scotto, Pettinelli, Vacca, costituiva società operaie, coltivando gli ideali della mutua assistenza e della cooperazione. Voglio rammentare fra le molte associazioni la Fratellanza Operaia, fondata nel 1850 (nell'anno 1880 noverava 700 soci di tutte le arti e professioni), la Società di Mutuo Soccorso del 1853, il Club Progresso Operaio del 1875 e la Società Mutua Cooperativa sorta nello stesso anno. Le plebi, non ben ridestate dai rumori e dalle vicende della grande rivoluzione democratica tra il sec. XVIII e XIX, tendevano a diventar popolo per impulso soprattutto della grande industria e del capitalismo. Giornali di varie tendenze battagliavano anche sul campo economico e sociale: « Il Cittadino », « Il Letimbro », « L' Indipendente », « L' Avvenire », « La Giovine Savona », « L' Operaio », « Il Vero », « Il Mare », « Il Diritto », « Il Do-

vere », « La lima », « La Voce dei Lavoratori , « La penna », « La favilla », e altri ancora.

Anche in tal campo la Società nostra può esplicare la sua attività di indagine e di illuminazione. E sarà compito degli studiosi, soprattutto dei giovani, indagare i vari aspetti della nostra rinascita, facce di uno stesso prisma: il crescente bisogno di accelerare e perfezionare le nostre comunicazioni col Piemonte e con le due Riviere; il costante sviluppo del movimento del porto e il potenziamento della sua attrezzatura; il necessario sorgere di enti che incoraggiassero e regolassero la nostra attività, dalla Camera di Commercio ed Arti e dal Comizio Agrario in poi; il rapido fiorire di istituti di credito e di banche, dopo la veterana Cassa di Risparmio; il continuo aumento della popolazione, dovuto in parte notevole all'immigrazione (e sarà utile considerare il contributo delle singole regioni italiane); il febbrile espandersi dell'abitato, massime verso Vado, col pericoloso sogno, per fortuna tramontato, di metropolizzare la città a danno di comuni limitrofi; le lotte per l'autonomia amministrativa della provincia; e infine tutto il rigoglio di istituti di cultura e di assistenza. E dovranno i giovani meditare e illustrare i riflessi sulla nostra economia delle due guerre mondiali, e anche le multiformi congiunture politiche ed economiche, nazionali ed internazionali, che condussero recentemente a un riassetto, pur topografico, e a un ridimensionamento (uso una brutta parola di moda) dell'industria italiana con tutte le ripercussioni spesso dolorose sulla particolare attività della Sabazia.

Come vedete, quale vasto campo si apre alla Società Savonese di Storia Patria nel cuore della vita odierna! Difatti, pur tacendo come associazione viva per mancanza di mezzi che le permettessero di uscire ogni anno con i suoi volumi di « Atti », fece sentire la sua voce serena e pacata ogni volta che se ne offriva l'opportunità: nella celebrazione centenaria del 1848 e in quella di Gabriello Chiabrera nel 1952, e in quelle solenni e internazionali celebrazioni colombiane di Genova del 1952; nei dibattiti sul riassetto del Priamar e sul problema delle spiagge e delle comunicazioni interne e costiere; e indagò con intendimenti moderni le origini della democrazia ligure e savonese tra l'800 e il 900, e le vicende soprattutto giuridiche del nostro Santuario, e quelle dell'episcopato e della chiesa savonese nei secoli XVI e XVII specialmente nei riflessi della riforma tridentina, e tentò per la prima volta la storia del movimento operaio e delle lotte civili nella Sabazia durante la disgraziatissima seconda guerra mondiale. Nel 1953 animò anche la pubblicazione di una nuova storia di Savona dalle origini ai nostri giorni; e tuttora sprona gli studiosi alla pubblicazione delle fonti più importanti della nostra storia, quali i più antichi notai, i due cartulari di lodi, i due registri a catena, mentre il Libro del Podestà vede finalmente la luce per le cure del noto erudito prof. Vittorio Pongiglione.

Ed ora la Società, con sì belle tradizioni e così ricche possibilità, dovrebbe tacere per sempre? I momenti sono duri e aspri. Eppure altre Società storiche hanno ripreso la loro opera feconda, aiutate da illuminato spirito civico e da generosa comprensione.

Permettetemi ancora due parole. Il Consiglio Direttivo della Società, costituito dall'on. avv. Carlo Russo, dal can. prof. don Lorenzo Vivaldo e da chi vi parla, Consiglio sorto per nomina dall'alto, cioè dalla Deputazione di Genova, rimarrà ancora in carica finchè non avrà assolto il suo compito, come impongono necessità di studi e decoro civico, di ridar vita e floridezza alla nostra bella e cara istituzione. Bella e cara perchè — lasciate che mi esprima con parole di Paolo Boselli — « la storia non è una fatale successione di casi necessari e inevitabili; essa è la più solenne conferma dell'umana libertà, perchè l'uomo col suo intelletto può dominare gli eventi, e può modificare col suo volere la forza delle cose. E le potenze animatrici dell'umana libertà, che opera nella storia, sono quei grandi sentimenti e quegli eterni ideali, che sempre accompagneranno i popoli nelle loro imprese di gloria, di civiltà, di progresso: Dio, la virtù, il diritto, il patriottismo, l'amore ».

(Discorso pronunciato il 6 marzo 1955 nella grande adunanza della Società Savonese di Storia Patria, nella rinnovata sede di Casa Boselli).

DEDE RESTAGNO

I REPERTI ARCHEOLOGICI DELLA ZONA DI ALBISOLA E IL PROBLEMA DI ALBA DOCILIA

Scarsi sono i rinvenimenti di antichità preistoriche della zona di Albisola, ma sufficienti a testimoniare l'esistenza di uno stanziamento umano, il quale d'altronde non rappresenta un fatto isolato, ma si ricollega alla presenza di resti umani e manufatti sia a Savona che nell'immediato entroterra, principalmente nelle zone di Montenotte e di Stella (1).

Il materiale trovato ad Albisola si riduce ad un'ascia linguiforme a virgola, rinvenuta nel secolo scorso nei pressi di Albisola Marina (2), ad alcuni oggetti scavati poche decine di anni or sono alle falde del colle Castellaro in Albisola Superiore e ad una seconda ascia linguiforme, molto simile alla prima, già facente parte della collezione Perrando ed ora nel Museo Archeologico di Genova-Pegli, della quale non si conosce l'esatta provenienza (3). Entrambe le asce sono in pietra verde non molto scura, sono piuttosto lunghe e spesse, assottigliate all'estremità opposta al taglio, il quale è longitudinale, breve ed arcuato (4); l'esemplare del Museo di Genova è in perfetto stato di conservazione.

Del ritrovamento del colle Castellaro, avvenuto in data più recente, abbiamo dati precisi; esso avvenne esattamente all'incrocio tra la via Eugenia e la strada per Ellera, in occasione dell'apertura di quest'ultima, o più precisamente dello scavo di un sottopassaggio destinato a collegare le due parti della proprietà Grosso, smembrata dall'apertura della strada stessa. Gli oggetti che qui descriveremo furono rinvenuti alla profondità di circa due metri, tra lo strato di humus, molto nero, ed uno strato di argilla rossa compatta, di quella comunemente usata in Albisola nelle fabbriche di ceramiche. Trattandosi di una località situata sull'estremo pendio del colle Castellaro, è probabile che lo strato di humus rappresenti un banco di terra staccatosi dal colle per franamento, poichè in quel punto il terreno è soggetto a frane. Insieme ad un anellino d'oro, del peso di gr. 3 e mezzo, che ha tutte le apparenze di un elemento di collana (5), furono qui rinvenute un'ascia in pietra verde e due selci scheggiate frammentarie (6). Data l'esiguità dei reperti, sarebbe azzardato avanzare ipotesi circa l'età da assegnare ai vari oggetti, alcuni dei quali appartengono a tipi che furono lungamente in uso nelle nostre regioni, sì da giungere in alcuni casi sino all'età romana.

Circa la natura e l'entità di questo stanziamento preromano nulla si può dire con sicurezza, data la sporadicità dei rinvenimenti. Ma il fatto che il più importante di essi sia avvenuto proprio alle falde del Castellaro

ci ha indotti a prendere in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un castelliere, la quale già ci era stata suggerita dal nome stesso del colle, nome che coincide sovente in Liguria con l'esistenza di un centro preromano fortificato (7).

Nel caso di Albisola la validità di questa teoria è infirmata dall'esistenza sul colle Castellaro del castello feudale, sede dei signori di Albisola, che potrebbe aver dato origine al toponimo e la cui costruzione avrebbe d'altra parte causato la scomparsa di ogni resto anteriore (8). Non solo, ma il sorgere del castello può aver impedito il perpetuarsi in quel luogo del rito delle rogazioni, altro indizio sovente collegato con l'esistenza di un castelliere, dato che, come sappiamo dagli statuti del 1389, l'accesso alla zona del castello era severamente proibito (9).

Che le origini di **Alba Docilia** siano da ricercarsi in epoca preromana lo conferma, secondo taluni autori, il nome stesso, sia nel noto toponimo **Alba**, molto frequente in area ligure (10), sia nel **Docilia o Decelia**, che è generalmente ritenuto un etnico e per il quale si possono trovare interessanti confronti sia in territorio ligure che in territorio gallico (11).

Essenzialmente basato sul nome è il giudizio del Lamboglia (12), il quale comprende **Alba Docilia** nel novero dei più antichi ed importanti centri della Liguria anteriormente all'occupazione romana; egli ritiene che, accanto ad **Albium Intemelium, Albium Ingaunum, Savo, Genua** e **Segesta Tigulliorum, Alba Docilia** fosse uno di quei centri costituenti la primitiva ossatura etnica della riviera, situati in località scelte con criteri di centralità politica e commerciale ed insieme di difesa naturale. Il nome **Alba** od **Albium** avrebbe nell'area ligure, accanto al più esteso significato di « monte », quello di « centro o capoluogo » (13).

Fino a che punto tale tesi sia sostenuta da argomenti archeologici già abbiamo visto; resta da sperare che nuovi più fortunati ritrovamenti abbiano ad illuminarci in proposito.

Un problema a questo connesso è quello dei rapporti tra **Savo**, la cui esistenza anteriormente all'occupazione romana è archeologicamente (14) e storicamente (15) documentata, ed **Alba Docilia**, data l'estrema prossimità dell'un centro all'altro: problema che si inquadra nella più ampia questione dei rapporti tra **Docilii** e **Sabates** e tra **Sabates** ed **Ingauni** (16).

Un fenomeno più volte osservato nella storia degli antichi centri è quello della coincidenza degli abitati preromani con quelli medioevali, nel senso che i secondi tornarono sulle posizioni fortificate o facilmente difendibili dei primi, dopo la parentesi romana durante la quale si era preferito scegliere le pianure come sedi di abitazione. Ad Albisola la posizione del nucleo abitato medioevale, raggruppato alle falde del Castellaro, ci riporta sul luogo che abbiamo visto sede del più importante ritrovamento preromano. Tale nucleo è costituito dalle case allineate lungo la Via Emilia, che corre lungo le pendici del Castellaro, e dalla quale si diparte in senso trasversale la via Eugenia (17), mentre i resti romani si trovano nella pianura tra Albisola Superiore ed Albisola Capo, dove sorse pure la prima chiesa albisolese, dedicata a San Pietro; ma già nell'XI secolo sappiamo che la parrocchia era trasferita sotto al Castellaro, all'ombra del castello feudale, nel luogo stesso in cui sorge oggi la seicentesca

chiesa parrocchiale di San Nicolò, chiesa matrice dalla quale si staccarono in ordine di tempo la parrocchia di Albisola Marina, quella di Ellera e quella di Albisola Capo (18).

Se scarse sono le testimonianze archeologiche relative all'abitato preromano, non molto più decisive sono quelle interessanti il centro romano. Abbiamo cioè dei ritrovamenti di singolare importanza (uno dei quali è rappresentato da uno dei più notevoli monumenti di epoca romana scoperti in Liguria), scaglionati su di un'area piuttosto estesa, ma non legati tra loro, così che se da una parte possiamo affermare con sufficiente sicurezza che **Alba Docilia** è Albisola, dall'altra non abbiamo alcun indizio di un vero e proprio abitato romano e neppure siamo in grado di definire che cosa esattamente fosse **Alba Docilia**.

Esaminiamo anzitutto le fonti: la più antica tra esse è la cosiddetta tavola Peutingeriana, sulla quale leggiamo **Alba Docilia** tra **Vico Virginis** e **Ad Navalia**, esattamente alla distanza di VIII miglia dal primo e di XIII dal secondo (19). Molto è stato detto e scritto sull'ubicazione di questi tre centri e sulle rispettive distanze (20), ma l'unico punto fermo raggiunto pare proprio essere quello dell'identificazione di **Alba Docilia** con Albisola. Tale identificazione, come abbiam visto, si basa su una sopravvivenza toponomastica, oltre che su argomenti di natura archeologica (21).

Le altre due fonti antiche che citano la nostra stazione sono la **Cosmographia** dell'Anonimo Ravennate (22) e la **Geographica** di Guidone (23). La prima ha **Alba Decelia** tra **Nabalia** e **Vico Virginis**, ed in altra parte **Alba Decilia**; la seconda ha **Alba Delicia** tra **Navalia** e **Vico Virginis**, e in un altro punto **Alba Vicilia**. Da queste due opere, assegnate al secolo VII, bisogna giungere al 1122 per trovare un documento riguardante Albisola; si tratta di un atto di donazione del castello di Albisola e della cappella di San Pietro alla basilica di Santa Maria in Savona, da parte del Marchese Guelfo di Albisola (24); Albisola vi compare sotto il nome di **Albuzola**, nel quale è evidente la derivazione da **Albiciola**, forma intermedia, secondo il Lamboglia (25), tra i nomi attestati in epoca romana e quello medioevale.

Passeremo ora in rassegna i reperti di epoca romana, allo scopo di trarne tutti i possibili indizi atti a gettar luce sull'entità e sulla natura del centro romano di **Alba Docilia**.

Il reperto più importante è costituito dal complesso, che si ritiene di natura termale, scoperto nel 1880 nelle immediate adiacenze della chiesa di San Pietro e che pare continui sotto la stessa chiesa, le cui fondamenta sono costituite da muri di epoca romana (26). Lo scavo di tale complesso (27) solo potrà illuminarci sulla sua vera natura e destinazione, in merito alla quale è oggi difficile potersi pronunciare, data la singolarità della parte visibile (un ambiente di forma circolare), che può anche suggerire l'idea di impieghi notevolmente diversi da quello termale. Si può soltanto dire che milita in favore della tesi termale la grande accuratezza della costruzione e la ricchezza della sua decorazione (che mal si converrebbero ad un castellum aquae o ad una vasca per l'allevamento dei pesci), ammesso che i frammenti di mosaico e di affresco raccolti nella vasca circolare durante lo scavo del 1880 (28) appartengano realmente ad essa e

non piuttosto ad ambienti vicini di diversa destinazione. In quanto alla cronologia, ciò che risulta dall'esame del materiale è quanto mai incerto; accanto a pochi frammenti di terra sigillata di fabbrica aretina, che ci fanno risalire ai primi anni dell'era volgare, sono abbondanti quelli di südgallica, specialmente quelli dell'età dei Flavi, e non mancano quelli di sigillata chiara, dei quali solo due appartengono ai tipi del II secolo d. C., mentre la maggior parte è di tipo molto tardo; analogamente, tra le monete, una sola è di Augusto, poche sono di imperatori del II e III secolo, un gran numero è di Costantino o di imperatori a lui posteriori. Di più incerta datazione sono i molti frammenti di vetro, in gran parte piccoli recipienti, forse coppe, privi di piede, due frammenti di notevole spessore che sembrano appartenere ad una grossa bottiglia ansata, ed infine alcuni frammenti di fini coppe decorate a cabochons. Delle due lucerne scoperte, una è andata smarrita, ma se ne conserva la fotografia; entrambe sono del tipo a manubrio pieno, non anteriore al III secolo d. C. (29).

Il futuro scavo si presenta quindi doppiamente interessante, e per quel che riguarda la scoperta della destinazione dell'edificio e per il controllo dei dati interessanti la sua datazione, controllo che si potrà raggiungere soltanto adottando un severo criterio stratigrafico, e compiendo il più accurato studio di ogni pur piccolo frammento raccolto.

Il secondo edificio di Alba Docilia a noi parzialmente noto è sito nel cosiddetto campo Balbi ad Albisola Capo, campo che prende nome dall'omonima villa che sorge al suo limite sud. Qui furono scoperti nel 1891 30) alcuni poderosi muri che non possono appartenere che ad una costruzione di notevole importanza e quindi, con ogni probabilità, di uso pubblico. Le tracce di incendio che vi si notarono chiaramente potrebbero fornire interessanti dati alla storia di Alba Docilia, mentre è di estremo interesse l'ubicazione stessa dell'edificio, sito a brevissima distanza dal mare, tale da sfatare almeno in parte la leggenda del porto di Alba Docilia, argomento sul quale torneremo in seguito.

Le tombe romane scoperte nel suolo di Albisola, se non presentano interesse nel tipo, poichè sono prive di suppellettile ed a forma di cappuccina di tegoli rettangolari e triangolari e di embrici semicircolari, secondo un rito inumatorio assai frequente in tutto il mondo romano, sono però importanti in rapporto alla delimitazione dell'abitato ed alla ubicazione delle strade che ad esso conducevano. Alcune di esse sono state trovate nei pressi di San Pietro (31), inducendoci a pensare che la strada proveniente da est si immettesse a questa altezza nella pianura, dopo aver varcato il Ponte dei Siri, punto in cui passa tuttora una strada che, prima dell'apertura della litoranea, collegava Albisola con Celle. Ma poichè una altra tomba dello stesso tipo ed egualmente povera fu scoperta ai piedi della collina Ciaramia ad Albisola Superiore (32), a lato dello sbocco della vallata del Riobasco e poichè nel medioevo la via principale del paese, oggi via Emilia, correva con quell'orientamento, è assai più probabile che la strada principale romana passasse, dopo il Ponte dei Siri, più a nord, lambendo le colline, e che a San Pietro giungesse soltanto una diramazione di minore importanza. Sul percorso che abbiamo indicato

segnaliamo ancora un interessante, se pur sporadico ritrovamento: una moneta coniata nella città di **Nemausus**, Nimes, trovata in un campo attiguo alla strada in regione Montecarmo, dietro alla cappella di San Sebastiano. (33). Disgraziatamente la moneta è andata perduta e non ci resta che un disegno dello Schiappapietra, dal quale si vede chiaramente che si tratta del noto tipo con le teste di Augusto e di Agrippa e con il coccodrillo legato alla palma sul retro, ma non si può distinguere se si tratta di un conio augusteo o post-augusteo (34).

Un altro dato interessante la topografia di **Alba Docilia** si ricava da una lettera dello Schiappapietra, il quale asserisce di aver visto in un campo in territorio di Luceto « frantumi di embrici romani ». Ma non sappiamo fino a che punto si possa prestar fede a tale notizia, che non fu mai confermata da altre segnalazioni o ritrovamenti. Un ultimo dato sarebbe infine quello del ritrovamento di un piatto, non meglio identificato, scoperto da alcuni operai nel sottosuolo della strada che costeggia il Sansobbia, nei pressi del palazzo Gavotti (35).

Risulta evidente da questa rassegna di reperti come sia impossibile precisare di qual natura fosse il centro romano di **Alba Docilia**, se si trattasse di un centro di una qualche importanza, o di un **vicus** o di una semplice stazione di sosta e di cambio dei cavalli; aggrava la situazione il fatto che parte dei ruderi andarono probabilmente distrutti in conseguenza dell'estrazione dell'argilla destinata alle fabbriche di ceramiche (36).

Resta da esaminare il problema del porto di **Alba Docilia**, la cui esistenza fu sostenuta dallo Spotorno (37), dal Rocca (38), dallo Schiappapietra (39) e dal Poggi (40) e negata invece dal Torteroli (41). Le prove a favore sarebbero costituite da toponimi della zona di San Pietro, « Boccassa », « Campo della darsena » e « Porto San Pietro », e da presunti ritrovamenti di attrezzi marinari avvenuti nella stessa zona; scomparso il materiale, non siamo in grado di giudicare la questione che attraverso un esame il più possibile accurato del sottosuolo albisolese, il quale, a causa delle antiche e recenti estrazioni di argilla, si presenta estremamente vario e di difficile interpretazione. Di fronte ad una zona di origine esclusivamente alluvionale, che è quella di Albisola Marina, situata sulla destra del Sansobbia, in cui il terreno si presenta a strati di ghiaia e di terra nelle zone lungo il fiume e sabbioso lungo il mare, abbiamo ad Albisola Capo una zona in cui l'acqua quasi affiora e dove non è possibile costruire se non su palafitte. Tale zona è però molto ridotta in larghezza e non va, verso levante, oltre la chiesa parrocchiale di Albisola Capo, estendendosi da questa al Sansobbia. In profondità essa giunge a poca distanza da San Pietro, dove l'esame è reso difficile dalla presenza, in corrispondenza dei cosiddetti caseggiati Marson, di fosse di scarico di materiale ceramico recente (42). Possiamo ad ogni modo concludere che il porto di **Alba Docilia**, che d'altra parte non è segnato sull'**Itinerarium Maritimum**, in cui figurano invece Genova, Vado ed Albenga (43), si riduceva ad una insenatura corrispondente alla foce del Sansobbia e non molto estesa.

(1) ARTURO ISSEL, Liguria preistorica, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XL, Genova, 1908, p. 31-50, 131-142, 560.

(2) op. cit., p. 58. L'ascia si trova a Carcare nella Collezione Ighina dei Padri Scolopi.

(3) Porta in inventario il n. 01055.

(4) ARTURO ISSEL, Liguria geologica e preistorica, Genova, 1892, p. 109.

(5) Presso il dott. Leone Grosso, proprietario del terreno, al quale sono debitrice dei precisi dati concernenti lo scavo, che fu da lui personalmente seguito.

(6) Presso il dott. Nicola Balbis, medico condotto di Albisola Superiore, al quale furono donate dal dott. Grosso.

(7) UBALDO FORMENTINI, Concilliaboli, pievi e corti nella Liguria di Levante, in Memorie dell' Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini, VI, fasc. III, 1927, p. 127 segg.; LUIGI BERNABO' BREA, Un castelliere ligure presso Pignone, in Rivista di Studi Liguri, VII, 1941, p. 32-38; e Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante, in Rivista di Studi Liguri, VIII, 1942, p. 41-46.

(8) I ruderi del castello occupano tutta la sommità del colle che avanza a guisa di sperone al centro della pianura, dipartendosi con lievissimo rialzo da una linea di colline perpendicolari al litorale e fiancheggiate dai due fiumi Sansobbia e Riobasco, i quali vengono a confluire proprio alla base del Castellaro.

(9) Sugli statuti di Albisola, inediti, v. pochi cenni di DEDE RESTAGNO in Liguria, XXI, 1954, p. 24.

(10) NINO LAMBOGLIA, Appunti di toponomastica, Albenga e Ventimiglia, in Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Sezione Ingauna e Intemelia (Rivista di Studi Liguri), II, 1935, p. 142-143.

(11) NINO LAMBOGLIA, Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime, 2, in Rivista di Studi Liguri, VIII, 1942, p. 134. Sul nome Alba Docilia v. anche VITTORIO POGGI, Albisola, parte I, in Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, I, 1888, p. 86-97.

(12) NINO LAMBOGLIA, Liguria antica, in Storia di Genova, vol. I, 1941, p. 150-151.

(13) op. cit., p. 86.

(14) ARTURO ISSEL, Liguria preistorica, p. 131 segg. e 560; PIERO BAROCELLI, Vada Sabatia e la collezione archeologica municipale « Cesare Queirolo », in Atti della Società Savonese di Storia Patria, II, 1919, p. 11, n. 2.

(15) LIV. XXXVIII, 46.

(16) NINO LAMBOGLIA, Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità, 1933, p. 28 segg.

(17) VITTORIO POGGI, Albisola, parte II, in Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, II, 1889-90, p. 220 e 235-236.

(18) op. cit., p. 223.

(19) KONRAD MILLER, Itineraria Romana, Stuttgart, 1916, p. 236-238.

(20) La questione è riassunta in LAMBOGLIA, Liguria romana, Istituto di Studi Romani, 1939, p. 188-189.

(21) Un altro non trascurabile elemento di conferma ci è offerto da un toponimo medioevale tuttora in uso, quello di « Sotto l'olmo », applicato ad una parte del centro abitato di Albisola Superiore; secondo il Serra, questo particolare toponimo si incontra nei centri di tradizione romana, mentre quelli di origine o tradizione germanica conservano spesso il toponimo « Sotto il tiglio », con allusione all'arbor sacra piantata sul sagrato delle rispettive pievi (GIANDOMENICO SERRA, Tracce del culto dell'olmo e del tiglio nella toponomastica e negli usi civili dell'Italia medioevale, in Atti del III Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Bruxelles, 1952, p. 169-175).

(22) JOSEPH SCHNETZ, Itineraria romana, vol. alterum, Ravennatis Anonimi Cosmographia et Guidonis Geographica, Lipsia, 1940, p. 69.

(23) op. cit., p. 121.

(24) VITTORIO POGGI, Albisola, parte I, p. 130 e documento IV, p. 150-151.

(25) in Rivista di Studi Liguri, VIII 1942, p. 133-134.

(26) GIOVANNI SCHIAPPAPIETRA, Avanzi di monumenti di Alba Docilia (Albisola Superiore), Genova, 1881; DEDE RESTAGNO, Le rovine di Alba Docilia e la chiesa di San Pietro in Albisola, in Rivista Ingauna e Intemelia, VIII, 1953, n 3-4. p. 52-58.

(27) Che dovrà venire in luce in occasione dei prossimi lavori per la nuova ferrovia a monte, che passerà ad una cinquantina di metri a nord di San Pietro.

(28) SCHIAPPAPIETRA, op. cit., p. 28-29.

(29) Questo materiale è conservato nella casa parrocchiale di San Nicolò in Albisola Superiore; ne è in corso di preparazione il catalogo, che verrà pubblicato al più presto.

(30) VITTORIO POGGI, Albisola, scoperta di oggetti di antichità, in Notizie degli scavi, 1891, p. 219-220.

(31) op. cit., p. 220-221.

(32) VITTORIO POGGI, Scoperte archeologiche, in Bollettino della Società Storica Savonese, II, n. 3-4, Savona, 1899, p. 120-122.

(33) VITTORIO POGGI, in Notizie scavi, 1891, p. 221.

(34) MICHAEL GRANT, The six main aes coinages of Augustus, Edinburgh, 1953, p. 11.

(35) Informazione gentilmente fornita dal dott. Nicola Balbis.

(36) ALFREDO D' ANDRADE, Relazione dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, I, Torino, 1899, p. 97.

(37) G.B. SPOTORNO, in Nuovo giornale Ligustico, Serie II, vol. I, Genova, 1838, p. 128 segg., 380 segg.

(38) PIETRO ROCCA, Giustificazione della Tavola Peutingeriana, I ediz., 1869, p. 21-22.

(39) in Aggiunte alla Storia del santuario di N. S. della Pace in Albisola Superiore di G.B. SPOTORNO, Genova, 1881, p. 62-67.

(40) VITTORIO POGGI, Albisola, in Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana, Roma, 1905, p. 75-76

(41) TOMASO TORTEROLI, Le rovine di Alba Docilia, Senigallia, 1864, p. 11.

(42) Informazioni gentilmente fornite dai geometri dei comuni di Albisola Superiore ed Albisola Marina e dall'ing. Silvio Volta.

(43) KONRAD MILLER, op. cit., p. LXVII.

BRUNA UGO

TESTIMONIANZE DELL'ARCHITETTURA ROMANICA IN SAVONA

L'attenzione degli scrittori che si sono occupati di storia dell'arte savonese è stata rivolta prevalentemente al nucleo cittadino che conservava, e in parte conserva, quello che è stato il cuore della vita medioevale della città. In esso sono raccolti i monumenti più significativi per la storia civica e per la storia artistica di Savona. Il nucleo medioevale ha però subito nel corso dei secoli tali trasformazioni sia nell'aspetto esterno degli edifici che nell'articolazione delle sue strade da risultarne ormai profondamente alterato e ridotto. Purtroppo poi alcuni edifici, di capitale importanza per lo studio comparato dell'architettura medioevale savonese, sono del tutto scomparsi e non ce ne restano che descrizioni come per la Cattedrale del Priamar, o disegni approssimativi come per la Chiesa di San Pietro presso il Brandale (n. 1).

Delle altre chiese medioevali cittadine non rimane poi niente di apprezzabile. Invece nei dintorni della città esistono degli edifici che, anche se in parte alterati o ridotti a rudere, meritano l'attenzione degli studiosi di architettura medioevale e sono rimasti finora poco noti.

La chiesa di San Saturnino, in posizione sopraelevata al di là del Letimbro, ora totalmente incorporata nell'insieme di una villa, è forse l'edificio del suo genere più citato e su cui ci si è più esercitati per studi, ricerche e restauri; essa è infatti ricordata in un privilegio di Celestino III del 1192, trascritto dall' Ughelli (n. 2). Della sua struttura originaria non rimane che un arco falcato a doppia ghiera di conci radiali in pietra, il resto è nascosto sotto uno strato d'intonaco che lo rende irriconoscibile.

In condizioni analoghe è anche la Cappella di San Martino sul ponte di Lavagnola che un recente restauro ha totalmente alterata.

Le sole testimonianze dell'architettura romanica savonese sono così rappresentate da una chiesa a Zinola, e da due a Legino, tutte ridotte allo stato di rudere.

La più importante e certamente la più antica è la Chiesa di San Pietro di Carpignano, presso Zinola. Essa è posta idealmente ai confini della zona archeologica di Vado ed è molto prossima al percorso della strada romana che da Vado attraverso la Val Quazzola risaliva il Colle di Cadibona. E' una costruzione quasi isolata nella campagna ai piedi della Ma-

donna del Monte, e vi si accede per un sentiero sistemato a gradoni sconnessi e fiancheggiato da splendidi secolari cipressi. Davanti alla chiesa antica, presso cui ne è stata costruita una nuova qualche secolo fa, si apre un sagrato che poggia su mura preesistenti.

I ruderi sono costituiti da muri limitanti un'area quadrangolare e da un campanile. Nel muro di facciata, costruito con ciottoli scheggiati e materiale romano di reimpiego, si apre una porticina ad arco falcato in conci radiali di pietra, decorato di una seconda ghiera di pietre e mattoni posti di piatto. Nella muratura si nota una striscia in mattoni di costa a spina di pesce, e tra i materiali di reimpiego la parte terminale di una colonnina marmorea con l'innesto del fusto; essa è usata come pietra angolare nello spigolo della spalla dell'arco.

Il campanile, sulla destra dell'ingresso, poggia per due lati sui muri perimetrali, rafforzati con dei contrafforti, e su archi sorretti allo spigolo da una robusta colonna romana di granito decorata di due tondini in alto e di uno zoccolo appena accennato alla base.

La muratura del campanile è di pietra tagliata disposta a corsi quasi regolari annegati in letti di malta abbondante, con gli spigoli e la cuspide in laterizio. Sotto la cuspide quadrangolare, che poggia su una cornice lievemente aggettante, si apre un solo ordine di bifore alte e strette, il cui contorno in laterizio è rientrante rispetto alla superficie muraria. La finestra a mare è una monofora delle stesse dimensioni delle altre, sembra tuttavia che costituisca un elemento originario. Le altre tre aperture sono bifore con colonna e capitello; in quella a levante la colonna cilindrica e il capitello a stampella sono in pietra grigia; in quella a ponente la colonna è un parallelepipedo marmoreo alla cui base sono stati posti due mattoni per raggiungere le dimensioni volute; in quella a monte la colonna e il capitello sono stati sostituiti da una esile colonnina cilindrica in marmo, evidentemente di restauro. Il capitello sovrapposto alla colonna romana che regge il campanile è di pietra grigia martellata in piena tradizione romanica.

Nell'interno del recinto, alla sinistra di chi entra, si nota sull'intonaco la parte bassa di un affresco molto malandato che rappresenta San Cristoforo. Il recinto è ora invaso da sterpi e da una macchia di noccioli; ai piedi della colonna si è potuto però rintracciare il livello del pavimento in lastroni di pietra. Non sembra che la cappella sorta sulla sinistra dei ruderi abbia usurpato l'area della chiesa primitiva, ma è probabile che abbia contribuito alla sua rovina ricavandone i materiali da costruzione.

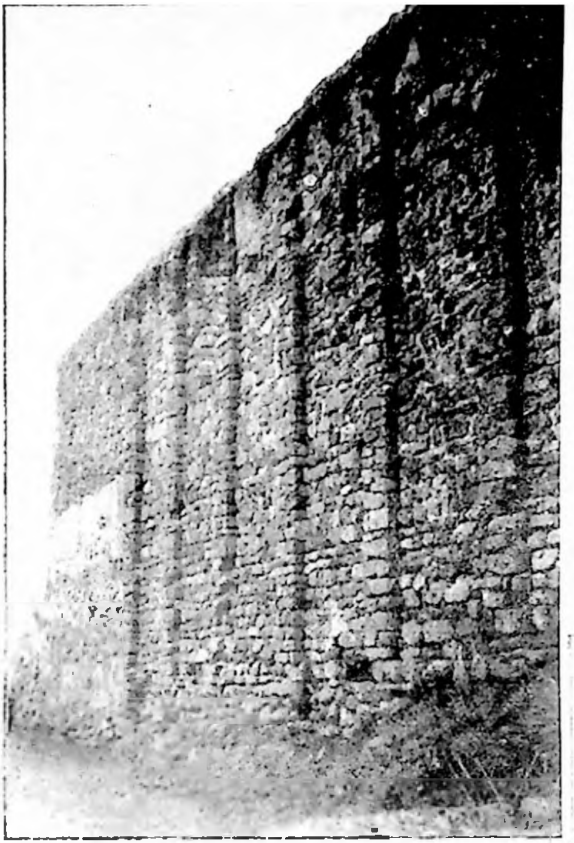
La zona su cui sorgono i ruderi e la nuova cappella di San Pietro è tutta circondata da campi coltivati in cui sono stati rinvenuti resti di tombe e di ossa umane; un pavimento in mosaico è stato messo in luce e distrutto circa sette anni fa (n. 3); nei muri a secco sono abbondantissimi i frammenti di tegoloni a bordo rialzato e di laterizi di grande spessore e dimensione; non è difficile infine raccogliere nel terriccio frammenti di ceramica pregiata romana. La chiesa quindi, come sembra evidente, sorgeva su un'area precedentemente occupata da un edificio romano (n. 4), ma della precedente costruzione non conserva che i mate-

San Pietro di Carpignano. Particolare del capitello romanico.

San Pietro di Carpignano. Particolare della muratura.

Chiesa di San Pietro e Paolo. L'abside

Chiesa di San Pietro e Paolo. Particolare della muratura.



Chiesa di San Pietro e Paolo.

Particolare di una parete laterale.

San Pietro di Carpignano.

Il campanile e l'arco di accesso visti dal sagrato della Chiesa.

Chiesa di Sant'Anastasia. La parete destra.

Chiesa di Sant' Anastasia. Particolare della muratura.

riali riutilizzati nella sua fabbrica. Questa chiesa medioevale, ricordata per la prima volta in un documento del 1191 (n. 5) è importante nella storia dell'arte savonese perchè ha tutte le caratteristiche della più grande antichità e per i suoi caratteri architettonici sembra costituire « l'unicum » savonese del protoromanico.

Nelle robuste strutture murarie si apre infatti un solo ordine di bifore così alte e strette da parer quasi due feritoie affiancate; il capitello a stampella è del tipo che si ritrova in altre chiese romaniche tra le più antiche (San Pietro di Camporosso e Santo Stefano di Bastaro a Bastia d'Albenga) dove però è accompagnato da una cornice decorativa di archetti pensili che qui manca. Il traforo delle bifore ha una incidenza minima nella compatta massa muraria del campanile su cui grava la cuspide. Manca qualsiasi partito decorativo architettonico; la colonna di granito che regge lo spigolo interno non contribuisce che a dare al campanile un bizzarro aspetto monco.

La totale assenza di decorazione, anche del tipo più comune e diffuso nell'architettura romanica, quale la cornice ad archetti pensili; la massa muraria solida e compatta in cui la prevalenza dei pieni sui vuoti è sovrabbondante; la grande quantità di materiale romano di reimpiego fanno ritenere che l'edificio risalga ad un'epoca molto remota, identificabile forse col periodo precedente l'epoca di grande diffusione del romanico, di cui costituisce uno degli esemplari più antichi della Liguria occidentale (n. 6).

Le altre due chiese sopra ricordate sono poste nell'entroterra di Legino e sono anche esse ridotte a rudere.

La chiesa di Sant'Anastasia, posta sulla riva del torrente Molinero, e ora parzialmente adibita ad abitazione privata, era costituita da una unica navata di cui si conservano le pareti laterali e la facciata. L'abside non esiste più ed è stata probabilmente demolita per adattare il rudere ad abitazione civile, perchè il tipo della costruzione presuppone un'abside semicircolare. I muri sono costruiti in conci di pietra disposti su corsi regolari. La parte alta delle pareti è caduta e con essa la cornice decorativa ad archetti pensili binati, conservati solo nel tratto di muro intonacato che fa parte dei locali abitati. Dalle pareti sporgono invece le lesene che suddividevano la cornice e vi si apre un'unica finestrella a feritoia. Nel muro di facciata si apriva l'ingresso ora richiuso; nei materiali da costruzione si nota l'uso di molti frammenti di laterizi di reimpiego. Intorno a questa chiesa sono state rinvenute alcune tombe romane, o ritenute tali. (n. 7).

A circa un chilometro più a monte, sul bordo dello stesso torrente Molinero, sorge la diruta chiesa di San Pietro e Paolo, molto rimaneggiata e cadente. L'edificio manca totalmente del tetto, nelle mura perimetrali si aprono molte brecce, l'interno è coperto di sterpi e rovi. Nelle pareti si notano due tipi di muratura, uno del tutto simile a quello della chiesa di Sant'Anastasia, è a piccoli conci di pietra tagliata disposti su corsi regolari con lo stesso tipo di decorazione a lesene e cornice ad archetti binati; l'altro, informe, costituisce un allungamento della parte

terminale verso l'ingresso. Anche la muratura dell'abside è informe. Le monofore, richiuse dall'interno, sono strombate e in posizione eccentrica nello specchio compreso tra due lesene. L'arco della monofora è a conci radiali. La parte che dà sul fiume è abbastanza ben conservata: in alto vi si aprono due squarci quadrangolari in corrispondenza di due finestroni; le condizioni della parete che fiancheggia il sentiero sono peggiori perchè oltre agli squarci per le finestre alte vi si apriva anche un ingresso laterale, ora solo parzialmente richiuso. Il particolare più interessante di questo edificio è costituito dalla mancanza di orientazione, cioè le due parti terminali, quella destinata al culto e quella dove si apre l'ingresso, sono invertite. Per le chiese medioevali l'orientazione è quasi di rigore, ed è una tradizione che è andata perdendosi solo molto tardi. L'edificio ha subito a più riprese molti lavori che ne hanno alterato completamente l'aspetto: l'inversione abside-ingresso, l'allungamento delle pareti laterali verso il nuovo ingresso, l'occultamento delle monofore dall'interno mediante un placcaggio intonacato e affrescato, l'apertura dei grandi finestroni a squarcio nella parte alta delle pareti. I motivi che possono aver determinato il capovolgimento delle due parti terminali vanno ricercati nella posizione dell'edificio, compreso tra la riva del torrente e il sentiero, che obbligava a percorrere tutto il fianco per raggiungere l'ingresso principale.

Le due chiese di Sant'Anastasia e di San Pietro e Paolo sono molto simili sia nelle strutture che nei particolari costruttivi ed è quindi plausibile concludere che siano coeve. Il loro tipo costruttivo è abbastanza diffuso in Liguria, ma il loro particolare apparato murario e la decorazione piuttosto minuta di lesene susseguentisi a breve distanza e di archi pensili binati trova riscontri solo in pochi altri esemplari, tra cui il più prossimo nella chiesa di Sant'Ermete presso Vado risalente al sec. XI come la Chiesa di San Calogero a Cisano sul Neva, sua coeva.

---

n. 1. - Il disegno parzialmente riprodotto da Poggio Poggi (Il Brandale, Savona, 1936) è un disegno a penna, dipinto ad acquerello, senza data e senza sottoscrizione, probabilmente della fine del sec. XVI o del principio del XVII, dell' Archivio di Stato di Genova.

n. 2. - Ughelli, Italia Sacra, Venetiis, 1719, T. IV, col. 735.

La storia della chiesa di San Saturnino è così delineata dal Torteroli, che ne fu appassionato indagatore: «San Saturnino, detta anche volgarmente S. Surlino, fu eretta nel sec. XI presso la riva sinistra del Letimbro in Folconi, a spese del Beato Amico vescovo di Savona, sua patria, e vi esisteva contiguo un cimitero nomato di S. Giulia. Quel prelato la dotò di larghi fondi per il culto, e donolla ai Canonici dell'antica basilica, con obbligo di renderla officiata a comodo del pubblico di quei campestri dintorni, e menar vita comune. Tali redditi passarono non molto dopo in uso dell'abbazia di s. Pietro in Ferrania, per cui nel secolo XII Celestino II Papa con sua Bolla ne ordinava la restituzione alla Chiesa di s. Saturnino. Ordine e dovere che non vennero eseguiti. Nel 1567, minacciando rovina, fu restaurata da Girolamo Scarampi, abate di Ferrania. Attualmente la chiesa destinata a quell' Apostolo e protettore della Francia appartiene a privata famiglia ». (TORTEROLI Tommaso - Monumenti di pittura, scultura e architettura della città di Savona, Savona, 1847).

n. 3. - Dalle notizie raccolte sul luogo si può dedurre che si trattasse di un pavimento di non ampie proporzioni, rinvenuto a circa cm. 150 sotto il livello di campagna in un appezzamento posto sulla sinistra della Cappella nuova. Il pavimento è stato distrutto con la dinamite per procedere a lavori di sterro; se ne conserva solo un frammento con poche tessere bicolori (bianco e nero lavagna) da cui non è possibile desumere il disegno; si nota invece bene lo spesso strato di calcestruzzo su cui poggia la malta bianca che trattiene le

tessere. Secondo la stessa fonte di notizie si sarebbe notato presso il mosaico un pavimento in laterizio annerito per l'azione del fuoco. Di questo pavimento però non esiste traccia allo scoperto.

n. 4- - La muratura sottostante il sagrato sul fianco a mare conserva un frammento di intonaco di cocciopesto che si trova usato in altri edifici come malta idraulica per la sua impermeabilità.

n. 5. - 10 aprile 1191 Ottone, figlio di Enrico il Guercio, vende al Comune di Savona tutto ciò che gli rimane di giurisdizione e di averi a Savona e dintorni « a Sancto petro de carpignano infra usque Saonam et in sursum usque lugum » Reg. a cat. I, f. 14.

n. 6. - I muri del campanile sono ora tenuti insieme da un complesso di chiavi di ferro che li legano esternamente; il lavoro di consolidamento e forse anche il restauro di una delle bifore risale ai primi anni di questo secolo ad opera dei proprietari. La chiesa di San Pietro di Carpignano è infatti di proprietà privata.

n. 7. - La notizia riferita dai proprietari del rudere è confermata dal Torteroli e riportata dal Rocca e dal Garoni.

« ...essendosi or non è molto scoperto un cimitero in Val di Legino presso la chiesa di « S. Nastagio, si son ivi trovate quasi belle ed intiere casse di terra cotta, nelle « quali si seppellivano i morti, e si rinvennero in esse dei piccoli vasi di diversa forma e « grandezza, e coi vasi altri casalinghi utensili ». (TORTEROLI Tommaso - Intorno alla maiolica savonese, Torino, 1856, p. 9).

Vedi anche:

ROCCA G. A. - Le chiese e gli ospedali della città di Savona non più esistenti o che subirono modificazioni, Lucca, 1872.

GARONI N. C. - Guida storica economica ed artistica della città di Savona, Savona, 1874.

MARIA ELISA FLORIDI

LA PATRIA DI GIOVANNI CABOTO O GAVOTO

Ad assegnare al grande navigatore Giovanni Caboto, contemporaneo di Colombo e che scoprì l'America settentrionale, nascita ligure o genovese, in contraddizione con coloro che lo vogliono veneziano, furono moltissimi. Qui ne elencherò gran parte, a cominciare dall'ambasciatore spagnolo Don Pedro de Ayala, dal legato Ruy Gonzales Puebla (1), dai cronisti inglesi contemporanei del Caboto: Fabyan (2), Hakluyt, Lanquet, Riccardo Grafton, Ralph Holinshed, Giovanni Stow e continuando con il D'Avezac, il Dott. Peschel, l'americano Harrisse, l'ammiraglio Jurien de la Gravière, l'italiano (ma non genovese) Luigi Hugues, il P. Amat di San Filippo (3), M. Zeri, il prof. Morchio, Cornelio De Simoni, Antonio Cappelletti, L. A. Cervetto, Vincenzo Paoletti, il napoletano F. M. C. Cerone (che dà il giusto e preciso valore alla cittadinanza veneziana di Giovanni Caboto e toglie ogni possibilità di presa in considerazione di una nascita chioggiotta), il Larousse Enciclopedia francese, l'Enciclopedia Mondadori, l'Enciclopedia Italia Treccani, per finire con il Daily Telegraph di Londra del 18 marzo 1955„ il marchese Staglieno, lo scrittore Amedeo Pescio, lo scrittore Filippo Noberasco, l'Enciclopedia La Giostra dei sette savi, ediz. Principato, e forse molti altri ancora. Tra i suddetti autori coloro che specialmente sono propensi ad una patria savonese citerò: lo storico De Simoni, il prof. Morchio, il dott. L. A. Cervetto, accurato ricercatore e studioso, lo storico Agostino Bruno, lo storico Noberasco, P. Amat di San Fillppo.

Principale colonna di sostegno alla tesi di quanti ho elencato sono i dispacci dei due spagnoli che lo indicano « genovese » (4), la totale mancanza di documenti che comprovino l'origine e la nascita veneziana (5) del Navigatore, lo stesso conferimento di cittadinanza veneziana, che sta a dimostrare come veneziano non fosse pur dimorandovi e avendovi tolto moglie e generato due dei tre figliuoli.

Degli scrittori inclini ad una patria savonese tre, il De Simoni, il L. A. Cervetto e Daniele Morchio, lo reputano appartenente con ogni probabilità alla famiglia patrizia savonese dei Gavotto (di lontana origine genovese) che, per dirla con il De Simoni, erano patroni di mare e delle loro navi dal sec. XV. Un Bernardo nel 1454, un Lorenzo con « la Gavotta » nel 1496 (6), un Nicolò da Varazze, ma in Savona nel 1439-1448, un altro Nicolò che ha traffici in Savona, ma che si trova in Valenza di Spagna e, aggiungiamo noi, quel Lorenzo citato dalle Storie di Savona, che nel 1496

(7) comandava una seconda nave « Gavotta » e possedeva la « Corsa » ed è detto « aver traffici in tutto il mondo allora conosciuto ».

Un quarto, lo storico Noberasco, non è favorevole ad una soluzione Caboto — Gavotto adducendo come motivo che i Gavotti erano « nobilissimi » mentre Giovanni Caboto era popolare e pratico di mercanzia. E' evidente che il Noberasco non aveva presente in quel momento che i Gavotti, pur nobilissimi, avevano avuto navi e traffici, vivevano cioè come viveva allora la maggior parte della nobiltà ligure.

Il fatto poi che Giovanni Caboto fosse emigrato spiegherebbe come in un'altra sede, lontano dalla città in cui era nato, potesse esser supposto un popolare, un membro comunque d'un ramo cadetto. Ma non vogliamo neppure escludere che lo fosse effettivamente. In Savona non c'erano forse i Gavoto (8) lanieri, ramo popolare della famiglia? Lanieri, come lo era, sempre in Savona, il padre di Cristoforo Colombo e nello stesso periodo. Questa ipotesi parrebbe sostenuta dalla voce che tra Cristoforo Colombo e Caboto vi fosse stata un'intesa, uno scambio d'idee. Quale meraviglia di uno scambio se ambedue avevano legami così forti, interessi, amicizie e affetti in una stessa città?

Ma non è da trascurare l'argomento del censo che, unitamente all'ideale del navigare e del traffico, accomuna Giovanni Caboto ai patrizi Gavotti di Savona. I patrizi Gavotti di Savona erano ricchissimi. Giovanni Caboto non era povero se in Inghilterra armava navi per conto proprio non avendo l'avarissimo Enrico VII concesso che il benestare alla spedizione. Non avrebbe avuto tanta entratura in tutti i campi e tanta influenza in un paese straniero se vi si fosse recato dimesso e sprovvisto da povero sognatore di paradisi inesplorati (9). Finanziatori certo ve ne furono e generosi, ma egli dovette abbondantemente attingere alla sua sonante borsa.

Vengo alla questione più importante per una identità Caboto-Gavotti: quella appunto del cognome, della sua grafia. Nel 1547 lo storico inglese Giovanni Stow contemporaneo dei Caboto indica i nostri navigatori come **Gavoto** e **Gaboto**. Riccardo Grafton nel 1553 e poi il Lanquet, il Cooper, il Crowley e R. Holinshed nel 1599 scrivono **Gaboto**. Nell'Herrera (10) si legge **Gaboto**. Nuovamente **Gavoto** in Diego Garcia (11). Figura « **Gavotta or Cabot** » nella Enciclopedia vol. II del Lardner Cabinet; **Cabotto** in Giacomo Zurla e, anche avvicinandoci ai nostri tempi, leggiamo in Vincenzo Paoletti (1897) **Caboto** o **Cabutto** o anche **Caboti**. **Cavotto Gabotto** e addirittura **Gavotto** nella Nuova Enciclopedia stampata a Torino. **Caboto** o **Cabotto** nel Dizionario Biografico Universale Passigli 1840, **Cabotto** nella Storia dell' Epoca delle scoperte di Sophus Ruge, Vallardi, 1886.

A conoscenza, nell'antica grafia, del valore della lettera « v » e della lettera « b » e tenendo presente la trasformazione dei cognomi per cui Caboto, Gabutus, Gavotto, Cabotti hanno assunto (12) una diversa consistenza di famiglia avendo comune l'origine, non si può non considerare straordinariamente significativo che i navigatori Caboto furono sovente

chiamati Gavoto al tempo loro dagli storici che li ebbero vicini, mentre Gavoto vengono identicamente chiamate le due famiglie patrizie e plebea savonesi, come si può rilevare in più di un atto oltre che presso le Cronache savonesi del 1465 dell' Agostino Abati, e nel processo di ammissione, a Malta (1587), di Paolo Geronimo Gavoto.

A conclusione di quanto ho brevemente esposto mi sembra che Savona possa vantarsi culla di un così grande italiano, suo popolare o patrizio che fosse, non potendo nessun'altra città (13) presentare tante coincidenze che han valore di titoli e si ha l'impressione che essa abbia difettato di amor patrio (14) omettendo finora di decretare un ricordo, sia pur modesto, alla sua memoria.

Nella seduta del Consiglio comunale di Savona del 24 aprile del 1881 il chiarissimo professor Sbarbaro avanzò la proposta di onorare il celebre scopritore e questa fu presentata e sostenuta da un'eminentissima figura politica: l'onorevole Boselli.

La proposta cadde nel dimenticatoio: io la raccolgo, la spolvero, la presento dinuovo ai Savonesi.

Non li credo insensibili alle glorie della Patria: troppi secoli di coraggiosa storia, tra Priamar e Campanassa, lo affermano.

---

(1) In stretto contatto costui con i mercanti genovesi contemporanei del Caboto.

(2) Sceriffo di Londra e membro della Camera dei pannaioli, quindi in frequenti trattative coi mercanti genovesi che allora trafficavano panni e velluti di Genova e di Savona.

(3) Il Dott. Sophus Ruge nella Storia dell' Epoca delle scoperte (Vallardi, Milano 1886), si richiama a P. Amat di San Filippo al termine di questa frase riferentesi a Giovanni Caboto: « I suoi contemporanei lo designano in generale come un genovese, che ebbe la sua culla sulla riviera ligure in Castiglione o in Savona ».

(4) Il F.M.G. Cerone in Note Storiche, Giovanni e Sebastiano Caboto (Napoli, Stabil. Tip. A. Tocco, San Pietro a Maiella, 1888), parlando di Ruy Gonzales Puebla, in Inghilterra per trattare il matrimonio di Caterina d'Aragona, e del Protonotario Apostolico ed imperiale Don Pedro de Ayala, osserva che le parole di questi due, che nelle lettere al loro sovrano definiscono il contemporaneo Giovanni Caboto « genovese come Colon », assumono incontrastabile autorità « per l'accordo meraviglioso col quale tutti i cronisti contemporanei, o quasi, di Giovanni Caboto, lo dicono genovese ». Allora « Genovese » era inteso anche in senso lato per Ligure.

(5) Come rileva anche un chiarissimo e coltissimo studioso il N.H. Paolo A. Poggi Bonifanti, autore di una copiosa raccolta di documenti su Giovanni e Sebastiano Caboto, alla quale io ho attinto. A lui va il mio pensiero particolarmente grato.

(6) Considerare la data.

(7) Considerare la data. I Caboto-Gavoto-Cabotto navigano nello stesso anno pur essendo altri gl'itinerari.

(8) La questione del cognome è trattata in seguito.

(9) Sono note le enormi difficoltà incontrate da C. Colombo in Portogallo e in Spagna.

(10) Herrera, Doc. IV, Libro VIII.

(11) Nel Requerimento al Capitan Francisco de Rojas.

(12) Vedi lo storico De Simoni e lo studioso L. A. Cervetto.

(13) Neppure Genova. E' poi da non dimenticare che in passato il termine « Genovese » aveva un senso molto lato, non preciso come ora.

(14) Altre città italiane, ben poco autorizzate a farlo, si sono arrogate il vanto di questa nascita e l'hanno tramandato ai posteri incidendolo sul marmo che dura più della carta e più delle carte può essere palese a tutti. E città straniere l'hanno celebrato: Boston con un monumento, Bristol con la Cabot Tower alta 60 piedi e perennemente illuminata ad eterna riconoscenza.

GAETANO FERRO

ALCUNE OSSERVAZIONI SUGLI INTERRIMENTI DEL PORTO DI SAVONA IN MANOSCRITTI DEL SECOLO XVIII E DEI PRIMI ANNI DEL 1800

Durante una recente ricerca d'archivio da me compiuta allo scopo di confrontare gli attuali movimenti di materiali lungo il litorale savonese con le condizioni di tale tratto di costa nei secoli scorsi (1), ho rintracciato alcuni manoscritti inediti del 1700 e dei primi decenni del 1800 che riguardano lo stato di efficenza del porto di Savona, appunto in relazione alla minaccia di interrimenti sabbiosi, e le opere di protezione ed i rimedi di volta in volta progettati.

Si tratta di un « Manifesto » del 1708 del **P. Giacomo Maria Figari** e di una « Risposta » indirizzatagli poco dopo dal **M.se Agostino Ricci** (2), di una « Relazione » del 1751 del **Maresciallo Sicher** (3), di una « Relazione » del 1789 dell'ing. **Girolamo Gustavo** (4), di un « Piano » del 1799 dei « Deputati della Municipalità » (5), di un « Mémoire » del 1811 di un funzionario dell'amministrazione francese (6), di una lunga « Memoria » del 1817 dell'archivista **Tomaso Belloro**, alla quale sono allegate anche copie di antichi scandagli, purtroppo di locazione assai difficile (7), ed infine di una serie di documenti di minore importanza di anni diversi fra il 1739 e il 1814 (corrispondenza fra la Municipalità ed i magistrati portuali e soprattutto note di spese per lavori di manutenzione e per opere varie da questi fatte eseguire) (8). Ad essi va aggiunta anche la « Scrittura » del 1771 del **P. Giuseppe Boscovich**, che — sebbene pubblicata a stampa verso la fine del secolo scorso — è assai poco conosciuta (9), mentre altro materiale non privo di interesse dovrebbe essere rintracciabile, specialmente presso l' Archivio di Stato di Genova (10).

Questi documenti meritano — a mio giudizio — un breve cenno di illustrazione, anche se essi furono già noti — almeno in parte — ai cultori di storia locale ed a quanti si occuparono delle variazioni subite attraverso il tempo da questo tratto di litorale (11).

E' noto infatti come il pericolo di interrimenti sabbiosi ad opera del moto ondoso abbia costituito in ogni tempo — almeno fino al secolo XX — grave minaccia per il porto di Savona con conseguenti preccupazioni per le magistrature cittadine. Tali movimenti di materiali, dipendenti sia dall'orientamento del litorale savonese in relazione alla dominante traver-

sia di libeccio, sia dalla stessa posizione dello scalo portuale (a ponente del quale si stende un ampio lembo sabbioso — che dal Priamar giunge sino al Capo di Vado — con abbondanti rifornimenti ad opera del tributo solido dei corsi d'acqua qui sfocianti), furono fino al secolo XVI contenuti dalle varie opere portuali e dai diversi lavori di manutenzione periodicamente eseguiti (12). Invece dopo la completa soggezione della città alla Repubblica di Genova, nella prima metà del secolo XVI, la distruzione e l'abbandono dei moli — con l'affondamento di pietrami e di navi ripiene di massi in diversi punti del bacino portuale — pregiudicarono completamente ogni possibilità di difesa. I materiali sabbiosi finirono per colmare quasi del tutto la parte esterna del porto, ostruendone anche l'imboccatura, tanto che nel 1600 solo un ristretto canale rimaneva aperto ai piedi della costa di S. Lucia e S. Giacomo ed esso pure non era praticabile senza difficoltà (13).

Tutte le iniziative prese nel corso del 1600 e del 1700 per migliorare le condizioni di efficenza del porto, liberandolo dagli interrimenti, sortirono risultati assai modesti, tanto più che la loro esecuzione era affidata quasi sempre alle sole — troppo esigue — risorse locali, sicchè venivano compiuti (e spesso intempestivamente) lavori parziali, la cui utilità si rivelava assai limitata, poichè i vantaggi in qualche modo conseguiti venivano tosto annullati dall'incalzare di nuovi materiali che il moto ondoso trasportava ad ogni mareggiata di qualche violenza. Infatti — a parte le difficoltà finanziarie in cui si dibatteva in quei secoli la città — non sempre le opinioni erano concordi circa le opere di maggiore utilità e di più immediata necessità e spesso la loro esecuzione veniva poi ritardata od impedita dagli alterni orientamenti della politica della Repubblica e dalla costante preoccupazione di non indebolire la posizione topografica della fortezza fatta costruire dai genovesi sul Priamar subito dopo la conquista della città, sminuendone — con l'erezione di opere ad essa troppo vicine — le possibilità di difesa (14).

Una delle iniziative sperimentate nel corso del secolo XVIII fu appunto quella dovuta al P. Figari, il quale aveva pensato di poter eliminare radicalmente la causa degli interrimenti deviando il tratto terminale del corso del Letimbro verso ponente (15); naturalmente il progetto non potè essere mandato ad effetto e fu compiuto solamente — a titolo di saggio — nell'inverno fra il 1701 ed il 1702 — qualche esperimento, tosto abbandonato poichè nel gennaio del 1702 un banco di sabbia ostruì — ancora una volta — l'imboccatura del porto e tale avvenimento sembrò dar ragione a coloro che sostenevano l'inutilità delle opere progettate (16). In realtà il progetto del Figari e le successive polemiche suscitate dalla sua mancata realizzazione (17) confermano quanto del resto risulta già evidente dai documenti dei secoli precedenti e cioè la perfetta conoscenza delle cause degli interrimenti e della provenienza dei materiali (e conseguentemente la esatta nozione del regime del moto ondoso) (18), anche se appare inesatta la valutazione dell'entità del fenomeno e della forza di trasporto dell'ondazione, dal momento che si presume di poter eliminare ogni interrimento spostando la foce del Letimbro poco più ad ovest

e non viene considerato l'apporto degli altri corsi d'acqua sfocianti più a ponente (Quiliano e Segno) (19).

Circa cinquant'anni dopo il Sicher (20), indicò la preminente utilità di opere di difesa alla punta di S. Erasmo, in modo da prolungare e rendere efficente quel molo, dimostrando quindi con una serie di considerazioni di carattere militare che l'esecuzione di tali lavori non avrebbe sminuito le possibilità di difesa della fortezza del Priamar. Ma anche i progetti del Sicher non vennero — almeno per il momento — realizzati, per quanto i movimenti di materiali sabbiosi continuassero a determinare il progressivo e sempre maggiore interrimento del bacino portuale (21) e ci si limitò pochi anni dopo ad eseguire uno dei consueti lavori di rafforzamento all'estremità del molo delle « casse » ed a riprendere lo scavo di arene (22).

Nei primi decenni della seconda metà del secolo XVIII veniva però preparata la realizzazione di lavori di maggior mole, cui davano un contributo decisivo le osservazioni e gli studi del Gustavo e del Boscovich, e ciò malgrado le difficoltà d'ordine finanziario in cui si dibattevano le magistrature cittadine (23).

Infatti nel 1764 e poi nel 1766 (24) esaminava le condizioni del bacino portuale e studiava le possibilità di migliorarne l'efficenza il Gustavo, che presentava un progetto di palizzate da costruirsi alla punta del molo delle « casse » in modo da trattenere le arene mediante un sistema di « magazzini » presso l'imboccatura del porto; tale proposta, della quale purtroppo si ha soltanto notizia indiretta, veniva accettata e negli anni successivi si metteva mano alla sua realizzazione (25).

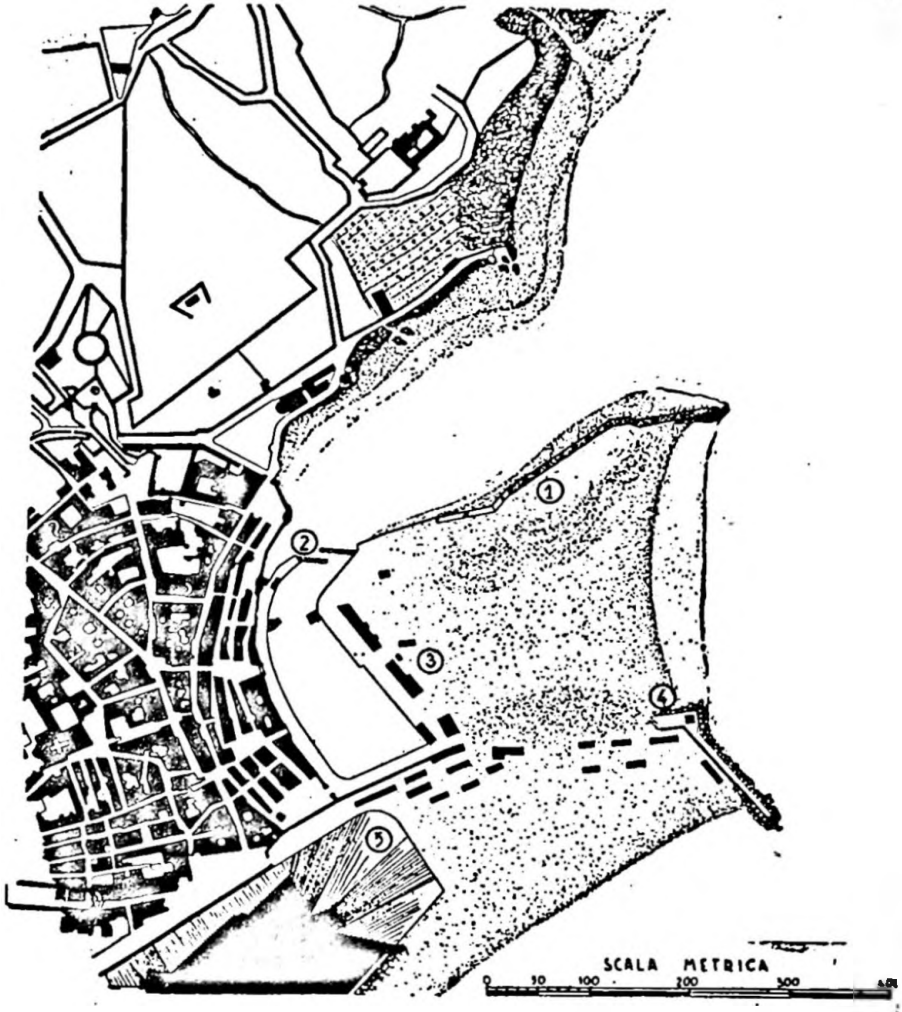
Nel 1771 veniva a Savona il Boscovich, la cui opera presenta un singolare interesse sia per i lavori e le opere proposti, sia soprattutto per la metodologia delle osservazioni effettuate e per i rilievi che indicava necessari e che consigliava di compiere secondo un piano sistematico ed organico (26). Egli infatti, dopo aver posto una netta distinzione fra i sedimenti deposti dagli scarichi e dagli scoli della città nell'interno della darsena ed i materiali trasportati dinanzi alla bocca del porto dal moto ondoso — con resultante complessiva da S. W. a N. E. —, indicava la necessità di poter valutare la quantità di materiali annualmente trasportati dall'ondazione e la consistenza volumetrica dei banchi subacquei di arena da essa formati. Alcune considerazioni erano anche dedicate alle modalità dell'erosione fluviale ed al conseguente trasporto di materiali svolto dai corsi d'acqua, esaminando — nel caso specifico del Letimbro — se esistesse la possibilità di eliminare o almeno di ridurre il volume del suo tributo solido. Infine, dopo essersi soffermato sui rimedi usati in passato per difendere il bacino portuale dalla minaccia di interrimenti, il Boscovich considera i vari progetti di cui egli era venuto a conoscenza, dimostrando l'inutilità di molti di essi ed anzi i danni che in alcuni casi la loro realizzazione avrebbe determinato (27). Per parte sua, egli suggeriva per il momento di completare le palizzate predisposte dal Gustavo (che giudicava di positiva utilità) e di mantenere efficente il molo delle « casse », rafforzando la sua punta — danneggiata in quei tempi da una

mareggiata, ed insieme di riprendere le escavazioni con rinnovata intensità, in modo da liberare dalle arene l'interno della darsena e la bocca del porto, mantenendo sgombri dalle sabbie anche i « magazzini » compresi fra le palizzate (28). Soltanto quando esse fossero divenute inutilizzabili (29), si sarebbe dovuto procedere alla costruzione di un nuovo « magazzino », ma nel frattempo si avrebbe avuto la possibilità di raccogliere preziose indicazioni sulla quantità di materiali annualmente trasportati dal moto ondoso e in base a questi elementi sarebbe stato possibile deliberare l'entità dei lavori da compiere e l'adozione di eventuali altre misure (30).

Invece le deliberazioni delle magistrature cittadine questa volta vollero andare oltre i consigli del tecnico; infatti nello stesso anno 1771, compiendo uno sforzo finanziario ben superiore ai precedenti (31), venne iniziata una serie di lavori (32): mentre si continuavano le palizzate del Gustavo, si intensificarono le escavazioni tanto raccomandate dal Boscovich, usando un pontone nuovo appositamente costruito, e si deliberò infifine — dopo averne avuto il consenso dalla Repubblica di Genova — di dare esecuzione al progetto del Sicher per la costruzione di un nuovo tratto di molo a S. Erasmo (33).

Tali opere non mancarono di avere — almeno per un certo numero di anni — un effetto positivo, poichè per il momento furono eliminate le minacce di ostruzioni alla bocca del porto, anche se la profondità dei suoi fondali e la sua capacità rimasero modeste (34); ma dopo dieci anni o poco più si rendeva necessario un nuovo prolungamento al molo di S. Erasmo (35), i cui vantaggi erano peraltro annullati in breve volgere di tempo da nuovi accumuli di arene (36).

Le condizioni in cui si trovava — verso la fine del secolo — il porto e l'effetto che le recenti opere avevano sortito sono chiaramente indicati — nel 1789 — dal Gustavo (37), il quale, mentre si fa eco delle pubbliche preoccupazioni per il continuo incalzare dei materiali, esprime anche il proprio rammarico per la realizzazione soltanto parziale che avevano avuto i progetti sia suoi che del Boscovich (38). A parte tali considerazioni, già di per sè stesse di grande interesse documentario, ed oltre alle proposte ed ai suggerimenti da lui avanzati (questa volta ispirati prevalentemente dalle consuete preoccupazioni di carattere militare per la difesa della fortezza sul Priamar) (39), tutta una serie di altre osservazioni di prima mano fornisce preziose indicazioni sulle conoscenze che — dei movimenti di materiali lungo la costa e delle loro cause — si avevano in quei tempi. Riferendosi per esempio ai materiali trasportati al mare dai corsi d'acqua, egli illustra le modalità dell'erosione fluviale e sostiene, come misura preliminare, anche al fine di diminuire l'entità degli interrimenti del porto di Savona, la necessità di una sistemazione dei vari bacini, pur rendendosi conto della impossibilità pratica di arrivare ad una realizzazione su vasta scala — come invece sarebbe stato necessario — di tale programma (40). E' d'altra parte molto significativo che agli effetti degli interrimenti del porto di Savona siano presi in considerazione soltanto i corsi d'acqua sfocianti a levante del Capo di Vado; evidentemente era fin d'allora rico-



Il porto di Savona nel secolo XVIII:
1) molo delle "cosse"; 2) imbocco della darsena e muri di sbarramento costruiti dai genovesi; 3) borgo del molo; 4) molo di S. Erasmo; 5) spalti della fortezza del Priamar (da BIZZI (E.) GALLARETO (E.), op. cit.).

nosciuto che — come recenti ricerche hanno accertato — lungo la costa ligure i movimenti di materiali non oltrepassano mai le sporgenze di qualche entità (41). Così pure, studiando la necessità di ulteriori prolungamenti alle opere di difesa, viene implicitamente affermata — pur senza darne una definizione — la nozione di « linea neutrale », alla quale peraltro già aveva fatto cenno il Boscovich (42), mentre viene ripetuto l'errore — molto frequente in quei tempi — di imputare l'azione di trasporto dei materiali lungo la costa alle correnti litoranee anzichè alla resultante delle varie traversie (43). Occorre infine rilevare come per la prima volta, assai probabilmente tenendo conto dei suggerimenti del Boscovich, venga data dal Gustavo l'indicazione volumetrica della quantità dei materiali trasportati (44).

Della sorte avuta dal progetto elaborato nel 1789 dal Gustavo non si ha alcuna indicazione; probabilmente non ebbe alcun seguito e nessuna opera venne eseguita negli anni successivi, sicchè le condizioni del bacino portuale dovettero nuovamente — per quanto non gravemente — peggiorare nel decennio successivo. Infatti non molti elementi nuovi porta — nella descrizione della situazione del porto — il progetto del 1799, elaborato dai « Deputati della Municipalità » (45), il cui pregio maggiore consiste nella lunga serie di scandagli, evidentemente eseguiti sotto la direzione del Gustavo (che faceva parte della deputazione), forse tenendo conto dei suggerimenti a suo tempo dati dal Boscovich (46). Del resto chiaramente ispirata dal Gustavo è la proposta conclusiva per la costruzione di un « magazzino » in muratura all'imboccatura del porto, internamente al molo delle « casse » (47).

Di scarso valore sono i documenti dell' Archivio di Stato di Savona — relativi a questo secolo — (48), per la maggior parte costituiti da una minuziosa documentazione di contabilità per lavori ed opere varie di manutenzione eseguite nel bacino portuale, in mezzo alla quale di tratto in tratto si alternano note e spunti che attestano la vivacità delle passioni e delle lotte politiche, delle polemiche ed anche delle piccole rivalità cittadine, in quei tempi particolarmente accese.

Di maggior interesse è invece la nota del 1811 dell'amministrazione francese (49), anche se purtroppo non sempre il suo significato ci è chiaro, poichè delle opere di cui il relatore discute solo induttivamente è possibile stabilire la localizzazione (50). In ogni modo è possibile ricavare indicazioni — sempre utili — circa le condizioni del porto in quegli anni e la ripresa dei suoi interrimenti (51), mentre non è priva di interesse la conoscenza delle osservazioni fatte dai funzionari francesi e le nozioni di cui essi fanno professione (52).

Nel 1816 infine il Belloro compendiava tutte le notizie di cui era in possesso — circa le vicende subite attraverso il tempo dal porto di Savona — nella sua relazione (53), il cui pregio, davvero singolare e del resto già messo in evidenza dalle numerose citazioni che del suo manoscritto si è avuto occasione di fare, consiste soprattutto nella abbondanza di materiale che egli potè aver sottomano e nella copiosa serie di fonti di pri-

ma mano di cui potè servirsi (54), anche se spesso gli nocque la sua scarsa competenza in fatto di problemi tecnici (55).

In conclusione mi pare che i documenti da me esaminati presentino un notevole interesse (e non soltanto dal punto di vista della storia locale), sia per il periodo al quale appartengono, sia per le molte indicazioni e notizie anche relative ai secoli precedenti che vi sono riportate, sia infine — nella maggior parte dei casi — per la personalità e la competenza degli autori e per la minuziosa serietà con cui vengono presentati i risultati delle osservazioni eseguite ed i progetti proposti.

Inoltre la successione cronologica dei vari documenti permette di stabilire utili confronti rispetto alle condizioni del bacino portuale, ricostruendo attraverso il tempo l'entità dei suoi interrimenti e le modificazioni determinate dalla costruzione delle varie opere. Anzi qualora si procedesse ad un attento studio degli scandagli ed alla loro localizzazione — il che indubbiamente presenta qualche difficoltà, ma non è poi impossibile (56) — si potrebbe non solo elaborare una serie di carte batigrafiche per una serie sufficientemente lunga ed estremamente interessante di anni, ma addirittura seguire le variazioni volumetriche degli accumuli sottomarini di materiali ed i loro movimenti.

---

(1) Vedi FERRO (G.), Ricerche sulle condizioni morfologiche della costa ligure: 1) il litorale savonese, in « Annali di ricerche e studi di geografia », IX (1953), 3.

(2) Manifesto del R P. Maestro Giacomo Maria Figari Agostiniano dà Rapallo Pensionario di S. M. Cristianissima in Parriggi, in data 1 ottobre 1708 e Risposta dell' Ill.mo Sig. Angelo Agostino Ricci Gentilhuomo Savonese, figlio del fu Sig. Gio Agostino Marchese di Corliccella in Monferrato, senza data, ma di pochi mesi (o di qualche settimana) posteriore al precedente; entrambi sono trascritti — con una breve premessa evidentemente ispirata dal Ricci (o da qualche suo familiare) — in un ms. non datato (ma forse dell'epoca o di poco posteriore) esistente nella Civica Biblioteca « A. G. Barrili » di Savona.

(3) Relazione del Sig. Maresciallo di Campo Sicher riguardo il porto di Savona, in data 8 marzo 1751; la copia da me esaminata — che fa parte di un manoscritto dei primi anni del 1800 — è di proprietà del prof. Italo Scovazzi, Direttore della Civica Biblioteca di Savona

(4) Relazione del Capitano Ingegnere Gustavo concernente il Porto di Savona, per rapporto alla Punta Sant'Erasmo Marzo 1789; il ms. originale, già appartenente alla Biblioteca del Duca di Genova, dovrebbe essere compreso nel fondo ora passato alla Biblioteca ex-Reale di Torino, ma essendo questo tuttora in attesa di classificazione non mi è stato possibile rintracciarlo, malgrado il cortese interessamento della Sovrintendente, professoressa M. Bersano Begey; ho potuto invece esaminare le copie (entrambe molto recenti) esistenti rispettivamente nell'archivio dell' Istituto di Geografia dell' Università di Genova (fra le carte già appartenenti al prof. Celso M. Ascari) e nella Civica Biblioteca di Savona, la prima delle quali riporta anche un lucido delle opere progettate dal Gustavo.

(5) Piano del Porto di Savona nell'anno 1799, a firma Stefano Scarzolo q. Giuseppe, Francesco Manara, Francesco Lanaro di Giobatta, G.B. Gallcano q. Giuseppe e Girolamo Gustavo Cap.no Ingegnere; originale già esistente nell' Archivio Comunale di Savona, vol. 1411/62, rep. 113, inv. 3855 (secondo la vecchia classificazione); ne esiste copia nell'archivio dell' Istituto di Geografia dell' Università di Genova.

(6) Mémoire sur les travaux à faire au Port de Savone à l'effet de prévenir les Ensablements, et de procurer un abri sûr aux Batimens de l' Etat, in data 28 dicembre 1811, a firma Coic; ne esiste copia — assai scorretta — nell'archivio dell' Istituto di Geografia dell' Università di Genova e nella Civica Biblioteca di Savona.

(7) Memoria sul porto di Savona a firma Tomaso Belloro archivista, indirizzata « Al l' Ill.mo Sig.r Mar.se Colonna d' Istria Capo Anziano della Città di Savona, Presidente della Commissione incaricata del Reggimento del Porto medesimo », in data 9 luglio 1817, con allegati scandagli del 1574, 1597, 1636, 1712 e 1716; ms. originale già esistente nell' Archivio Comunale di Savona, vol. 1411/62, rep. 113, inv. 3855 (vecchia numerazione); la copia da me esaminata, di proprietà del prof. Italo Scovazzi, è ugualmente dei primi decenni

del 1800 ed assai probabilmente di mano dello stesso Belloro; ne esiste un'altra copia — assai posteriore — nell'archivio dell' Istituto di Geografia della Università di Genova.

(8) Vedi in Archivio di Stato di Savona le buste e i pacchi di documenti classificati — nel catalogo generale — con i n/i 517, 518, 516, 514, 501, 55, 54 e 85 e relativi rispettivamente agli anni 1739/1797, 1781/1792, 1782/1787, 1787/1794, 1790/1796, 1796/1803, 1797/1800 e 1801/1814.

(9) Vedi BOSCOVICH (R.G.), Sui danni del porto di Savona, loro cagioni e rimedi, a cura di ROCCA (G. A.), Tip. Italiana, Savona, 1892; l'originale (dal titolo: Scrittura sulli danni...) è conservato fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova (con la segnatura F VIII 2).

(10) In tutto il secolo XVII e poi nel 1700 sono frequenti — come si vedrà anche in seguito — le petizioni da parte dei savonesi al Senato della Repubblica di Genova, allo scopo di ottenere l'autorizzazione al compimento di lavori di difesa e di opere di miglioria al bacino portuale, e le relazioni di magistrati e tecnici incaricati di esaminare la fondatezza delle richieste e le decisioni più opportune da adottare. Innumerevole è di conseguenza la serie degli atti che riguardano questo argomento e numerosi sono i progetti e le proposte di volta in volta presentati; fra gli altri dovrebbe essere particolarmente interessante conoscere i risultati delle osservazioni compiute dal P. Orazio Grassi negli anni successivi al 1630 e dall'ing. Giovanni Bassignani nel 1693 e poi nel 1699, tanto più che quest'ultimo effettuò anche una serie di scandagli all'imboccatura e al di fuori del porto, lungo la spiaggia adiacente. Dei loro lavori invece si ha solo una indicazione sommaria attraverso il BELLORO (vedi ms. cit.).

(11) L'opera del Belloro per esempio fu certamente nota al Boschetti ed al Noberasco, che vi attinsero spesso informazioni e notizie (vedi BOSCHETTI (G.), Il porto di Savona dalle origini ai tempi nostri, Tip. Bona, Torino, 1905; NOBERASCO (F.), Il porto di Savona e la sua storia, Tip. Ricci, Savona, 1920; SCOVAZZI (I.) e NOBERASCO (F.), Storia di Savona, Tip. Italiana, Savona, 1927); le osservazioni del Boscovich sono spesso citate dal Volta (vedi VOLTA (S.), Sul regime delle spiagge nella Liguria Occidentale, Officina d' Arte, Savona, 1936). Inoltre sia i documenti del Belloro, che i lavori del Sicher e del Gustavo furono studiati dall'Ascari (vedi ASCARI (C.M.), Le variazioni storiche della linea di battigia nella riviera ligure di ponente, estratto dal volume Le spiagge della riviera ligure, a cura di ASCARI (C.M.), BACCINO (L.), SANGUINETI (G.), C.N.R., Roma, 1937).

(12) Una diligente annotazione delle varie misure adottate attraverso il tempo è contenuta appunto nell'opera del BELLORO (vedi ms. cit.); altre indicazioni relative alle vicende del bacino portuale si riscontrano nel VERZELLINO (G.V.), Delle memorie particolari e particolarmente degli uomini illustri della città di Savona, ms. del secolo XVII pubblicato da ASTENGO (A.), Tip. Bertolotto, Savona, 1890. Si vedano anche le opere degli altri storici savonesi ed i lavori del BOSCHETTI, del NOBERASCO e dello SCOVAZZI, già citati nella precedente nota; inoltre vedi BIZZI (E.) e GALLARETO (E.), Il porto di Savona dalle origini al 1950, Editr. Liguria, Genova, 1951; e FERRO (G.), Savona, ricerche di geografia urbana, in « Annali di ricerche e studi di geografia », VIII (1952), 2.

(13) Nei primi mesi del 1634 tale canale aveva — secondo il BELLORO, ms. cit. — una profondità di soli 9-10 palmi e nella primavera dello stesso anno — dopo una serie di fortunali dai quadranti meridionali — l'imboccatura della darsena si ostruì completamente, sicchè era possibile « passare a piedi asciutti dai moli agli opposti scogli poco oltre la chiesa di S. Lucia » e fu necessario attendere ai lavori di sterro con grande rapidità e con il concorso di tutte le classi sociali per poter liberare la città dalla minaccia « della putrefazione delle acque stagnanti ».

(14) Le varie misure attuate nel corso del 1600 e del 1700 consistevano di volta in volta nel rifacimento e nel progressivo prolungamento dei moli, specialmente di quello delle « casse » (cioè di quello più settentrionale, essendo il Senato della Repubblica quasi sempre contrario — per le esigenze di difesa della fortezza del Priamar — al prolungamento del molo di S. Erasmo), nella costruzione di palificate nel tratto compreso fra i due moli allo scopo di trattenere le arene e soprattutto nella escavazione di sabbie effettuata quasi continuamente, con pontoni e poi con barche munite di appositi strumenti. Vedi a questo riguardo copiose indicazioni, sia nel BELLORO, ms. cit., sia negli autori indicati nelle precedenti note 11 e 12.

(15) Vedi FIGARI, ms. cit.; del resto — assai probabilmente in quegli stessi anni — era stata avanzata anche l'idea di deviare il tratto terminale del corso del Letimbro verso levante, in modo da farlo sfociare nell'interno della darsena, nella speranza che la corrente fluviale la mantenesse sgombra da interrimenti, gettando verso il largo i materiali; di essa fa cenno, dimostrandone l'inutilità ed anzi i gravi pericoli che avrebbe comportato, il BOSCOVICH (R. G.), op. cit.

(16) Pochi mesi dopo l'imboccatura del porto si riaprì, sia pure attraverso un angusto canale, e non viene fatta menzione dell'esecuzione di alcun lavoro di sterro (vedi BELLORO, ms. cit.), sicchè vien fatto di ritenere che si dovesse trattare di un accesso di assai modesta profondità (come è dimostrato anche dai successivi lavori di escavazione compiuti), apertosi per effetto dell'azione di risacca del moto ondoso.

(17) Vedi RICCI, ms. cit.

(18) Agli inizi del secolo erano stati eseguiti (come risulta dal BOSCOVICH (R.G.), op. cit., e dal ms. cit. del BELLORO) esperimenti allo scopo di verificare l'esattezza dell'opinione comune e tradizionale, a questo riguardo: infatti erano stati gettati in mare oggetti (in genere mattoni e pietrame) muniti di segni di riconoscimento e se ne era ri-

scontrato il rinvenimento. Se ne ebbero risultati che — per quanto è possibile ricavare dalle sommarie indicazioni che si conservano — corrispondono abbastanza fedelmente alla reale situazione dei movimenti di materiali determinati dal regime del moto ondoso.

(19) Un altro errore di valutazione frequentemente compiuto in quei secoli (come pure nei secoli precedenti) può indicarsi nella scelta delle località per la discarica delle arene estratte dal porto: si trattava sempre di tratti della costa fra Savona ed Albissola, ma spesso troppo vicini al porto, sicchè qualche volta i materiali ritornavano al punto di partenza, per effetto dello scirocco o anche del moto ondoso riflesso, la cui importanza forse non era considerata nella giusta misura. Similmente solo una errata valutazione dell'entità dei materiali che causavano gli interrimenti e del volume dell'apporto solido dei corsi d'acqua sfocianti a ponente del porto poteva giustificare l'illusione di porvi rimedio unicamente con le periodiche escavazioni, tanto più che già nella prima metà del 1600 il P. Orazio Grassi aveva constatato che « in un giorno il mare può riempire tutto quello che in due mesi fosse stato evacuato »; già da tempo poi era stato osservato come i maggiori interrimenti si verificassero dopo le più intense alluvioni (vedi BOSCOVICH (R. G.), op. cit. e BELLORO, ms. cit.).

(20) Vedi SICHER, ms. cit.

(21) L'imboccatura del porto si era di nuovo ostruita nel 1749 (come sempre durante l'inverno) e per riaprirla era stato necessario — questa volta — impiegare anche donne e religiosi, oltre al consueto concorso dei cittadini e degli abitanti delle « ville circostanti » (vedi BELLORO, ms cit.); dalla stessa fonte si apprende che nel 1750 ogni escavazione di materiali era stata sospesa per mancanza di denaro.

(22) Nel 1763 venne gettata una nuova « cassa » (che costò L. 13.622) e vennero poi spese L. 39.110 per l'evacuazione delle arene; ma se ne ebbe poco vantaggio — come si rileva ancora dal ms. cit. del BELLORO — data la quantità di arene accumulatasi fra i due moli.

(23) Nel ms. cit. del BELLORO viene riferita la circostanza che negli anni fra il 1760 ed il 1770 la necessità di rimedi radicali si era oramai imposta agli occhi di tutti e si era deciso di realizzare i progetti indicati dai vari tecnici che avevano visitato il porto, ma « mancavano i mezzi per intraprendere questi lavori ».

(24) Tali date sono indicate dal BELLORO (nel ms. cit.), mentre il GUSTAVO stesso (nella Relazione...., ms. cit.) parla soltanto delle osservazioni compiute nel 1764, di cui forse quelle del 1766 furono un completamento.

(25) Ne parla il BOSCOVICH (R.G.), op. cit., indicando che nel 1771 uno di questi magazzini era già completato, e ne fa cenno lo stesso GUSTAVO nel ms. cit. del 1789.

(26) Vedi BOSCOVICH (R.G.), op. cit.; nella premessa egli indica di aver curato anche la stesura di una relazione preliminare meno dettagliata, destinata alle autorità amministrative che lo avevano incaricato delle visite al porto; ma di essa non si è conservata traccia, per quanto almeno è a mia conoscenza.

(27) E' così possibile aver notizia — sia pure indiretta — di tutta una serie di proposte di volta in volta presentate; fra le quali meritano di essere ricordate quelle relative alla costruzione di moli alla foce del Letimbro (dal Boscovich giudicati estremamente dispendiosi e di scarsa utilità) ed in diversi punti della costa compresa fra la punta di S. Lazzaro (all'estremità meridionale del Priamar) e la punta del molo delle « casse ». Dannosa egli riteneva invece la realizzazione dei progetti relativi all'apertura di un canale di comunicazione fra la darsena ed il mare aperto, dalla banda di S. Erasmo o addirittura al di là della fortezza, e delle proposte che si riferivano ad una diversione del tratto terminale del corso del Letimbro (già indicate nelle precedenti pagine).

(28) L'evacuazione delle arene dall'interno dei « magazzini » avrebbe presentato sempre dei vantaggi rispetto all'escavazioni in mare aperto; a tale scopo — in ogni modo — il BOSCOVICH (R.G.), op. cit., raccomandava l'impiego di bette e pontoni più potenti citando lo esempio degli strumenti usati in altri porti. D'altra parte egli riteneva che — malgrado la miglior efficenza di moli e « magazzini » — qualche interrimento alla bocca del porto avrebbe potuto ancora prodursi, tanto più che vi avrebbero potuto contribuire anche i movimenti di materiali provenienti da levante, sebbene dovessero essere di modesta entità (probabilmente egli si rendeva conto dell'azione riflessa svolta dal moto ondoso). Riguardo ai depositi formati nell'interno della darsena dagli scoli urbani, riteneva preferibile — qualora fosse stato possibile e non fosse costato molto — che il loro scarico venisse deviato altrove.

(29) Infatti bisognava prevedere anche la corrosione delle palizzate; in questo caso sarebbe stato meglio lasciar interrire i « magazzini » e costruirne uno nuovo, in muratura, per il quale egli stesso indicava la posizione più opportuna. In ogni modo tutti questi lavori preliminari avevano il grande vantaggio di richiedere una spesa relativamente modesta.

(30) In base a queste osservazioni (soprattutto valutando la quantità di materiale che ogni mareggiata gettava nell'interno delle palizzate) si sarebbe dovuto determinare l'ampiezza del nuovo magazzino e si sarebbe dovuto decidere se fosse conveniente la costruzione di un nuovo molo e la sua lunghezza: per tale opera la posizione più indicata doveva essere fra la punta del molo delle « casse » e la punta di S. Erasmo (cfr. le indicazioni date nella precedente nota 27).

(31) Fra l'altro venne contratto un largo prestito dall' Ufficio di S. Giorgio, fu istituito un apposito « Monte » per L. 35.000 ed un altro mutuo — per 100.000 lire — venne stipulato con gli « Ufficiali » del Santuario di N. S. della Misericordia (vedi BELLORO, ms. cit.).

(32) La realizzazione di questi lavori ed il relativo finanziamento furono resi possibili dal lungo periodo di pace di cui godè la Liguria dopo la firma del trattato di Acquisgrana; a determinare l'adozione di misure di particolare respiro e ad accelerarne l'esecuzione contribuì forse anche la circostanza che nel 1772 in una sola notte l'imboccatura del porto, per l'ennesima volta, si era ostruita (vedi GUSTAVO, ms. cit.).

(33) Tale lavoro — eseguito sotto la direzione del Gustavo e dell'ing. Bruschi — fu iniziato (secondo il BELLORO, ms. cit.) nel 1772; il GUSTAVO (ms. cit.) indica invece che nel 1772 venne adottata la deliberazione e furono eseguiti i rilievi preliminari, mentre l'opera fu compiuta nel 1773 e nel 1774. Le spese complessive sostenute in questi anni per i vari lavori nel porto ammontarono a 150.000 lire (vedi BELLORO, ms. cit.).

(34) In effetti però l'escavazione di arene dovette limitarsi ad un dragaggio piuttosto superficiale all'imboccatura e non venne realizzato completamente il progetto di palizzate già da tempo presentato dal Gustavo (vedi pag. 47 e nota 24 e 25), nè fu costruito il « magazzino » suggerito dal Boscovich (vedi pag. 48 e nota 29).

(35) Il BELLORO (ms. cit.) indica che in dieci anni questo molo venne prolungato di 200 palmi; il GUSTAVO (ms. cit.) più esattamente riferisce che nel 1784 venne eseguito un nuovo tratto di molo (per una lunghezza di 40 palmi): probabilmente egli stesso ne aveva preparato il progetto ed ebbe la direzione dei lavori, dal momento che nel 1783 egli aveva nuovamente avuto l'incarico di esaminare le condizioni del porto, formulando le proposte relative.

(36) Nel 1788 venne infatti eseguito un nuovo prolungamento (di 100 palmi) sempre al molo di S. Erasmo (vedi GUSTAVO, ms. cit.).

(37) Vedi GUSTAVO, ms. cit.

(38) Infatti, anche se l'imboccatura del porto appariva sgombra da interrimenti, un grosso banco di sabbie ne copriva i fondali (specialmente dalla banda meridionale, ma anche in altri punti); si trattava però di materiali accumulatisi ivi anteriormente al 1774, poichè dopo d'allora i successivi prolungamenti del molo di S. Erasmo erano valsi a trattenere le arene, che solo in caso di eccezionali mareggiate potevano superarne la testata ed arrivare al molo delle « casse », minacciando direttamente il porto. Motivi di preoccupazione erano però forniti dall'accumulo di materiali contro il molo di S. Erasmo, in modo da giungere oramai presso la sua testata, e la circostanza che non essendo stato completato il sistema di palizzate progettato dal Gustavo presso il molo delle « casse » ed anzi essendo state abbandonate quelle già costruite, era ora costosissimo il rimetterle in efficenza o il costruirne di nuove, per trattenere l'afflusso di arene, che avessero doppiato la punta dei due moli.

(39) La spiaggia che si era formata — con accumuli di considerevole altezza — a ponente della punta di S. Erasmo sminuiva le possibilità di difesa del lato meridionale della fortezza; e maggiormente indebolite sarebbero risultate le fortificazioni, che un tempo invece si affacciavano a picco sul mare, se si fosse ulteriormente prolungato il molo, con la conseguenza, facilmente prevedibile, di ulteriore accumulo di arene ed ampliamento della spiaggia. Egli proponeva perciò, citando il SICHER (ms. cit.) e richiamando un progetto del M.llo Flobert (anteriore al 1760 e di cui non ci è giunta notizia), di costruire all'estremità esterna del molo di S. Erasmo una torre con batteria, che, difendendo la fortezza, avrebbe anche rafforzato il molo stesso e ne avrebbe permesso il prolungamento.

(40) Di quest'argomento già aveva fatto cenno il BOSCOVICH (R. G.), op. cit., indicando anzi come in passato si fossero costruiti muri di sostegno lungo il corso del Letimbro, nell'intento di diminuirne il tributo solido; egli poi attribuiva alla diffusione delle colture verificatasi in Italia nei secoli XVI e XVII l'accentuata erosione lamentata anche in molte altre regioni. Più particolarmente il GUSTAVO (ms. cit.), dopo aver indicato che la necessità di sistemare con argini i bacini dei vari corsi d'acqua era già stata da tempo affermata (con relative proposte e progetti), si soffermava ad illustrare come la quantità di materiali trasportati dai vari torrenti fosse incrementata in relazione ed in concomitanza con lo sboscamento recentemente subito dalle colline savonesi; forse diffusione delle colture e sboscamento erano stati anche determinati dalla necessità di trovare altri mezzi di vita dopo la rovina dei traffici mercantili della città (vedi FERRO (G.), Savona..., op. cit.) ed in questo senso può ritenersi che nel 1600 e nel 1700 il tributo solido dei nostri torrenti avesse raggiunto un volume superiore al normale.

(41) Vedi CONTI (S.), Sulle cause determinanti l'arretramento della spiaggia di Chiavari, Lavagna, Cavi, in « Annali di ricerche e studi di geografia », VII (1951), 2; e FERRO (G.), Ricerche...., op. cit.

(42) Vedi il BOSCOVICH (R.G.), op. cit. Un altro merito del Gustavo, che risale però ad almeno un ventennio prima, consiste nella pianta del porto, da lui rilevata e che anche il Boscovich utilizzò, definendola « esatta ».

(43) Di essa peraltro si conosceva perfettamente — e da tempo — il regime e la direzione e le modalità secondo cui esercitava l'azione di trasporto (vedi quanto è stato detto a pag. 46 e nella precedente nota 18). Invece il BOSCOVICH (R. G.), op. cit., assai correttamente distingue il regime del modo ondoso (e la resultante delle varie traversie) dal regime delle correnti.

(44) Il banco subacqueo di arene presso l'imboccatura del porto aveva — secondo il GUSTAVO (ms. cit.) — un volume di 2000 cannelle cubiche; gli accumuli di materiali addossatisi in quindici anni al molo di S. Erasmo erano da lui calcolati di 4000 cannelle cubiche

(ogni canna cubica genovese corrispondeva a poco più di 26 mc.). Bisogna infine ricordare l'esame critico che egli, a somiglianza del Boscovich (vedi pag. 47 e nota 27), fa di alcune opere in varie occasioni progettate, dimostrandone l'inutilità; fra essi la proposta — di cui già si è fatto cenno — per l'apertura di un canale di comunicazione fra la darsena ed il mare aperto e il progetto — già elaborato nel 1702 ed aggiornato appunto nel 1788 — per la costruzione di un nuovo tratto di molo che dalla punta delle « casse » si dirigesse verso N. E., allo scopo — secondo l'intenzione dell'ideatore — di allontanare i materiali verso Albissola.

(45) Vedi **Piano del Porto di Savona....**, ms. cit.; fra l'altro viene riportata la notizia che negli anni precedenti alcune escavazioni di sabbie erano compiute all'imboccatura del porto, dirimpetto allo scoglio « Pavese ».

(46) Vedi nel BOSCOVICH (R. G.), op. cit., la pagina dedicata alla necessità di procedere con grande cura a tale operazioni, riferendo il valore degli scandagli non alla superficie delle acque, ma ad un piano orizzontale « stabile », determinato per riferimento ad alcuni punti fissi della terraferma, e ciò allo scopo di evitare che le variazioni del livello del mare potessero determinare errori; egli si rendeva conto infatti (ed esplicitamente lo indicava) non solo dell'alternanza delle maree, ma anche dell'accumulo di acque sovente causato nell'interno dei porti dai venti.

(47) Sostanzialmente si trattava infatti della proposta già da lui formulata nel 1764/6, con l'unica variante della costruzione in muratura anzichè in palizzata (variante che derivava forse dai suggerimenti dati dal BOSCOVICH (R. G.), op. cit., a questo riguardo).

(48) Vedi i mss. citt. alla nota 8, esistenti nell' Archivio di Stato di Savona.

(49) Vedi **Mémoire sur les travaux....**, ms. cit.; in esso viene esaminato il progetto elaborato da un certo M.r Anzillon, che prevedeva la costruzione di un nuovo molo, per una spesa di fr. 2.760.000; invece del quale il relatore propone la sistemazione del bucino del Letimbro (e dei suoi affluenti), vari lavori di escavazione e di manutenzione alle opere portuali, l'acquisto o l'allestimento di nuove bette, la costruzione di una palizzata ed il prolungamento (di 150 m.) di uno dei moli esistenti, per una spesa complessiva di soli fr. 904.000.

(50) Nel testo infatti le varie opere discusse e proposte sono indicate con una serie di lettere che purtroppo nel lucido della carta che è allegato alla copia del ms. da me esaminato non sono riportate. Con sufficente approssimazione si può ritenere però che il molo progettato da Mr. Anzillon partisse dalla punta delle « casse » e che pure al molo delle « casse » si riferisse la proposta del funzionario francese, mentre la possibilità di un prolungamento del molo di S. Erasmo era giudicata troppo costosa.

(51) Interessante è infatti l'indicazione che gli interrimenti del porto erano ripresi dopo il passaggio della Liguria all'impero francese (cioè dopo il 1803), potendosi valutare in causa 5/6000 mc. annui di materiali; di essi si indicava la causa nella rottura della diga di Acquabuona sul Letimbro e nelle opere costruite lungo il Lavanestro per l'apertura della nuova strada verso il Piemonte, con conseguenti gittate di materiali nel fondovalle.

(52) Degna di rilievo è la corretta distinzione fra azione delle correnti e del moto ondoso nell'azione di trasporto dei materiali.

(53) Vedi BELLORO, **ms. cit.**.

(54) Copiosissima è la serie delle fonti di cui egli potè disporre, nella sua qualità di funzionario preposto all' Archivio Comunale (il quale in quei tempi doveva essere pressochè intatto e conservare una massa di materiali veramente notevole); oltre ai diversi cronisti e storici savonesi e liguri potè utilizzare — per esempio — gli Statuti della città dell' XI secolo (dei quali oggi non si ha più notizia) e quelli successivi (del 1346, del 1375/6 e del 1404), citando atti di appalto per escavazione di sabbie, di cui trovava indicazione nei libri di pubblica amministrazione e nei cartulari notarili per gli anni 1343, 1345, 1348, 1366, 1465, 1477, ecc.ra.

(55) Erronea per esempio è l'indicazione data dal BELLORO, ms. cit., delle condizioni del porto dopo il 1772, specialmente laddove indica che per effetto dei lavori allora eseguiti l'imboccatura del porto rimase indenne da interrimenti e di facile accesso per più di un quarantennio, mentre — come si è visto — già dopo quindici anni o poco più si eran dovute adottare nuove misure di protezione.

(56) Mi riprometterei infatti di procedere a tale tentativo in altra occasione.

VITTORIO PONGIGLIONE

IL LIBRO DEL PODESTÀ DI SAVONA DELL'ANNO 1250

PREMESSA

La presente edizione del « Libro del Podestà di Savona dell'anno 1250 » *fu preparata e collazionata sull'originale sotto la guida dell'Illustre Maestro il compianto Prof. Ferdinando Gabotto, al quale faccio atto di doveroso ossequio e di gratitudine sincera.*

Il lavoro doveva costituire la seconda parte del vol. LXXIII della Biblioteca della Società Storica Subalpina, come seguito alle "Carte dell' Archivio Capitolare di Savona".

Ma, protrattosi per più anni per cause indipendenti dalla volontà dello scrivente, può vedere finalmente la luce per la magnanimità della Società Savonese di Storia Patria, la quale, per mezzo del suo benemerito Presidente, il Prof. Italo Scovazzi, ha voluto accoglierla nei suoi « Atti ».

Rendo perciò vive grazie alla Società e al suo Presidente in particolare, il quale mi favorì con signorile cortesia per una definitiva revisione del testo, fatta in collaborazione con mia figlia Prof. Rosa.

Genova, gennaio 1956.

V. Pongiglione

PREFAZIONE

Il secolo XIII è il periodo aureo dell'istituzione dei Podestà, chiamati a reggere con la loro perizia di giureconsulti le sorti della difficile vita comunale.

Le attribuzioni di tali magistrati sono molte e varie in tutti i rami della pubblica amministrazione. Della loro attività pervennero a noi memorie conservate in documenti detti **« libri dei malefici »**, perchè in essi sono registrati i processi contro i **malfattori,** intorno alle cose **malfatte,** dal che venne il loro nome.

Questi codici furono sempre tenuti in gran conto e conservati religiosamente. Molte volte « per speciale riguardo e riconoscenza del comune, si dava facoltà al Podestà di far dipingere il proprio stemma nelle copertine dei volumi contenenti i processi e le sentenze criminali della propria gestione » (1).

Come altre città, anche Savona ha il suo **« liber maleficiorum »** dell'anno 1250.

Esso non porta lo stemma del Podestà, ma ha l'incontestato pregio di essere l'esemplare più antico e completo nel suo genere. Non si conosce infatti in Italia altro libro di **Atti del Podestà** anteriore al nostro; poichè gli stessi antichi registri dell'Archivio di Stato di Bologna, in materia criminale, cominciano bensì col 1235, ma fino al 1284 sono più o meno frammentari.

Il codice consta di quattro fascicoli cartacei rilegati in volume ricoperto di pelle bruna, e porta sul dorso la dicitura in caratteri d'oro: **« Cartularium Actorum Potestatis 1250 »**, titolo non completo, dato posteriormente.

La vera intestazione si trova al documento IV: **Cartularium in quo continentur Accusaciones defens(s)iones. Inquisiciones facte ex officio potestatis precepta. et alia diuersa accidencia facta ex officio potestatis. necnon et preconizaciones subastaciones forestaciones res vendite ad licitacionem siue incantum. et alia diuersa capitula. fuit enim factum Anno domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo Indictjone octaua**

---

(1) V. Franchini, *Saggio di ricerche su l' Istituto del Podestà nei comuni medioevali.*

existente potestate pro domino nostro F r e d e r i c o dei gratia romanorum Imperatore Semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege in Saona domino Richardo de aduersano.

Il Codice è diviso in quattro parti.

La prima contiene soltanto « **Accusaciones defenciones. Inquisiciones facte ex officio potestatis** », ossia l'istruttoria del processo, e termina col doc. CXXII.

La seconda parte incomincia col doc. CXXIII e comprende « **Precepta facta per dominum Richardum de aduersano Jmperialem potestatem Saone et dominum Arnaldum bencium eius Judicem et per alios dicti domini potestatis constitutos. et Intercessiones et promissiones et alia diuersa negotia ex officio facta** ».

La terza parte incomincia col doc. CCXIV e comprende « **Preconizationes. forestationes** ».

La quarta parte incomincia col doc. CCXXXIII e comprende « **Res vendite ad incantum seu licitacionem** ».

Il « Libro », oltre gli atti del Podestà Richardo de aduersano, citato nel titolo, riporta pure gli atti di un secondo Podestà, « Thomas Gentilis », che Savona ebbe nel 1250 (1).

In generale si segue l'ordine cronologico degli atti, ma qualche volta, forse per usufruire di spazio rimasto vuoto, quest'ordine è violato; e troviamo atti più tardivi inseriti fra altri di tempo anteriore.

I fogli del Codice sono 161; ogni pagina è divisa in due colonne. Il carattere della scrittura è di pretto Duecento, in certe parti minutissimo.

La numerazione dei docc. in lettere romane, nella presente edizione, è fatta dallo scrivente, per potersi orientare nelle citazioni; così dicasi della numerazione dei fogli.

Il volume, ben conservato, si trova nella Civica Biblioteca di Savona.

Come si è già accennato, nel 1250 i Podestà di Savona furono due, cosa non rara anche in altri Comuni (2).

Essi hanno una corte di funzionari che Vittorio Poggi elenca nella sua Cronotassi (3). Detti elenchi completati con altri nomi forniti dal nostro CARTULARIUM, risultano come segue.

Il primo Podestà **Ricardus de Adversano** ha i seguenti pubblici ufficiali: Giudice, **Arnaldus Bencius**; Cintrago del Comune, **Johannes**; Clavigeri del Comune, **Gandulfus Ferralasinus, Bonusjohannes Grecus, Arnaldus Pedevinea**; Milite del Podestà, **Gualtierius de Grana**; Esecutori del Comune, **Johannes, Paulinus**; Nunzio del Comune, **Falabulir Carlinus.**

---

(1) Doc. CLXXIII.

(2) V. Franchini op. cit.

(3) V. Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati, che ressero e amministrarono il Comune di Savona.*

Il secondo Podestà **Thomas Gentilis** ha con sè: Giudici, **Matheus Garratonus, Lazarius Pisanus**; Cintrago, **Johannes**; Campari del Comune, **Johannes Peliparius, Rubaldinus Beccus, Jacobinus Occellarius, Jacobinus Cauda, Guillelmotus Arnellus**; Clavigeri della gabella del sale, **Delovosus Caputagni, Balduinus Bavosus, Guido de Parrano**; clavigero della gabella del cacio e dell'olio, **Bonifacius Bucaordei**; suoi fideiussori, **Guido de Pamparano, Jacobus Gallico**; Nunzio del Comune **Jacobus de Uecio**; pubblici estimatori del Comune, **Vivaldus Bavosus, Rogerus Apelytus.**

Per quanto riguarda il giorno in cui i due Podestà assunsero il loro ufficio in Savona, alcuni documenti del nostro **Codice** ci forniscono questi dati:

Il 29 gennaio il Podestà di Savona fissa le sue norme di procedura (1).

Il 31 gennaio e il 1.o febbraio sono riportati « precepta facta per dominum Richardum de Aduersano Jmperialem potestatem Saone » (2).

Sotto la data del 2 febbraio è riportata la prima relazione processuale del **Cartularium** (3).

Perciò si può dire che il primo Podestà sia entrato in carica intorno al 2 febbraio come era uso in molti comuni, tra cui a Genova (4).

Il suo mandato ebbe fine il 28 giugno, come appare dal doc. LXXIII, nel quale Guido Foldrato il giorno 4 luglio (lunedì) dice che « die martis proxime preterita in vigilia sancti Petri audivi dominum Riçardum de auersano tunc potestatem dicentem ..... **et erat dies illa ultima regiminis eius** ».

Il pasaggio dei poteri dal primo al secondo Podestà avvenne nel giorno stesso, come appare dal doc. CLXXIII, che dice: « die martis XXVIII Junii... Dominus Thomas Gentilis potestas Saone in pubblica concione confirmavit omnia precepta et mandata facta per precedentem potestatem ».

Egli esercita il suo potere subito nel giorno 29 giugno. Infatti, per ben distinguere l'attività del primo Podestà da quella del secondo, il doc. CLXXIV fa precedere la serie degli atti di quest'ultimo dal titolo: « Tempore domini Thome Gentilis Jmperialis potestatis Saone et eius judicis domini laçarii de Pisis ».

A questo segue immediatamente un atto (doc. CLXXV) del 29 giugno, nel quale « **Amedeus peltrus iuravit stare mandatis potestatis domini Thome gentilis** ».

---

(1) Doc. CXXVII.

(2) Doc. CXXIV e CXXV.

(3) Doc. V.

(4) Vito Vitale, *Il Comune del Podestà a Genova.*

Il doc. CCXXIII ribadisce ancora: « Tempore Domini Thome gentilis potestatis saone et eius judicis domini laçarii pisani ».

Ad esso segue il doc. CCXXIV del 29 giugno.

Sulla fine del potere di Tomaso Gentile gli storici savonesi (1) usano termini generici. Essi dicono semplicemente: **« nel febbraio del 1251 partiva il podestà imperiale Tomaso Gentile ».**

Il nostro **« cartularium »** non aggiunge nulla di più preciso. L'ultimo atto di lui è registrato nel doc. CCX del sabato 21 gennaio, naturalmente 1251, che dice: **« Guilliaccia promisit domino Thome gentili Jmperiali potestati Sagone... ».**

Non vi sono atti di data posteriore.

Certamente, morto l'imperatore Federico II nel dicembre 1250, la ghibellina Savona si trovò alla mercè del Comune di Genova, il quale nel febbraio spinse le sue milizie contro la rivale. Il Podestà rimase in Savona finchè la città pensò di resistere ad oltranza; ma, alla fine, dovette partire prima che Savona, nel mese di febbraio, chiedesse pace a Genova.

* * *

Nel « Cartularium » si nomina il **Concilium** al quale « pulsata campana » dovevano intervenire i suoi membri (2); ma non si parla mai di **giuramento** del Podestà, nè di limiti del suo potere.

Evidentemente, come rappresentante dell'Imperatore Federico II, al quale Savona si era data in Signoria nel 1246, specialmente in quell'anno 1250, nel quale gli avvenimenti stavano precipitando, il Podestà era il vero padrone della città senza restrizioni.

Egli appare investito di tutti i poteri, politico, amministrativo, finanziario, esecutivo, militare, giudiziario, civile e penale.

Andava a palazzo regolarmente e giudicava obbligatoriamente per tutti, assistito dai giudici e dagli altri magistrati. Provvedeva ai boschi, alle fortificazioni, alle mura, alle strade, agli edifici pubblici. Sedava i tumulti, reprimeva le ribellioni, puniva i ladri e gli aggressori. Adunava il Consiglio cittadino e lo presiedeva nelle sue sedute e deliberazioni.

Entrato in carica fa le sue ordinanze riguardanti il Consiglio:

29 gennaio

Statuit potestas quod ne quis in Consilio loqueretur donec alter steterit in pedibus et consiliabit super propositis in Consilio sub pena soldi I.

(1) V. Poggi, *Cronotassi cit.*; I. Scovazzi e F. Noberasco, *Storia di Savona, I.*
(2) Docc. LXXIV e CLVII.

Item ne quis proponat in Consilio nisi prius notificaverit potestati id quod proponere! voluerit sub pena soldi I.

Item ne quis in Consilio surgat nisi semel ad loquendum, sub pena soldarum V (1).

4 febbraio

Item statuit quod si quis venerit ad consilium priusquam iudex vel potestas surrexerit ad loquendum incurrat penam soldi I.

Item quod si quis locutus fuerit in consilio priusquam iudex vel potestas steterit in pedibus incurrat penam soldorum II (2).

30 maggio

Precepit iudex scribis sub debito iuramenti et pena soldorum II quod quilibet eorum ueniat ad capitulum quociens campana pulsabit (3).

La procedura era semplice. Conservato il principio della pubblicità delle udienze, alle quali partecipava con passione il popolo, il Podestà istituisce il processo nelle sue tre fasi: **Inquisicio, Accusacio, Defensio.**

I chiamati in giudizio giurano **« stare mandatis potestatis »** e **« de veritate dicenda ».** Quindi, **interrogati,** dicono le loro ragioni.

Il magistrato ascolta i capi di accusa e di difesa delle parti e i testimoni; raccoglie così gli elementi necessari al giudizio.

Le sue decisioni sono nella seconda e terza parte del **Codice,** e la loro corrispondenza con le varie cause si può constatare in più casi (4).

Colui che è in causa per sè o per altri deve dare **« clavigero** pignus de soldis... »; obbligarsi « sub pena soldorum... »; oppure deve giurare **« stare mandatis potestatis - observare eius precepta et solvere id in quo ipsa occasione esset condemnatus sub obligatione bonorum suorum ».**

Si esigono mallevadori in vario numero, detti **« intercessores - juratores - fideiussores »,** i quali intervengono **« se principaliter obligando - obligando domino potestati omnia bona sua ».**

Qualche volta il Podestà, come giudice di pace, persuade i contendenti a venire ad un accordo seduta stante (5).

---

(1) Doc. CXXVII.
(2) Doc. CXXVIII.
(3) Doc. CLVII.
(4) Vedi fra gli altri i docc.:
XL e CXLVIII
LXVII e CLXV
LXVIII e CLXXXIX
LXX e CCXXIV
LXXV e CLXXX
LXXXV e CLXXXV.
(5) Doc. XLV.

Qua e là affiorano spunti di vicende politiche, la necessità di difendersi da vicini nemici guelfi, il grave e continuo pericolo del contrabbando del sale e dei viveri. E' a notare soprattutto la grande preoccupazione per i rifornimenti alimentari, se il Podestà, il 4 febbraio, fa ingiungere **« omnibus fornariis ut sub pena statuta eis per capitulum observent ea que in eorum capitulo continentur »** (1).

* * *

Il Codice, nella Parte terza: **« Preconizationes . forestationes »** si occupa anche del grande **nemus** dell'arco alpino e appenninico che circonda la zona di Savona (2). Esso era una delle principali risorse del Comune al tempo in cui il legname costituiva l'unica materia combustibile, tanto per gli usi domestici quanto per le officine.

Appunto per questo, nell'interesse della Comunità, il Podestà del 1250 ordina quanto sarà detto poi più ampiamente negli **statuti** del 1376 e del 1404; e lo fa nello stesso modo e con le stesse parole (3).

Nel doc. CCXIV dice:

« Retulit Johannes cintragus se mandato potestatis preconiçasse publice per civitatem quod nullus faciat vel fieri faciat in **bosco saone** circulos vel rumdos vel asales de pallare vel quercu vel cerro nisi hominibus districtus saone pro utendo in domibus suis sub pena soldorum X.

Item quod nullus faciat in **bosco saone** balçamos vel pales - vel ligna viridia . seu sicca pro portandis extra districtum saone sub pena soldorum X ».

* * *

Con atti di ordinaria amministrazione come gli appalti delle gabelle ecc. termina il **Cartularium**, che, steso in un anno denso di avvenimenti quale il 1250, porta nuova luce sulle vicende della città e può offrire motivi di studio anche su argomenti di interesse generale.

Credo, pertanto, con la sua pubblicazione, di avere fatto opera gradita agli studiosi delle patrie memorie.

VITTORIO PONGIGLIONE

---

(1) Doc. CXXIX. Vedi poi in particolare i docc. LXXXIII, LXXXIV e CI per il sale;
CX per i prigionieri genovesi nelle carceri di Savona;
CXI per i prigionieri savonesi nelle carceri di Genova;
CL per il contrabbando dei viveri;
CXLVII per i mugnai;
CXCIV per il grano.

(2) Particolarmente importante era la densa foresta intorno al passo di Cadibona, che ancora oggi, come proprietà del Comune, è detta - *la fine di Savona* - ossia territorio di essa.

(3) Vedi M. Teresa Scovazzi, *Il grande nemus di Savona*, in Atti Soc. Sav. di Storia Patria, Vol. XXVII, Savona 1949.

CARTULARIUM ACTORUM POTESTATIS 1250

I

forestati de stella. Antonius manitacius. Symon filius (1) croceti (1) de super costa cognatus zaranuci.

II

Die [iouis] XXIIII. februari
servientes constituti de foris inceperunt custodiam.

III

die martis XXVII. septembris
vivaldus vivalerius a sentencia contra ipsum latam per Auriam gastaldum comunis in causa appellat cum rogerino uso de ma[ri] (1) ad pontem saone (2).

IV

(3) Jn nomine domini nostri ihesu Xristi Amen.

Cartularium in quo continentur Accusaciones defen(s)siones. Inquisiciones facte ex officio potestatis precepta. et alia diuersa accidencia facta ex officio potestatis. necnon et preconizaciones subastaciones forestaciones res vendite adlicitacionem siue incantum. et alia diuersa capitula. fuit enim factum Anno domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo Jndictjone octaua existente potestate pro domino nostro Frederico dei gratia romanorum Jmperatore Semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege in Saona domino richardo de aduersano (4).

V

(5) Accusacio Guillelmi de alaxio contra Opicium bursellam Die Jouis II (5 bis) februarii.

§ Dictus Guillelmus iuravit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. et Jnterrogatus dixit Modo loquebar cum uxore Carleuarii de finario et in fenestra domus in qua moratur dictus Carleuarius et dice-

bat mihi dicta uxor Carleuarii quod vir eius eam verberauerat et dum loquecremur ita, iste opicius supervenit et dixit mihi Wullielme male fecistis. Et ego dixi ei Domine, de quo et ipse dixit mihi accepistis gabellam de vino meo. et dicebat quod vinum quorumdam de sancto Romulo suum erat. et ego dixi domine nescio quod vinum aliquod habeatis sed oportet me colligere gabellam pro dominis qui eam a Comuni emerunt. et si sum homo vester vel alicuius alterius oportet me facere seruicia domini mei. et tunc ipse dixit per Deum non expelletis me de Ciuitate ista et ego dixi nec uolo expellere immo pocius uobis seruire uolo nec credo etiam quod uos me expellere inde velitis. et tunc ipse nullo alio facto irato animo strin(c)xit pugnum. et ex pugno percussit me in dentibus et nasu ita quod sanguis inde exiuit et turpiter dixit mihi orride bachalar, per Deum non euadetis quin uos interficiam et insurrexit iterum in me et ego tunc posui manum super manubrium cultelli mei sed eum non euaginaui et ipse euaginauit cultellum suum et uenit uersus me et ego deposui manum desuper manubrio cultelli mei nec extraxi et ipse cultello euaginato cepit (6) me per gulam dicens quod me scanaret. et gentes superuenerunt et expulerunt ipsum desuper me ego ei aliquod non feci vel dixi nisi ut predixi. presentes erant uxor Alexandri cruzulini. uxor Carleuarii quidam de quiliano Faylabulir. Rubaldus de cruceferrea. uxor Bonifacii de finario. Carleuarius dictus. et plures alii de quorum nominibus non sum memor. et Carlexus. Nicolosus cruzulinus.

Opicio bursella iuratus Jnterrogatus dixit audiueram dici quod ipse Guillelmus ceperat denarios VIIII. de meçena vini mei. et iui ad eum et dixi ei Guillelme domini gabelle fecerunt mihi pactum de VI. danariis pro meçena. et uos accepistis nouem male fecistis. Et ipse dixit nescio quod dicatis (7) et ego dixi uenite mecum ad eos ipse dixit Non ueniam et ego dixi Si haberetis eos in uentre daretis mihi et ipse dixit non aprecio uos inde stercus. et sic dixit hoc pluries et ego strinxi pugnum et percussi in naso. et ipse posuit manum ad cultellum et euaginauit aliquantulum et ego euaginaui meum uersus ipsum. sed non cepi eum ad gulam. nec aliud ei feci. presentes erant uxor Carleuarii et alii de quibus ignoro.

Falabullir iuratus Jnterrogatus dixit. Scio quod uidi Opiçonem bursellam et Guillelmum rixantes et uidi quod G u i l l e l m u s (8) habebat faciem sanguinolentam et Guillelmus dicebat ei per deum male fecistis et aliud inde non uidi.

Rubaldus formagiarius iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Opiço dedit ipsi Guillelmo plures alapas et quod sanguis emanabat ei per faciem et Guillelmus recedebat et Opiço cepit eum ad cauezanam (9) et euaginauit cultellum et posuit ei cultellum ad guttur.

---

(10) Dominicha uxor Alexandri iurata Jnterrogata dixit scio quod

uidi ipsos rixantes et Opiço dicebat ei multas rusticitates (11) et dum interponerem me inter ipsos ne se tangerent audiui ictum unius alape quam dederat ei ipse Opiço et uidi sanguinem emanantem ipsi Guillelmo in facie. et dum Guillelmus recederet et esset aliquantulum a longe ipse Guillelmus revolvit se et posuit manum ad cultellum et Opiço uidens hoc (12) cucurrit contra eum cum cultello eu(u)aginato et aliud inde non uidi (13).

(14) VI

§ Jnquisicio facta ex officio potestatis super depredacione que fieri debuit [h]eri in strata de versus albizolam.

Die Mercurii. VIIII. februarii.

§ Albertacius de canellis iuravit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda et interrogatus dixit [h]eri iveram de ursus albizolam ad videndum si possemus offendere homines albizole. et dum redirem et essem citra ride pontem inveni quendam hominem qui ibat usque Albizolam et interrogaui ipsum vnde erat et quo nomine uocabatur et dixit mihi quod erat de bayardo et quod uocabatur petrinus lup(p)us et Jnterrogaui eum si habebat denarios et ipse dixit mihi non et accepit quendam suum aygulatorium et ex ipso extraxit denarios decem et ostendit ipsos mihi et dixit Ecce omnes denarios quos habeam accipite eos si vultis et ego dixi nolo set uolo ut revertaris mecum ad ciuitatem et ipse dixit si deus uos adiuuet ne trabetis (15) me nec me ad ciuitatem reuerti faciatis set permit[t]atis me abire quia sum nuncius domini Wulielmi sachy et ego dixi si nuncius es domini Guillemi sachy uade in bono omine et ipse tunc dixit si deus uos adiuuet accipite istos quinque denarios et tribuetis in vino et ego dixi Frater si vis eos mihi tribuere bene eos accipiam et sic eos mihi tribuit et ego accepi et dimisi eum abire nichil abstuli ei nec aliquid mali ei feci, nec aliquid aliud ab ipso habui. Jnterrogatus si aliquis alius erat secum rexpondit non. tamen Jacobus de aquis venit mecum set eum dimisi apud ecclesiam et tunc non erat mecum postea Jnterrogatus si aliquis eum misit ibi, respondit bene quidam homines de ciuitate ista quorum nomina ignoro [h]eri dixerunt mihi si volebam capere quendam Januensem et ego dixi sic libenter et ipsi dixerunt mihi Ergo uade uersus Albizolam quia quidam Januensis statim exiet de ciuitate qui ibit (16) usque albizolam et ego dixi eis caueatis uobis quod non sit rebellis Jmperii et ipsi dixerunt (17) bene tenendus est et sic iui.

Die eadem

§ Jacobus de aquis iurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. et Jnterrogatus dixit bene [h]eri (18) veni a bastita ubi de precepto potestatis sociuaueram illum qui scripsit clientes non fui. ubi aliquis derobaretur nec aliquid inde sciui (19) nisi (20) quod audiui dici ab Albertacio quod quidam sibi tribuerat denarios quinque; bene quidam quos

non agnosco dixerunt mihi si volebam capere nescio cuiusmodi hominem et ego dixi non. nec iui nec ire uolui nec aliquid inde sciui (21).

VII

(22) Defensiones accusatorum pro dam(p)nis datis pro bestiis et alio modo.

Die Jouis X . februarii

Jacobus filius Guillelmi baapicii accusatus quod bestie eius siue patris eius inuente fuerant per Johannem nuncium comunis die X februarii in vinea et terra BoniJohannis tebaldi. iuratus interrogatus dixit scio quod h o d i e (23) de uoluntate Jacobi açarii qui (24) dicebat se habere pascherium terre boniiohannis tebaldi apud cullum posui hodie bestias meas siue patris mei in terra illa de qua accusatus sum. et eo presente nuncius comunis me cum dictis bestiis in ea inuenit.

Jacobus Roçarius iuratus Jnterrogatus dixit scio quod emi pascherium dicte terre a Bonoiohanne tebalde huius anni. (25) et hodie de uoluntate et mandato meo ipse Jacobinus posuit bestias suas in ea. et me presente nuncius comunis eas ibi inuenit.

Gandulfus Petacius accusans Saonum de Casali dicens quod furatus fuerat ei ligna juratus interrogatus dixit Die sabati proxime preterita (26) dixit mihi Jordanus caminata quod cito irem ad terram meam quia homines incidebant arbores meas et deposcabant (sic). et sic iui et inueni arbores meas incisas et e r r a d i c a t a s (27) et deportatas. et quesiui quis fuerat et inueni quod ipse S[aonus] hoc fecerat (28) et interrogaui eum et dixit quod (29) de lignis possem habere et sic restituit mihi de lignis. et nollem pro soldis XX quod hoc mihi fecisset (30) et dam(p)num quod mihi fecit in diruenda ripa et arboribus auferendis pono in soldis XX.

---

pro ansaldino fulcherio

Vivaldus fulcherius iuratus Jnterrogatus dixit scio quod mense octubris proxime preteriti dedi ei licenciam ponendi boues et bestias suas in terris (31) nostris. et nullo modo uellem quod dam(p)num caperet in terris nostris.

Vencumbene uxor Jacobi ocelli dixit Scio quod (32) preceperam Beraudo ut licenter poneret boues suos in terra mea de qua accusatus est priusquam inuentus ibi fuerit quia non multum curo de (h)iis que sunt super terram ipsam et quia ipse est amicus meus (33).

VIII

(34) Accusacio Brignolini contra Guischetam.

Die veneris XII (35) februarii.

Nicolosus guischeta iuratus Jnterrogatus dixit veniebam cum matre mea a bastita et obuiauit mihi brignolinus et pecilt a me pec(c)uniam et dum (36) infestaret me de ipsa homelia mater mea dixit ei rustice uade in mala fortuna et ipse impulit uno spedo matrem meam et cepit (37) eam distrauare et ego videns hoc ap[p]osui ei manum ad pectus non impuli nec percussi eum. Presentes ignoro.

Beneuenuta mater dicti Nicolini. iurata interrogata dixit Vidi quod iste Brignolus petebat pec(c)uniam a filio meo et dum contenderent insimul. ego cepi me intromittere et ipse cepit me distrauare et sic ille uolebat ire uersus (38) filium meum et ego fui in medio et non permisi eos tangi. (39) et non recordor de presentibus.

Audimerius iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod uidi ipsos rixantes quia Guischeta petebat ab eo pec(c)uniam. (40) Et ipse uolebat abire et Guisc[h]eta non permit[t]ebat ipsum ire quia (41) portabat pisces et volebat ire in lombardiam et dum Guisc[h]eta (42) non permit[t]eret ipsum abire ipse Brignolinus impulit eum et Guisc[h]eta cepit se defendere. Et gentes fuerunt in medio non uidi quod Guisc[h]eta percuteret eum de aliquo.

Stefaninus ollarius iuratus Jnterrogatus dixit idem.

çafforinus iuratus Jnterrogatus dixit idem (43).

IX

(44) Inquisicio super arrobaria facta ab Opicione Burçella. diu in (sic).

Die Ueneris XVIII februarii.

Idem Opicio iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod de robaria quam ei feceram venit mecum ad pactum (45) tempore domini Bonserini potestatis Saone mecum et feci ei dari per manus Jacobi bocie (libras) VIII. et peciam I. panni que omnia fecit idem potestas ei dari et ipse promisit mihi non amplius ap[p]ellare de ipsa arrobaria (46).

(47) Defensiones accusatorum pro guaytis.

Ansaldus de rupe (48) accusatus quod (49) non iuerat ad guaytam die XXIII. ianuarii. Juratus Jnterrogatus dixit non fuit mihi iniunctum nec alicui de familia mea quia non habeo familiam.

---

pro Caracossa Guillelmus beaqua iuratus Jnterrogatus dixit: Scio quod ego feci guaytam die XVIII. ianuarii pro dicta Caracossa, uxore domini Poncii ad portam Fulcis et Bucetus similiter cucus et ibidem custodiuit mecum pro uxore Tabarine.

Asboxana dixit scio quod die XXIIII. ianuarii dedi Morfino solucionem ut pro me jret ad guaytam, si tamen iret nescio.

(50) Bolietus filius asboxane dixit Scio quod altera die. scilicet. tertio die februarii, feci guaytam sicut mihi fuit injunctum a Turreta et fuit mecum illa nocte filius Baymontis de Lauagnola et quidam infans barrilarii.

---

pro matre Ardicionis ricii

Arnaldus formica iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod circa octauam anni noui custodiui pro domina viualda matre Ar[dicionis] ricii apud curetum.

Bosius filius Jacobi de Sudareca iuratus Jnterrogatus dixit non eram in ciuitate set eram apud Finarium, nec mihi nec alicui pro me fuit iniunctum, quia non habeo familiam.

Borolius iuratus Jnterrogatus dixit Iniunctum fuit mihi die XI. februarii ut irem ad guaytam et credidi debere ire ad guaytam porte monticelli et misi eum ad murum nouum.

Bonus Johannes de Vallecalida iuratus Jnterrogatus dixit Non fuit mihi iniunctum nec alicui de familia mea quod irem ad guaytam.

Poncius de lauaniola iuratus Jnterrogatus [dixit] Scio quod quandocunque iniunctum est mihi quod uadam ad guaytam uado, et nescio quod unquam foret mihi iniunctum quod irem quin irem.

Delfinus de uulture iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod iniunctum fuit mihi ut irem ad guaytam et misi nuncium.

Pro uxore Octonis Caxii.

Arnaldus Morellus iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod ea die XII. februarii feci guaytam (51) pro uxore Octonis Cascii (52).

XI.

(53) Defenciones illorum qui fuerunt accusati non iuisse in cavalcatam factam noctu in stratam.

Raymundinus de Rubea accusatus quod non iuerat in cavalcata dicta Juratus Jnterrogatus dixit non audiui inde nuncium qui mihi precjperet nec aliquid inde sciui usque in diem crastinam.

Enrietus de Orco iuratus Jnterrogatus dixit: paciebar tunc in ventre (54) et ideo renui ire.

Bonanatus macellus iuratus Jnterrogatus dixit paciebar tunc et non possem iuisse (55) et ideo non iui.

Ricobonus macellus iuratus Jnterrogatus dixit Non iui quia habebam porcos VIII pelatos et ideo non iui.

Pro facto predicto (56).

Guillelmus de rubea iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod filius meus predictus iacuit in domo mea illa nocte et non audiui quod esset uocatus illa nocte.

Raynaldinus mercator iuratus Jnterrogatus dixit bene fuit iniunctum mihi ut irem set uxor mea Jacebat in partu et paciebatur in capite gutam et peperat in nocte proxime precedenti (57) et non poterat stare uno loco et sum solus cum ea in domo (58) et op(p)ortebat quod ministrarem ei et ideo non iui quia non poteram eam rel(l)inquere.

Johanna uxor dicti Raynaldini. iurata dixit in omnibus uera esse que dixerat vir eius.

Jacobinus Cauda iuratus Jnterrogatus dixit Non fui uocatus quod sciam nec inde aliquid sciui quia libenter iuissem si fuissem uocatus.

Jacobinus cairetus iuratus Jnterrogatus dixit Non eram tunc domi. set eram apud quilianum et nichil inde sciui.

Presbiter de alexio iuratus Jnterrogatus dixit habebam pisces quamplures quos mittere debebam in lombardiam. et ideo non iui.

Petrus iarauarius iuratus Jnterrogatus dixit Non potui ire quia habebam pisces quos mittere debebam in lombardiam et paciebar (59) in manu et ideo non iui.

Truchetus molestia iuratus Jnterrogatus dixit Non fui uocatus nec aliquid inde sciui.

Guiglonus de Signo iuratus Jnterrogatus dixit Non (60) eram domi nec audiui aliquem vocantem me, nec inde sciui aliquid.

Pro Guillono (61).

Jacobinus de guiliacia iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod dictus Guillonus non iacuit illa nocte domi sue, set iacuit mecum in domo petri ponçilioni mecum.

Alietus iuratus Jnterrogatus dixit paciebar in pede ita quod non ualebam ire et ideo non iui.

Arnaldus de interuineis iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod non eram domi quando precipiebatur illa caualcata et non audiui nuncium. et verumtamen quod fui domi inueni uxorem meam in lecto et dixit mihi quod fueram petitus. set (62) seruientes iam recesserant.

---

(63) Pellerius de lauagnola iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod citatus fui ire in dictam caualcatam et non iui quia paciebar in pede ita quod non poteram ire.

Petrinus curtus iuratus Jnterrogatus dixit Facio nauem fieri et sum dominus illius operis (64) et ideo non potuissem ire. verum tamen non eram domi quando denunciatum fuit domi mee ut irem (65) nec inde aliquod sciui tunc, uerum tamen quando ueni domi dixit mihi pater meus quod (66) uocatus eram pro eundo in caualcata illa. et uolui ire et ipse dixit mihi quod omnes iam recesserant (67).

XII.

68) Accusatio Bertolomei balestini contra michaelem corduanerium et filium eius peonum.

Die martis XXII februarii.

Jdem Bertolomeus iuratus dixit nunc uolebam capere finum comune inter me et ipsum et dicebam quod ipse caperet medium et ipse cepit prohibere (69) et abstulit mihi cuncham cum qua capiebam illum et scindit. (70) et euaginauit cultellum uersus me et dixit quod fere scanaret me (71). et bis insurrexit cum cultello euaginato in me. et pater eius uenit et (72) uolebat mi(c)hi auferre sapam quandam quam in manu tenebam et (73) c u m (74) uellet eam mihi auferre et non posset (75) impulit me et ex ipsa sapa dum (76) conaretur auferre eam mihi et non posset (77) percussit me manubrio in capite. presentes erant Guillelmus andrea. uxor Seruagnoni. filia peroselli. uxor Poncii papalardi. Richeta de miliano.

Balduynus balestinus accusans eosdem iuratus dixit audiui rumorem quod frater meus rixabatur cum eis cucurri illuc et Peonus uidens me euaginauit cultellum et uenit uersus me. et uoluit inde me percutere set uxor poncii papalardi detinebat eum. Presentes erant predicti.

Michael iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod ipse Bertolomeus rixabatur (78) cum filio meo et tenebat sapam erectam et uolebat percutere filium meum et uidens hoc cepi auferre ei sapam increpare ambos et percussi filium meum. nec impuli illum. B[ertolomeum]. nec percussi eum. Presentes erant predicti.

Peonus iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod propter quendam fundum comunem inter me et ipsum ipse cepit contendere mecum et erexit sapam super capud meum et uolebat me inde percutere et ego uidens hoc posui manum ad cultellum set non euaginaui dicens Si ueneris contra me bene me defendam Non percussi nec tetigi eum, et pater meus uenit (79) et percussit me manu et cepit nos increpare et cepit sapam quam ille tenebat et uolebat ei auferre set non percussit eum. non iui contra Balduynum cum cultello euaginato nec ipsum uidi.

(80) Guillelmus de Andriola iuratus Jnterrogatus dixit Vidi quod isti Peonus et ille contendebant insimul et iste Bertolomeus erexit sapam contra eum et michael uenit et cepit corrigere eos et uolebat ei auferre sapam set non percussit eum de manubrio nec aliter. et uidi quod his dimissis (81) ipsi ceperunt contendere insimul et Peonus eu(u)aginauit cultellum. set erat a longe. nec (82) tetigit eum ipse nec pater eius. nec aliud inde scio.

Richardus de quiliano iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod rixabantur insimul propter fimum et vidi quod ille Bertolomeus eu(u)aginauit (83) erexit sapam contra eum. non uidi quod Peonus euaginaret cultellum. nec quod michael percuteret eos (84) nec tangeret eos preter quod uidi quod corrigendo filium suum percussit eum manu. nec uidi quod uersus Balduxinum eu(u)aginaret cultellum. et uidi quod Balestina(na) mater illorum erexit lapidem uersus eos.

Votumbene de lègino iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod rixabantur insimul. et uidi quod Bertolomeus erexit sapam uersus Peonum et uolebat eum percutere. (85) non uidi quod ipse uel pater eius michael percuteret eum nec tangeret, nec quod Peonus eu(u)aginaret cultellum.

Oddo mussus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod occasione fimi iste Bertolomeus (86) rixabatur cum (87) peono. et uidi quod Bert(h)olomeus erexit sapam uersus eum uolens inde ipsum percutere (88) et sic ceperunt se immisceri multum (89). et michael semper conabatur (90) dispartiri eos (91) et increpabat eos et diuidebat et ni(c)hil mali (92) in eo facto faciebat (93).

XIII.

(94) Defensiones illorum qui accusati sunt per ministros.

Jacobus de rubea (95) accusatus quod noluit dare Bertono mezario deriatas tres carnium. die XXIII ianuarii iuratus dixit Scio quod ipse petiit a me ut darem ei deriatas tres carnis de quadam coscia et illa coscia vendita erat et ideo nolui dare.

Jtem dixit quod Bonusvassus bauosus petiit a me deriatas tres carnis de ventresca quadam et ego uolebam ei dare de illa et addere de osso. et ipse noluit.

Bernardus ricius minister dixit quod audiuit tunc dictum Jacobum

dicentem illi Bertono quod non daret ei nec (96) tres nec quatuor derlatas (97).

XIV.

(98) Defensiones illorum qui accusati sunt discessisse a custodia strate (99) contra mandatum potestatis.

Nicolosus guisceta iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod seruientes qui accusati sunt petierunt licenciam a Guillelmo de fossato castellano tunc et ipse licenciauit eos. et ipsis discessis. ipse postea completo negocio quod facturus erat iuit post eos. et dixit mihi si uolebam uenire et ego dixi non.

Bellotinus iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod castellanus. scilicet Guillelmus de fossato dedit mihi et aliis seruientibus (100) licenciam recedendi et ideo recessi (101).

Bisatus iuratus Jnterrogatus dixit in omnibus idem (102).

XV.

(103) Defensiones accusatorum pro causa panis.

Boninus filius Johannis fornarii accusatus quod inuentus fuit post campanas iuratus Jnterrogatus dixit Scio illo (104) sero pater meus (105) ire debebat in caualcata strate et ibam pro eo petiturus ensem. I. et ibam et inuentus fui (106).

XVI.

(107) Jnquisicio facta super eo quod dicere debuit Berthonus corsus uersus dominum Judicem et notarios qui secum erant quando Jdem Judex iuit ad Jnquirendum Opiçonem bursellam eo quod dicebatur quod ipse Opiço uerberauerat Guillelmum bursellam.

Die Sabbati. XXVI. februarii.

Gandulfus ferralaxinus Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit Scio quod cum judex iuisset ad inquirendum dictum Opiçonem et duxisset secum me et Bonumiohannem Grecum qui clauigeri eramus et Musam et Jacobum de Gandirria notarium. et essent sub porticu Nicolosi de trucho dictus Berthonus cum furore irato animo venit minando (108) extendens manum uersus Jacobum candirria dixit si crediderltis his glutonibus male facietis.

Die eodem.

Gentilis falco Juratus de ueritate dicenda et Jnterrogatus dixit id(d)em quod dictus Gandulfus (109).

XVII.

(110) Defensio Scoti accusati quod noluit aperire seruientibus potestatis.

Jdem Scotus iuratus Jnterrogatus dixit non cognoscebam eos et ideo non aperui. (111) nam si cognouissem bene aperuissem quia (112) ne quis insidietur mihi noctu timeo.

XVIII.

Defensio Pugni et Bertoni corsi pro eo quod non iuerunt in galeis.

Die mercurii XXIII februarii.

Jdem pugnus iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod Musa precepit ut irem et dixi quod non habebam arma. et ipse dixit mihi quod irem ad potestatem et potestas dixit mihi quod si uenirem ad eundum ipse prestaret mihi arma. in sero vero fui ad protentinum et dixit mihi quod habebat pro consilio non ire. et si non iui quia potestas non prestauit mihi arma nec credebam ire (113).

XIX.

(114) Accusatio Guillelmi caude contra Joandam proardum.

Die lune ultima februarii.

Jdem Guillelmus iuratus Jnterrogatus dixit in sero eram in domo et audito rumore exiui foras et inueni (115) Jondam habentem cultellum eu(u)aginatum in manu et stantem ante hostium matie muratoris et minantem cultello multum et gentes multe erant ibi et clauserant hostium Matie ne Matia egrederetur, quia iste uolebat eum percutere. et dum gentes impulissent eum de ante (h) ostio et ipse reuerteretur. uenit ad me et cultello me in ylio vulnerauit et non perpendi quousque vulneratus fui. Presentes erant filius Materaci. Matia murator et multi alii de quorum nominibus ignoro.

Matia murator iuratus Jnterrogatus dixit in sero pueri ludebant (116) cum cannis et filius Mussi parvus (alii) (117) percussit(t) filium meum

et ego cepi corrigere eos (118) et ille filius Mussi percussit me canna et ego abstuli eam ei et ipse puer cepit flere. et dum fleret Jonda uenit ad me (119) et dixit Verberasti fratrem meum et dixi non et ipse dixit Imo fecistis et cepit minari me et gentes ceperunt ipsum (120) et tenebant ne curreret uersus me et ego propter uerecundiam intraui domum et ipse stabat foris cum cultello in manu. aliud non uidi quia eram in domo.

Agnes uxor Rossignoli iurata Jnterrogata dixit non interfui rixe nec inde aliquid vidi.

Carenzona (121 uxor Matie iurata Interrogata dixit uidi quod pueri preliabantur et sic unus eorum percussit filium meum et maritus meus corrigebat illum scilicet (122) fratrem Jonde qui percusserat filium meum et ille frater Jonde percussit canna I. uirum meum et uir meus abstulit ei cannam et Jonda uenit et eu(u)aginauit cultellum in uirum meum et gentes (123) concurrerunt et fuit rumor maximus ibi. aliud non uidi.

Saoninus materacus iuratus Jnterrogatus dixit uidi ipsum Jondam habentem cultellum eu(u)aginatum in manu et minantem hac et illac eum et percussit illum Guillelmum in ylio cultello illo et uulnerauit (124). aliud inde non uidi.

Elena de naaleme iurata Jnterrogata (125) uidi quod Jonda cum atrocitate magna currebat supra Matiam et gentes detinebant eum. et in tantum quod clausimus Matiam in domum et aliud inde non uidi (126).

XX

(127) Accusatio Sybilie (128) bastentule contra Jacobinam filiam Nicolai portonarii et Symonam filiam Ansaldi de berçeçio.

Die iouis III martii.

Eadem Sybilia iurata Jnterrogata dixit. die martis proxime preterita transibam per viam ante domum Boniiohannis rangi. et illa Jacobina venit post et proiecit lapidem ad me et percussit me lapide in scapula magno ictu et dum clamarem et abirem et essem ante domum Jacobe de uetio venit Symona dicta et dixit mihi orrida meretrix anus, quare transitis per oram istam et cepit lapidem et me inde in capite percussit magno (129) ictu. Et postea cepit me per capillos et proiecit in terram et illa Jacoba cepit lapidem et me percuciebat inde in scapulis et ante et illa Sy[mona] me capillis trahebat (130) per viam et me multum uerberauit ita quod sanguis inde in faciem emanauit (131).

presentes erant uxor Bo[nilohannis]. rangi. et Gillina Matelda potera. Symona pota feirata. Sybilia lauatrix. Beatrix (132) uxor petri de finario.

Eadem Sybilia reuersa iurata Jnterrogata de omnibus que accusatur ab ipsis Symona et Jacobina dixit negandum omnia penitus.

Symona predicta iurata Jnterrogata dixit Scio quod ipsa dixerat multas iniurias et contumelias de me. scilicet. quod ipsa dicebat publice quod ego iacebam cum Musso calegario (133) et dicebat filie mee quando transibat per oram uidete rufianetam ite ad matrem uestram meretricem et quando transibat ante domum meam dicebat palam hec est (134) domus meretricum et hoc tociens dixit (135) quod de numero non possem recordari. die autem martis dum transiret per oram meam et Jacobina esset (136) in hostio mea. ipsa Sybilia transiens dixit hec est domus bordelli. et Jacobine dixit orridam meretricem potam de vacha. et Jacobina dixit ei recreens meretrix mortua estis. et tunc exiui foras et Jacobina cepit eam per capillos. et ego cepi lapidem et apposui lapidem super os eius et cooperui ei os ex lapide dicens meretrix orrida dixistis rusticitates de me et ipsa cepit me per capillos prius et scidit in or[a]lle, et Jacobina cepit eam trahere per capillos. et ego cepi trahere eam postea per capillos non percussi eam lapide nec uidi quod Jacobina percuteret eam lapide. presentes erant Jacoba de uecio. Aymrina de Bonoiohanne rango. Rosina et Ricardina et Sybilia preiona.

---

(137) Jacobina predicta iurata Jnterrogata dixit. scio quod die martis ipsa (138) transibat per viam et dixit Hic domus bordelli (139) inclinans caput ad hostium Symone et dixit Meretrices pote strazate et ego (140) cepi lapidem et proieci ad eam et percussi eam (141) in scapulam. et Symona exiuit foras cepit eam distrauare et ipsa Sybilia dixit ei uenite huc meretricem jam faciam uobis tale quid quod non magis obliuisceris et Symona iuit uersus eam. et ipsa cepit lapidem et erexit uersus eam et uidens hoc iui ad eam et ipsa Sybilia (142) cepit ei orale et scidit et cepit eam per capillos et Symona postea eam. et ego cepi eam per capillos et percussi eam lapide in scapulis. et ipsa die lune proxime preterita traxerat lapidem ad hostium nostrum.

Foldrata de gobello iurata Jnterrogata dixit Scio quod ipsa (143) Sybilia transibat die martis per oram nostram et declinans caput ad (h)ostium dixit Hec est domus bordelli et transiuit, et cum reuerteretur et fuit ante (h)ostium dixit meretrices pote (144) strazate (145). et Symona et Jacobina exierunt foras (146) et ipsa Sybilia cepit lapidem et erexit uersus eam (147). set postea ni(c)hil inde uidi. die uero lune in nocte audiui ictum lapidis proiecti ad hostium Symone et aspiciens uidi mulierem que eum proiecerat. set que esset non cognoui.

Rouella iurata Jnterrogata dixit Audiui eam Sybiliam pluries dicentem quod domina Symona erat meretrix et quod Mussus iacebat cum (148) ea. et eciam audiui eam in domo mea dicentem (149) iam sunt plures dies ego proieci ad (150) (h)stium illius meretricis (151) Sy[mone] altero sero lapidem quia Mussus erat in domo eius. et alias audiui eam confitentem quod per foramen hostii abstraxerat lintheum et quod medietatem habuerat et scinderat illud quia non potuerat totum abstrahere per foramen. audiui eam pluries dicentem in via quando videbat (152) filiam illius Symone transeuntem per viam ite ite rufianeta(m) ad matrem vestram meretricem.

Jacobinus Scaleta iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod multociens audiui eam dicentem filie ipsius Sy[mone] transeunti per viam via meretrix rufianeta meretrici matri vestre. et (153) dicemtem pluries p a l a m (154) quod Mussus adulterabat ipsam Sy[monam] sicuti cagnam (155) aliud de earum rixa non audiui nec uidi.

Berta iurata Jnterrogata dixit scio quod pluries (156) quando Mussus (157) uerberabat ipsam Sybiliam deus cuiusmodi unca quia sum uerberata propter illam turpem meretricem de Symona. et hoc pluries audiui eam dicentem et palam coram omnibus. et audiui eam dicentem p a l a m c o r a m o m n i b u s (158) quod ipsa fuerat noctu ad (h)ostium illius Symone et per scissuram (h)ostii abstraxerat linteamen et quod Mussus erat tunc in domo illa cum illa Sy[mona]. Aliud inde nescio.

(159) Jacoba uxor palodi iurata Jnterrogata dixit Audiui ipsam Sybiliam dicentem filie illius transeunti per viam uidete rufianetam. aliud nescio.

Jacoba de Jeremia iurata Jnterrogata dixit Audiui eam pluries dicentem palam quod domina Symona iacebat cum Musso et quod noctu abstraxerat linteamen per scissuram hostii de domo illius Sy[mone] et quod Mussus tunc erat in domo eius. filie etiam eius transeunti per viam audiui eam dicentem pluries uidete rufianetam que est rufiana de matre eius et de Musso.

foldrata de ciue iurata Jnterrogata dixit scio quod altera die audiui ipsam Sybiliam dicentem malum de Symona. et ego apposui me ad barchonem meum et ipsa erat in via. et dixi ei male dicis Sybilia et ipsa dixit mihi domina ne dicatis n a m (160) scio quod Mussus biaçiat (161) ipsi Sy-

mone culum. et hoc sepius dixit. audiui eciam ipsam alias dicentem (162) et clamantem in malo omine quod sum uerberata pro meretrice Symona quam Mussus strupat. et hoc dicebat quia Mussus habebat uerba cum ea.

Symona pota foirata iurata Jnterrogata dixit audiui rumorem et aspiciens uidi quod Symona et Jacobina tenebant Sybiliam per capillos et trahebant eam non uidi quod percuterent eam lapidibus nec principio interfui nec aliud inde uidi.

Beatrix uxor petri, iurata Jnterrogata dixit Vidi quod Symona tenebat eam per capillos. set quare hoc facerent (163) nescio. uidi quod Jacobina percuciebat eam inter scapulas lapide uno. aliud inde non uidi.

Sybilia lauatrix iurata Jnterrogata dixit (164) uidi quod (165) Symona tenebat eam per capillos (166) et Jacobina percuciebat eam lapide. set (167) quare hoc faceret (168) nescio.

Contissina iurata Jnterrogata dixit Scio quod uidi ipsam Sybiliam transeuntem per uiam (169) et cum fuit ante domum Symone (170) aspexit uersus (h)ostium domus eius et dixit Hec est domus bordelli postea uero dum reuerteretur (171) inclinauit caput ad (h)ostium et aspiciens intus dixit Symone et Jacobe meretrices, pote straciate. et tunc Jacoba cepit lapidem et proiecit ad eam. set utrum percuteret non uidi quia (172) eram in domo. bene uidi quod Sy[mona] et Jacobina exierunt domum (173) et iuerunt ad eam. set quare caperent e a m (174) uel facerent ei non uidi. uerumtamen uidi quod Symona h a b e b a t (175) dissolutos crines (176) et scio quod antequam hoc fieret quadam nocte, dum vigilarem cum domina mea. audiui sonum ictus lapidis proiecti ad (h)ostium Sy[mone]. set que fuerit illa (177) que proiecit nescio. tamen audiui pluries dici quod Sybilia (178) proiecerat.

Matelda petera iurata Jnterrogata audiui rumorem et aspiciens uidi quod Symona tenebat eam ad capillos. et filia Gabellorii percutiebat eam lapide. set quare hoc fieret (179) nescio quia principium non uidi.

Jacoba de uecio iurata Jnterrogata dixit idem (180).

XXI.

(181) Jnquisicio super eo quod Agnesina de mallaris (182) accusata

fuit quod iuerat naulum (183) contra interdictum potestatis.

Die lune VII marcii.

Eadem Agnesina iurauit stare mandatis potestatis et ed veritate dicenda (184) quando iuit naulum. dixit bene est mensis et ultra quod non fui naulum. set continuo steti in saona bene est mensis et ultra excepto die uno. scilicet diem ueneris proxime preterita (185) quo iui (186) ad bastitam et red(d)ii ipsa die in Saona. et illuc tunc deportaui viandam Guillelmino filio Carene qui ibi moratur. Jnterrogata (187) quando iuit ianuam uel albuçolam. Respondit Bene sunt anni IIII. quod non fui ianuam nec albuçolam. Jnterrogata ad quid iuit naulum tunc quando iuit ianuam uel albuçolam. Respondit Bene sun anni IIII. quod filatum ibi fuerat et erat Mabilie uxoris Bonefacii et Donnicelle de iudice.

Guillelmus carena iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod ipsa Agnesina uenit ad bastitam et attulit mihi viandam die veneris IIII huius mensis marcii (189).

XXII.

(190) Inquisicio super eo quod custodes de foris accusati fuerunt quod pec(c)uniam a transeutibus ceperant.

Die dominice XIII marcii.

Guillelmus Laxamalerius iuratus Jnterrogatus dixit scio quod die martis proxime preterita dum irem cellas simul cum Belonosso de cellis Baldo de Cascina Ansaldo de cascina. Arnaldo petaro. Daniele. uxore mea et sorore mea. et aliis pluribus et haberemus apodissam a potestate. et essemus apud fontem sudarete et ostenderemus (191) apodissam potestatis seruientibus (192) qui custodiebant ibi pro comuni scilicet Oddino de matelta et filio maçarelli (193) et cuidam alii socio eorum. ipsi seruitores ceperunt apodissam et proiecerunt (194) et dixerunt quod non permit[t]erent nos abire. et dum diceremus eis quod permitterent alios ire et ego cum uno eorum (195) redirem (196) ad potestatem scituri utrum uerum esset quod potestas dedisset nobis apodissam. noluerunt nec nos transire permit[t]ebant. (197). Tandem Belonosso pro se et nobis aliis dedit ipsis duobus denarios VI. et sic permiserunt nos ire. et unus illorum duorum custodum proiecit apodissam a me ei porrectam. sed quis illorum fuerit ignoro.

Johannes iemerius iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod dum die dominico proxime preterito VI irem cellas simul cum Johanne (198) clerico. Guillelmo Garrone de cellis. Rollando de ecclesia. Garauito et aliis pluri-

bus et essemus apud fontem sudarete. seruitores qui custodiebant stratam obuiauerunt nobis quorum unus erat p a r v u s (199) cum facie rotunda (200) et rubea. et prohibuerunt ne transiremus. et ostendimus eis apodissam et proiecerunt e a m (201) et op(p)ortuit ut daremus eis denarios IIII. et sic permiserunt nos transire.

Mainerius de cellis iuratus dixit ibam simul cum Johanne Xiembrio die dominico proxime preterito et ostendimus seruientibus apodissam et proiecerunt eam et non permiserunt nos transire set op(p)ortuit ut daremus eis denarios IIII. et sic permis(s)erunt nos transire.

Guillelmus garronus iuratus dixit Vidi quod prohibuerunt nos transire et quando unus nostrum posuit manum ad marsupium et ipsi permiserunt nos abire. Set pecuniam solui non uidi.

Rolladinus de Sandalo iuratus Jnterrogatus dixit (202) quod die dominico proxime preterito. dum transiremus et ostenderemus eis apodissam potestatis. non permis(s)erunt nos transire (203) set op(p)ortuit ut daremus eis denarios V. et eramus quinque.

Baldus de cassina iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod die martis proxime preterita ibam cum gastaldo et aliis Cellas et habebamus apodissam. et porrecta ipsis custodibus apodissa(m) proiecerunt eam et non permit[t]ebant nos transire. tandem unus nostrum dedit eis denarios VI. et sic permiserunt nos transire.

XXIII.

(204) § Accusacio Guaschy guale contra Ambrosium scribam.

---

die lune VII marcii.

§ Dictus Guaschus Jurauit de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit accuso dictum Ambrosium quia me inuito et nesciente intrauit quandam vineam quam teneo et possideo uolendo occupare posse dicte vinee faciendo ipsan laborare et peto ut secudum formam capituli puniatur.

Die Martis VIII marcii.

§ Ambrosius dictus Juravit de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit non intraui vineam aliquam dicti Guaschy uel quam ipse teneat uel possideat set intraui quandam vineam petrini filii condam Bonanati de monucha cuius tutor sum nomine ipsius et quo nomine dicti petrini teneo et possideo saluo Jure omnium personarum (205).

XXIV.

(206) Defensiones illorum qui accusati sunt pro dam(p)nis datis tam pro personis quam bestiis.

Die VIIII marcii.

Beneuenuta uxor Sycardini accusata quod iuerat ad nemus Aymeline Secalee et ylices inciderat. iurata Jnterrogata dixit Bene sunt menses II et plus quod non fui ad partes illas in qua (207) dicitur ipsam Ay[melinam] habere nemus nec unquam de arboribus suis incidi nec attuli quod sciam.

Jacoba. uxor maçarelli accusata eodem modo dixit Nunquam iui ad nemus eius quod sciam. nec postquam preconiçatum fuit per ciuitatem non fuj ad partes illas.

Alaxia. uxor Gisulfi accusata eodem modo iurata dixit Nunquam iui ad terram uel nemus eius (208).

XXV.

(209) Jnquisicio facta super caligis que esse furate debuerunt Paschalino Sartori.

Die mercurii IX marcii

§ Guillelmus bertramus Jurauit de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit iueram ad fenestram paschalini qui inciderat mihi brachas et camixias et ibi inveni similiter duos Juvenes et bene uidi ibi paria tria caligarum et aliud inde nescio.

Die eodem

§ Guillelmus Castagninus iurauit de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit Scio quod vendideram quibusdam prouincialibus pannum pro caligis faciendis et scio quod paschalinus incidit paria (210) quatuor caligarum et quod suebat eas in fenestra mea et dicit paschalinus quod sibi par unus ex ipsis bene uidi ibi duos Juvenes de galeis qui suebant set si illud habuerint uel qui illud habuerit nescio nec aliud inde scio.

Die eodem.

§ Johannes uguletus Juravit de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit Paschalinus inciderat mihi par unum caligarum et uidi quod duo Juvenes suebant ibi et aliud inde nescio (211).

XXVI.

(212) Jnquisicio super facto Caciaguerre de gayta cui Cursinus abstulerat clamidem.

Die mercurii VIIII marcii.

Jdem Caciaguerra iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod altera die dum (213) essem extra portam in ripa ipse Cursinus me invenjt et abstulit mihi clamidem. et ipse simul cum quibusdam aliis sociis suis me percusserunt manibus in maxilla et capite. set qui sint illi socii eius ignoro.

Jnterrogatus a quo vel qualiter habuerat clamidem illam respondit a quodam socio meo qui eam mihi comodauerat qui vocatur Nicola.

Jnterrogatus si fuit in curso cum Baliano et per (214) quantum temporis. Respondit sic a die lune post carnipriuium citra annum. Jnterrogatus si iuit depredari istum Cursinum in ligno Burse respondit non. Jnterrogatus cuiusmodi clamis est. respondit uirgata. presentes erant docia. Borborinus.

Cursinus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod mense nouembri proxime preterito dum essem in ligno Burse de Varagine (215) in mari super plumbinum Balianus occurrit nobiscum sagitea quam nunc habet et derobauit nos et abstulerunt ipse et socii eius tunicam et supra cotum et clamidem et res alias quamplures mihi et aliis qui in ligno illo eramus. Altera autem die inueni istum habentem clamidem illam meam et quia erat de cursalibus illius Baliani timui ne discenderet et ami[t]erem eam et abstuli ei. non percussi eum nec (216) quicquam mali ei feci Jnterrogatus si iste abstulerat ei clamidem illam. respondit nescio. Jnterrogatus quamobrem habuit clamidem illam. Respondit emi eam et tenui per annum. I. et ultra. presentes erant Docia et Burburinus.

Borburinus iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod altera die uidi quod iste Cursinus uidit hominem istum habentem clamidem virgatam quam dicebat suam esse et iuit et abstulit ei. non percussit eum nec malum ei fecit et dixit quod cursales istius ligni Baliani abstulerunt ei eam.

Docia iuratus Jnterrogatus dixit uidi altera die quod iste uidit hominem istum habentem clamidem suam virgatam et dixit quod sua erat quod corsales huius sagitee abstulerunt ei eam. et iuit et abstulit eam ei. (217) non percussit eum nec aliud ei fecit. et scio quod clamis ista erat ipsius cursini quia uidi quod eam tenuit et portauit ipse et pater eius per annum et ultra et ipsam clamidem bene cognosco set qualiter eam acquisierit nescio.

Antonius iuratus Jnterrogatus dixit cognosco clamidem ipsam quia eam uidi hodie item et scio quod est ipsius cur[sini] et ipse eam mihi dedit pignore pro soldis III et denario I. iam sunt menses VIII et plus et uidi quod eam deportabat et tenebat pro sua.

(218)

XXVII

(219) Accusatio. Arnaldi beliami contra Enricum guercium.

Die Veneris XII (220) marcii.

Arnaldi (sic) dictus iuratus Jnterrogatus dixit Accuso ipsum Enricum quia inuasit possessionem meam nam f a c i t (221) stillicidium d o m u s q u a m t e n e t a R[aymundo] S o t a l e t a (sic) l i u e l l a r i o n o m i n e c a d e r e (222) super terram meam. quam habui et tenui per annum I et ultra et a d h u c t e n e o (223) et que data fuit mihi (224) pro dotibus nurus mee Aydeline et que terra iacet in fossalauaria (225) iuxta murum domus quam ipse tenet a Raymudino Secalea nomine liuelli. et ac[c]uso ipsum inde ut puniatur secundum formam capituli.

---

(226) Enricus Guercius iuratus Jnterrogatus dixit non inuasi possessionem eius. set habui a Raymundo Secalea liuellario nomine quandam domum quam adhuc teneo. cuius (sic).

Enricus guercius iuratus se defendendo dicit (227) quod non inuasit possessionem ipsius Arnaldi set. bene fecit et redificauit domum. super domum et terram et murum quam tenet liuellario nomine a Raymundino Secalea et ab Aymelina eius matre et Aydelina eius sorore et habet stillicidium ipsius domus in via predicte domus et domorum predicti Raymundi et ipsam re(h)edificauit iam sunt (228) duo anni et plus et ante quam dictus Arnaldus aliquid haberet facere in domibus nec terra predicti Raymundi. Nec s[c]it quod dictus Arnaldus aliquid ibi facere habeat. et ipsam re(h)edificauit et fecit presentibus et scientibus domina Aymerina. Aydelina et Raymundo et non contradicentibus (229).

XXVIII.

(230) Jnquisicio super furto facto Musso calegario. (231).

Die lune XIIII marcii.

Panisinsaco iuratus Jnterrogatus dixit. nocte proxime preterita iacuerunt in domo mea tres homines ex sagitea ba(ba)liani et unus de papia.

Johannes canis iuratus Jnterrogatus dixit hac (232) nocte custodiebam per ciuitatem mandato potestatis et inueni balianum cum duobus sociis suis armatos. scilicet. cum corellis et gorgeriis magnis (233) et baci-

lotjs et maciis. inueni eos (234) in via apud domum Bige et erat bene circa terciam partem noctis. et nepotem protentini inueni cum duobus sociis armatis cum cervelleriis et maciis ante montem retro domum Sansonis. Jnueni eciam filium protentini in dicta ora.

Mussus calegarius iuratus dixit. hac nocte dum essem in lecto meo et dormirem ultra horam medie noctis. latrones tres armatos habentes barberias in capite connexas retro et cultellos in manibus, scilicet barbarinos et excitatus uidens eos timui ualde et fuerunt super me dicentes et apponentes cultellos ad guttur meum interficiemus te aut ostenderis nobis pec(c)uniam tuam. unus eorum loquebatur et duo ni(c)hil dicebant. et dedi eis clauem sospealis mei et non potuerunt disclauare et aposuerunt supressam et diruperunt clauaturam et aperto sospeale inuenerunt in eo soldos XL. ianue uel XLV (235). et dixit unus eorum Non est hic pec(c)unia tua. aut ostenderis (236) pec(c)uniam aut interficiemus te. et timore motus ne me interficerent quia minabantur me interficere ostendi eis in f o v e a (237) terre ante lectum meum piscidem in qua erat pecunia circa libras XL ianue et plus inter quas erant denarii ianue grossi LX et anuli duo auri et uirga auri. uncie II auri. reliqui erant denarii ianue minuti. et (238) habitis (239) tota pecunia et rebus predictis discesserunt. Jnterrogatus si cognouit aliquem eorum. respondit non set unus eorum erat magne stature alius autem mediocris (240).

XXIX

(241) Accusatio opicii de sancto stefano contra quosdam pisanos. Die lune XIIII marcii.

Idem opicio iuratus Jnterrogatus dixit ludebam die sabati in domo panisinsaco et quia cepi quandam candelam. ideo nauclerius Baliani dedit mihi de manu in facie et aposuit mihi cultellum ad guttur. e t p e r c u s s i t m i h i i n d e i n p e c t o r e (242) postmodum exiuimus domum. et uenerunt duo pisani et percusserunt me cultello in brachio et abstulerunt mihi solidos XXX i a n u e (243) quos habebam ad centuram.

Argentinus iuratus Jnterrogatus dixit eram (244) in domo panisinsaco et uidi quod nauclerius ille dedit de manu in facie. Opicioni et postea aposuit ei cultellum ad guttur. et diuisi eos. postomdum uidi extra domum duo alii pisani u n u s q u o r u m u u l n e r a u i t e u m (245) et alius dedit ei de manubrio cultelli in brachio.

Bonaiutus pisanus iuratus Jnterrogatus dixit uidi eos extra domum rixantes; nomina illorum pisanorum ignoro (246).

XXX

(247) Accusatio Benethe uxoris Richardi barberii contra Jusianam uxorem Trauaciani barberii.

Die XV. marcii.

Eadem Benetha iurata Jnterrogata dixit nunc ipsa Jusiana uenit ad me et virum meum et d i x i t (248) Ricarde barberi ad eruendum tibi oc(c)ulos non posses te elargare inter domum meam. nec tu nec orrida bastarda (249) a quatuor (250) auionibus (sic) et dixit de me. et ego ni(c)hil dixi nec uir meus. et uenit modo uersus Richardum et dixit Si bene cogitauissem [h]eri, horride cucurbita iam scindisset uobis caput et dixit de me quod eram meretrix bastarda.

presentes erant uxor (251) Ray[mundi] de valledoa et aymirina cognata eius. Ermellina uxor Coculi. Johanna de finario. Richelda de borrello. Bonaya uxor Nigri. Beneseuega rebica. Symoneta de ianua.

Jusiana uxor Trauaciani iurata Jnterrogata (252) negauit omnia ex quibus accusatur. set ipse Ricardus opposuit se in limine ostii mei et uolebat intrare domum et tunc dixi Si aliquis cucurbita uellet intrare domum meam. ego scinderem ei caput et erexi stangam unam et trauacianus cepit me uerberare et tunc dixi remanebit pro aliquo bastardo quin sim domina domus mee. de presentibus ignoro nisi de Bonseuega rebica.

Richelda de borrello iurata Jnterrogata dixit (253) scio quod audiui ipsam Jusianam dicentem bastarda et tunc uxor Richardi dixit cui dicit. et Richardus dixit Dico uobis. aliud inde nescio.

Bonaya iurata Jnterrogata dixit (254) uidi Trauacianum uerberantem uxorem suam Jusianam et illa Jusiana dixit la sucia orrida bastarda filia sucie bastarde set cui diceret nescio. set audiui dici postea quod dicebat de uxore Ricardi.

Symona de ianua iurata Jnterrogata dixit audiui Jusianam dicentem Richarde uos estis ille qui hoc facitis. sed ad oc(c)ulos eruendos et incidere nasum non uidebitis dies quod partem habeatis in domo mea nec orride bastarde de quatuor avionis set non (255) nominauit aliquem. aliud inde non audiui.

Johanna de finario iurata Jnterrogata dixit bene audiui ipsam Jusianam dicentem iste meretrices que volunt mihi domum auferre set cui diceret nescio et uxor Richardi presens erat.

Sybilia uxor Ray[mundi] iurata Jnterrogata dixit eram in domo Ricardi et audiui ipsam Jusianam dicentem ipsi Richardo ser Richarde non uos alargabitis in domo mea. set nec uos nec orride bastarde. set nullus respondit et nescio cui diceret.

(256) Aymerina de Nuceto iurata Jnterrogata dixit eram in domo Ricardi et audiui ipsam Jusianam dicentem Richardo ser Ricarde non ualebit (257) uobis quod possitis habere domum meam nec uos nec orrida bastarda et insinuabat manu uersus uxorem Richardi (258).

XXXI

(259) Accusatio Jacobini de ranco contra Villanetum de uillano.

Die Jouis XVII marcii.

§ Dictus Jacobinus Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit modo veniebam a ponte unde deferebam lapides cum asinis meis et cum fui ad banchetam et via versa est per terram dicti Villaneti quia aliquis non potest ire per stratam propter riçolium qui destructus est et vadunt omnes per viam illam et ibam per viam illam cum asinis meis et iste Villanetus venit cum baculo uno cum furore magno et ex ipso baculo percussit me magnis ictibus in renibus ita quod fregit bracchium, dicens mihi orride rustice per deum uos interficiam postmodum dedit mihi magnam expinctam de manibus in pectore ita quod me cadere fecit de subtus viam Ego ni(c)hil ei feceram uel dixeram. uidi eciam quod ex baculo percussit similiter pluribus ictibus Guillelmum bayapicium et quod eum proiecit in quodam roueario et uerberauit eum pugnis et calcibus. presentes erant Bonatus de campo. Alietus. Ricius guaronus Jacobinus Johannes et de aliis non recordor.

§ Guillelmus bayapicius Juratus de veritate dicenda dixit tam [de] se quam de dicto Jacobino ut dictus Jacobinus excepto quod dixit quod non uerberauit ipsum Guillelmum pugnis uel calcibus nisi de baculo et quod proiecit eum in roueario.

§ Dictus Villanetus Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit Castigaueram predictos Jacobinum et Guillelmum ne irent cum asinis eorum per vineam meam quia eam totam destruunt et de hoc ipsos accuso. et [h]eri in mane iueram ibi et aspiciens uidi ipsos cum asinis eorum in dicta vinea et fui iratus et iui ad eos et cum meleacio quem in manu habebam percussi eos in spatulis quemlibet ipsorum tantummodo semel et impuli eos de terra mea. aliud eis non feci Jnterrogatus de presentibus dixit presentes erant ipsi et ego et Bonanatus de Campo et de aliis nescio.

Bononatus de campo Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit die Jouis proxime preterita dicti Jacobinus et Guillelmus veniebant cum asinis eorum a lapidibus et ego cum eis veniebam post eos et cum ipsi essent in terra dicti Villaneti per quam via vadit quia per stratam nemo ire potest propter riçolium qui destructus est iste Villanetus venit et minatus fuit eis et dixit orridi rustici per deum male huc venistis et habebat nescio arundinem nescio meleaciam in manu et ex ipsa percussit quemlibet ipsorum pluries in spatullis postmodum impulit dictum Jacobinum de subtus terram illam. et dictum Guillelmum in quodam roueario. non uidi quod eos aliter tangeret uel quod aliquid aliud eis faceret.

Alietus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Villanus uidit illum Jacobinum et baapicium euntes cum asinis per senterium quod est in terra ipsius Villani et bene poterant ire per stratam si uolebant quia aqua erat sic parua quod bene poterant ire et terra illius est seminata et villanus vidit eos euntes per senterium et inter seminatum cum asinis extra senterium cepit eos minari et dicere eis rustici maledicti quare deuastatis seminatum et bene uidi quod impulit eos de seminato non uidi quod eos percuteret de aliquo.

Ricius quaronus iuratus Jnterrogatus dixit in omnibus ut alietus (260).

XXXII.

(261) Accusatio Enrici Laxamalerii contra Arnaldinum petarum. Die ueneris XXV marcii.

Arnaldinus dictus iuratus Jnterrogatus dixit Quidam homo conquerebatur de me sub ipso Enrico gastaldo et dixi illi quod fecerat mihi amici cultellum et quod male hoc cogitaverat et gastaldus dixit non dicatis ei rusticitatem et ego dixi ser Laxamaleri non f a c i a t i s (262) mihi rusticitatem et non ueniatis (263) mihi ad dorsum non tetigi eum nec impuli nec aliud feci. presentes erant Rapa. Ogerius gamberia. Acursus.

Ferretus iuratus Jnterrogatus dixit bene uidi quod Gastaldus precipiebat ei facere racionem sub banno potestatis Saone. et uidi quod ille uenit (264) uersus eum et porrexit manum ad eum. set non uidi quod eum tangeret (265).

XXXIII

(266) Jnquisicio super eo quod Opicio bursella i u i t (267) ianuam contra interdictum potestatis.

Die iouis XXXI marcii.

Opicio dictus iuratus Jnterrogatus si post mandatum potestatis iuerat ianuam. Respondit sic quia manuleuatores mei requisierunt me et pecii a potestate licenciam et noluit dare et tamen iui. Jnterrogatus quociens iuit (268) post dictum mandatum. Respondit bis. Jnterrogatus si sciuit puerum illum Protentini esse in domo sua. Jnterrogatus si sciuit puerum illum Protentini esse in domo sua. Respondit nec meo consensu nec mea uoluntate ibi erat nec aliquid inde sciebam. nec scio quis eum ibi uenire fecerit (269).

XXXIV

(270) Accusatio Bruneti de Signo contra Cursinum de Varagine.
Dio iouis XXXI marcii.

Jdem Brunetus iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod nunc ipse Cursinus petebat a me caligas duas quas dicebat me furatum f u i s s e (271) in quadam barcha [h]eri dum ueniremus Varaginem et dum contenderemus inde ipse porrigebat mihi digitos ad occulos et ego cepi ei brachium manu dicens ei frater ne me tangas e t h a b e b a m b a c u l u m i n m a n u e t u o l e b a m i p s u m i n d e p e r c u t e r e (272) e t N i c o l o s u s a b s t u i l i t m i h i b a c u l u m i l l u m e t d e d i t (273) et ipse inde me percussit in capite. presentes erant Jacobus sartor. Nicolosus dictus filius Muse de clario.

Nicolosus filius Muse de clario iuratus Jnterrogatus dixit nunc uidi istos Brunetum et Cursinum litigantes propter par I de caligis quas dicebatur ipsum B[runetum] fuisse furatum heri in barcha dum uenirent Varagine cuidam mercatori. et dum simul ob hoc contenderent et ipse B[runetus] nominaret (274) Cursinum in facto isto et Cursinus esset presens. ipse Cursinus uenit extensis manibus contra ipsum et porrexit ei manus (275) apertas ad faciem dicens ei malam (276) fortunam habeas quare

me nominaris quia ego nichil dico (277) de te. et postea reuoluit palmas et dedit ei de palmis a m b a b u s in facie et ipse erexit baculum et uolebat ipsum inde percutere et cum traheret ei ictum baculi Cursinus erexit manum et ipse percussit eum baculo in manu. et tunc (278) Cursinus abstulit ei baculum et percussit eum inde in capite. presentes erant Jacobus garipulla et seruiens Johannis de nigro henriotus nomine. postmodum ipsis segregatis (279) et rixa dimissa (280) et ipse C[ursinus] abiret. ipse B[runetus] cepit lapidem et proiecit post eum et percussit eum in scapulis.

Artonus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod ipsi Cursinus et B[runetus] contendebant insimul occasione caligarum quas dicebant ipsum fuisse furatum (281)) [h]eri dum veniremus Varagine in barcha et ipse B[runetus] negabat dicebat ei per deum proditores non h[ab]ebitis eas non uidi quod ipse C[ursinus] porrigeret ei digitos ad o(c)culos nec eum percuteret manibus. uerum tamen vidi quod B[runetus] habens baculum in manu percussit eum inde in scapulis. et ipse abstulit ei baculum et percussit eum inde in capite. et rixa dimissa et eis segregatis. et ipso C[ursino] abeunte, et ipse B[runctus] cepit lapidem et proiecit post eum et percussit eum inde in scapulis. presentes erant predicti.

Cusinus iuratus Jnterrogatus dixit. Petebam ab ipso B[runeto] caligas duas quas furatus fuerat in barcha cum esset nobiscum, et dixit mihi quod mentiebar et quod ego et Docia habebamus eas. et dum contenderemus simul inde dixi ei si deberes eas tibi extrahi de occulis op(p)ortet ut restituas et ipse tunc (282) erexit baculum et traxit ictum mihi et percussit me in spalla. et tunc abstuli ei baculum et percussi eum inde. et (h)iis dimissis ipse cepit lapidem et proiecit mihi abeunti et percussit me inde in scapulis. presentes nicoleta et marchetus.

---

(283) Jacobus malabulla iuratus Jnterrogatus dixit principium (284) non uidi s e t u i d i (285) quod tenebant se ad capillos (286) et cepi eos diuidere. Aliud inde nescio. (287).

XXXV

(288) Accusacio Trauazani contra Rochetam.

Die Jouis. ultima marcii.

§ Dictus Trauazanus jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. et Jnterrogatus dixit modo eram ante domum (289) Bernacii barberi et dictus Rocheta dixit nescio qua de causa quod [non] teneret se

pro pagato nisi haberet nasum uxoris mee et etiam de naso non teneret se pro pagato. presentes erant uxor Bernacii. Contessa de bordello. Villanetus de uillano. et de aliis non recordor.

---

§ Dictus Rocheta Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit per sacramentum quod feci elapsus est annus ut credo quod dicte Jusiane aliquid non dixi pro malo neque pro bono quod sciam. bene verum est quod pastora dicebat quod nescio quis fecerat sibi Jniuriam. et ego dixi Bonum esse ei incidere nasum. Set Trauazanus nec uxor eius erant ibi nec ad iniuriam ipsorum dixi quod dixi (290).

XXXVI

(291) Jnquisicio facta super eo quod Argentinus facere debuit Mesclate.

Die Jouis ultimo marcii.

§ Dictus Argentinus iuratus stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. et Jnterrogatus dixit modo illa Januensis que manet cum Bertholoto rubeo acapillabat se cum ipso Bertholoto et illa Januensis posuit manum ad capillos dicti Bertholoti. et mesclata superuenit et dixit illi Januensi orrida meretrix quare non tirastis eum in mare et fuerunt ambe super dictum Bertholotum. et ego uidens hoc iui ad segregandum eos dixi mesclate Mesclata male facis quia facis rixam in hora ista et ipsa dixit mihi orride (292) bacalar lixa proditor mentimini per gulam Et insurrexit in me cum digitis ad occulos ita quod me tetigit cum digitis in visu. et ego impuli ipsam de super me. aliter non percussi uel tetigi ipsam nec aliud ei feci uel dixi presentes erant Niger dictus Bertholotus. uxor et filius Rubaldi de cruceferrea (293).

XXXVII

(294) Defensiones illorum qui accusati sunt pro dam(p)nis datis.

---

(295) Die ueneris I aprilis.

Contra Guillelmum (296).

Jacobus de nuceto iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod die mercurii proxime preterita uidi duas uel tres bestias in terra Jacobe caballe. set cuiusmodi bestie forent siue oues siue agni nescio neque cuius forent. neque utrum ibi foret uinea uel quid. neque cuiusmodi dam(p)num facerent.

Truchetus qui stat cum Jacoba caballa iuratus (297) Jnterrogatus dixit scio quod sto cum ipsa Jacoba et (298) inueni inter uineam et campum ipsius Jacobe. apud leginum. oues XX et correserunt uineam et seminatum. et expuli eas inde. et custodiebant eas due filie (299) Guillelmi caballi. Et est dicta terra apud leginum in costa de caballis.

Trotonus botarius filius Oddonis botarii (300) accusatus quod troya eius et porcus inuenti fuerunt per custodem priuatum in [h]orto Phy[lippi] sinistrarii die ueneris. I. aprilis. juratus Jnterrogatus dixit non (301) habeo nec habui troyam aliquam iam est annus set porcos II. habeo et scio firmiter quod die illo non exierunt portam ciuitatis quia teneo eos clausos.

Borrellus molinarius ac[c]usatus quod inciderat ramos castanee Guillelmi iolte iuratus Jnterrogatus dixit nunquam incidi ramos uel quid aliud in terra Guillelmi iolte. uel quid aliud in terra ipsius vel alterius ipsa die vel in diebus ipsius temporis. nec scio quis inciderit.

---

pro Borello (302).

Guillelmus de muscis iuratus Jnterrogatus dixit scio quod uidi ipsum Guillelmum die sabati predicto in saona et bene posset ipsa die illuc iuisse quin (303) nescirem.

Enrietus seruiens Ansermi pistoni iuratus dixit Scio quod custodio bestias Ansermi et scio illa die qua accusati sunt non incurrerunt vineam Bruni neque alterius.

---

pro Arnaldo Ga[m]beta (304).

Rubeus de Muscis iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod ego laboraui hoc anno in terra tota filiorum uiualdi rubei apud molendinum Andree et M a l b e r t i (305) pro Arnaldo gambeta et video quod eam tenet; aliud inde nescio.

---

pro Guillelmo de rubea (306).

Parietus qui stat cum Guillelmo de Rubea accusatus quod bestje eius die VI madii inuente fuerant in dapno iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod custodio bestias illas et nunquam fuerunt inuente ibi.

Alaxia rocha iurata Jnterrogata dixit scio quod poncius de lauanestro tenet pro me terram ad yuarium in qua accusati sunt boues eius. et tenuit a natiuitate citra.

Rufinus filius Ricli magistri accusatus quod intrauerat vineam Fr[ederici] iuratus Jnterrogatus dixit Scio quod Nicolanus(sic) Lodola ascendit murum vinee illiusFr[ederici] et cepit quatuo[r] aut VII mescicas de muro. (307) quas insimul diuisimus. et contra dicebam ne intraret. et non intrauit (308) vineam.

---

(309) Nicolinus filius lodole iuratus dixit idem.
Nicolosus boglaynus iuratus Jnterrogatus dixit idem (310).

XXXVIII

(311) § Accusacio Symone uxoris peregrini scorzuti contra Amedeum peltrum.

Die Sabbati. II. Aprilis.
§ Dicta Symona Jurauit de veritate dicenda et Jnterrogata dixit accuso dictum Amedeum quia me inuita accepit edos duos qui eueniebant mihi de porcione mihi contingente de decima nemoris quam ego teneo et possideo et tenuerunt antecessores mei per longum temporis spacium. (312).

XXXIX

(313) Defensiones illorum qui accusati sunt esse inuenti in tabernis post campanas et eciam post campanas absque lumine.

Die Sabati II. aprilis.
Phylipus gaçaria (314) accusatus quod inuentus fuit in taberna Jordani bayole post campanas (315) die iouis ultima marcii Juratus Jnterrogatus dixit scio quod (316) eram in domo Jordani bayole ubi cenabam cum Johanne peyre et ea de causa ibi eram et tunc inuenerunt me nuncii ibi.

Jacobus de saluote accusatus eodem modo iuratus dixit (317) iueram in taberna (318) cum Ray[mundo] mastrufo pro asociando quodam asinario (319) qui pec(c)uniam recipere debebat ab uxore Enrieti et bene bibimus.

Ray[mundus] mastrufus iuratus dixit idem (320).

XL

(321) Accusatio vivalde sororis scafardi contra sufiam caratam et filiam eius casinam.

Die sabati II aprilis.

Eadem viualda iurata Jnterrogata dixit. locuta fui cum Realeta quam ipsa Sufia odit. et dixit mihi fuisti locuta cum illa quam odio et ego dixi non dimit[t]am pro vobis quin loquar cum quibus uoluero Et ipse ambe scilicet mater et filia ceperunt distrauare et dicere mihi meretricem et quod eram meretrix cuiusdam seruitoris conuersi pro faxo uno erbe et quod (322) leuauerunt mihi uiualdum de balneo de super culo et Bertonum caualerium similiter et ego dixi eis quod mentiebantur quia non habebam guagnonem aliquem et dixerunt hoc mihi palam in via et publice et multociens hoc improprerarunt mihi (323). presentes erant Enricus de monteçemulo Morena. Realeta. Johannata (sic) morralia uxor Enrici de monteçemulo et socrus eius.

Sufia carata iurata Jnterrogata dixit. non dixi ei meretricem (324) nec quod haberet guagnonum aliquem. set ipsa dixit mihi meretricem et quod filia mea fecerat fraçonos. presentes erant predicti. Guillelmus qui laborat cum Enrico de monteçemolo, et accuso Guillelmum scafardum quia dixit mihi quod lapidaret in domo mea.

Casina filia eius iurata Jnterrogata dixit hodie ipsa cepit dicere matri mee meretricem et multas contumelias siue eo quod mater mea aliquid dixisset ei. et mihi dixit (325) meretricem et quod feceram fraçonos. et tunc dixi ei meretricem (326) set non dixi ei quod leuassent ei viualdum cauallerium de super culo nec aliud ei dixi.

Presentes erant predicti et tirocha.

Enricus de monteçcemulo iuratus Jnterrogatus principium verborum dixit illa viualda quia dum illa Sufia ueniret nudis pedibus ab ecclesia et pateretur frigus et diceret quod frigescerat. illa viualda dixit ei (327) Anum captiuam et filia eius dixit ei meretricem captiuam quare (328) ei dicis malum et illa dixit ei uno tu es meretrix et dum contenderent simul dicentes (329) sibi ad inuicem meretrices et tunc ista viualda dixit ei (330) meretricem et quod fecerat fraçonos in nemore et illa dixit ei quod uiualdus caualerius et uiualdus de Balneo erant guagnoni eius. aliud inde nescio nisi quod multas contumelias sibi ad inuicem dixerunt videlicet piumcerias (sic) et meretrices et alios pudores.

Realeta iurata Jnterrogata dixit (331) Scio quod multociens audiui eas contendentes insimul hoc anno (332) et die sabati audiui illam Casinam dicentem ei quod probaret ei quod habebat guagnonos VII. scilicet. uiualdum caualerium et quendam conuersum et viualdum de Balneo et (333) viuadina (334) dixit ei meretricem et alia ignominia.

Johanna morralia iurata Jnterrogata dixit audiui eas hoc anno multociens rixantes et dicentes sibi pudorem maximum set audiui (335) ipsam filiam Carace (sic) dicentem ei quod [ha]bebat septem guagnones. scilicet (336) Bertonum caualerium et Vi[ualdum]de Balneo. et ista dixit ei quod mentiebatur. aliud inde nescio.

Morena iurata Jnterrogata dixit scio quod audiui eas dicentes sibi hoc anno ad inuicem tot pudores quod non possent de numero recordari. set die sabati audiui quod ista filia Caraci et mater dicebat illi viualde quod probaret ei quatuor guagnonos. et bene audiui quod ipsa viualda respondebat ei. set quid diceret non intellexi.

Guillelmus mussus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod ista Sufia die abati uenerat ab ecclesia et frigescerat et dixit ei filia sua si paciebatur rigus et ipsa dixit sic. et ipsa viualda dixit anus captiua habetis frigus et sic ceperunt contendere simul et dixerunt sibi meretrices ad inuicem (337) et bene mihi videtur quod ista Sufia vel filia eius dixit ei meretrix porca et tunc audiui quod ipsa filia Caraci dixit ei quod habebat landiam et quod Bertonus caualerius erat eius guagnonus et alia uerba turpia.

Jacoba baua iurata Jnterrogata dixit scio quod Sufia uenerat ab ecclesia die sabati nudis pedibus et sic quia frigescerat cepit illa viualda dicere ei a n u c a p t i u a (338) habetis frigus et ceperunt contendere et ipsa viualda cepit ei dicere meretricem. scilicet (339) filia Caraci. et filia Caraci dixit ei (340 meretricem (ei). et dum contenderent insimul dixit ei viualda quod habuerant fraçonos in nemore et ipsa filia Caraci dixit ei quod erat meretrix Bertoni caualerii et cuiusdam alii de quo ignoro.

Beneuenuta uxor Ambrosii iurata Jnterrogata dixit principio non interfui. set audiui ipsam viualdam dicentem (341) f i l i e (342) Sufie (343) rubea cagna. et illa dicebat ei ebriaca et audiui tunc ipsam viualdam dicentem ei quod cacauerat in nemore filiam unam et corui comederant eam et tunc illa dixit ei (344) mentiris meretrix quia tu es meretrix Bertoni caualerii et hominis conuersi. et multas iniurias et contume-

lias sibi dixerunt. et hoc anno sepe et sepius dixerunt sibi ad inuicem multas iniurias.

Bonauenta filia eius iurata Jnterrogata dixit uidi quod Sufia uenerat ab ecclesia et audiui ipsam viualdam dicentem Sufie quod dixisti meretrix scumpixenta et illa dixit iam non tibi ebriaca de merda. et sic contendere ceperunt. et tandem (345) audiui ipsam viualdam dicentem filie Sufie meretricem que amisisti fraçonum in nemore. et tunc ipsa dixit ei tu mentiris nam tu es meretrix. quia distruxisti domum xauarini et portabas telam et quantunque poteras ad domum Bertoni caualerii.

Petrinus curtus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod transibam per viam et ipse Guillelmus contendebat cum amica mea et dixit audiat me nepos noster (346) si audire uult dico quod uos amaçabo cum lapidibus in domo (347).

XLI

(348) Jnquisicio super (349) quibusdam rebus subreptis Bertoloto de prierio.

Die martis V aprilis.

Nicolina iurata Jnterrogata dixit bene sunt dies VIII quod non intraui domum Bertoloti. et in sero uenit ad me vir meus et dixit mihi si uolebam ire secum et dixi ei quo uultis ire et ipse dixit uolo recedere et sic iui cum eo quia dicebat quod uolebat ire celonum et cum fuimus apud portam villani ipse. B[ertolotus] inuenit (350) nos. (351) non cepi res illas quas dicit B[ertolotus] nec scio quis cepit set inuenit penes ipsum virum meum frassatam unam et linteamina duo in quodam saco (352) et ego nesciebam quod haberet eas vel quod cepisset eas.

Bertolotus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod vir eius siue amasius eius stabat in domo mea et credo quod ipse furatus fuit mihi res illas. scilicet frassatam I. lintheamina. maciam ferri culcitram I cuscinum item linteamen I (353) set inueni culcitram (354) in domum Johannis contrartarie et cuscinum (355) linteamina II. (356) et frassatam inueni penes illum virum istius et credo quod ipse fuit eas furatus et offerebat isti ut credo.

Alaxia de nolasco iurata Jnterrogata dixit audiui filiam meam dicen-

tem quod ipsa comodauerat isti mulieri frassatam et lintheamen I de duabus telis.

XLII

(357) Accusacio Guillelmi scafardi contra Casinam filiam Caraci.

Die mercurii V. aprilis (358).

Guillelmus scafardus iuratus Jnterrogatus dixit (359) altera die filia mea paruula ibat per uiam et apposuit manum in fenestra ipsius Casine et ipsa Casina dixit si aposueris manum de cetero abscidam tibi. et tunc dixi soror ne facias ei malum quia non sustinerem et tunc ipsa dixit mihi fel bachalare senex latro qui non potes ferre brachas.

Presentes erant uxor Zunini et filia Jacobus uir ponçilione. morena. Enricus de monteçemulo. Guillelmus frater eius. Jacoba baua. Resona.

Jacobus uir ponçilione iuratus Jnterrogatus dixit audiui ipsam Casinam vel matrem eius dicentem ipsi Guillelmo bachalarem (360) latronem senem non potestis amplius portare sarrabolas .et ipse nichil dixit eis.

Jacoba baua iurata Jnterrogata dixit audiui eam dicentem ipsi Guillelmo latronem senem set quare vel quid diceret ei Guillelmus nescio.

Guillelmus de monteçemulo iuratus Jnterrogatus dixit bene audiui ipsam Casinam pluries dicentem ipsi Guillelmo latronem senem putridum qui non potestis ferre brachas. set quare hoc diceret nescio.

Casina predicta iurata Jnterrogata dixit scio quod filia ipsius Guillelmi posuit manum in fenestra mea et (361) dixi ei ne amplius tangeret et quod deus daret ei malam fortunam. et ipse Guillelmus dixit (362) mihi malam fortunam habeatis ita quod habetis nasum incisum et dixit mihi cagna cuneria et tunc orride (363) senex putride scheneese. et filia eius uenit et cepit me distrauare et dicere meretricem auntatam et alia plura ignominia. et inde accuso eam.

Uxor Zunini iurata Jnterrogata dixit non audiui inde aliquid.

Filia eius iurata Jnterrogata dixit bene audiui ipsam C[asinam]. dicentem ipsi Guillelmo orridum latronem senem putridum.

Ermellina filia Guillelmi Scafardi iurata Jnterrogata dixit. scio quod ipsa Casina distrauabat patrem meum et tunc dixi ei captiua quare distrauas meliorem vicinum quem habeas jam posset tibi plusualere quam parentes omnes quos habeas et iam uolebas altera die mittere ei pro pomis et nucibus pro fratre tuo captiuo qui iacet in lecto (364). non dixi ei meretricem nec aduntatam nec alia turpia uerba. presentes (365) ignoro.

---

(366) Enricus de monteçemulo iuratus audiui quod ipsa filia Sufie distrauabat filiam scafardi et tunc scafardus dixit ei bonum esset facere uos lapidare in domo uel facerem uos lapidare in domo alterum istorum uerborum dixit et ipsa cepit eum distrauare et (367) dicere ei senex orride scheneose qui non potestis regere brachas.

Morena iurata Jnterrogata dixit audiui (368) filiam Sufie dicentem filie scafardi si ulterius manum aposueris in fenestra mea faciam eam tibi abscidi. Et tunc scafardus dixit ei si abscinderes facerem te lapidari in domum et ipsa cepit eum distrauare et dicere ei latronem senem orridum scheneosum qui non potes sustinere bracas (369).

XLIII

(370) Jnquisicio facta super verbis que Bisacia dixit falabulir nuncio comunis.

Die lune XVIII aprilis.

§ Falabulir iuratus Jnterrogatus dixit in sero proxime preterito dominus potestas misit me ad Bisaciam ut ipse Bisacia deberet dare clauem talami domini electi cuidam nuncio domini Jacobi. et iui ad domum ipsius et vocaui(i) et quedam mulier dixit. quid vis et ego dixi est ibi dominus Bisacia et ipsa dixit non et ego dixi immo scio quod ibi est. et ascendi. et vidi ipsum comedentem. et dixit ipse vos male est venturus et ego dixi ei sic mandat vobis dominus potestas ut debeatis dare clauem talami istancia domini Jacobi. et ipse dixit nisi esset pro comuni Jam tunc leuarem infulam de capite cum tutis capillis. presens erat quidam qui uocatur ultramare et dictus nuncius cuius nomen ignoro. postea inueni ipsum in ripa cum ultramare et dixi ei dominus potestas mandat vobis in banno librarum XXV ut debeatis dare clauem nuncio domini Jacobi et ipse dixit mihi vos male hoc dixystis et male cogitastis. quia si te uerberarem qui faceret tibi inde racionem et tunc dimisi ipsum.

Bisacia iuratus Jnterrogatus de veritate dicenda dixit sacramento quid feci non dixi falabulir nisi esset pro comuni quod leuarem ei infu-

lam de capite cum capillis neque dixi ei postea in ripa aliqua uerba iniuriosa set bene dixi ei quod deus daret ei malam fortunam ideo quia precipiebat mihi in banno librarum X ut deberem dare ei clauem talami in banno predicto. et tunc ipse dixit mihi iam percuteretis me et ego dixi non percutiam te set si feceris illud inueneris qui te percuteret et dixi ei si te uerberarem tu hoc portabis.

Precepit ei judex ut hodie daret pignus de se et in denariis scilicet clauigero comunis (371).

XLIV

(372) Die lune XXV aprilis.

§ Alda Januensis ac[c]usauit Enrietum qui moratur cum Johanne de nigro dixit Hodie cum sederet ante meam portam dictus Enrietus uenit furiose et accepit me per capillos et percussit me cum pugnis et calcis et lapidibus nescio qua de causa. set credo quod hoc mihi fecit ideo quia feceram querelam de baliano filio domini Johannis de nigro qui sepius hoc fecit mihi iniuriam de suis verbis et aliis. presentes erant Saoneta baiola Richelda socra capelle et quedam alia que vocatur Jacoba.

Enrietus dictus iuratus Jnterrogatus dixit se hihil inde scire (373).

XLV

(374) Accusacio Saoni fornarii contra Johannem fornarium.
Die XXVI aprilis.

Jdem Saonus iuratus Jnterrogatus dixit nunc ipse Johannes intrauit domum meam et inuenit quandam puellam quam vi uolebat ducere. et dum dicerem ei ne duceret ipse cepit percutere me et uxorem meam pugnis et alapis et eciam uxorem meam per capillos cepit. et traxit eam. presentes erant pellina roçaria. Berta de rubea (375) pedisseca treccerisse.

Jdem Johannes iuratus Jnterrogatus dixit scio quod (376) nunc uolebam ducere quandam puellam neptem meam de domo eius (377) quam uxor eius per vim duxerat ad domum eius et ipse cepit prohibere (378) et dum uellem ducere et ipse esset super me impuli eum de super me. non percussi eum neque ipsam neque aliud eis feci.

Concordati sunt quia sunt (379) propinqui incontinenti coram potestate (380).

XLVI

(381) Accusacio viualdine uxoris Carleuarii contra Brixianam.

Die mercurii XXVI aprilis (382).

Eadem viualdina iurata Jnterrogata dixit nunc ipsa dicebat mihi quod homines ascendebant domum meam. et ego dixi non est uerum. set ipsa dixit imo uerum est. et ego dixi (383). Si ascendunt tu es rufiana mea. et ipsa incontinenti cepit me per capillos (384) et ego cepi eam postea (385). presentes erant uxor Reondelli. Diuicia. Bonafilia.

Brixiana iurata Jnterrogata dixit Scio quod nunc dicebam propter uerba que audiueram si qua meretrix posuerit me in uerbo ego faciam tale quid quod totus mundus sciuerit. et ni(c)hil dicebam de ipsa et ipsa transibat per oram et dixit de qua dicis meretricem. meretrix rufiana de merda. fustigata per totum orbem et tunc dixi tu es meretrix et facis sal(l)ire strupatores a barchonibus et ipsa cepit uenire cum digitis ad oc(c)ulos et ego impellebam ipsam ne mihi tangeret digitis. et dum non sustineret uenire ego cepi eam ad capillos et ipsa me similiter. presentes erant predicte (386).

XLVII

(387) Jnquisicio super saco calcine comunis (388) subrepte apud bastitam.

Die lune VIIII madii.

Nicolosus raficetus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod uidi die sabati proxime preterita dum irem uersus sudaretam quendam hominem cum corba una in collo prope calcinam que est in monticello pro bastita et uidi ipsum inde redeuntem cum ea corba in collo. set si (389) haberet in ea corba aliquid vel si ex ipsa (390) calcina caperet nescio neque scio quis fuerit ille (391).

XLVIII

(392) Defensiones super accusatis pro guaytis.

Placentinus accusatus quod die ultima madii non iuit ad guaytam iuratus Jnterrogatus dixit (393) eram tunc in lombardia et uxor mea iacebat infirma. et ni(c)hil inde sciui.

Uxor ipsius placentini dixit Jacebam infirma et filius Johannis uenit

ad me et dixit ut mi[t]terem et rogaui ipsum ut dimitteret usque ad diem secundam.

Matia murator dixit. Ni(c)hil inde sciebam. set postquam fui in lecto Johannes uenit ad me et uocauit me et surrexi et iui et fuit die martis VII Juni (394).

XLIX

(395) Die lune VIIII mensis madii.

§ Pometa pisana accusans jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui (sic) Jnterrogata dixit Heri cum essem iuxta portam domus qua habito Balcemina dixit mihi quod eram meretrix. quod proiec(c)eram filium ex quo fueram pregnans in trexenda. set ego nihil respondi. Jnterfuerunt testes Guillelmus manducaluppos. Andreas de surrento. Verdeta.

Balcemina iurata Jnterrogata dixit scio quod ipsa dixerat quod (396) distrauaueram quendam juuenem et dixit mihi meretricem orridam fraçaiciam certe moriar nisi me vindicabo. et ego dixi ei ita es meretrix ut ego et si dicis mihi fraçaiciam melius possum tibi dicere. quia tu pregnans stetisti (397) appensa in (398) fune quadam tribus diebus et die sequenti iuisti ad balneum et nescitur quid fuerit factum de abortu. set ego habui filium qui adhuc uiuit. presentes erant Damixella. Johanneta de varagine. Verdeta.

Verdeta iurata Jnterrogata dixit ibam per oram et audiui Balceminam dicentem meretrices que proiiciunt fraçonos in trexendis. et ego dixi de qua dicis et pisana non erat presens. et ipsa dixit dico de pisana. aliud inde nescio.

Damixella iurata Jnterrogata dixit audiui Pometam dicentem Balcemine meretricem de sarracenis. et Balcemina dixit (399) ei 400) meretricem fraçaiciam et sic ad inuicem contendentes dixerunt sibi meretrices. pluries (401). aliud inde nescio.

Johanneta iurata Jnterrogata dixit audiui pisanam dicentem Balcemine meretricem de sarracenis a principio (402) et ipsa dixit meretricem fraçaiciam que proicis filios in trexendis et hic (403) contendendo pluries sibi dixerunt meretrices meretrices.

(404) Andreas de Jsola iuratus Jnterrogatus dixit audiui pometam dicentem illi meretricem de sarracenis et ista dixit ei meretricem quae proicis filios in cloacis (405).

L

(406) Jnquisicio facta super furto quod fieri debuit Jacobino testenoue de quadam tunica et rebus aliis.

Die martis. X. madii.

Sacenta boxia Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. et Jnterrogata dixit se ni(c)hil scire.

Jacoba uxor Juti Jurauit de veritate dicenda et Jnterrogata dixit audiui dici a viro Sacente boxie quod Rollandus de cortemilia acomandauerat sibi tunicam blaui. fresetum vnum et juserniam. camixiam. brachas. et capellum et aliud inde nescio (407).

LI

(408) Accusacio Amedei peltri contra Aldam rebuffam.

Die sabati XIIII. madii.

Jdem Amedeus dixit iuratus accuso ipsam aldam quia die a l t e r a (409) iuit ad quandam domum meam quam tenui et possedi per annos (410) XXX et plus et expulit p e r v i m (411) ex ea quendam hominem cui eam locaueram et dicebat quod sua erat et deportauit ei per uiolenciam robam de domo. (412).

Guitelminus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod ego factis scandolls pro bastita. feci et secui quasdam tabulas. scilicet VII. ex quibus quilibet castellanorum habuit duas. et Guiliacia unam et Nivellonus aliam. alia subrepta fuit. et has feci de mandato castellanorum. aliud opus non feci quod positum non fuerit in opere bastite.

Guillelmus de fossato iuratus Jnterrogatus dixit scio quod feci eas

disclauari et habui unam ex illis. quam mihi attulit Jacobinus. de illa que extracta fuit per scissuram de calma mea nihil scio. neque scio quid factum fuerit de aliis (413).

LII

(414) Jnquisicio super facto quarundam tabularum subreptarum apud bastitam nemoris.

Die lune (415) XVI madii.

Guillelmus gauengus iuratus Jnterrogatus (416) dixit nescio quod tabula aliqua superfuerit quando bastita reparata fuit (417). set scio quod quasdam tabulas fecimus ego et socius disclauari et fuerunt tres vel quatuor pro cooperienda (418) agaytarolia et fecimus cooperiri ex eis. aliud inde nescio.

Albertacius iuratus Jnterrogatus dixit scio quod disclauaui (419) tabulas tres precepto castellanorum quas clauaui in aguaytarolia precepto eorum et bene fuerunt alie disclauate set ubi posite fuerint vel quis deportauerit nescio scio tamen quod Moretus ostendit mihi unam ex illis tabulis apud portam villani.

Moretus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod ego altera die ostendi tabulam unam ex illis de bastita que erat allata in domum audimerie iuxta domum meam et interrogaui audimeriam quis attulerat eam ibi et dixit mihi quod Jacobinus de rebico attulerat eam. et scio quod audiui dici pluries quod castellani. scilicet. Guillelmus de fossato et socius fecerant disclauari tabulas quamplures et fuerunt plusquam VII de bastita et fuerunt omnes inde sublate. preter illas que posite fuerunt in aguaytarolia. set quis eas subripuerit nescio.

Jacobus de rebico iuratus Jnterrogatus dixit scio quod ego attuli unam tabulam ex illis que disclauate fuerunt de bastita ad domum Guillelmi (420) de fossato (421).

Johannes ruscayrolius iuratus Jnterrogatus dixit scio eas disclauari a Guillelmo gauego et fuerunt VI vel circa hoc. et seruientes fecerunt inde maximum rumorem et bene audiui dici quod castellani fecerunt sibi ex eis afferri ad domum. set quot vel per quos nescio.

Jacobus xauarinus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod castellani fe-

cerunt eas disclauari et due ex ipsis posite fuerunt in aguaytarolia et alie scilicet V aut plures remanserunt. et ex illis unam inueni apud domum audimerii in Saona. quam Jacobus de rebico attulerat (422) ut audiui dici. et scio quod uidi quadam vice (423) quod arnaldus frater guillelmi extrahebat unam ex illis tabulis de (424) calma Guillelmi de fossato per scissuram spaaldi (425) de foris et soror eius eam inde portauit. et scio quod Guitelmus (426) factis quibusdam scandolis pro bastita secuit per plures dies postea tabulas ex quibus nulla posita fuit in bastita set Guillelmus de fossato habuit inde unam (427) et Guiliacja aliam de aliis nescio.

LIII

(428) Jnquisicio super percussione quam fecit Ansaldus de rocha in elenetam.

Die martis XXII. madii.

Alaxia uxor pelliparii iurata Jnterrogata dixit eram in domo mea et audiui illam Elenetam garrientem et aspiciens uidi ipsum Ansaldum percutientem illam cultello sub axilla et reuertentem cultellum in vagina et fuit hoc (429) in (h)ostio domus eius.

Donina iurata Jnterrogata dixit eram in domo et ipsa Elena uocauit quendam juuenem forensem cuius nomen nescio et cum loqueretur cum eo dixit mihi ipsa Eleneta(m) ut ascenderem in superiori domo pro adducenda acqua et iui. et tunc Ansaldus aperuit (h)ostium et introspexit et dicit quod uidit eam in lecto cum homine illo. et posuit (430) necesse in (h)ostio et tunc ipsa surrexit. (431) et uidi quod ipse intrauit domum et dedit ei tres pugnos. non uidi quod percuteret eam cultello nec aliud inde (432) uidi.

Jordanus Calderarius iuratus Jnterrogatus dixit se ni(c)hil inde uidisse.

Rosa iurata Jnterrogata dixit idem (433).

LIV

(434) Jnquisicio super furto facto Saono gaforio in vinea eius per vitalem romulum.

viualdinus romulus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod iam est transactus medius annus quod vidi ipsum vitalem in terra dicti Saoni apud leginum extrahentem et capientem perticas de topiali ipsius Saoni. et timuit de me et dimisit eas. aliud inde nescio (435).

LV

(436) Jnquisicio super rebus sublatis de domo Gandulfi pelati.

Die Jouis XVIIII madii.

Beneta uxor Ansaldi cascialdi iurata Jnterrogata dixit Scio quod uxor dicti Gandulfi attulit in domum meam (437) culcitres. II. et cuscinos. II. et clamidem uiridem u e t e r e m (438) cum penna de cuniculis et boas II. viles et spurcinum. I. in quo erant nescio cuiusmodi res et senauerios II et taglaterium. I. de ligno vilem et lintheamina II culcitrem ueterem et caxiam I et d r i a n t a s I I p a n i s (439). et dicit ipsa uxor Gandulfi quod res (440) sue sunt preter casciam quam dicit esse Guillelmini nepotis sui (441).

LVI

(442) Accusacio Petrine uxoris Jacobi Sartoris contra Morçonam.

Die mercurii XXV madii.

Eadem Petrina iurata Jnterrogata dixit Nunc eram in ripa et ipsa uenit et dixit mihi orridam meretricem marcidam per deum non potestis ;uadere quin uobis nasum abscidam. orridam meretricem que uenistis 443) a massis ubi tenuistis (444) lupanar quia omnes homines uaraginis ;e ibi futuere et nunc tenes hic lupanar (445). et ostendit digitum et dixit uide hic anulum uiri tui. et ego ni(c)hil respondi. presentes erant uxor Dacie. Brixiana. Jacoba de bestagno. (446) Benistans. Symona ianuensis et Galea rubea (447).

LVII

(448) Jnquisicio super denariis et rebus ablatis cuidam de sancto romulo.

Die ueneris XXVII madii.

Johannes docia iuratus Jnterrogatus dixit scio quod hodie uenit Guillelmus de cario et dixit quod quidam qui dicebatur stare cum archiepiscopo Janue deferebat denarios et sic fecit hoc notificare protentino. et sic iuerunt galioti cum barcha una et inuenerunt ipsum et abstulerunt ei pec(c)uniam. et in barcha iuerunt Cursinus. Boninus de fornario et filius Guillelmeti camparii et bene uidi athanasium deferentem pec(c)uniam et cendatum. J. ialnum.

Boninus fornarius iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod filius Guillelmeti uenit ad me et dixit mihi quod Borborinus mit[t]ebat mihi ut irem ad eum et iui et dixit mihi quod quidam seruiens archiepi-

scopi ianuensis ibat in quadam barcha et quod irem cum eo et sic iui simul cum Cursino et filio Guillelmeti et Johanne ratella pisano. Athanasio et aliis apulis. et bene uidi quod athanasius habebat denarios et çendatum.J.

Athanasius iuratus Jnterrogatus dixit scio quod uenit ad me Borborinus (449) et dixit mihi quod quidam seruiens (450) archiepiscopi ianuensis ibat cum libris XL. (451) in quadam barcha et quod irem cum eis et sic iui (452) et inueni pec(c)uniam in quadam gardona inuolutam in quodam clamide cendati crocei (453) et fuerunt mecum Boninus. Cursinus et filius Guillelmoti. Marinus. Costantinus Johannes ratella. et cum fui in ripa uenerunt Nicolosus sacus (454) et pregnus et Opiço bursella et uolebant mihi pec(c)uniam auferre et Opiço euaginauit cultellum uersus me et pregnus Symoninus fulcherius (455) et frater lanfranchini de uecio uenit cum quadam mannaria (456) erecta uersus me. et ille qui habuit pec(c)uniam habuit cendatum.

Symon fulcherius iuratus Jnterrogatus dixit audiui rumorem et cucurri et quia galioti extraxerant cultellum et nostri ciues ibi erant (457) euaginaui cultellum in protecione comunis (sic) et pro honore potestatis et comunis. de cendate et pec(c)unia nihil scio.

Delay[uta] iuratus Jnterrogatus dixit audiui rumorem et cucurri illuc (458) non habui securim set quidam cuius nomen nescio attulit securim et filius ambrosii notarii abstulit ei securim et (459) dixit ne portes securim quia omnes sumus (460) ijdem non extraxit ictum uersus aliquem.

Opiço iuratus Jnterrogatus dixit uidi rumorem et cucurri et inueni quod athanasius habebat pec(c)uniam et sic multi contradicebant ei et bene quidem uellent ei pec(c)uniam auferre et ipse (461) defendere. uenit quidam et euaginauit cultellum et me cepit set quis esset nescio et ego eu(u)aginaui meum non eu(u)aginaui (462) pro percutiendo aliquem. de clamide cendati nichil scio.

(463) Nicolosus filius Guillelmoti iuratus Jnterrogatus dixit ut dixerat Boninus. preter quod nichil scit de illis qui erexerunt cultellum.

Cursinus juratus Jnterrogatus dixit idem.

Marinus (464) iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod bursella eu-

(u)aginauit cultellum et similiter de cendato nihil scio. et ego non eu(u)aginaui cultellum.

Pregnus iuratus Jnterrogatus dixit de cendato nichil scio set scio quod (465) galioti extrahebant cultellos et judex tenebat denarios ex una parte. et ego tunc extraxi in seruicium judicis et comunis.

Costantinus de gayta iuratus Jnterrogatus dixit scio quod fui in barcha ad capiendum homines illos et uidi quod Athanasius habuit pec(c)uniam illam et (466) cendatum et deportauit. set. facto rumore nescio quid inde postea factum fuerit (467) non uidi quis extraheret cultellum.

Girardus de iscla iuratus Jnterrogatus dixit de pec(c)unia (468) ut dixerat Costantinus. Jnterrogatus si uidit aliquem in rixa extrahentem cultellum. Respondit scio quod uidi Ansaldinum pregnum extrahentem cultellum et filium saci (469).

LVIII

(470) die ueneris XXVII mensis madii.

§ Nicola copolarius accusans Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui Jnterrogatus dixit. hoc scio cum irem uocatum Albertum de Cotrono Juliarinus filius Rubaldi de cruceferrea et filius Juliani coxe qui me precedebant reuoluerunt se contra me prope domum bouis . et tunc ipse Julianus dixit mihi quod minabar auunculum eius. et ego Respondi dicens ite pueri quia nichil habeo uobiscum facere et tunc ipse Julianus filius Rubaldi dedit mihi manum in pectore. et ego dixi eisdem iterum recedite quia nichil habeo facere uobiscum et tunc filius Juliani percussit me manu in pectore. et sequenter ego percussi eum manu. et tunc ipse euaginauit cultellum et eodem cultello me uulnerauit in manu. et ego sequenter extraxi cum baculo ictum contra ipsum et dedi in puncta ipsius cultelli et cum extraheret contra me aliam cultellatam. accepi eum per manum qua habebat cultellum et tenui. et scio quod tunc fui percussus manico cultelli in capite et inter spatulas. Set nescio a quo Interfuerunt vxor Bartholomei de cremona. vxor henrici bouis. filia eiusdem henrici. Berta amasia gauarecti. Alda filipa. vxor armanni et multi alii de hora illa superuenerunt.

---

§ Julianus filius dicti Rubaldi accusatus a dicto Nicola et accusans eundem Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui Jnterrogatus dixit. Ego et viualdinus consanguineus meus pergebamus uersus castrum spatiatum et inuenimus Nicolam copolarium cui cum dice-

rem quare minabatur nos et si non erat sufficiens quod filii eius fecerant mi(c)hi et auunculo meo vituperium apud Calariam et ipse ex nobis dicens quod mentiebamur tanquam felli et periuri et quod non possemus nos defendere quando faceret nobis uituperium. et tuc nos diximus ei quis es qui facies nobis uituperium et impulimus eum et tunc ipse erexit virgam siue baculum quem habebat in manu et dedit eodem baculo eidem viualdino plures ictus et euaginato cultello ponebat ipsum ad oculos ipsius viualdini. et percussit eundem viualdinum cultello in manu et sequenter viualdinus percussit eundem nicolam cultello in manu set primo euaginauit cultellum dictus Nicola et cum essem in medio causa separandi unus ex filiis eiusdem Nicole minor percussit me cultello in manu et alius filius accepit digitum meum pollicem dentibus. Jnterfuerunt filius henrici bouis. petrinus barbaria qui concurrerunt cultellis euaginatis in manu causa iuuandi nos. et multe mulieres superuenerunt.

Vxor armanni iurata Jnterrogata dixit non interfui nec inde aliquid uidi.

Sica uxor henrici bouis iurata Jnterrogata dixit. (471) uidi quod stabant insimul et credebant (sic) quod luderent et tenebant cultellos in manibus quilibet suum. set punctam cultelli tenebant retro et manubrium ante et tenebant eos (472) dimisso brachio. et bene uidi postea quod filius Nicole cepit lapidem magnum et proiecit ad eos et tunc perpendi quod irati erant. set aliud inde non uidi.

Aydela filipa iurata Jnterrogata dixit scio quod uidi filium Juliani tenentem manubrium cultelli uersus nicolam et aliud inde non uidi nec audiui.

(473) Berta iurata Jnterrogata dixit. audiui eos contendentes et magister Nicola dixit ei tu fecisti rusticitatem filio meo et ipse filius Juliani dixit latro (474) senex proditor non eu(u)adetis sic propter illud quod fecerunt filii uestri patri meo. et tunc filius Nicole (475) dedit ei de manu in pectore et ille eu(u)aginauit cultellum et magister Nicola erexit baculum. non uidi inde aliud. nec uidi quod filius Rubaldi aliquid ibi faceret (476).

LIX

(477) Defensiones illorum qui accusati sunt pro guaytis faciendis.

Adaminus macellarius accusatus quod non iuerat ad guaytam die.J. marcii. iuratus Jnterrogatus dixit misi et eam bene feci fieri.

Petrinus de alba (478) accusatus quod die.J. aprilis non iuerat ad guaytam. Juratus dixit tradidi tunc obliuioni set die sequenti eam feci.

Boninus piscator accusatus quod die.XV.marcii non iuit ad guaytam iuratus dixit. scio quod iniunctum fuit mihi ut irem et solui (479) Gandulfo qui stat sub domo Guillelmi glorie et solui ei denarios II.et debebat ire pro me.

Viualdinus rubeus (480) accusatus quod die XVI. marcii non iuit ad guaytam iuratus Jnterrogatus dixit scio quod uxor mea die illa mane iuit in lombardiam et nondum rediit et quod nec mihi nec familie mee fuit iniunctum quia nullam aliam familiam habeo.

Bernardinus (481) accusatus quod die XV. marcii non iuit ad guaytam iuratus dixit quod nec sibi nec alicui de familia sua iniunctum fuit.

Matia murator accusatus pro guaytis iuratus Jnterrogatus dixit scio quod postquam fui in lecto Johannes excitauit me quia nichil inde sciebam et surrexi et iui.

Alaxia de merlis iurata Jnterrogata dixit scio et certa sum quod nec mihi nec familie mee fuit iniunctum quia nullam familiam habeo (482).

Vxor nasi accusata. quod die (sic) non fecit guaytam fieri iurata dixit non fuit mihi nec alicui de familia mea iniunctum. quia familiam non habeo (483).

LX

(484) Accusacio Jacobe ciroche contra verdinam cognatam Nigri.

Die sabati XXVIII madii.

Eadem Jacoba iurata Jnterrogata dixit altera die pueri se acapillabant. scilicet. nepos meus et nepos eius. et cepi eos diuidere et dixi nepoti eius dimit[t]e eum malum bonum de te habeat qui te nutrit. et ipsa dixit mihi ymo uos orrida meretrix sacerdotissa de sacerdotibus ferranice. quorum fuisti meretrix priusquam essem nata (485). et ego dixi ei mentiris (486) turpis meretricula. et ipsa dixit via orrida meretrix rufiana ad viualdum iudicem cui rasisti culum. (487) et dixit mihi ite ad Sibiliaçam cui dicebas. quod bastarda erat sua et erat tua.

presentes filie mee ambe. vxor Rubei muratoris. Aymela de andrea Agnesina. peregrinus (488) cavaçutus et uxor eius (489).

LXI

(490) Jnquisicio super rixa que accidit inter Johannem dociam et Gandulfum (491) formicam.

Die lune VI. Junii.

Jdem Johannes iuratus Jnterrogatus dixit [h]eri loquebamur insimul de facto cuiusdam incarcerati et petebat a me denarios adhuc et ego dixi quod non darem et ipse dixit mihi quod extraheret de (492) oc(c)ulis et tunc (493) cepi discedere ab eo et ipse uenit post me aliquantulum. aliud non fuit. presentes non recordor. preter villaneto de uilla.

Gandulfus formica iuratus Jnterrogatus dixit. petebam ab eo pec(c)uniam et ipse negabat et sic surrexi uersus eum et ipse surrexit similiter et gentes fuerunt in medio et aliud non fuit. de presentibus ignoro et incontinenti fuimus concordes.

Petrus de truco iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod Gandulfus petebat a Docia denarios de quodam incarcerato et dicebat ad untam uestram et qui uoluerit contradicere habebo et Docia dixit cras peius dicetis. et Gandulfus cucurrit uersus eum apertis manibus et dedit ei de manibus in facie et tunc interposuimus nos (494) et segregauimus eos. et filius Gan[dulfi]. uenit postea cultello euuaginato uersus dociam. aliud inde non uidi.

Merçona iurata Jnterrogata dixit uidi quod Gandulfus petebat pec(c)uniam a Docia et dicebat ad untam uestram habebo eos et sic docia dixit habebitis eos si fuerit de iure et ipse Gan[dulfus]. dixit ad paucum quod dicatis aptabo uos ita quod magis non eritis boni. et Docia dixit bene cauebitis uobis. et sic Gandulfus cepit eum per capillos. (495) et gentes fuerunt in medio et disgregauerunt eos. et filius eius uenit post cum cultello eu(u)aginato, et gentes ceperunt eum impellere.

(496)

LXII

(497) Jnquisicio super eo quod accidit inter (498) pellegiam (499) et Castellum.

Die X. iunii.

Jdem pellegia iuratus Jnterrogatus dixit. pisces uendebantur ad calegam et cepi inde duos et ipse uenit (500) et cepit incantare et dixit ut deponerem pisces (501). et nolui deponere et ipse cepit iurare quod depo-

nerem. et cum nollem deponere ipse et dedit mihi de pugno in capite et ego (502) uolui ipsum capere ad capillos set non potui. non c (sic) presentes erant marinus. Argentinus. filius marini et uxor marini.

Castellus iuratus Jnterrogatus dixit. emeram a Badaruda (503) pisces. et pellegia (504) habebat inde quosdam in manu. et dixi (505) quod non soluerem pretium nisi ipse deponeret pisces illos. et ipse negabat deponere et dum instarem ut deponeret ipse cepit me ad gulam et cepit stringere et dum teneret me sic filius eius percussit me cultello in capite. et ego tunc dedi ei de manibus in facie et pectore impellendo ipsum a me. non percussi eum aliter. non tamen conqueror de eis. et renuncio accusationem. Presentes phy[lippus] guçaria. et quidam de cellis quorum nomina ignoro. et moretus.

Phy[lippus] pelatus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod Castellus emerat pisces a Badaruda et pellegia uenit et cepit inde duos aut tres. et Castellus dixit badirude (sic) frater non tibi soluam pretium nisi (506) pellegia restituerit pisces et tunc pellegia dixit claude sanguinolente non restituam et cum (507) ad inuicem contenderent. uenit pellegia et cepit ipsum ad guttur et strin(c)gebat ita quod sanguis inde emanauit et Castellus impulit eum (508) de super se et cum ille Castellus distrauaret eum uenit pellegia et dixit ei per deum bachalare non poteritis euadere quin uos destruam et cucurrit (509) super eum uolens ipsum accipere manibus et Castellus tunc percussit eum manu in capite. et ille (510) iuit retro gentes in domum marini et cepit maonum et uolebat ei proicere (511) et non potuit et cepit Castellum retro per capillos et percussit de capite eius bis aut ter ad (512) murum domus filius eius (513) cepit eundem Castellum per capillos similiter et trahebat. his dimissis uenit pellegia iterum et cepit eum distrauare iterum et cucurrit super eum similiter (514) et cepit eum similiter ad capillos et filius eius similiter cepit eum per capillos et Castellus cepit (515) pellegiam et proiecit eum resupinum inter trabes. et aliud non uidi.

Nicolosus filius ricii iuratus· Jnterrogatus dixit se nichil inde uidisse.

---

(516) Marinus de plathea iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod contendebant insimul (517) pellegia dixit ei malastrute (518) si ualent (519) obolum.J.pisces quos habeo, capias (520) denarium.j. et cum ille renueret uenit pellegia et dixit ei range malastrute uis ita mihi facere ut aliis et quasi ludendo et ridendo cepit eum per gulam. et Castellus percussit eum manu in capite magno ictu. aliud de facto illo non uidi.

Saonus rebuccus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Castellus percussit illum pellegiam manu in capite magno ictu et pellegia cepit eum ad gulam. postmodum uidi quod se tenebant ad capillos set quis primo alium caperet non uidi. aliud inde non uidi.

Niger formagiarius. iuratus Jnterrogatus dixit scio quod uidi ementem pisces et uenit ad uerba cum pellegia et uidi quod castellus dedit eidem pugno in capite magno ictu (521) primo et postmodum uenerunt ad capillos (522) et pellegia cepit eum per capillos et postea uenerunt ad pugnos et castellus percussit eum pugnis. aliud non uidi.

Boninus iuratus Jnterrogatus dixit (523) uidi quod Castellus emerat pisces et pellegia tenebat in manu quosdam pisces et sic contendendo. iuit pellegia ridendo (524) ad ipsum et posuit ei manum ad guttur. (525) et castellus dedit ei magnum pugnum in capite et uidi quod (526) tenebant se ad capillos. set quis inciperet non uidi. aliud inde non uidi. (527).

LXIII

(528) Jnquisicio

Die sabati XI. iunii·

Villanus de ranco iuratus Jnterrogatus dixit. hodie locutus fui cum fratre meo manuele Guillelmino carena petro lupo et aliis. et dixerunt mi-(c)hi quod libenter restituerent asinum domini. Jacobi. de ponçono. jumentum latronorii et mulos. II tilieti. que ceperant in strata danauete (529) set telam et caseos et res alias minutas non restituerent (530).

LXIV

(531) die sabati XVIII mensi Junii.

§ Jacoba cuna Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Que Jnterrogata dixit. heri ante nonam venit viualdinus filius Juliani ad domum meam et querens ubi erat filius meus vuillelmus. sedit in bancho et fuit ibi fere ab hora tercie usque ad horam none. set non bibit neque comedit ibi. nec iacuit et bene credo quod die iouis venit cum filio meo et intrauit domum ipsam in die. nesciebam tamen quod esset forbannitus.

§ Precepit ei potestas ut hodie daret clauigero pignore soldos LX.

---

§ Nicolosus ricius Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui enim Jnterrogatus. dixit heri post campanas veniens a rete de subter sanctum martinum ubi piscaueram reddi(t) domum solus per ciuitatem et intraui ciuitatem de uersus rocam sancti martini. et cum

redirem inueni Grennam cum quodam apulo et Raymundino cagnatio iuxta domum quam habitat. set non habebam cerueleriam uel baciletum neque lanceam uel spatam. Jntercessit pro eo se principaliter obbligando. Johannes doça promittens domino potestati stipulanti sub pena soldorum LX. se facturum et curaturum quod ipse Nicolosus attendet et obseruabit mandata ipsius potestatis et soluet id in quo fuerit condempnatus. (532).

LXV

(533) Accusacio Nicolosi filii Malbrute. contra. Jacobinam parisiam. Beneuenutam parisiam et Casinam uxorem montini.

Die lune (534) XX. iunii.

Idem Nicolosus. iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod ista Jacobina percussit (535) fratrem meum et sic iui ad eam dicens per deum orrida guercia fere quod non percutio uos et ipsa dixit (536) ueni ante et sic iui ante et dum starem coram ea uenit filia eius (537) et cepit me per capillos et ista. Jacobina. percutiebat me pistono uno (538) in scapulis et postmodum percussit me baculo in capite ita quod sanguis inde (539) emanauit et me turpiter uulnerauit. presentes erant flos de campario et filia eius. Elena pancogola Johanna formica.

Jacobina parisia iurata Jnterrogata dixit. uidi quod iste Nicolosus. se acauillabat cum filia mea et distrauabat eam et me et dixit mihi multas (540) ignomjnias (541). non percussi eum. set ipse me lapide percussit in ylio. et filia mea Rosina percussit eum lapide in fronte. presentes erant matelda. Bersageria. flos diuicia. et predicte.

Beneuenuta parisia iurata Jnterrogata dixit scio quod uidi quod neptis mea filia dicte Jacobe percussit Nicolosum (542) baculo.j. in capite et malbruta distrauauit sororem meam multum.

Elena iurata Jnterrogata dixit. (543) uidi filium malbrute. scilicet Nicolosum percutientem illam parisiam. scilicet. Jacobinam. (544) lapide in jlio. et non uidi quod illa percuteret eum baculo vel aliquo alio.

Aydelina iurata. Jnterrogata dixit uidi filium malbrute distrauantem Jacobinam et illa impulit illum de super filia sua quam ille percutiebat. et ipse filius malbrute cepit lapidem et percussit illam in ylio. et uidi quod

Beneuenuta filia parisie tunc (545) dedit ipsi nepti sue (546) baculum quendam et dixit uade et percute eum (547) et sic illa (548) puella iuit et percussit illum baculo.

Julia iurata Jnterrogata dixit uidi quod (549) Nicolosus percussit Jacobinam (550) lapide et filia illius Jacobine. u i d e n s h o c (551) percussit illum Nicolosum. baculo et fuerunt ambo eiusdem magnitudinis.

Jacobina filia floris iurata Jnterrogata dixit idem.

Jacobina. uxor Johannis altilie iurata Jnterrogata dixit se nichil inde scire.

---

(552) Vxor Johannis rondelli iurata Jnterrogata dixit. uidi quod Beneuenuta (553) n e p t i s u e (554 [dedit] baculum dicens ei uade et defende te et puella iuit et percussit illum. aliud inde non uidi.

Jacoba de tiroche (555) iurata dixit idem (556).

LXVI

(557) Accusacio Obertini ferrarii contra Ansaldinum petacium.
Die XVI. iunii.

Jdem Obertinus iuratus Jnterrogatus dixit in sero eram in domo mea qua sto et uolebam ire in lectum et iam discalciatus eram. et nouerca uxoris mee contenderat mecum et querebat quid feceram de acutis quos disclauaueram de muro (558) uenit ille ansaldinus et ego negabam eos cepisse et ipsa (559) dicebat quod disclauaueram et tunc ego dixi ei domina minus ualet uestrum quam (560) dicerem non si cepissem et ipsa dixit meum ualet plus (561) quam uos cum omnibus amicis uestris. et tunc dixi mei (562) amici ualent melius uestris. et tunc ipse. A n s a l d i n u s (563) dixit mihi mentimini per gulam orride (564) glutone licatore. et ego dixi uos minus uerum dicitis quia non sum gluto neque licator et ipse uenit uersus me cum atrocitate et euuginauit cultellum uersus me (565) et sic rumor factus fuit et gentes concurrerunt et socrus eius attulit ei pennatum unum et ipse cepit pennatum et traxit mihi ictum. et trahendo ictum percussit me manu qua (566) tenebat pennatum in facie magno ictu. presentes erant Enricus guerclus. Guillelminus qui laborat cum peregrina. Bonus johannes ferrarius Cunradus ferrarius uxor eius. Saona proarda. uxor Boniiohannis ferrarii. Conciessa.

(567) Ansaldinus petacius iuratus Jnterrogatus dixit iui in domum illam (568) et(audiui) Obertinus dixit socrui mee mei amici preualent uestros et tunc dixi ei mentiris per gulam et ipse dixit mihi similiter. non curri contra eum cum cultello. set socrus mea cepit me (569) et introduxit me in talamum domus in qua eramus. et ipse uenit ad hostium talami cum macia uel ense. et tunc cepi ad quendam murum mannaresium num (570) et ipse red(d)iit usque ad suxinam et ego iui ad (571) suxinam et ueniebat uersus me dicens mihi (572) uerba ignominiosa et tunc (573) impuli eum. (574) non erexi mannarexium. nec traxi ictum ad eum. presentes erant predicti.

Bonusiohannes ferrarius iuratus Jnterrogatus dixit nescio inde aliquid.

Enricus guercius iuratus Jnterrogatus dixit eram in hora illa et audiui Obertinum clamantem et tunc iui illuc et intraui domum. et uidi quod Obertinus habebat stangam.j.in manu vel clauam et dicebat uenistis pro me interficiendo (575) et ille (576) Ansaldinus dixit in malo omine quid deus uobis deꝫ et ille Obertinus dixit non suf[f]icit id quod mihi fecistis set dicitis mihi rusticitatem et erexit stangam vel maciam et ille erexit falcionem quem in manu habebat set non traxerunt sibi ictus. nec aliud inde uidi.

---

(577) Jacoba uxor Boniiohannis ferrarii iurata Jnterrogata dixit audiui clamorem et intraui domum (578) et audiui plura uerba. set nichil aliud uidi.

Saona proarda iurata Jnterrogata dixit audiui clamorem et cucurri ad hostium et uidi quod (579) Ansaldinus traxit ictum ad Obertinum set quid haberet in manu non (580) cognoui et percussit eum (581) in capite uel (582) spalla ita quod ille Obertinus inclinauit se ad terram et omnes clamarunt dicentes mortuus est mortuus est. et discessi et cepi clamare.

Guillelminus qui laborat cum sufia iuratus Jnterrogatus dixit erat obscurum et cucurri audito rumore illuc et uidi quod Ansaldinus tenebat in manu ensem uel pennatum. set non uidi quod traheret inde ictum. aliud inde non uidi.

Conradus ferrarius iuratus Jnterrogatus dixit idem (583).

LVII

(584) Accusatio Agnetis de morocio. contra. Costantinum (585).
Die Iouis XVI. iunii.

Eadem Agnesina iurata Jnterrogata dixit uidi quod iste Constantinus percuciebat Riciam. et cum curreret contra eam. ego me in medio apposui et impuli eum ne ipsam tangeret. et ipse cepit me per capillos et percussit me pugnis. (586) et postea cum dicerem ei rufianum (587) ipse cepit me per capillos et percussit me (588) et proiecit in terram et percussit me pugnis et calcibus in facie ita quod totam faciem et oc(c)ulos fecit mihi tumescere multum et denigrari faciem propter sanguinem concussum in faciem ex ictibus presentes erant Jacobus garipulla. Johannes docia. et plures alii de quibus non recordor.

Costantinus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod ego uerberabam Riciam et ista uenit (589) et cepit me per capillos et ego uidens hoc cepi eam per capillos et percussi pugnis et calcibus me defendendo (590).

LXVII

(591) Accusacio Auundine contra Baldoynum gabaragium.
Die ueneris XXIIII iunii.

Eadem Auundina iurata Jnterrogata dixit hodie iui (hodie) ad quendam agrum qui fuit patris mei quem et ego feceram illum fodi hoc anno et ipse Baldoynus contra interdictum p o t e s t a t i s (592) fecerat illum seminari. et cum colligerem (593) ex ciceribus ipsius et inde comederem uenit iste Baldoynus et uenit super me cultello euuaginato et u u l n e r a u i t (594) me in brachio in duobus locis et cepit me per capillos et proiecit me in terram et me pugnis et calcibus percussit. presentes erant andreas de uallecalida filius viualdi de vallecalida et soror eius Benuenuta et seruiens constantini et Bonusiohannes filius rubei de uallecalida.

Balduynus iuratus Jnterrogatus dixit. inueni modo ipsam Auundinam inter cicera que sunt in terra que fuit prius mei au(u)i. (595) et dixi cuidam juueni (596) qui cum ea erat frater (597) exi foras et Auundina cum pale in manu et dixit non exiet et tunc cepi ipsam impellere et ipsa me pale percussit et tunc ex costa messorie quam in manu tenebam percussi eam in brachio vel (598) scapulis seu costis. non euuaginaui cultellum. nisi quia uolebam ipsum dare illi juueni qui cum ea erat et tunc

(599) euuaginaui eum. et ipse juuenis euuaginauit ensem et cucurrit super me et me inde pluribus ictibus in placto percussit. (600) presens nullus erat.

Guillelmus de uallecalida iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod ista auundina uenit ad agrum illum et erradicabat de ciceribus qui erant in eo et terra illa fuerat patris auundine et aui ipsius Balduyni, et uidi quod ipse Balduynus cepit expellere eam de agro. (601) et ipsa Auundina simul cum quodam galioto ceperunt impellere eum et sic iste. Bal[duynus] cepit clamare adiutorium. (602) et cucurri illuc et nichil aliud inde uidi.

Andreas de uallecalida iuratus Jnterrogatus dixit audiui eos clamantes et aspiciens uidi quod se ad inuicem (603) impulebant (sic) de agro et cucurri illuc et uidi auundinam sanguinolentam in brachio· set percuti non uidi. aliud inde non uidi (604).

LXIX

(605) Accusacio Boneuie scoti. contra. quosdam gallicos.

Die XXIIII iunii (606).

Jdem Bonauia. iuratus Jnterrogatus dixit eram hodie apud leglnum in terra mea et metebam blauam meam et uenerunt sex galioti et dixi eis. seniores ne intretis et non dam(p)nificetis me et dixerunt quid mali tibi facimus (607) et regredi ceperunt (608) et postea reuertentes cum baculo et lapidibus et inuaserunt me et percusserunt me lapide et baculo et me uulnerauerunt. non percussi (609) aliquem eorum. set gentes concurrerunt et posset esse quod percusserunt eos presentes erant sculabucis(sic).

Johannes festinensis de surrento iuratus Jnterrogatus dixit. hodie iueram extra ciuitatem simul cum quodam alio et cum fuimus ad terram in qua erat ille Bonauia et intrauit ille socius meus in terram illam pro gestando et ego remansi in via et uenit ille Bo[nauia] cum baculo magno et me percussit (610) uulnerauit inde in capite ad mortem (611).

LXX

(612) Jnquisicio super percussione facta inter Richetum palearinum et Johannem de nicola.

Die mercurii XXVIIII. iunii.

Jdem Johannes iurauit stare mandatis potestatis et de ueritate dicenda. qui interrogatus (613) dixit. iuuabam capere pisces quosdam homines de terra ista et cum rete fuit ad terram (614) frater meus qui similiter iuuauerat cepit quandam sardenam. et iste Richetus accedit quia non interfuerat captioni piscium et percussit fratrem meum in capite manu et ego cucurri iuuare fratrem meum et ille Richetus iuit ad domum pro capiendo cultello et attulit cultellum et ego reuertebar a mari et cum fui in summitate rupis iste Richetus uenit et percussit me cultello in capite et me uulnerauit (615) et uulnerauit similiter fratrem meum. Jnterrogatus si amicus peltrus com[m]isit aliquid in rixa illa Respondit non· set (616) uenit ad rixam illam uenit cum quodam baculo et percuciebat nos omnes scilicet illum et me ut (617) segregaret nos. et tandem ego cecidi in terram retrocedendo et sic cecidi per rupem. set non culpa eius. presentes erant petacius. Johannes scarpatus. Matheus mastrucius. Guadagnus de martino. ser de martino Jacobus mataricius. palmerius garetus

---

Amedeus peltrus iuratus Jnterrogatus dixit. dormiebam hodie mane in lecto meo et audito rumore in quo clamabatur iuuate iuuate quia se interficiunt (618). surrexi (619) et cepi baculum in manu et cum fui ad eos inueni eos tenentes in terra quendam hominem totum sanguinolentum et non cognoui quis esset nam credebam quod esset unus ex sociis suis. et cepi eos percutere omnes baculo et segregare eos et sic surrexit ille et cepit abire et ego similiter cepi discedere. et cum discederem. ceperunt clamare post me dicentes caue tibi caue tibi de cultello et aspiciens uidi illum palearinum cum cultello in manu et trahentem cultellum hac et illac. non tamen cognoui quis esset tunc et tunc cucurri ad eum cum baculo et dedi ei ictum baculo et ex ui icti lapsi fuerunt pedes mihi ita quod cecidi in terram et ille aufugit. non percussi illum qui cecidit nec uidi ipsum cadentem nec scio quomodo caderet. presentes erant Benue nuta gauuega et filia eius. Ermellina. Benuenuta de saona et soror eius. Benuenuta uiçola. Saona de magistro. Alaxia de gallo.

---

(620) Palmerius de surrento iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Johannes et frater rixabant insimul cum palearino propter quendam piscem quem ille Johannes vel (621) ceperat et ille palearinus uolebat eis auferre et se ad inuicem manibus percusserant et sic ille palearinus reuersus fuit domum ad capiendum quendam cultellum (622) et dum red(d)iret. illi duo fratres reuertebantur et obuiauit eis in summitate rupis. et cepit cultello ictus trahere ad eos et unus eorum tenebat (623) eum per capillos retro et alius tenebat ei cultellum uolens auferre (624) et dum tenerent se ad inuicem amicus peltrus (625) cucurrit cum baculo in manu et illi se disgregarunt. et disgregando ille Johannes retrocessit (626) et pedes eius elapsi sunt non ui non culpa nec inpulsione (627) amedei

dicti et cecidit d e r u p e (628) et non uidi quod amedeus percuteret eos nisi quod increpabat eos. dispartiendo eos.

Sergius de ricardo iuratus Jnterrogatus dixit se nichil jnde uidisse.

Arnaldonus iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod ille de saona uenit cum cultello euuaginato et unus galiotorum fuit ei ante et alius retro et sic ceperunt eum et traxerunt ad terram et dum tenerent eum in terra et mulieres clamarent a d i u t o r i u m ((629) uenit amedeus peltrus cum uirga uel baculo et percussit eos pro dispartiendis eis et surrexerunt et ille de Saona surrexit sanguinolentus in facie cum cultello in manu. et cepit ire uersus unum illorum galiotorum et ille (630) timens quod contra ueniebat cepit retrocedere (631) et sic lapsi fuerunt pedes eius (632) et cecidit.

Beneuenuta jurata Jnterrogata dixit audiui clamorem et surrexi et audiui (633) gentes clamare et aspiciens uidi quod galioti tenebant quendam hominem in terra et gentes dicebant dimit[t]ite eum et ipsi dicebant non dimittemus quia habet cultellum et uult nos percutere. et tandem dominus amedeus cum uirga in manu accessit et cepit eos percutere et disgregare et ille surrexit et uidi quod erat palearinus et dominus amedeus percussit eum uirga dicens bachalare eratis uos ille quia malam fortunam habetis et discessit amedeus et eo discesso ille palearinus surrexerat sanguinolentus coram in facie et red(d)iit ad eos et illi uidentes eum redire ceperunt fugere. et sic credo firmiter quod ille cecidit non uidi eum cadi. tunc scio bene quod dum amedeus ibi erat nullus cecidit.

Ermellina iurata Jnterrogata dixit. audiui rumorem et aspiciens uidi quod amedeus disgregabat eos cum baculo et ipsis disgregatis discessit. et postmodum uidi quod ille palearinus redibat cum cultello (634) et galioti uidentes eum red(d)ire ceperunt retrocedere et sic (635) unus illorum qui retrocedebat cecidit retrocedendo.

Beneuenuta de magistro iurata Jnterrogata dixit (636) uidi quod illi rixabantur et tenebant palearinum in terra et amedeus uenit nudus cum supracoto et baculo in manu et dimisit eos et ipsis segregatis (637) amedeus discessit et palearinus secutus fuit eos cum cultello et ille galiotus qui vocatur Johannes uidens eum uenire uersus cepit retrocedere et retrocedendo cecidit et amedeus iam discesserat (638).

LXXI

(639) die ioui ultima mensis Junii.

§ Guillelmus de sancto egidio Jurauit stare mandatis potestatis Sagone et de veritate dicenda. Qui Jnterrogatus. dixit. ego sum ciuis et habitator Nicie et ibi habeo vxorem et filios. et sagitea que capta est per pisanos est petri renuerii et Bartholomei Anselini de nicia et mea et fratris mei. die lune proxime preterita moui cum ipsa sagitea de nicia causa veniendi Januam. cum marinariis meis et quibusdam lombardis qui nauliçauerant ipsam. et eadem die nauigando. fuit capta in mari desuper insulam Albingane veruntamen bene tenebar ducere ipsam sagiteam ad uoluntatem negociatorum. apud finarium. et si ibi non possem suas res explicare. debebam eam cum mercimoniis ducere. ad Ciuitatem uel portum Janue. et mine quinquaginta salis uel circa sunt in dicta sagitea mee et dictorum participum et indumenta et arma mea et marinariorum. Lombardi uero qui sunt in dicta sagitea sunt duo quorum unus uocatur Jacobus schilinus qui habebat in ipsa sagitea trosellos quinque pannorum de francia. fasces XXXVIII lane. sacum vnum cimini et sacum vnum aluminis. fascem vnum uulpinarum et coria boum CLX. et alius Jacobus qui habebat in ea magnam quantitatem monete in tribus saccis et bonetum vnum et indumenta sua. et sunt in dicta sagitea marinarli XV. qui omnes sunt de nicia. me computato in ipsis.

---

die eodem.

§ Paulus de Rochabruna Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui Jnterrogatus dixit. ego sum ciuis et habitator Nicie et ibi habeo vxorem. de omnibus aliis dixit vt vuillelmus predictus excepto quod non erat particeps sagitee (640).

LXXII

(641) Defensiones ac[c]usatorum pro bestiis et dampnis datis.

Die IIII. iulii.

Vadinus filius terraciani accusatus (642) per custodem priuatum quod inuentus fuit colligere erbam die XXVIII. iunii in vinea Guillelmi gauengi. Juratus Jnterrogatus dixit. non inuentus fui colligere erbam illa di quia tantummodo apud cerexolam collegi erbam illa die et ultra flume in orto fulcherii.

Guillelmus filius terraciani iuratus Jnterrogatus dixit nunquam inuentus fui nec (643) collegi erbam in vinea Gauengi.

Raymundus beaqua accusatus quod boues eius duo inuenti fuerant in

prato episcopi. iuratus Jnterrogatus dixit emi erbam prati illius huius anni ab enrico guercio et solui inde ei pro episcopo libras IIII (644).

LXXIII

(645) Accusacio Jacobe tiroche. contra presbiterum Enricum de sancto andrea et capellum monacos.

Die lune IIII. junii (646).

Eadem Jacoba. iurata Jnterrogata dixit. die martis proxime preterita uenerunt ipsi ambo ad hospitale domini ubi eram et dixerunt mihi ut eis [darem] claues domus et ego negaui dare. et tunc presbiter Enricus dixit da mihi marcium unum et fecit sibi marcium aportari et ego contradicebam ex parte dei et Jmperatoris et potestatis ne quid (647) violencie faceret et sic ruperunt clauaturam hostii talami et intrarunt per violentiam et uolebant me de domo expellere. testes Benseuega Jacoba de ahicascato Johanna (648) rampina. Symona (649) tirocha. et vencumbene.

Presbiter Enricus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod dominus elec-us dedit mihi possessionem hospitalis consortie et me in ipsa possessione posuit iam sunt plures dies. et precepit mihi potestas qui tunc temporis erat ne quid in eo facerem. die martis proxima preterita iui ad eum (650) et allegaui coram eo racionem meam et dixit m ih i (661) ut uterer iure meo e t s i c (652) iui quia ipsa dies erat tota temporis eius. et iui illuc. scillicet. ad hospitale illud tanquam ad rem tutam et quesiui clauim et nullus dabat mihi et sic rupi clauaturam hostii. presentes erant predicti.

Gandulfus ferralasinus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod die martis in vigilia sancti petri fui simul cum presbitero Enrico coram domino Riçardo de auersano et dixi ei domine uos precepistis presbitero Enrico (653) altera die ne quid faceret in domo hospitalis. sup[p]licamus uobis ut (654) permit[t]atis (655) eum uti iure suo. et protentinus sedens iuxta eum dixit. ego loquor pro eo. faciatis quod uultis quia placet. et ipse potestas dixit ite et faci(e)te quod uultis.

Guido foldratus iuratus. Jnterrogatus dixit scio quod eram ibi (656). et audiui dominum Riçardum tunc potestatem dicentem presbitero Enrico ite et utimini iure uestro (657) nam ego implorabam ab eo ut permitteret presbiterum Enricum uti iure suo in hospitali illo. et ipse potestas tunc dixit ei id quod supra dixi. (658) et erat dies illa ultima regiminis eius.

(659) Dominus (660) landulfus protentinus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod eram iuxta (661) dominum Riçardum tunc potestatem et uenit presbiter Enricus (662) cum Gandulfo ferralasino et implorabant ab eo ut permitteret eis uti iure suo in hospitali et ego uidens uoluntatem eius dixi. dicam pro eo ite et utimini iure uestro. et tunc potestas dixit ite et utimini i u r e (663) uestro. et sic recesserunt (664).

LXXIV

(665) Defensiones illorum qui accusati sunt non uenisse ad consilium die martis V. iulii.

Die eodem.

Ansermus uicius iuratus Jnterrogatus dixit dormiebam et non audiui sonum campane. set dum consilium teneretur surrexi et ueni in platheam et audiui quod consilium fiebat et iui.

Saonus parolla iuratus Jnterrogatus dixit scio quod eram apud leginum quando consilium illud factum fuit. et nichil inde sciui.

Viualdus fulchus iuratus Jnterrogatus dixit eram apud finarium et nichil inde audiui.

Jacobus. gallico iuratus Jnterrogatus dixit eram extra confinia quia iueram leginum et non audiui illud.

Pascalis de pisis iuratus Jnterrogatus dixit dormiebam et nichil inde audiui.

Enricus cairetus iuratus Jnterrogatus dixit eram tunc apud quilinum et nichil audiui inde.

Jacobus spinardus iuratus Jnterrogatus dixit. eram apud finarium et nichil inde audiui.

Jordanus caminata iuratus Jnterrogatus dixit. eram tunc apud (666) sanctum benedictum pro diuidendis lapidibus ad molum et nichil inde audiui.

Enricus de monteçemulo iuratus Jnterrogatus dixit eram tunc quando audiui campanam consilii ultra flumen et ideo non ueni.

Jacobus fornarius iuratus Jnterrogatus dixit eram apud riçolum et faciebam laborare ibi pro comuni et audiui sonum campane consilii. et quia eram in seruicio comunis et extra confines ideo non ueni.

Nicolaus. caracus iuratus Jnterrogatus dixit eram per miliare.J. in mari ad nassas et audiui sonum campane (667) et non ueni.

Phylippus de gaçaria iuratus Jnterrogatus dixit eram in varagine et nichil inde sciui.

Guillelmus foldratus dixit eram apud riçolum et ideo non ueni quia extra fines. et in seruicio comunis (668).

LXXV

(669) Jnquisicio super eo quod Guantinus accusatus fuit quod percusserat uxorem suam Richetam.

Die iouis (670) VII julii.

Guantinus iuratus Jnterrogatus dixit. [h]eri circa nonam socrus mea uenit ad me apud racanexim in campo quo metebam et dixit mihi quid fecisti de uxore tua et interrogaui e a m (671) quomodo dicitis quid factum est de uxore mea. et ipsa dixit. uxor tua non fuit domi [h]eri post terciam (672) et tota die dimisit puerum sine lacte et etiam tota nocte et hodie. et ita quod puer quasi mortuus est fame et tota nocte clamauit. et tunc dixi nonne iacuit (673) uobiscum (674) et cum puero apud capud bonis. et ipsa dixit non. et tunc motus ira et dolore (675) dimisso labore modo iui querere eam et cepi quendam ramum fici in manu et inueni eam in fossato nuceti dormiendo secus uiam. (676) et percussi eam ramo illo in scapulis excitando eam et dixi. sic custodisti filium tuum ubi in nocte iacuisti et sic uerberaui eam et percussi eam ramo illo et plus percussissem set mater eius me sequebatur et se interposuit. non feci ei sanguinem nec rupi os. presens nullus erat nisi mater eius Agnes de codebove.

Agnex de codebove iurata Jnterrogata dixit. [h]eri uendidi simul cum filia mea uxore Guantini susenas in platea et cum redirem ad uillam dixi quod uolebam inde deportare genero meo Guantino et tunc filia mea dixit mihi. (677) ne dicerem (678) ipsi uiro suo quod audissem eam tota die. et sic iui ad campum quo ipse laborabat et dixi ei quid factum est de Richeta et ipse dixit quomodo nonne iacuit ipsa uobiscum hac nocte et puer tota die quasi mortuus est (679) fame. et sic ipse commotus (680) iuit querere eam et cepit quendam baculum et inuenit eam in fossato nuceti dormientem et uerberauit eam et percussit turpiter ita quod non se potest mouere. et reicit (681) quod suscipit (682) nam ipsa iacuerat (683) mecum in uilla. illa nocte (684).

LXXVI

(685) Accusacio Beneche nolasce contra. Gandulfum ferralasinum. Beneuenutam uxorem Garn [erii] nasi. et Richeldam uxorem Bo[nefaci] bauosi.

Die martis XII. iulii.

Eadem Beneca iurata Jnterrogata dixit [h]eri posueram laboratorem unum (686) qui poneret clauaturam in porta domus (687) que est intra. has coherentias. ante via. retro distillacium ab uno latere Richelda brignola. ab alio filiorum Enrici ferralasini et quam tenui et possedi per annos plures (688) ego et Georgius a quo causam habui. et uenit Gan[dulfus]. cum sororibus suis dictis (689) et expulerunt illum laboratorem de domo illa et inde ipsos (690) accuso quia inuas(s)erunt (691) possessionem illam et me de possessione illa expulerunt. postea dixit quod non possedit eam nec in ea stetit amore filie sue citra.

(692) Jtem dixit quod dictus Georgius dedit dictam domum Arditioni filio meo insolutum et pro soluto librarum XXIIII vt continetur in quodam. instrumento.

die mercurii XXVII Julii.

Gandulfus ferralasinus iuratus Jnterrogatus Respondit et dixit scio quod ego et Aymelina mater mea quondam. et verdina filia Enrici ferralasini tenemus ipsam domum. et tenuimus per menses octo. et pro tempore tanto. habuimus pensionem. et in ea habeo sospitale vnum. et benedixi et prohibui cuidam qui volebat ponere clauaturam in ea. ne poneret ibi clauaturam. et sunt anni XV et plus quod tenemus ipsam domum (693).

LXXVII

(694) die sabbati VIIII mensis Julii.

Wuillelmus carena Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate

dicenda. Qui enim Jnterrogatus dixit. bene interfui captioni asinorum XI qui capti fuerunt apud danauetam honerati sale. et similiter interfuerunt. manuellus de rancho. Artonus de spolturno. Oddinus sinistrarius. Oddo de miroaldo. petrus luppus. Balduynus de cruceferrea. Anselmetus de Cesino. et sale dimisso in prato duximus ipsos asinos usque ad pontem lauagnole. et cum fuimus ibi. dicti Oddo de miroaldo Oddinus sinistrarius Artonus de spolturno et petrus luppus duxerunt eos inde ad vendendum. et habui pro portione mea de precio soldos VII 1/2. et audiui dici quod VIIII ex ipsis fuerunt venditi et duo fuerunt eis ablati apud Andoriam per potestatem eiusdem loci. accepimus eciam in dicta captione et habuimus duas clamides que vendite fuerunt apud Quilianum Rollerio tabernario. soldis II qui fuerunt expensi. videtur mihi quod denarii III uel circa abstulimus et quando capiebamus eos ductores asinorum dicebant domini de pareto quare capitis nos quia sumus homines marchionum de ponçono (695).

LXXVIII

(696) Accusacio. Balduyni de oliueto. contra. Ansaldinum bauesum et ardicionem messoriam.

Die martis XVIIII iulii.

Jdem Balduynus iuratus Jnterrogatus dixit [h]eri eram in domo Gigoti et uenerunt ansaldinus et Messoria et uocarunt (697) me in via et cum fuimus ad eos dixit mihi ansaldinus quod darem ei beriç quos debebam et ego dixi non debeo uobis aliquam (sic). set accipite arbitros quos uolueritis et si dixerint quod uobis aliquid debeam. soluam uobis incontinenti sin autem ite ad potestatem et faciam uobis integre racionem et tunc dixit ille ansaldinus de uobis nunquam ibo ad potestatem et posuit mihi manum ad caueçanam et cepit percutere dicens scindam uos cum cultello a capite usque ad pedes. et Ardicio dixit si deberes mihi ut ei darem uobis de digito in oc(c)ulo ita quod eruerem et dedit mihi de digito in oc(c)ulo. presentes erant. Bertonus de portu. (698) Contissa de bordello. vxor Bonefacii de finario.

die eodem Jdem Bal[duynus] renunciauit querimonie et remisit iniuriam.

Ardicio dictus iuratus Jnterrogatus dixit. audiui pregnum petentem ab eo beriç XXVII et ipse negabat et tunc dixi. Balduyne scio quod audiui Octonem scorçutum et alios plures dicentes quod pregnus erat marinarius tuus in naui apud buçeam. et per te fuit expulsus ex ea et quod patroni nauis petebant ab eo uiandam quia non cognoscebant eum pro marinario et tunc ipse dixit non placeat deo. et ego dixi si placeat deo quia Octo scorçutus est talis qui non diceret nisi uerum esset et ipse dixit uos mentimini et dixi si Octo esset in ciuitate non esses ausus negare et erexi ma-

num uersus faciem eius et credo quod aliquantulum tangerem ex digito in facie. non uidi quod pregnus tangeret eum. presentes erant (sic) villanus de uillano.

Ansaldus dictus iuratus Jnterrogatus. dixit petebam ab eo monetam et ipse negabat dare et dixit quod si aliquid uolebam ab eo irem ad potestatem. et tunc (dixi) (699) posui ei manum in spalla non cum atrocitate nec ira et dixi Balduyne posset esse quod aliquo tempore dabis. non feci aliud nec dixi de presentibus (700) non recordor.

Benecha uxor Bonefacii de finario iurata Jnterrogata dixit bene uidi quod Messoria dedit ei de digito ad oculum aliud inde non uidi (701).

LXXIX

(702) Defenciones accusatorum pro guaytis.

Richelda cascia accusata quod die mercurii VI. Julii non iuisset ad guaytam iurata dixit scio quod feceram guaytam fieri die.V.ante et ideo quia erat tunc dies.V. non misi. nam si ad rationem precepisset mihi bene misissem.

Vxor Guillelmi de saliceto iurata Jnterrogata dixit eodem modo.

Bartolomeus balestinus (703) accusatus quod die III.iulii non iuit ad guaytam iuratus Jnterrogatus dixit. uerum est quod preceptum fuit mihi simul cum Michaele et quia (h)odio eum (704) dixi ei ut crastina die preciperet et irem libenter et precepit et iui.

Johanna uxor vassallini de signo iurata Jnterrogata dixit quod (705) quando (706) iniunctum fuit (707) ut mitterem ad custodiam non eram in ciuitate. nec vir meus (708) quia eramus tunc ad signum et quando uenimus dixerunt mihi vicine quod (709) die illa iniunctum erat quod mitterem ad guaytam nam aliam familiam non habeo preter me et uirum meum (710).

LXXX

(711) Jnquisicio facta super supracoto qui surripui(t) debuit Raymundo de ferreriis de monte pensulano

Die martis. XXVI. Julii.

§ Johannes docia Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit scio quod Giraldus de sel[la] habuit dictum supracotum et ipsum me presente accepit de barcha mea et sociorum. Jnterrogatus cuiusmodi supracotus erat. Respondit. erat de (712) sarmesleo foratus cendato (713) jalno cum frexiis.

---

§ Gracianus Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit in omnibus ut dictus Johannes.

---

§ Jacobus massonus Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit in omnibus et per omnia ut prescripti dixerunt (714).

LXXXI

(715) Accusacio Suphie vxoris Mussi mazarini contra Jacobam vxorem Ansaldi cralaspedi.

Die martis. XXVI. Julii.

§ Dicta Suphya Jurauit de veritate dicenda accusans dictam Jacobam et Jnterrogata dixit. die sabbati proxime preterita faciebam ponere terram in carrubio iuxta domum meam ubi erat quedam fouea. et ipsa Jacoba prohybuit filie mee que ponebat terram ne poneret et ego dixi ei domina Jacoba male facitis et ipsa dixit mihi de quo uos intromittitis et ego dixi ei intromitto me de meo. et ipsa tunc cepit barrire et dicere via via orrida Guiconesa. meretrix et leno de uno denario et pluries mihi hoc dixit. et multa alia uerba turpissona et quod traheret me de domo per capillos presentes erant beneuenuta suzapila. Cosseta nurus eius. Bergogna busceria. Richeta nurus. faragii. Benseuega de poca. Benseuega vxor condam pereti viualdina mazarina (716).

LXXXII

(717) Jnquisicio super eo quod presbiter Guillelmus de viarasca debuit ire ad archidiaconum saone et (sic).

Die martis XXV. iulii (718).

Jdem presbiter Guillelmus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod altera die iui dolianum (719) et albam et ast pro acquirendis uictualibus unde viuere possem. et cum fui (720) dolianii. inueni arcidiaconum non tunc pro ipso iueram quia nichil habeo facere cum eo. non tunc locutus fui aliquid cum eo quod ad dam(p)num huius. terre vel imperii uertatur. Jnterrogatus de quo locutus fuit cum eo. Respondit non de aliquo nisi bene stetis bene ueneritis. Jnterrogatus quid operatus fuit albe vel aste. Respondit quesiui a domino Maynfredo canonico nostro ut mihi de grano exiberet et hoc idem quesiui a domino Bonoiohanne et a domino Octone de aueto et aliis amicis nostris. nichil aliud operatus (721) fui ibi. vel concertaui Jnterrogatus si iuit ianuam. R[espondit] non. nec ire debeo.

LXXXIII

(722) Villanus de villano iuratus Jnterrogatus dixit in omnibus ut dixerat Guido. et plus quia dixit quod audiuit dici quod in domo boiriole fuerat inde salis exhoneratus.

Raymundus campanellus iuratus Jnterrogatus si ex bucio suo fuit similiter exoneratus excepto in gabella. Respondit (723) non meo consensu nec me sciente. uerumtamen marinarii mei exonerarunt de portatis suis bene circa minas X. in barcha que capta fuit per galiotos et nescio cui foret uenditus. Jnterrogatus si alius sal similiter fuit exoneratus ex bucio dicto· Respondit non quod sciam preter forte faldatas que uendebantur pro (724) emendis victualibus. Jnterrogatus si cui dedit de sale. Respondit Gandulfo ferralasino minam.j. Raymundo. certo quartinum.j. et aliis pluribus. Jnterrogatus si scit aliquem qui emerit salem in saona. Respondit non Jnterrogatus si scit quod aliquis ex aliis lignis (725) uendiderit salem alicui (726) uel inde exonerauerit. Respondit non.

Guillemus de malaualle iuratus Jnterrogatus dixit de ligno meo non fuit sal exoneratus (727) quod sciam preter in gabella. si ex sale suo dedit alicui. Respondit sic Gandulfo naso minam.j.et. Bonefacio buceordei minas II. quia mihi prestauit libras X. Jnterrogatus si ex aliis lignis exoneratus fuit sal. Respondit non quod sciam.

Ansaldus cralaspedus iuratus Jnterrogatus dixit. non pecii salem qui allatus fuit in domo mea. nec sciebam tunc qui mihi eum afferret nec quis mi(c)hi eum mitteret nec meo mandato allatus fuit vel missus (728).

LXXXIV

(729) Jnquisicio facta super sale.

Die sabbati. XXX. Julii.

§ Girodus laborator Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit [h]eri deportaui ad domum Ansaldi cralaspedi de sale lignorum quartinum vnum. ad domum Nicolai alium quartinum. ad domum Boniuassalli minam vnam ad domum Bisogli quartinum vnum.

Nicolaus iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod pecii a domino Simone perrano gabellerio salis ut mihi dare faceret de sale pro comedendo in domo mea (730) et concessit (et) sichium (731) pro comedendo in domo mea. et prouincialis illud mihi dedit dono. et illud teneo in domo pro utendo in domo mea. et non fuit quartinum. set potuit esse paurum plus medio quartino.

Beçogius iuratus Jnterrogatus dixit scio quod Oddoninus da uaragine dedit mihi salem illum et credo quod fuit minus quartino. quia pecieram ab eo et cepi eum pro uti in domo et non pro uendendo nec pro extrahendo de saona.

Guido de parrano clauiger gabelle salis iuratus Jnterrogatus (732) si cui dedit licentiam habendi de sale buciorum pro uti in domjbus suis Respondit pluribus scilicet (733) Bonouassallo bauoso de mina. j. et [l]e pluri. petro de tebaldo de mina.j. Gandulfo naso de mina.j. Ansaldo ralaspedo de mina.j. Guillelmo lodole de quartino.j. villelmo ferrario de quartino.j. Bonefacio bucaordei de mina.j. vel duabus. et Nicolao de quartino.j. Becogio de quartino.j. et aliis pluribus de quibus non recordor. Jnterrogatus si aliquis eorum habuit ultra quam concesserat ei. Respondit scio quod Bonusuassallus habuit minam.j. ultra concessum erat ei et dicebat quod filius eius miserat eam ei. et ideo credo quod socius meus dedit ei licentiam de ipsa mina. (734) et nescio quod aliquis habuerit ultra quam concesseram ei nisi ut (735) dixi supra. Jnterrogatus si scit quod aliquis (736) salem habuerit preterquam a gabella Respondit non. uerumtamen audiui dici quod lafranchinus de veço habuerat inde satis. Jnterrogatus a quo audiuit. Respondit non recordor. et idem dico de Enrico caireto. Jnterrogatus si scit quod aliquis ex buciis salis exonerauit salem pro mittendo extra Saonam Respondit scio quod Raymundus campanellus exonerauit inde in barcha opicionis burselli et fuit capta barcha per sagiteas protentini et fuit (737) exoneratus sal ille in domo quadam iuxta domum (738) Boniiohannis gralie in qua stant galioti. (739) et ex aliis buciis omnibus exoneratus fuit sal. satis et per mare et terram et audiui dici. a custodibus nostris (74) preterquam de bucio (741) cabrili non fuit exoneratus sal.

Require supra in hoc eodem folio.

LXXXV

(742) Accusacio pascalis de pisana. contra. Rocham. Die dominica VII augusti.

Jdem Pascalis iuratus Jnterrogatus dixit nunc (sic) eram ante domum meam et Rocha uenit et dixit mihi pascali uos dirupistis domum meam et ego dixi nunquam tetigi domum et ipse dixit imo fecistis et ego dixi non feci. et ipse incontinenti cepit me per caueçanam et scindit mihi caueçanam. et traxit me (743) et posuit (744) manum ad cultellum et bene extraxit circa medium et cucurrit supra me bis aut ter. et villanus de villano dixit mihi non tangatis eum quia mortuus essetis. presentes erant Ricardus barberius et alii plures de quibus non recordor. Enricus cassanus. Astexanus castigutus. pellegia (745) ansaldus filius Rubaldi formagiarii aliotus quaronus. Truchetus molestia. Jacobus cauda (746).

Rocha iuratus Jnterrogatus dixit. audiueram dici quod ipse pascalis scinderat domum meam et nunc inueni eum et dixi ser pascali male fecistis quod rupistis domum meam et ipse dixit non feci et sic cepit dicere mihi superbias et quod male faciebam et sic cepit me per caueçanam. ideo quia dicebam quod male ad opus suum scinderat meam domum et (747) non scindi ei caueçanam. set credo quod alii qui tenebant eum scinderunt. nec manum posui ad cultellum presentes erant uillanus de uillano. filius Rubaldi formagiarii et Gan[dulfus] ferralasinus. Jacobus gallico.

Lafrancus de richardo iuratus Jnterrogatus dixit uidi eos contentionantes de facto domus et Rocha cepit eum minari et pascalis (748) erexit festucam et dixit (749) aprecio uis hanc. et Rocha extendit manum ad eum et uidetur mihi quod (750) uterque simul et eodem puncto (751) cepit alium ad caueçanam. et bene uidi quod Rocha traxit ictum manus ad eum set utrum percuteret non uidi.

Enricus leçoerius iuratus Jnterrogatus dixit. uidi [h]eri quod Rocha (752) obuiauit pascali et cepit eum ad brachium dicens pascaline nisi dimiseris facta mea malum tibi inde eueniet et pascalis excussit brachium et ille dimisit eum et posuit ei manum ad caueçanam ipse Rocha (753) et alia manu dedit ei alapam magnam. et pascalis non tetigit eum. nec se defendit.

Viualdinus cagadolum iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Rocha obuiauit pascali et cepit ipsum per brachium et dixit ei nescio quid q u o d (754) intellexi quia eram a remotis. et pascalis excussit brachium et ille dimisit ei et postea pascalis erexit festucam in manu et dixit nescio quid quia non intelligebam et Rocha cepit eum una manu per caueçanam et alia manu dedit ei magnam alapam. (755) et non uidi quod pascalis tangeret eum.

---

(756) Ansaldinus filius Rubaldi formagiarii iuratus Jnterrogatus dixit audiui eos contencionantes et uidi quod ambo porrexerunt sibi manus ad inuicem. set non uidi quod se tangerent.

Truchetus molestia iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Rocha obuiauit (757) pascali et cepit eum ad caueçanam et dedit de manu in maxilla. (758).

LXXXVI

(759) Accusacio Alexandrini tabernarii contra Bartolomeum de cremona.

Die dominica VII. augusti.

Jdem Alexandrinus iuratus Jnterrogatus dixit. altera die subrepta fuit mihi quedam cagnola mea. nunc autem inueni ipsam in manu eius. et dixi date mihi hanc cagnolam quia mea est. et ipse dixit mihi mentimini per gulam quia non est uestra (uestra) et tunc dixi. ueni mecum et ostendam tibi qualiter mea est. et ipse dixit non faciam quia pocius interficerem eam. et tunc dixi opportet ut eam mihi des et ipse cepit cagnolam et dedit inde contra terram. et ego dixi male facis et ipse dedit mihi de ea in capite ita quod interficeret eam (760) et ipse dimisit eam mortuam in terram et ego cepi eam et uolebam diferre ut uideretur qualiter mea erat. et ipse tunc cepit lapidem et proiecit ad me et percussit me inde in fronte ita quod sanguis inde exiuit. et fuit hoc ante domum eius presentes erant illi de (h)ora quos non cognosco quia non notus sum in terra hac.

Bertolomeus iuratus dixit. habueram quandam cagnolam quam inueneram in ripa simul cum quodam seruiente cuiusdam militis de lombardia. et cum essem domi ipse uenit ad domum meam et dixit ubi est cagnola mea et ego dixi non habeo de uestris cagnolis aliquam set hanc habeo si uestra est tenete eam et dedi ei et ipse dixit si essetis extra domum dabo uobis ex ea cagnola tantum in capite quod (761) eam interficiam et tunc exiui domum et ipse dedit mihi ex ea in capite. non percussi eum ipsa cagnola. nec lapide nec alio. presentes ignoro (762).

LXXXVII

(763) Accusacio. Deben contra. Nicolinam.

Die lune VII. augusti (764).

Eadem Deben iurata Jnterrogata dixit hodie eram in d o m o (765 mea

et Nicola uenit et intrauit domum meam (766) et cepit me distrauare et dicere mihi uerba iniuriosa scilicet (767) meretricem rufianam et quod faciebam me futuere (768) pro denario.j. et hoc dixit mihi palam. presentes erant (769) mesclata. Jacobina bestagna. Richeta.

Nicolina iurata Jnterrogata dixit [h]eri querebam sororem meam et cum fui ante domum Deben uocaui eam sororem meam ut afferet mihi aquam et ipsa Deben dixit non afferret ex quo mecum stat ego dixi imo faciet. et ipsa cepit mihi dicere quod eram meretrix fur et ego dixi ei et tu es meretrix anus (770) leno. non intraui domum eius. et ipsa incitabat homines duos ut me uerberarent unus quorum me percussit baculo in capite ad incitacionem eius (771) presentes erant (772 Jacobina de bestagno. uxor alexandrini. uxor petri de briscia et uiualda uxor carleuarii (773).

LXXXVIII

(774) Defensio Enrieti de orco accusatus quod dederat carnes minus pondere.

Die martis (775) XXX. augusti·

Jdem Enrietus iuratus Jnterrogatus dixit scio quod dederam Bonofilio denaria[ta]s IIII. carnium porci et ponderaueram ei bene (776) vncias XXIIII. et erat in duabus peciis et dimisit eas in barcha mea quousque pedisseca eius ueniret. et cum uenit dixit date mihi carnes domini Bonifilii. et quidam alius qui ibi erat dedit ei. tunc ego non dedi. postmodum jnuente fuerunt in tribus peciis et (777) ego non dederam nisi duas (778).

LXXXIX

(779) Jnquisicio facta officio potestatis super rixa que debuit esse inter Caytanos siue homines galearum ex parte vna et quosdam Sagonenses ex alia.

Die veneris XII mensis augusti.

§ Gratianus iurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda.

Qui enim Jnterrogatus. dixit. eram hodie in domo mea et Ricius de spolturno et Borrellus magister erant mecum ubi biberamus et audito rumore iui illuc. et videns quod duo galioti tenebant Lafranchinum fratrem Riccardi ad caueçanam et scinderant ei tunicam et camisiam in duas partes. cepi eos impellere causa diuidendi. et cum non possem. videns quod multi ex galiotis superueniebant et quod rixa magna erat redii domum et accepi cerueleriam in capite. et spatam cum fodero in manu et redii

illue causa separandi eosdem. et vt adiuuarem homines Sagonenses si necesse esset. Set non percussi aliquem. neque ictum extraxi contra aliquem.

Jacobus sartor Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui enim Jnterrogatus. dixit. non interfui principio Rixe. set cum essem in fenestra domus Nicolay de sancto Matheo. audiui dici quod lafranchinus frater Riccardi barberii erat percussus quasi ad mortem. et veni domum vbi accepta spata. iui illuc cum spata causa separandi eosdem et inueni quod iam erant separati et vidi quod Lafranchinus habebat tunicam et camisiam squarciatas et cepi ipsum ducere et ad ipsum ducendum fuerunt mecum Riccardus frater eius et Bonanatus macellator non percussi aliquem neque contra aliquem ictum extraxi. et quando eram in fenestra. domus nicolay Johannes docia.

§ Leo de Cuntardo Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui enim Jnterrogatus. dixit. hodie cum essem iuxta Locum vbi ponitur de nouo lignum fieri. inspiciens quendam Ludum. quidam Jacobus nomine da gayta cepit sedere super carina. participes eiusdem ligni quorum nomina nescio ceperunt ipsum turpiter expellere dicentes ei quod cum bacculis deberet expelli. et quia cepi eos redarguere. ipsi acceperunt me ad capillos et abstulerunt mi(c)hi infulam de capite et percusserunt me. set ego non accepi eos neque percussi uel aliquem eorum quia non potui durante Rixa superuenerunt cum armis Jacobus sartor et Gracianus et quidam alii. set non percusserunt me neque ictus contra me extraxerunt. et superuenit cugnatus meus Johannes nomine cum quo iui(t) ad galeam vt capitaneus non nesciret rixam.

---

§ Riccardus barberius Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. Qui Jnterrogatus. dixit hodie cum essem in apotheca mea vbi amolabam quasdam cesoras. uenit cognata mea dicens quod frater meus habebat verba cum quodam et iui illuc et inueni dictum Leonem contencionantem cum Willelmo argentino et Lafranchino fratre meo· et ponens me in medio causa separandi eos. cepi impellere vna manu fratrem meum et alia dictum leonem dicens ei frater recede cum deo. et ipse illico dedit mi(c)hi manu in gutture et tunc ego porrexi sibi manum ad caput et extraxi sibi infulam de capite set non percussi eum quod sciam. verumtamen extensis manibus. ipse accepit fratrem meum ad caueçanam et scidit (780) ei caueçanam tunice et camisie et frater meus accepit ipsum. set qua parte persone ipsum acciperet nescio quia gentes multe superuenerunt que expellebant utrumque et ego existens ibi semper curabam eos diuidere. et tirabam fratrem meum. non portaui illuc arma. et bene vidi quid dictus Willelmus argentinus cum dictus Leo rixaret cum dicto Lafranchino et ipso Willelmo. percussit manu in capite ipsum Leonem. et (781) vidi quod superuenerunt Jacobus sartor cum spata in manu et Johannes docia cum macia. set non uidi quod aliquis eorum aliquem percuteret. uel quod ictum extraheret contra aliquem.

Guillelmus argentinus iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod multi homines erant super carenam nostram .et dixi eis Seniores discedite et recesserunt omnes plane et curialiter preter unum qui remansit cuius nomen nescio set est galiotus et credo ipsum esse de gayta. (782) et dixit omnes estis (783) pleni malo sanguine malum habeat qui non rumpit uobis capita. et tunc lafrancus uenit et dixit ei frater discede de carena ista nam male facis. et tunc ipse dedit ipsi lafranco de manu in gutture et lafrancus cepit ipsum impellere similiter et sic ceperunt se ad inuicem impellere et galioti concurrerunt et fuit rumor maximus et nescio quid aliud ibi foret. verumtamen ego non percussi aliquem. nec uidi (784) aliquem accipientem per capillos presentes erant Bonanatus (785) macellarius. Ru[baldus] formagiarius.

Ricardus barberius iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod galioti erant super carenam meam et sociorum et contencionabantur cum argentino et tunc dixi uni qui (786) sedebat super eam frater discede cum bona fortuna et ipse incontinenti percussit me manu in gutture et ego cepi ipsum impellere. et galioti concurrerunt innumerabiliter et ceperunt me per capillos et per caueçanam et scinderunt mihi. non uidi aliquem qui aliquem eorum caperet per capillos nec ego cepi aliquem. presentes erant galioti quorum nomina nescio.

Rubaldus formagiarius iuratus Jnterrogatus dixit. audiui rumorem et aspiciens uidi quod Galioti porrigebant manum uersus lafranchinum et lafranchinus uersus eos. set quod se tangerent non uidi. aliud inde non uidi.

Bonanatus macellarius iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod lafranchinus dixit illi galioto ut discederet de loco illo et ille incontinenti cepit illum ad guttur dicens imo tu recedas. et lafranchinus cepit ipsum impellere et uidens hoc (787) opposui me inter ipsos ne se tangerent et concurrerunt multi galioti et ceperunt simul cum illo qui iam inceperat rixam (788) ipsum per capillos et argentinum similiter et Ricardum fratrem lafranci similiter et traxerunt eos turpiter per capillos (789) et uidi quod lafranchinus et Ricardus in presura illa ceperunt illum Galiotum qui primo percusserat eum et rixam inceperat. et traxerunt eum per capillos et postea Galioti euaginarunt cultellos contra eos et lafranchinus nullum habebat set posuit manum ad meum et euuaginauit et ego abstuli ei illum aliud non uidi.

XC

(790) Testes recepti super (791) incendio facto in castaneis et arbori-

bus Aymerine rebusse, contra leçonum de monte.

(792) Saluetus de monte iuratus Jnterrogatus dixit scio quod ipse leçonus posuit ignem in castaneis et arboribus castanearum Aymerine rebusse et posuerat ipse leçonus ignem in runco suo et ignis ille intrauit terram et arbores ipsius Ay[merine] et combuxit arbores castanearum ipsius. Ay[merine]. et deuastati fuerunt illo igne arbores castanearum. III. qui omnes illo igne ceciderunt in terram et combuxit similiter ignis ille nemus illius. Ay[merine] in magna quantitate et fuit illa Ay[merina] damnificata illa. (793) de castaneis bonis in libris V. et plus.et coheret illi terre in qua castanee et (794) nemus illud ab una parte Maglani et alia Boniiohannis gralie et illi de carcharia. ab alia costa (795) et uocatur locus ille vallis bonja. et fuit hoc altera die mense augusti vel septembris et ego iui extinguere ignem illum et uidi ipsum ponentem ignem illum in runco suo.

Camullus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod ipse ponebat ignem in terra sua et uidi quod ignis ille intrauit arbores et terram aymerine rebusse et combussit castaneas.III.magnas et alias quamplures deuastauit ita quod magis non erunt bone et similiter deuastauit nemus illius et eam deteriorauit bene circa libras VI et plus (796).

XCI

(797) Accusacio Romani sartoris contra Jacobum guercium Jdem Romanus iuratus Jnterrogatus dixit eram ante altare sancte marie et aposueram candelam in altari et orabam et incontinenti candela ablata fuit et quesiui eam et dixi Jacobo guercio ut mihi restitueret candelam et ipse dixit non faciam et dum instarem ut mihi daret ipse me impulit et ego ipsum et ipse (798) simul cum filio suo ceperunt per capillos et traxerunt ad terram et mihi unam ex costis ruperunt. presentes erant presbiter postagnus et uxor Beneuenuti.

Jacobus guercius iuratus Jnterrogatus dixit eram in ecclesia iuxta altare sancte marie et custodiebam candelas ac colligebam et uenit Romanus et ap[p]osuit candelam.j.altari ita quod poterat (799) comburere pannos et abstuli candelam et ipse incontinenti dixit quis abstulit candelam meam et uenit ad me (800) et impulit me dans mihi de manibus in pectore et dum increparem eum et ipse iterum daret mihi de manibus in pectore ego dedi ei similiter impellens ipsum de super me et ipse cepit me per capillos et ego impuli eum et ipse cecidit super mulieres que iacebant circa altare. presentes era(n)t presbiter postagnus.

Presbiter petrus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Jacobus abstulit candelam que Romanus posuerat in (801) pannis altaris. et tunc Romanus impulit Jacobum et Jacobus. eum impulit (eum) de super se et ipse. Ro[manus]. cepit eum per capillos· et Jacobus impulit eum super mulieres que iacebant circa altare. pres[s]ura gentium erat ibi tanta quod non recordor de nominibus.

Vxor Benuenuti (802) dixit dormiebam et ille Romanus cecidit super nos ante altare set qualiter foret nescio aliud inde non uidi (803).

XCII

(804) Jnquisicio super facto (805) Andriote de spulito. Die iouis XVIIII (806) augusti.

Mateldina de morocio iurata Jnterrogata dixit nunc bibebam in taberna Guillelmi de alascio et uenit iste andriota et percussit me pugno in capite magno ictu et quidam Juuenis nomine Marchesius de (807) palermo uolebat me defendere et andriota posuit manum ad cultellum et currebat uersus eum uolens ipsum inde percutere. presentes erant Guillelmus de alaxio. Richardus et vxor eius.

Andriota iuratus Jnterrogatus dixit non cucurri uersus aliquem cum cultello nec cultellum habui hodie nec. Mateldinam percussi. quia uxor mea est Jnterrogatus si fuit albuçole. Respondit non.ab anno citra. (808) Jnterrogatus si fuit ianuam. Respondit sic.bis.ab anno citra set non steti per diem ibi Jnterrogatus si fuit nauli Respondit sic. Jnterrogatus quantum stetit ibi Respondit non per diem. Jnterrogatus ad quid iuit ianuam. Respondit transiui per ciuitatem et iui in lombardiam et non comedi ibi nec bibi. Jnterrogatus ad quid iuit naulum. Respondit pro transeundo pisas. Jnterrogatus quantum ibi stetit. Respondit per duas partes diei et non plus.

Matheus de neapoli. iuratus Jnterrogatus dixit audiui hodie Marchesium dicentem ei ut caueret sibi qualiter faceret facta sua et ipse incon tinenti dixit per deum priusquam discedam de ciuitate ista abscidam na sum decem de melioribus huius terre.

Johannes posca iuratus Jnterrogatus dixit hodie eramus in taberna et uenit iste andriota et quidam cepit eum corrigere et dicere caue tibi quia tota ciuitas clamat de te quia fuisti albuçole et stetisti in offe[n]sione huius ciuitatis. et ipse dixit certe fui et ero adhuc. et tunc alter dixit

certe priusquam discedam de ciuitate ego sum(m)am uindictam de quibusdam de terra ista et abscindam nasum decem de melioribus huius terre (809).

XCIII

(810) Accusacio auundine contra. Balduynum nepotem eius.

Die ueneris (811) XXVI. augusti.

Eadem auundina iurata Jnterrogata dixit die martis (812) proxime preterita iui de licencia militis potestatis simul cum (813) Jacobo de uecio nuncio comunis (814) ad quandam terram apud leginum que fuit patris mei et quam feci fodi et laborari hoc anno (815) et precepit miles nuncio dicto ut si quis uellet mihi dicere uel facere mihi iniuriam quod precipere ei ne quid diceret mihi uel faceret et quod non defenderet mihi capere (816) uuas (817) et quod ueniret coram potestate si quod ius uellet a me petere. et cum fui ibi uenit Balduynus dictus et dixit mihi orrida meretrix quid petitis et ego dixi ueni in terram meam et que fuit patris mei de mandato iudicis. et ipse si iudex esset hic facerem ei ficas in ore et postea cucur[r]lit super me cum cultello euuaginato et percussit me cultello ter in scapulis et cepit fugere. et cum redirem ipse obuiauit mihi et uoluit me percutere lancea. set abscondi me retro Johannem ballatorem. presentes erant Jacobus dictus et filius Rubei de uallecalida.

Jacobus de ueço nuncius comunis iuratus dixit altera die precepit mihi iudex ut irem cum auundina et preciperem nepoti suo ex parte eius quod non molestaret auundinam in quadam pecia terre et uinee et quod permitteret eam capere de fructibus sub pena soldorum C et si quod ius in ea haberet accederet coram eo et sic iui et precepi et ipse incontinenti si iudex hic esset et diceret hoc mihi (818) dicerem ut sibi oc(c)ulos erueret. et dum essemus in vinea ipse euuaginauit cultellum et percussit auundinam ter in scapulis et ipsa clamauit et cepi lapidem et cucurri post eum. et dum rediremus ipse (819) obuiauit nobis cum lancea et dixit mihi quod male hoc cogitaueram et quod faceret me comedi a coruis (820).

XCIV

(821) Accusacio Raymundi tiraiugi contra Nasetum de quiliano.

Die sabati XXVII augusti.

Jdem Raymundus iuratus Jnterrogatus dixit [h]eri laborabam in terra quam teneo pro scorçutis in castellania quiliani et de qua nunquam aliquid reddidi nec reddere vel respondere debeo castellanis quiliani. et est terra ista in serralta et uenerunt seruientes quiliani inter quos erat iste Nasetus et abstulit mihi sapam et quia defendebam ne eam mihi au-

ferret ipse eu(u)aginauit cultellum in me et cepit manubrium mannarie et percussit me in scapulis (822) pluribus ictibus. et quia dixi quod non me tangeret super terram hominum saone. ideo dixit mihi per deum male uenistis et male dixistis. quia teneor iuramento (823) accusare castellanis eos qui dixerunt tenere terram pro hominibus saone et qui dixerint quod homines saone habent aliquid in quiliano (824).

XCV

(825) Accusacio Bennate contra Johannam rebicam et filios eius et seruientes eius.

Die martis XXX augusti.

(826) Eadem Bennata iurata Jnterrogata dixit (827) eram ante domum Rose in sero et comedebam ficos et filius Rebice. scilicet. cecinus dixit mihi ec[c]e quod (828) Bennata implet sibi panciam de ficubus (829) et quia corripiebam eum uenit quidam alius puer et dixit ei tene baculum istum et percute eam et sic abstuli ei baculum et pueri contendebant mecum ut restituerem eis baculum et dum (830) niterentur ut rederem eis alius filius Rebice uenit et dixit mihi orrida meretrix percutitis fratrem meum. et cepit me percutere (831) et dum excuterem eum de super me. uenit Johanna mater eorum et cepit me per capillos et dedit mihi de digito in oculo et scinderunt mihi caueçanam et ille seruiens eius similiter cepit me per capillos et illi duo filii illius similiter et traxerunt me multum. Presentes erant Johannina de çocolario Jacobinus faber Boninus. Nicolosus filius palodj. et Rosa de rochino et placentinus. uxor flores.

Johanna rebica iurata Jnterrogata dixit. uidi quod ipsa uerberabat filios meos et cucurri et cepi eos ei auferre et ipsa cepit me ad caueçanam et scidit. non percussi eam nisi quod tenebam ei manus inter capillos et ipsa ceperat me prius ad guttur una manu et altera manu tenebat me ad caueçanam et soror eius uenit et dedit mihi de pugno in scapulis. presentes erant Borbonosus. Nicoleta ieremias. Raymundus ieremias. flores. laurencius Girardus de prima. ligonus et proana.

Guillelmus de crimilia iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod pueri filii Rebice rixabantur cum illa Bennata pro quodam baculo et uidi quod tenebant se ad inuicem. set quis primo alium caperet nescio et iui ad eos et cepi segregare et Rebica cucurrit et sic fuerunt (832) omnes ad capillos et tenebant se per capillos (833) ambe set que primo aliam caperet nescio.

Borbonosus iuratus Jnterrogatus dixit (834) audiui clamorem et aspi-

ciens uidi quod Benata tenebat ad caueçanam et Rebica tenebat eam ad capillos aliud inde non uidi.

Obertus çocolarius iuratus Jnterrogatus dixit. iudi quod Bennata habebat baculum et filii Rebice uolebant illum et ipsa nolebat dare et sic pueri percusserunt eam et ipsa cepit percutere eos postea. et Rebica uenit et cepit eam ad capillos et traxit eam multum et seruiens eius cepit eam iuuare (835) similiter. et scinderunt eam.

---

(836) Jacobus faber iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod seruiens Rebice tenebat Bennatam per medium ita quod non poterat se defendere filius Rebice qui eam percutiebant manibus fortiter et bene uidi quod unus filiorum dictorum tenebat baculum in manu et percutiebat eam inde set quis e o r u m (837) esset nescio. et uidi quod Rebica uenit et cepit eam ad capillos et traxit eam multum et bennata non se defendit quia non poterat quia filii percutiebant eam et ille tenebat eam.

---

(838) Raymundinus de ieremias iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Bennata rixabatur cum filiis Rebice pro quodam baculo quem ipsi uolebant ei auferre et scio quod unus eorum percussit eam manu in uentre et tandem ipsa B[ennata] tenebat baculum et illi similiter et ipsa trahebat eos cum baculo. et Rebica uenit et cepit eam per capillos et traxit bene et ipsa cepit eam postea ad caueçanam.

Rosa de rochino iurata Jnterrogata dixit. sedebam ibi et dederam ficus (sic) isti Bennate et filii Rebice (839) percutiebant eam baculo Bennana (sic) abstulit eis baculum et filii Rebice nitebantur auferre ei et tenebant baculum et ipsa trahebat eos per baculum quem ipsi tenebant et ita quod unus eorum percutiebat eam fortiter pugnis. et dum ipsa defenderet se et percuteret eum. uenit Rebica et cepit eam ad capillos et traxit multum et pueri et ipsa uerberarunt eam fortiter. et seruiens ipsius Rebice cepit eam per capillos et omnes uerberabant eam.

Nicola flores iuratus Jnterrogatus dixit audiui rumorem et aspiciens uidi quod Rebica tenebat illam per capillos et aliud inde non uidi.

Boninus piscator, iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod filii Rebice percutiebant Bennatam et Bennata percutiebat eos et tunc uidi Rebicam et seruientem suum (840) et filii (sic) eius uenire super eam et uidi quod Rebica cepit eam per capillos et traxit ad terram fortiter et uerberarunt eam omnes fortiter (841).

XCVI

(842) Jtem testes super accusacione Rufinete.

Bonusiohanninus iaceçusum iuratus Jnterrogatus dixit scio quod die dominico in sero custodiuimus cum Johanne cintrago semper (843) et postea dixit (844) Bonino et mihi. et viualdino de pocha et postagno ut reuerteremur ad custodias et iuimus ad bertescam turini et rediimus et iuimus incontinenti ad domum amasie eius et ipse remansit ibi et ego iui domum meam et alii ad domum suam et ad nullum alium locum iuimus et erat post ultimam campanam et non multum. Jnterrogatus si illo sero continue iuerunt cum dicto Johanne. Respondit sic quousque ipse dixit nobis ut iremus ad custodias. Jnterrogatus si scit aliquem qui brumestam illam cepit Respondit non. Jnterrogatus quid portauit illo sero dictus Boninus in capite Respondit infulam cendati jalni (845) de armando et baculum in manu. et viualdinus portauit criuellariam.j.in capite. Jnterrogatus si illo sero fuit ad partes illas ubi est brumesta. Respondit non nisi cum Johanne et sociis.

Postagnus iuratus Jnterrogatus dixit. ego custodiui illo sero cum Rogerio (846) et uenit mecum viualdinus et Boninus et filius iaceçusum iuerunt cum Johanne ad custodiendum et antequam prima custodia redderetur et gentes quamplures adhuc vigilarent (847) inuenimus uos in platea et dixit Johannes ipsi Bonino et mihi et viualdino et filio Jaceçusii ut reuerteremur ad custodias et iuimus cum (848) Bonino ad custodiam turini et discessimus inde et iuimus continue ad domum amasie Bonini et continue (849) ab hoc loco discessimus et iui domum meam et Boninus remansit ibi et alii iuerunt domos suas. de facto illius brumeste nichil sciui. nec ad alium locum iuimus.

Viualdinus de pocha iuratus dixit in omnibus ut dixerat postagnus. Jnterrogatus (850) quid portauit illa sero Boninus in capite Respondit (851) infulam cendati ialni de armando et baculum in manu et ego cerueller iam in capite.

Richeta amasia Bonini iurata Jnterrogata dixit scio quod altero sero ante primam campanam (852) set quo sero foret non recordor uenerunt Boninus et postagnus ad domum meam et dedi eis de uinis et Boninus remansit et dormiuit mecum ibi et postagnus recessit (853).

XCVII

(854) Accusacio Berardi de castro contra Nicolosum sacum (855).

Nicolosus sacus iuratus Jnterrogatus dixit inueni asinum in prato meo die sabati proxime preterito (856) et eram super equo meo. et descendi et uolebam ipsum capere et asinus repetabat et dum repetaret extraxi cultellum ut percuteret calce in cultello et non extraxi eum causa percutiendi eum et recalcitrauit (857) et cultellus percussit aliquantulum in crupa. aliud non feci (858).

XCVIII

(859) Defensiones custodum de foris super pignoribus ab eis ablatis.

Die XXVII septembris.

Saoninus maceratus iuratus Jnterrogatus dixit. iueram simul cum Scaco et Jacobo cauda et aliis pluribus albuçolam ad insidiandum eis noctu et stetimus die crastina usque nonam. et precepit mihi iudex ut darem pignus de denariis XII.

Bonanatus de campo. iuratus dixit eodem modo.

Johanninus de gisulfo iuratus dixit idem (860).

XCIX

(861) Accusacio Jacobine (862) uxoris fontane. contra Mesclatam.

Die martis XXX. augusti.

Eadem Jacobina iurata Jnterrogata dixit eram in via et uenit Mesclata et dixit quod non (863) bene faciebam quod ceperam quamdam domum et quod vicine non permitterent me (864) ibi stare quia (864 bis) dicitur quod cepisti eam pro tenendo lupanari et tunc dixi que sunt ille que hoc dicunt non aprecio quod aliqua possit hoc dicere et ipsa dixit mi(c)hi non (865) haberis bona mulier in saona et cum contenderet mecum inde. ipsa impulit me et de cultello quem in manu tenebat percussit me in manu ita quod sanguis inde exiuit presentes erant brixiana. uxor mentini. presbiter de alexandria. uxor Michelacii.

Mesclata iurata Jnterrogata dixit eram in via et dixi quod male fecerat quod incantauerat domum. et ipsa cepit mihi dicere meretricem lobreriam et ego dixi ei illud idem. et ipsa me impulit et ego ipsam et non percussi eam cultello. presentes erant predicti.

Brixiana iurata Jnterrogata dixit. uidi quod Jacobina uenit (866) et dixit dicunt quod sum meretrix certe non sum meretrix. set bene steti cum viro meo et dixit Mesclate dicis tu quod sum meretrix. et ipsa dixit dico et Jacobina dixit tu mentiris et Mesclata dixit non facio et dum ita contenderent Mesclata (867) iuit uersus eam et stabat ei ante faciem et stabat ita prope quod fere tangebat eam. et Jacobina dixit fac te retro et ipsa dixit non faciam (868) et tenebat cultellum in manu (869) et dum (870) contenderent uidi quod illa Jacobina fuit uulnerata in manu.

Saona uxor Michelacii iurata Jnterrogata dixit. uidi quod ista Jacobina uenit ad Mesclatam et cepit litigare cum ea et dicere ei de quo te intromit[t]is orrida meretrix (871) et dedit ei aliquantulum de manu in pectore et Mesclata dixit fac te illac ne me tangas et dum (872) contenderent ita et Mesclata haberet (873) cultellum in manu incapauit ei de cultello in digito manus jta quod sanguis inde exiuit.

---

(874) Vxor Montini iurata Jnterrogata dixit. uidi quod Mesclata tenebat cultellum in manu et comedebat panem et Jacobina uenit et cepit contendere cum ea et impulit eam (875) non uidi quod percuteret cultello vel aliquo alio (876).

C

(877) Accusacio Sybeline f i l i e (878) (de) alexandrie contra Jacobinum gorrinum et matrem eius Mariam.

Die lune V septembris.

Eadem Sybelina iurata Jnterrogata dixit. die sabati ab[fer]ebam or[ceos] et proieci aquam iuxta viam et ipsa ma[ria dixit] mihi orridam meretricem filiam bastardi et ego dixi ei mentiris quia non sum filia bastardi et tu es plus meretrix qua ego. et dum ita contenderemus venit filius eius Jacobinus et dixit mihi meretrix orrida si tenerem uos in via hac iam uobis abscinderem nasum. et tunc dixi non timeo uos et exiui in via. et ipse uenit (879) simul cum matre sua et ipse cepit me per capillos (880) et traxit me et (881) mater eius similiter et percusserunt me ambo pugnis in facie turpiter (882) et vngulis (883) scarpauerunt mihi os ita quod sanguis non in modica quantitate emanauit. presentes erant Obertus brouia. Gillinus de legino. Johanna soldana. alda bellona. Rodulfus fornarius. Johanna bellona et Johanna rampina. hodie namque dixit mihi [h]or [r]idam meretricem et quod steteram in talamo judicis tota die presentes erant alda bellona. Johanna ra[m]pina et mater eius.

Jacobinus gorrinus iuratus Jnterrogatus dixit. ipsa rixabatur cum matre mea et superueni (884) et audiui eam dicentem orridam meretricem (885) anum marcidam certe moriar nisi habuero de carnibus uestris et tunc dixi ei nimis loqui nocet et sic posset tibi accidere et ipsa dixit mihi

orride bastarde de merda quid possetis facere. et tunc dixi si tenerem te alicubi probares tunc quid facere possem et tunc ipsa prosiluit in via et uenit contra me dicens mihi orridum bastardum et tunc iui uersus eum (sic) et impuli eam et ipsa cepit me per capillos et ego ipsam similiter et traxi et gentes concurrerunt et diuiserunt nos non percussi eam pugno nec calce et mater mea non tetigit eam nec aliud ei feci quia non potui propter gentes que (886) non permiserunt. presentes erant Brouia. vxor eius Rodulfus fornarius. Johanna gillina et uir eius. Alda bellona.

Maria gorrina iurata Jnterrogata dixit (887) Loquebar cum Guiliero et uxore eius et nichil dicebamus de ea et ipsa Sybelina exiuit foras et dixit mihi per deum meretrix anus mesella per deum op(p)ortet ut nasum uestrum habeam in manu orrida meretrix fur anus et ego nichil dixi. et tunc filius meus uenit et dixit nisi dimiseris hec uerba carum tibi decostabit et ipsa dixit ei quid facere posses bastarde de merda et ipse dixit posses scire et ipsa uenit contra eum et filius meus impinxit eam de super se et ipsa cepit eum per capillos et ipse post eam. non percussit eam nec ego. nec aliud ei fecimus. presentes erant predicti.

---

(888) Rodulfus fornarius iuratus Jnterrogatus dixit se nichil inde scire.

Alda bellona iurata Jnterrogata dixit. scio quod dicta Sybelina sepius distrauarat ipsam Mariam et dum altera die distrauaret eam et diceret ei meretricem set quare hoc diceret non intellexi ipse Jacobinus audiens hoc dixit (889) male facis quod distrauas matrem meam quia si te inuenirem ubi te iam inueni facerem tibi decostari carum et ipsa cepit ei dicere baçarescum inter me et te sit et tunc ipsa exiuit domum et uenit uersus eum et ipse uenit uersus eam et ceperunt se set quis primo alium acciperet non uidi (890) et gentes concurrerunt et aliud non uidi.

Martinus textor iuratus Jnterrogatus dixit principium non uidi set uidi quod illa Sybelina dixit illi Jacobino bastardum orridum (891) ueni huc. et exiuit domum et iuit uersus eum et ille tunc uidens eam uenit uersus eam et incontinenti ceperunt se per capillos set quis primo alium caperet non uidi. non uidi quod pugnis se percuterent. nec quod Maria tangeret illam. nec aliud inde scio.

Johanna rapina iurata Jnterrogata dixit audiui ipsam Sybilinam distrauantem Mariam et dicentem ei meretricem et rufianam set non uidi inde nec audiui aliud quia in domo eram et Maria nichil dicebat ei.

---

(892) Johanna gillina iurata Jnterrogata dixit. audiui ipsam Sybilinam dicentem (893) eidem Marie meretricem et rufianam et ignominia

multa et uenit filius eius et dixit ei si te inuenirem noctu ut iam te inueni eg[o] bene inde (894) uindicarem et tunc ipsa dixit ei bastardum de merda et alia ignominia et [dic]ebat ei ueni ante et exiuit domum et iuit uersus eum et puer cepit uenire similiter aliquantulum uersus eum (sic) porrexerunt sibi ad inuicem manus ita cito unus quemadmodum et alter et ceperunt se per capillos ad inuicem ita unus quemadmodum alter. et alexandria mater eius (895) cucurrit et cepit similiter puerum per capillos et uidi bene quod percussit eam pugno vel calce. quia gentes fuerunt in medio et non permiserunt eos aliter tangi.

Johanna soldana iurata Jnterrogata dixit audiui eas distrauantes se ad inuicem et bene audiui Sybilinam dicentem primitus illi Marie meretricem anum rufianam non eu(u)a(n)dam nisi habuero de carnibus uestris in manu.

Alaxia uxor brouie iurata Jnterrogata uidi quod Sybelina distrauabat Mariam et dicebat ei meretricem anum rufianam et (896) multa ignominia, et Maria nichil dicebat ei et uidi quod quando filius eius uenit ipsa dixit ei bastardum (897) ille dixit ei si te (898) inuenirem bene me inde uindicarem. et ipsa dixit ueni ante et exiuit domum et cepit (899) uenire uersus eum et ipse surrexit et uenit aliquantulum uersus eam et ipsa incontinenti erexit manum et cepit eum primo ad capillos et ipse postea eam. et gentes fuerunt in medio et disgregarunt eos aliud inde non uidi.

Obertus brouia iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod illa Sibillina distrauabat Mariam et dicebat ei meretricem rufianam et alia (900) ignominia multa et quando filius eius uenit cepit ei dicere quod se uindicaret et ipsa incontinenti cepit dicere ei bastardum et uenire uersus eum cum atrocitate et puer uidens eam uenire uersus surrexit de loco ubi sedebat et illico uidi eos tenentes manus ad inuicem inter capillos set quis primo acciperet alium nescio.

Guiglinus calegarius iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod Sybilina distrauabat Mariam (901) dicentem ei meretricem rufianam et alia ignominia et filius Marie uenit et dixit ei (902) tu distrauas matrem meam set [si] inuenero te ubi te inueni iam bene me inde uindicarem. et ipsa il[l]ico exiuit domum et iuit cum atrocitate et distrauando eam uersus eum (903) et manibus extensis pro ipso (904) accipiendo et puer uidens eam uenientem sic super se surrexit et cepit eam per capillos primo et pro se defendendo et ipsa uiriliter cepit eum per capillos et posuit eum de subter. et gentes fuerunt in medio et segregarunt eos et bene scio quod non percussit eam pugno neque calce quia incontinenti diuisi eos. non uidi aliud jnde. non uidi quod Maria scarparet eam.

Carlus maonerius iuratus Jnterrogatus dixit uidi et audiui ipsam Sybelinam distrauantem ipsam Mariam et dicentem ei meretricem et quod comederet carnes (905) eius. et alia multa ignominia et uidi quod ipsa Sy[bilina] tenebat manus inter capillos illi Jacobino et ipse ei set quis inciperet non uidi aliud inde nescio (906).

CI

(907) Jnquisicio super facto salis uenditi.

Die mercurii XXI septembris.

Ansermus rubeus de curtemilia iuratus Jnterrogatus dixit hodie viualdus rebicus uenit ad me et dixit mihi si uolebam emere tres aut quinque minas salis. precio soldorum V 1/1 quamlibet minam et dixi non quia nolo emere salem nisi a gabella quia nolo esse in contencione nec in labore. et ipse dixit est talis hominis quod non poteris habere laborem nec contencionem et recipies eum palam in via. et sic concessi et iui cum eo in domum protentini et dedit mihi minas quinque salis precio soldorum V 1/1 quamlibet minam.

Jnterrogatus si soluit precium Respondit nondum solui alicui.

Jnterrogatus si recepit salem Respondit sic in sacis meis et mercatum feci cum viualdo dicto. et seruientes protencini mensurarunt eum michi. Jnterrogatus ad quam mensuram Respondit attulerunt quandam mensuram quam dicebant esse meliorem mina gabelle. Jnterrogatus si scit quod aliquis inde emerit Respondit. non.

Viualdus rebiccus iuratus Jnterrogatus dixit. de mandato protencini feci merchatum cum isto Ansermo de minis V. salis pro soldis V 1/1 quamlibet minam. et sic duxi eum ad domum protencini et feci mensurari ei. Jnterrogatus si alteri uendidit Respondit non. nec scio alium qui salem emerit.

Bal (sic) de rouere accusatus quod die sabati VIIII Julii inuentus fuit post campanas absque lumine et armis iuratus Jnterrogatus dixit. eram ante domum ubi iaceo et teneo ibi negotiaciones meas et custodio eas. . et erat tunc modicum tempus quod campane pulsate erant et tunc sedebam ibi ante domum illam.

Jtem accusatus quod inuentus fuerat in taberna musse iuratus dixit eram in taberna illa quia loquebar cum ea Mussa set non bibi quia est vicina mea et stat ante domum meam nec est preceptum quod aliquis non intret noctu tabernas.

Jtem idem inuentus per falabulire post campanas dixit sedebam ibi

iuxta domum meam et non credo quod sit bannum quod aliquis non possit stare in ora sua prope domum suam.

CII

Accusacio Rusine super facto brumeste ei noctu subrepte.

Die mercurii XXI. septembris.

Eadem Rusina iurata Jnterrogata dixit. emi brumestam a Guillelmo de monteçemulo existentem in vinea(m) precio soldorum VII et altera die tribus noctibus (908) continuatim sequentibus subrepta inde fuit mihi ex dicta (909) brumesta. die uero dominico noctu vigilabat ibi Guillelmus dictus (910) et inuenit ibi tres homines circa primum sopnum (911) furantes ipsam brumestam cum armis et cepit unum ex his per pedes prout ipse dixit mihi et dixit mihi quod non cognouit eos. audiui eciam a Johanne cintrago quod illa eadem non preceperat Bonino filio Johannis fornarii custodiam et dimissis custodibus. inuenit illum armatum cum duobus aliis post primum sopnum.

Guillelmus de monteçemulo iuratus Jnterrogatus dixit vendideram Rusine brumestas meas pendentes in vinea et perpendi (912) quod per duas noctes sublate fuerant et sic die dominico in sero dixi Guillelmino ut jaceremus ibi et custodiremus eas et caperemus forte(s) fures illos (913) et cum foret ultra primam custodiam et uigilaremus audiuimus ictus lapidum proiectorum ad brumestam et nichil diximus. et cum plures lapides proiecissent et nullus nostrum aliquid diceret. ceperunt uenire latenter tres homines armatos (sic) et cepimus (914) latere et uidere quid facerent et unus eorum primo ascendit super topiam vinee et cepit. uuas et porrigebat alteri qui erat in terra et nos cucurrimus ad eos clamando certe latrones capti estis et sic cepi unum ex eis (915) per pedem et unus eorum erat Boninus filius Johannis fornarii. alios non cognoui.

Guillelminus nepos pistoni iuratus Jnterrogatus dixit. die dominico proxime preterito in sero iui cum Guillelmo de monteçemulo iacere ad custodiendam brumestam (916) et post primam vigiliam (917) persensimus lapides proiici ad brumestam et cepimus latere et proiectis lapidibus uidimus tre homines armatos (918) latenter uenire ad furandas brumestas et cum fuerunt sub topiali ceperunt auscultare et cum nichil audirent duo ex eis ascenderunt topiam et capiebant uuas et porrigebant illi qui inferius erat et cucurrimus et cepimus unum ex eis (919) et erat unus eorum Boninus filius fornarii (920) et habebat infulam cendati ialni in capite de armando et baculum vel maciam in manu (921) et illum quem cepi non cognoui set habet capillos brundos et est statute satis magne et est iuuenis (922)

et habebat ceruelleriam in capite. alium non cognoui.

Boninus filius Johannis fornarii iuratus Jnterrogatus dixit. scio quod die dominico in sero uigilaui et iui cum Johanne cintrago ad inquirendas custodias et postmodum de mandato ipsius Johannis iui simul cum postagno et viualdino de pocha et filio iaceçusii ad requirendum si custodes dormiebant. Jnterrogatus si fuit ad brumestas capiendas illa nocte Respondit non. neque scio quis cepit eas. Jnterrogatus quo iuit quando discessit a dicto Johanne Respondit iui simul cum predictis ad bertescam turini et postea incontinenti (923) ueni ad domum amasie mee Richete et intrauimus domum et comedimus uuas et illi discesserunt et ego remansi ibi. Jnterrogatus si audiuit clamorem vel rumorem de captione brumeste Respondit non.

CIII

(924) Accusacio lafranci barberii contra Jacobum garipullam.

Die martis VI. septembris.

Idem lafrancus iuratus Jnterrogatus dixit eri postquam ueneram de caualcata rel(l)atum fuit mihi quod quia soror morcione (925) prestauerat mihi toaliolam j. altera die quando (926) fui uulneratus albuçole et quam medicus scinderat pro me ligando Morciona dixerat quod non redirem de caua[l]cata ista nisi cum quatuor hominibus qui me deferrent et ideo iui ad eam et dixi soror quando me blasfemas quia si soror tua prestauit mihi toaliolam j. et medicus eam scidit ego libenter restituam ei id quod ualebat et non debes me ideo blasphemare et ipsa dixit non dimit[t]am pro uobis quando dicam id quod uoluero et sic discessi. et postmodum Jacobus uenit illuc et intrauit domum Bernacie et parua mora ibi facta exiuit dicens non est aliquis qui distrauet Morcionam quod non excutiam buellas ei de uentre et similiter faciam fratri Ricardi barberii si ausus fuerit eam distrauare et dum hec dixisset ego audiens hec iui ad eum et dixi Jacobe (927) quare dicis quod mihi erues buellas de corpore et ipse dixit mihi et or ser male (928) ueneritis quid uultis et ego dixi. ego dico tibi quare me (929) minaris et ipse incontinenti dedit mihi de manu in ore et ego uolui similiter dare ei et gentes fuerunt in medio et non permiserunt et ipse eu(u)aginauit cultellum et tres ictus mihi extraxit (930) et me uulnerauit in capite jnde. et ego eu(u)aginaui meum tunc et uulneraui eum. presentes erant Docia. petrus aruellus filius Guillelmoti camparii. Guillemus de alascio. Andreotus. uxor(i) Saoni de casali. Alexandrinus.

Jacobus garipulla iuratus Jnterrogatus dixit [h]eri eram in domo Bernacie et dictum fuit mihi per Bernaciam (931) quod lafrancus distrauauerat (932 Morcionam et quod dixerat ei si loqueris aptabo te (933) ita quod uerberaciones (934) mee non assimilabunt (935) uerberacionibus quas tibi facit Jacobus garipulla. et ego non

curaui inde aliquid et exiui et iui sedere in fenestra alexandrini et lafrancus uenit et dixit quid dicis Jacobe et ego dixi nichil dico de te nisi bonum et ipse dixit uadis dicendo nescio quid et ego dixi nollem quod me nominareris in malo et ipse dedit mihi de manu in pectore et posuit mihi manum ad os. et ego impuli eum et ipse me et Ricardus uenit et (936) euuaginauit cultellum et uidens cultellum eius euuaginatum (937) euuaginaui meum et lafrancus euuaginauit suum et me uulnerauit in spalla (938) et gentes concurrerunt et ceperunt clamare et Guillelmus de alascio traxit lapidem et me percussit fortiter in renibus et (939) cepi fugere et ipsi omnes fugabant me et dum insequerentur me et ego fugi[e]ns fui apud domum Guillelmi de riuayrolio reuolui me et credo quod tunc percussi lafrancum cultello in capite. et gentes concurrebant et fugi et ipsj me insequebantur et cum fui in scala croçolini quia uolebam eu(u)adere ab eis Richardus uulnerauit me cultello in crure et lafranchus uulnerauit me tunc in pede. presentes erant Docia. uxor scoti Rubeus caminata. Alexandrinus antonius. Agnes scossorteria. et uxor ansermi muratoris.

Johannes docia iuratus Jnterrogatus dixit. eramus [h]eri in domo antonii ego et Jacobus et audiuimus Morcionam clamantem et dixit mihi Jacobus ut irem sciturus quid hoc erat et iuj et nichil uidi et red(d)ii et dixi nichil est et discessimus inde et uenimus in domum Bernacii et vxor eius dixit Jacobo quia lafranchinus minatus fuerat (940) morçonam (941) abscidere nasum et aliud uituperium ei dixerat et tunc Jacobus exiuit domum dicens nescio aliquem parem mihi qui infantem illam tangeret qui uellet quod ipsam inuenirem in treuiam. et lafranchinus non erat in uia tunc et iuimus postmodum sedere in bancha Alexandrini et dum sederet Jacobus lafranchinus uenit et dixit Jacobe quare uadis me nominando et Jacobus dixit et tu quare nominaris me. et lafranchinus dixit (942) nec ego (943) te et alius dixit nec ego et dum ita ad inuicem contenderent extenderunt unus uersus alium ad inuicem pugnos et se percusserunt ad inuicem pugnis. set quis primo alium percuteret (944) nescio neque quis primo manum extenderet ad alium. et tunc fuimus in medio et segregauimus eos. et rebus iam dimissis uenit Ricardus frater eius et posuit manum ad caueçanam Jacobo set quid diceret nescio et dimisit eum et posuit manum ad cultellum et euuaginauit eum uersus Jacobum (945) et Jacobus similiter euuaginauit suum et uidetur mihi quod Ricardus primo euuaginauit suum et tunc lafranchinus euuaginauit similiter suum et traxerunt sibi ad inuicem plures cultellatas set non se tetigerunt tunc. verumtamen gentes concurrerunt et Jacobus timuit et cepit fugam et cum se reuoluit pro fugiendo lafranchinus percussit eum cultello in (946) spalla et uulnerauit eum et Jacobus cepit fugere et ipsi fratres ambo insecuti fuerunt eum et ego remansi (947) nescio quis percuteret eum lapide nec aliud inde uidi.

Petrus aruellus iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod lafrancus iuit

uersus Jacobum ad bancham alexandrini ubi sedebat et aspiciens uidi quod se ad inuicem manibus percutiebant set quis primo manum ad alium traheret non uidi. et uidi tunc quod Jacobus dedit de manu in ore lafranco et gentes concurrerunt (948) et Jacobus euuaginauit cultellum primo ut credo et lafrancus postea et Ricardus uenit et euuaginauit cultellum et dum sibi ad inuicem cultellatas traherent uidi lafranchinum sanguinolentum in fronte et tunc non perpendi quando percussus fuit. et Jacobus cepit fugere et ipsi prosequi et eo fugiente uidi ipsum sanguinolentum in spalla. set non (949) perpendi quando percussus fuit et bene uidi quod percussus fuit lapide in renibus magno ictu. set quis proiiceret lapidem non uidi.

Alexandrinus iuratus Jnterrogatus dixit. audiui clamorem in via secus domum meam (950) et aspiciens uidi quod Jacobus et lafranchinus trahebant sibi ad inuicem ictus manuum et se percuciebant se[t] quis primo percuteret non uidi. et bene uidi quod Jacobus (951) euuaginauit cultellum et Ricardus euuaginauit suum et lafrancus suum et Jacobus (952) traxit ictum unum ad lafrancum set utrum percussit non uidi nec uidi eum sanguinolentum et Jacobus incontinenti cepit fugere et ipsi fratres sequebantur eum. aliud non uidi quia non me remoui. non uidi quis proiiceret lapidem.

Antoninus iuratus Jnterrogatus dixit. uidi lafranchinum uenientem ad Jacobum sedentem in fenestra alexandrini et dixit ei quid dicis et ipse dixit ei et tu quid dicis et dum ita contenderent Jacobus extendit manum percussit eum bis in capite et uidi quod posuerunt manus ad cultellos. ego aufugi (953) et intraui domum et nichil aliud inde uidi.

Jacoba uxor Saoni iurata Jnterrogata dixit. uidi iuxta domum Alexandrini (954) dicebant sibi ad inuicem tu qui dicis et tu quid dicis et tunc uidi quod Jacobus dedit ei de manu in ore et lafranchinus ei similiter et gentes concurrerunt et (955) segregarunt eos et ipsis segregatis uidi postea quod euuaginarunt cultellos set quis primo euuaginaret non uidi et bene uidi quod trahebant sibi ad inuicem ictus cultelli set non uidi eos uulnerari et Jacobus cepit fugere et omnes secuti fuerunt eum non uidi quis lapidem traheret nec aliud inde uidi.

---

(956) Rocha uxor scoti iurata Jnterrogata dixit audiui rumorem et aspiciens uidi apud domum alexandrini (957) quod Jacobus et lafranchus trahebant sibi ictus manuum et trahendo ictus uidi (958) quod lafranchus dedit ei alapam j. et Jacobus dedit ei aliam post. (959) et gentes fuerunt in medio et segregarunt eos et (h)iis dimissis Richardus et Guillelmus de alescio uenerunt currendo et Ricardus cepit eum ad caueçanam. Jacobus dixit ei frater noster primo cepit me ad personam quam ego ipsum et Guillelmus dixit may de male cogitastis et Ri-

cardus tenebat una manu Jacobum ad caueçanam et alteram tenebat ad cultellum et Jacobus excussit se in retro et Ricardus dimisit eum et lafranchinus iuit currendo ad eos et uidi incontinenti quod omnes (960) habebant cultellos euuaginatos set quis primo euuaginaret non uidi et trahebant sibi ad inuicem cultellatas et uidi quod Jacobus cepit fugere et ipsi sequi eum. aliud inde non uidi. nec lapidem uidi proici.

Agnex scosseria iurata Jnterrogata dixit. audiui rumorem et aspiciens uidi quod percuciebant se ad inuicem manibus set quis primo percuteret non perpendi et gentes concurrerunt et segregarunt eos. aliud inde non uidi quia intraui domum meam et erant apud domum alexandrini.

Dalmacius iuratus Jnterrogatus dixit (961) eram a remotis et audiui rumorem (962) inter Jacobum et lafranchinum et (963) set quid facerent non uidi. uidi tamen quod Johannes docia segregauerat eos. postmodum dum esset Jacobus apud domum (964) Columbi (965) uidi quod Ricardus uenit ad eum et cepit eum ad caueçanam et posuit manum ad cultellum non tamen euuaginauit et Jacobus excussit se ab eo et euuaginauit cultellum et Ricardus et lafrancus euuaginauerunt suos contra eum et trahebant sibi ad inuicem magnas (966) cultellatas set non uidi quod se percuterent et Jacobus cepit fugam et Guillelmus de alascio proiecit lapidem post eum et percussit Jacobinum fugientem (967) in renibus magno ictu et cum Jacobus fuit ad angulum domus bayole quedam carrussa erat ibi et Jacobus stetit aliquantulum prope bigam et lafranchinus (968) aplicuit ad eum et percussit eum cultello in spalla et Jacobus dixit tunc e[go]mortuus sum et fugit et illi secuti fuerunt eum aliud non uidi quia secutus fui eum.

Nicolosus filius Guillelmeti iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod lafrancus iuit uersus Jacobum et cepit contendere cum eo et uidi quo percutiebant se manibus ad inuicem (969) set quis primo percut ret nescio. et (h)iis dimissis et ipsis segregatis uenit (970) Richardus t nendo manum ad cultellum (971) uersus Jacobum dicendo mortuus estis tunc lafrancus similiter cucurrit uersus eum et Jacobus uidens hec (972 cepit se retro trahere et omnes euuaginarunt cultellos set quis primo euuaginaret nescio. et Jacobus cepit fugere et ipsi secuti fuerunt eum. aliud inde non uidi nec uidi quis proieceret lapidem. nec eos uidi percuti et erant tunc in plathea apud domum Columbi.

Andriotus iuratus Jnterrogatus dixit eram penes domum alexandrini et uidi lafranchinum et Jacobum contendentes ad inuicem (973) quid uis et tu quid uis et sic (974) Jacobus percussit eum primo manu in facie

et ille postea percussit eum et gentes fuerunt in medio et segregarunt eos (975) et (h)iis dimissis uenit Richardus et cepit Jacobum ad caueçanam dicens percussisti fratrem meum certe male tibi eueniet et Jacobus dixit facite uos retro et lafranchinus uenit et omnes incontinenti eu(u)aginarunt cultellos non tunc uidi quis primo euuaginauerit et uidi quod traxerunt sibi plures ictus cultellorum ad inuicem set non perpendi quod aliquis alium cultello percuteret. uidi tunc lafranchinum sanguinolentum in capite circa occulum et bene audiui lafranchinum dicentem oyme percussit me bachalarius. set percuti non uidi et Jacobus cepit fugere et illi secuti fuerunt (976) eum aliud non uidi.

Moneta iurata Jnterrogata dixit uidi Jacobum fugientem cum cultello et illi sequentes eum et uidi quod Guillelmus de alaxio proiecit lapidem grossum et percussit Jacobum in renibus magno ictu. aliud de facto illo nescio.

Benuenuta speciaria iurata Jnterrogata dixit uidi quod lafranchinus et Jacobus contendebant insimul set quid dicerent non intellexi et uidi quod lafranchinus extendit brachium et percussit manu primo (977) Jacobum in facie et Jacobus postea percussit eum similiter et gentes fuerunt in medio et segregarunt eos et dimissis omnibus Richardus uenit et cepit Jacobum ad caueçanam et Jacobus reuolutus erat pro recedendo (978) et dum teneret eum lafranchinus uenit et percussit eum cultello in spalla et Jacobus nondum euuaginauerat cultellum. imo uidi quod Richardus et lafranchus iam (979) bis uel ter traxerant cultellatas ad eum priusquam ipse Jacobus recordaretur euuaginare suum et Jacobus percussus euuaginauit suum et tractis duabus uel tribus cultellatis cepit fugere et illj (980) secuti fuerunt eum. aliud non uidi.

Gandulfus ferralasinus iuratus Jnterrogatus dixit uidi Jacobum et lafrancum contendentes et trahentes sibi ad inuicem manus set non uidi quod se tangerent et gentes interposuerunt se et segregarunt eos. postmodum uenit Ricardus (981) currendo uersus eum et Jacobus euuaginauit cultellum uersus eum et lafranchinus aplicuit ad eum et Jacobus (982) traxit magnum ictum ad eum et se ad inuicem traxerunt magnos ictus cultellorum (983). non uidi quod se percuterent et tandem Jacobus cepit fugam et lafranchinus prosequi eum cum cultello. et Ricardus (984) quando fuit ad angulum domus bayole cepit clamare ad fratrem suum noli jre lafranchine noli ire et ego semper iuxta Ricardum ibam et quando Jacobus ascendit scalas croçolini Ricardus remanserat retro mecum et scio et certus sum quod non percussit eum quia (985) non aplicuit ad eum et lafranchinus iam reuertebatur quando aplicuimus ego Ricardus ad scalas.

Ricardus barberius iuratus Interrogatus dixit. audiui dici quod frater meus se acauillabat cum Jacobo et iui illuc simul cum pastore et inueni Jacobum et posui ei manum ad caueçanam plane dicens ei Jacobe cuiusmodi homo (986) es qui te cum fratre meo accauillas et ipse dixit mihi incontinenti facite uos retro et impulit me et euuaginauit cultellum contra me et frater meus uenit et uidens hoc euuaginauit suum. et Jacobus traxit ad eum ictum cultelli et percussit eum in capite (987) et Jacobus reuoluit se pro fugiendo et frater meus percussit eum c u l t e l l o (988) in spalla et Jacobus fugiebat et frater meus cum gentibus multis insequebatur eum et ego clamabam post eum ne insequeretur. et nondum euuaginauerat cultellum et frater meus (989) prosecutus fuit eum usque ad scalas (990) croçolini et quando ego aplicui ibi frater meus iam reuertebatur et ego reuerti cepi cum eo. non percussi eum. nec uidi quis percuteret eum ibi.

Guillelmus bascius iuratus Interrogatus dixit. uidi quod Jacobus et lafranchinus contendebant simul et uidi quod Jacobus primo percussit eum manu in facie et lafranchinus postea eum. postmodum uenit Richardus et dixit. Jacobe quare te acauillas cum fratre meo et ipse Jacobus illico jmpulit eum et euuaginauit cultellum et lafranchinus uenit et euuaginauit suum et sic omnes tres euuaginauerunt suos et traxerunt sibi ad inuicem magnas cultellatas (991) set non uidi quod se percuterent nec aliquem eorum uidi cultello percuti et Jacobus cepit fugere et illi prosequi et ego remansi et aliud non uidi.

Guillelmus de alascio iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod Ricardu cucurrit ad Jacobum et posuit ei manum ad caueçanam et alteram mu num tenebat ad cultellum et dixit (992) cuiusmodi homo es qui te cu fratre meo acauillas et Jacobus impulit eum de super se et euuaginau cultellum et lafrancus uenit et euuaginauit suum et Ricardus suum. Jacobus (993) traxit lafranco ictum unum de cultello et percussit eu in capite et cepit fugere et isti secuti fuerunt eum non uidi quando (99 lafrancus uulnerauit eum. et ego secutus fui eos usque ad carubium. n uidi inde aliud non excessi ultra (995) non proieci lapidem nec eum p cussi. nec aliud inde scio.

---

(996) Nicolosus sacus iuratus Jnterrogatus dixit. eram apud sanctam Mariam magdalenam et audiui rumorem et aspiciens uidi Jacobum fugientem cum cultello in manu et lafranchinum prosequentem eum cum cultello et cum fuit in scalis (997) croçolini uidi quod lafranchinus traxit ictum cultelli ad eum et percussit eum in pede et Jacobus traxit ad eum ictum unum set non percussit.

Bonafilia uxor petri de bergamo iurata Jnterrogata dixit. non interfui principio (998) set uidi (999) lafranchinum et Ricardum currentes per carrubium sub domo illorum croçolini et uidi tunc quod lafranchinus erat sanguinolentus in facie. aliud inde non uidi.

Rubaldus de alba iuratus Jnterrogatus eram ante domum alexandrini et uidi Jacobum et lafranchinum contendentes et uidi quod Jacobus primo dedit ei alapam j. et sic ceperunt se percutere manibus ad inuicem et gentes interposuerunt se et segregarunt eos et uidi postea quod euuaginarunt cultellos set quis percuteret alium non uidi et ceperunt fugere et nichil aliud inde uidi.

Rubeus caminata iuratus Jnterrogatus dixit. principio non interfui. set uidi Jacobum segregatum iam a lafranchino et erat Jacobus ante domum scoti et lafranchinus erat ante domum alexandrini et gentes erant multe ibi et iui ad Jacobum et corrigebam eum. et ipse dixit mihi ego non possum aliud quia non possum euuadere ab eis et tandem Richardus uenit et iuit ad Jacobum. bene uidi quod porrigebat manum ad eum set non uidi quod eum tangeret (1000) et Jacobus dixit ei facite uos retro Richarde et non me tangatis et tunc lafranchinus uenit et dedit ei de manu in facie et tunc Jacobus euuaginauit cultellum et (1001) lafranchinus suum bene uidi quod traxerunt sibi ad inuicem ictus set non se percusserunt ibi quod uiderem et Jacobus cepit fugere et illi sequi eum. et aliud non uidi.

Ansaldus cralaspedus iuratus Jnterrogatus dixit. uidi eosdem Jacobum et lafranchinum contendentes set quid dicerent non intellexi nec uidi quod se tangerent. uerumtamen uenit post Richardus ad Jacobum et apposuit ei manum ad pectus set quid diceret nescio. set uidi quod Jacobus dixit ei facite uos retro et euuaginauit cultellum et traxit ei cultellatam et traxit aliam uersus la[franchinum]. et Ricardus euuaginauit suum. Jacobus traxit ei iterum cultellatam unam et lafranchinus euuaginauit suum et cepit trahere ictus ei et ipse Jacobus ei similiter et tunc Jacobus cepit fugere et uidetur mihi quod tunc uiderim la[franchinum] sanguinolentum aliquantulum circa auriculam set percuti non uidi (1002) nec scio quod percussus foret tunc (1003) et quando fuit in carrubio saci et la[franchinus] insequeretur eum ualde Jacobus reuoluit (1004) se et traxit cultellatas ei et ipse lafranchinus ei non uidi quod se percuterent uel unus alium percuteret et Jacobus cepit iterum fugam et ipsi sequebantur eum. aliud non uidi (1005).

CIV

(1006) Accusatio Sybiline ianuensis contra pometam pisanam.

Die sabati XVII septembris.

Eadem Sybilina iurata Jnterrogata dixit (1007) [h]eri exibam domum meam et ipsa pisana clamauit mihi et cepit me ad personam et scidit supercotum. primo. dum uero quedam mulier scilicet alaxina dicebat mihi quod comodarem ei tianum j. et ego dixi quod pisana habebat et ipsa pisana cepit tianum et proiecit ad me et fere quod non dedit mihi inde in capite et pluries michi fecit iniurias et proiecit aquam in domum (1008) presentes erant Balcemina et alaxina ianuensis et Johanneta.

Pometa pisana iurata Jnterrogata dixit. se nichil scire de quibus accusatur. set bene proieci tianum meum a barchone set non pro ea percutienda.

Alaxina ianuensis iurata Jnterrogata dixit. petieram ab ista Sy[bilina] ut mihi comodaret tianum et ipsa dixit quod pisana habebat eum et ego dixi (1009) ut peteret ab ea et ipsa dixit non faciam quia (h)odit me et pisana erat in domo et audiens cepit tianum et proiecit ad ipsam Sy[bilinam]. ita quod fere dedit ei in capite et tunc cepi eam corrigere et blasphemare de eo quod fecerat. et ipsa cepit (1010) distrauare eam dicens ipsi Sy[bilinc] orridam meretricem furem et alia orrida uerba et Sybilina nichil dixit ei.

Johanneta iurata Jnterrogata dixit. uidi altera die quod ista Sy[bilina] transibat per viam et ista pisana cepit eam ad (1011) supercotum et sci(n) dit et cepit eam (1012) distrauare multum et Sy[bilina] nichil dicebat ei. (1013).

CV

(1014) Accusatio Sybiline ianuensis contra pometam pisanam.

Die martis XX septembris.

Eadem Sybilina iurata dixit [h]eri eram in (h)ostio domus mee scilicet in limine (h)ostii. et pometa uenit et cum nichil dicerem ei ipsa cepit rumentam et terram insimul et proiecit in faciem meam. et ego nichil dixi (1015) nisi quod presentibus dixi estote testes mihi. presentes erant Bonaface et mater eius Symona (1016) et quidam qui moratur in domo alaxine.

Pometa pisana iurata Jnterrogata dixit. bene proieci terram et lutum de (h)ostio meo et proieci. set non uersus eam (1017).

CVI

(1018) Jnquisicio super quod accidit domino Matheo marenco iudici apud quilianum.

Die mercurii XXI septembris.

Carlinus nuncius comunis iuratus dixit. hodie de mandato iudicis iui quilianum ad quandam vineam ex qua dominus matheus (1019) dicebat se debere recipere uinum. et cum fuimus ibi inuenimus mulierem cuius erat vinea et dixit dominus Matheus ubi est vinum quod habere debeo. et ipsa dixit est hic set (1020) castellani contradicunt et non (1021) ausa nobis tribuere et Gastaldus castellanorum erat ibi et dicebat quod uolebat illud habere et quod nichil tribueret domino Matheo et dominus Matheus dixit ponite vinum quod habere debeo separatim et si castellani uoluerint illud mihi auferre non potero aliud. et interim uenit arnaldus de quiliano armatus (1022) simul cum seruientibus decem (1023) armatis cum balistis et aliis armis et cum aplicuit ibi dominus Matheus salutauit eum dicens bene ueneritis ser Arnalde et ipse respondit ei dicens hoc non dicam uobis ser rustice de merda quomodo estis ausus uenire huc et capere uinum dominorum castri et dominus Matheus dixit non ueni pro accipiendo per uim. set si habere debeo uolo illud habere, et ipse incontinenti cepit ipsum ad gulam dicens ei (1024) mortuus estis et impulit eum bene per tres passus retro tenendo ei manum ad gulam (1025) et tenebat ei maciam erectam super capud cum alia manu (1026) et dicebat fel rustice si loquimini plus mortuus estis. et sic expulerunt eum de terra illa presentes erant Gandulfus (1027) de unelia et Moiretus (1028).

CVII

(1029) Defensio Enrici de orco accusatus quod dederat carnes minus pondere. die III octubris.

Jdem Enrietus iuratus Jnterrogatus dixit (1030) uendidi cuidam de quiliano carnes denariorum XII. et dedi ei iunctam j. set mulier noluit (1031) ipsam deportare et ministri inuenerunt ipsam et ponderauerunt et inuenerunt minus postea mulier red(d)iit et cepit eam. Benedetus minister hoc idem confessus fuit (1032).

CVIII

(1033) Accusatio Nicole morreti contra Jordaninum de monte et filium eius Johannem et Raymundinum occellonum.

Die ueneris XXIII septembris.

Jdem Nicola iuratus Jnterrogatus dixit. nunc eram ad domum meam apud montem et uindemmiabam et dixi (1034) Saborande ut expediret quandam tinam cognati mei quia uolebam in ea uindemiare et Jordanus (1035) dixit quod ad untam meam ipse caperet eam et ego dixi non facies quia cognati mei est et ipse cepit me distrauare et dicere mihi multas iniurias et filius eius Johannes cepit (1036) lapides et proiecit ad me (1037) et proiecit ita quod percutiebat domum et fere quod unus (1038) lapidum percussit me. et posuit manum ad cultellum et dicebat quod interficeret me et Raymundinus uenit cum lancea uersus me et ego non dixi eis aliquid nec moui me. presentes erant Saboranda et filia eius.

Raymundus ocellonus iuratus Jnterrogatus dixit eram in domo mea et audiui (1039) homines litigantes et uidi lapidem unum proiici uersus Morretum set quis (1040) proieceret non uidi uidi bene quod Jordaninus et filius eius contendebant cum eo et ego cepi lanciam et cucurri set non pro ofendendo alicui (1041).

CIX

(1042) Jnquisicio super furto facto a franguello barberio.

Die ueneris XXIII septembris.

Jdem franguellus iuratus Jnterrogatus similiter habuerat capellina (1043) que dicebatur fuisse subrepta. Respondit habui eam a quadam muliere quam non cognosco que eam mihi posuit in pignore.

Matelda de grimaldo iurata Jnterrogata dixit scio quod capellinam istam habebam domi mee apud berçeçium in quadam bute et iste franguellus utebatur (1044) apud domum meam et furatus fuit eam mihi altera die. et caciam scitule similiter. hodie dum essem in ciuitate ista et dicerem quod capellina ista foret mihi subrepta dixit mihi Giraldus quod uidit ipsum franguellum ponentem capellinam istam apud domum Johannis de altilia et iui illuc et inueni et recuperaui. et quesiui ab eo caciam meam et non potuit eam (1045) mihi restituere (1046) et dedit mihi inde denarios XVIII (1047).

CX

(1048) Nomina incarceratorum quos protentinus de surrento dimisit in saona et consignauit comuni.
Bertolinus de preono.
Girardinus de sancto blasio.

plebaninus de frascario.
Octolinus pagesius.
Symon lombardus.
Vrsinus de fossato de arençano.
Guillelmus rapallinus.
Octolinus de feliciano.
Vassalinus rebotus.
ferrinus filius Guillelmi bichi de arençano.
lambertinus guercius filius robini de uulture.
Nicolosus caytus de arençano.
Guillelminus buca nigra de arençano.
et Raymundus de seruo.

---

hos enim habuit idem protentinus a principio set non consignauit.
Rubaldinum filium argay de reco.
Dominicum de girardis.
Michaelem balbum de arençano.
Johanninum de montelino.
Guillelmum birolfum de albingana.
Johanneta de nicia.

CXI

(1049) Jnquisicio facta super natione et condictione Sagonensium qui a Januensibus rebellibus Jmperii carceribus detinentur.

---

die Lune XXVI mensis Septembris.

§ Lafranchus gralia Jnterrogatus suo sacramento dixit. Octauianus iolta est vnus ex nobilibus Ciuibus Sagone qui Janue in carceribus detinetur et fuit filius vt publice dicitur Boniiohannis iolte et Sybilie quondam sororis Guiddonis foldrati. et est frater Willelmi iolte. et licet mobile non habeat eius possessiones valent libras CCCC. Janue et plus et fuit captus ab hominibus Albuçole cum esset in custodia strate Sagone et castel[l]anus bastite.

§Gandulfus uero formica qui carceribus Janue detinetur est vnus ex maioribus Ciuibus Sagonensibus et fuit filius vt publice dicitur Willelmi formice quondam et credo quod ea que possidet ualent librac CCCC. Janue et fuit captus in quadam sua sagitea a Ricobono et aliis naulensibus in partibus Berçeçii.

§ Opicio bursella qui carceribus Janue detinetur est ciuis nobilis Sagonensis et fuit filius Burselle quondam consanguinei(i) mei secundi de cognatione Nadalengorum et credo quod ea que possidet cum vxore ualent libras C. Janue.

§ Daniel scaliosus qui carceribus Janue detinetur est ciuis nobilis Sagonensis et fuit filius Rubaldi scaliosi quondam de cognatione Xandalen-

gorum et credo quod ea que possidet ualent libras CC. Janue et fuit captus a Cursalibus portusveneris in quadam naui phylippi belloti et phylippi sinistrarii et aliorum Sagonensium que ad partes Regni Sicilie causa negotiandi ducebatur.

§ Jacobus galea qui carceribus Janue detinetur est vnus ex bonis Ciuibus sagone et multum offendebat Januenses et alios rebelles Jmperii et fuit filius vt publice dicitur Willelmi galee quondam de lauagnola. et credo quod colebat terras suas set nescio quid habeat in bonis. et fuit captus ab hominibus Albuçole cum iuisset cum aliis seruientibus causa offendendi rebelles.

§ Pellerius de ripoçano qui carceribus Janue detinetur est vnus ex bonis ciuibus Sagone et multum offendebat Januenses et alios rebelles Jmperii et fuit captus vt credo cum supradicto galea. et erat cultor suarum terrarum set quis fuerit pater eius nescio uel quid habeat in bonis.

§ Guaschonus poma (1050) qui Janue detinetur est vnus seruiens qui morabatur et vxorem acceperat in Sagona scilicet pedissecam Raymundi gare nobilis Sagonensis et fuit captus vt dicitur apud Arençanum quo iuerat causa offendendi rebelles et credo quod fuit pap (sic) set quid habeat in bonis nescio.

§ Delouassum de mina nicoletam de sancto naçario et monasilium rangum qui Janue dicuntur carceribus detineri non cognosc(h)o.

§ Bonusiohanninus balbus est ex bonis hominibus Sagone et dicitur quod fuit filius balbi quondam de monte. et est marinarius et dicitur quod fuit captus in quadam sagitea Boniiohannis scorçuti de Albingana que armata fuerat causa offendendi rebelles set quid habeat ualens in bonis nescio.

§ Bonunyohannìnum filium dicti danielis. non cognosco.

§ Jacobum de clapella. Arnaldinum Gambetam. Willelminum filium eius. Johanninum maglorium et Jacobinum de rubea qui dicuntur apud Albuçolam carceribus detineri. non cognosco.

§ Michael caracapa qui apud naulum carceribus dicitur detineri est Ciuis Sagone et piscator et fuit captus a naulensibus apud vadum cum ibi esset cum rete causa piscandi. set qui fuerit pater eius et quid in bonis habeat nescio.

§ Stamaiotus est ciuis Januensis (sic) et dicitur quod fuit captus cum dicto michaele a dictis naulensibus et est piscator et collector erbarum. set qui fuerit eius pater uel quid habeat in bonis nescio. Alios autem Sagonenses qui dicuntur apud naulum carceribus detineri non cognosco. set dicitur quod fuerunt capti apud vadum cum ibi essent causa piscandi.

(1051) die eodem.

§ Guillelmus foldratus Jnterrogatus suo sacramento dixit. de natione condictione octauiani iolte et aliis que dicta sunt de eodem. idem vt supra quod dictus lafranchus.

§ Gandulfus formica est ex maioribus ciuibus sagone. et fuit filius Willelmi formice quondam et filie phylippi de villano quondam et credo

quod ea que possidet ualent libras CCCC. et plus. et quod fuit captus in quadam sagitea sua armata contra rebelles a Ricobono et aliis Naulensibus in partibus berçeçli.

§ De Opicione bursella. idem quod supra dictus lafranchus.

§ De daniele scalioso. idem quod lafranchus.

§ De Jacobo galea. idem quod lafranchus.

§ De pellerio de Ripoçano. idem quod lafranchus.

§ Bonusiohanninus balbus est ciuis sagonensis et fuit filius balbi de monte quondam et est marinarius et credo quod habeat in bonis ualens libras X.

§ Bonusiohannes filius danielis fuit filius Jte filie quondam Salui papalardi qui nobilior erat dicto daniele.

§ Jacobus de clapella. Arnaldinus gambeta et Willelminus eius filius sunt boni ciues Sagonenses molinarii. et credo quod ipse Jacobus habeat in bonis ualens libras XX. et dictus Arnaldus totidem. set qui fuerint patres ipsorum nescio.

§ Michael caracapa et Stamaiotus sunt ciues Sagonenses piscatores et credo quod fuerunt capti apud vadum a Naulensibus vbi erant causa piscandi set qui fuerint eorum patres et quid habeant in bonis nescio.

§ Alios autem Sagonenses qui a Rebellibus detinentur non cognosco set credo firmiter quod exceptis dictis octauiano. Gandulfo formica et oppicione bursella Sagonensibus qui detinentur a Rebellibus Jmperii carcerati possent mutari. uel quidam ex eis pro ex contro Januensium qui Sagone pro Jmperiali curia detinentur.

---

§ Bonusjohannes foldratus Jnterrogatus suo sacramento dixit. octauianus iolta supradictus est unus ex nobilibus ciuibus Sagone. et dicitur quod fuit filius Boniiohannis iolte quondam. et Sybilie sororis Guiddonis foldrati consanguinei mei. et frater Willelmi iolte. et quod fuit captus in custodia strate cum esset castellanus bastite et credo quod ea que possidet ualent libras CC. Janue.

§ Gandulfus uero formica est nobilis ciuis Sagonensis et fuit filius prout pubblice dicitur Willelmi formice quondam consanguinei mei. et fuit captus a Naulensibus in quadam sagitea et credo quod ea que possidet ualent libras CC.

§Opicio bursella est nobilis Sagonensis et dicitur quod fuit filius burselle et quod fuit captus in comitatu in quadam sagitea. set de qua cognatione sit uel quid habeat in bonis nescio.

§ Daniel scaliosus est nobilis Sagonensis et dicitur quod fuit filius (1052) Rubaldi scaliosi consanguineus bisacie flandalengi. et quod fuit raptus in naue phylippi belloti que ducebatur ad partes Regni causa negotiandi. et credo quod cum vxore sua possideat ualens libras CC. Janue.

§ Jacobus galea est ciuis Sagonensis de Lauagnola et libenter offendebat rebelles Jmperii et dicitur quod fuit filius Willelmi galee et quod fuit captus ab hominibus Albuçole cum iuisset ad stratam caballi mortui causa offendendi rebelles. set quid habeat in bonis nescio.

§ Pellerius de Ripoçano est ciuis Sagone de Ripoçano. et fuit filius vt mihi videtur Thome scacie de Ripoçano quondam. et est tenitor terrarum mearum et cultor suarum terrarum et aliorum. et bene offendebat rebelles Jmperii et fuit captus (1053) cum supradicta galea. et credo quod habeat ualens librarum XX. janue.

§ Bonusiohannes balbus est ciuis sagonensis et fuit filius ut publice dicitur Balbi quondam de monte. et est marinarius et dicitur quod fuit captus in quadam sagitea boniiohannis scorçuti de Albingana. set quid habeat in bonis nescio.

§ Bonusiohannes filius dicti danielis est quidam puer forte etatis annorum X.

§ Jacobinus de clapella. Arnaldus gambeta et Willelminus eius filius sunt ciues Sagonenses molinarii. set quid habeant in bonis uel qui fuerint eorum patres nescio.

§ Jacobinus de rubea est ciuis Sagonensis filius Rubee et est ductor lignorum set qui fuerit eius pater uel quid habeat in bonis nescio.

§ Michael caracapa est ciuis Sagone piscator et fuit captus apud (1054) vadum a Naulensibus apud vadum vbi erat causa piscandi. set qui fuerit eius pater uel quid habeat in bonis nescio.

§ Stamaiotus est ciuis Sagonensis piscator et collector erbarum et fuit captus cum dicto michaele. set qui fuerit eius pater uel quid habeat in bonis nescio.

§ Peregrinus paiarinus et Jacobinus eius filius sunt ciues Sagonenses piscatores et aucellatores et fuerunt capti apud vadum cum dicto michaele set qui fuerit pater ipsius Peregrini et quid habeant in bonis ipsi pater et filius nescio.

§ Johannes galuarinus est ciuis Sagonensis piscator et fuit captus apud vadum cum dicto michaele. et fuit filius vt publice dicitur uel Galuani aut Vidalis filatoris. set quid habeat in bonis nescio.

§ Ansaldinus beueranus ciuis est Sagonensis piscator et marinarius et fuit filius vt publice dicitur henrici beueroni calegarii siue afaytatoris et fuit captus apud vadum cum dicto michaele. set quid habeat in bonis nescio.

§ Henricetus pelatus est ciuis Saonensis bonus homo et piscator et fuit captus apud vadum cum dicto michaele. set qui fuerit eius pater uel quid habeat in bonis nescio.

§ Alios uero sagonenses qui a Rebellibus detinentur non cognosco set credo quod exceptis dictis octauiano. Gandulfo et opicione alii Sagonenses uel quidam ex eis qui a Rebellibus Jmperii detinentur possint cambi[a]ri pro ex contro Januensium qui pro Jmperiali curia detinentur Sagone (1055).

CXII

(1056) Accusacio Beneuenute range contra Jacobinam ianuensem.

Die sabbati J. octubris.

Eadem Benuenuta iurata Jnterrogata dixit. [h]eri eram in domo Boçete et ista Jacoba hospitabatur mecum et cepit quendam hominem scilicet Guillelmum scribam per brachium et duxit eum quasi per uim in domum meam et uidens hoc dolui (1057) et iui ad eam in domum meam et dixi soror non placet hoc fieri in domum meam (sic) uade alibi ad hec facienda et ipsa dixit mihi il[l]ico uos estis ebria quia tota die fecistis in taberna et tunc dixi ei soror amplius non stabis in domo ista uade alibi et ipsa nolebat abire (1058) et ego cepi eam per brachium et dixi uade per deum amplius hic non moraberis. et ipsa dixit mihi orridam meretricem rufianam. et tunc impuli eam dicens hic non dices hoc uade alibi ad dicendum et ipsa cepit me per capillos et scidit orale in capite et momordit mihi dentibus brachium (1059). et dum essemus coram iudice ipsa dedit mihi de manu in facie maximam alapam ita quod sanguis inde exiuit. presentes erant (1060) Boçeta. amasia Ottonelli Richeldina que seruit iudici uxor Johannis fornarii et Guillelmus scriba.

Jacobina ianuensis iurata Jnterrogata dixit in sero cepi per brachium Guillelmum scribam transeuntem per viam et amasium eius et amore eius et duxi in domum et ipsa uenit et dixit mihi orrida meretrix discedite quia (1061) nisi discesseris abscidam uobis nasum et ego dixi faciebam hoc amore uestro set credo quod (1062) estis quasi ebria et ipsa dixit mihi discedite ite foras orrida meretrix et ego iui foras et dixi uidetur quod sitis extra mentem et ipsa cucurrit et cepit me per capillos et trasit (sic) me ad terram et posuit mihi genua in (1063) corpore et gentes (1064) concurrerunt et liberarunt me ab ea. non momordi eam. nec percussi eam manu in facie. nec aliud ei feci. presentes erant Jacoba. garipulla. Boçeta et vir eius. Docia et amasia eius et vineta.

Vineta iurata Jnterrogata dixit. uidi quod Beneuenuta erat in domo Boçete et quod (1065) dixit illi Jacobine in malo omine quare ducitis homines in domum meam et ipsa Jacoba dixit non feci certe pro malo et ipsa dixit nolo ut faciatis set ite alibi ducere eos. et dum ipsa B[eneuenuta] contenderet cum ea ipsa Jacoba dixit credo ut sitis ebria quia tota die stetistis in taberna et ipsa iuit in domum et cepit eam per brachium (1066) et expulit extra (1067) et cepit res quasdam ipsius. scilicet supercotum viridis (1068) tunicam viridis (1069) et linteamen rachamatum et toaglolium et alios pannos albos plures (1070) et res alias plures et proiecit extra domum et ipsa Jacoba adhuc semper ridebat et cepit robam et reduxit in domum et Beneuenuta uenit et expulit eam de domo et postea dedit ei de manibus in pectore magno ictu ita quod fecit eam resupinare et ire ab una parte vie in aliam et illa dixit ei deus meretrix orrida quare mihi facis hoc (1071) et B[eneuenuta] cepit eam per ca-

pillos et illa Jacoba (1072) cepit se defendere. set in tantum fuit quod Benuenuta bis aut ter traxit eam ad terram et uerberauit eam orribiliter. aut (sic) inde non uidi.

(1073) Jacobina boça iurata Jnterrogata dixit. scio quod Benuenuta erat in domo mea et Jacoba ceperat quendam hominem et duxerat in domum eius et Beneuenuta cepit distrauare eam et dicere ei quod male faciebat et quod nolebat quod duceret homines in domum eius et illa dicebat certe non feci pro malo set ludendo et cum Beneuenuta multum diceret ei illa dixit (1074) ei certe (1075) peius facitis quod statis tota die in taberna et ridebat semper et (1076) Benuenuta dixit discedite de domo mea et illa dixit non faciam (1077) nisi dederis mihi robam meam prius. et Benuenuta iuit et cepit robam eius scilicet supracotum (1078) viridis cum penna (1079) et tunicam viridis ((1080) et linteamen rachamatum et toaglolium et alios pannos albos plures et orale j. sete et aliam robam et proiecit de domo eius dicens tenete robam uestram et fecimus ta[n]tum quod ipsa reduxit robam in domum eius. et Benuenuta semper contendebat et dixit ei existenti iuxta [h]ostium eius discedite. et cum illa non discederet ipsa benuenuta dedit ei de manibus in pectore et impulit eam ab una parte vie ad aliam ita quod faceret eam totam resupinare et illa dixit quasi ridendo nonne uidetis de ista meretrice et Benuenuta dixit. dixisti mihi meretricem et cucurrit ad eam et cepit eam per capillos et traxit ad terram et uerberauit multum et illa non poterat se defendere nisi male, aliud inde non uidi (1081).

CXIII

(1082) Accusacio Dulcis vxoris marini contra Benuenutam guiscam. Die sabati XXII. octubris.

Eadem Dulcis iurata Jnterrogata dixit eram in domo mea et audiui istam Beneuenutam dicentem filie sue nepti mee que fuit mecum meretricem bastardam et ipsa dicebat ei caueatis uobis ne auunculus meus audiat et dum ipsa instaret et eam distrauaret (1083) et diceret creditis quod faciat ut fecit filius eius bastardus de sarraceno. ego apposui me ad barchonem cum cacia acque in manu set non (1084) euacuaui inde aliquid et dum ipsa me distrauaret descendi de domo et dixi ei discedite de ante (h)ostio meo et ipsa dixit non pro uobis orrida frustaycia rufiana et tunc cepi de puluere in manu et proieci uersus eam et ipsa cepit lapidem et proiecit ad me et percussit me inde in facie ita quod sanguis inde exiuit et eram tunc in domu(m). presentes erant Obertus. Docia Jacobus eueça. Symona. Jacoba de archeto.

Benuenuta guisca iurata Jnterrogata dixit eram ante (h)ostium eius et loquebar cum filia mea et non distrauabam eam et Dulcis uenit cum aqua (1085) ad (1086) barchonem set non proiecit et postea descendit (1087) et cepit puluerem et proiecit in faciem meam et (1088) ego proieci

puluerem ei (1089) non proieci lapidem nec inde eam percussi nec eam distrauaui. presentes erant Sacania iocus et alii de quibus non recordor.

Obertus de siluano iuratus Jnterrogatus dixit. audiui istam guiscam (1090) distrauantem Dulcem (1091) multum et dicentem ei meretricem et Rufianam et certe Dulcis dixit ei discedite de ante (h)ostio meo et ipsa dixit non pro uobis orrida meretrix. et tunc ipsa cepit puluerem et proiecit ad eam et ipsa cepit lapidem et proiecit ad eam in domum eius et percussit et uulnerauit autem eam in facie ita quod sanguis inde exiuit (1092).

CXIV

(1093) Accusacio miri de gayta contra Guiglaciam.

Die lune XXIIII. octubris.

Jdem mirus iuratus Jnterrogatus dixit [h]eri ibam per terram istam et cum apud domum Aurifici inuenit me Guiglacia et dixit uersus me iste bachalarus de merda per deum non poteritis euadere quin uobis eruam buellas de corpore quia aufugasti cognatam meam de domo mea et ego dixi frater certe nunquam feci id quod dicis et male facis. et ipse euuaginauit cultellum uersus et cucurrit super me (1094) uolendo me inde uulnerare set gentes detinuerunt eum. presentes erant Jacobus de gayta. Benuenutus de asinella Jacobus alecius. petrus roganus. petrus spica. (1095) Jacobus faber et uxor eius. Obertus çocolarius et uxor eius.

Guiliacia iuratus Jnterrogatus dixit. eram a domo (1096) aurifici et loquebar de facto cognate mee cum quibusdam mulieribus et iste transibat per oram et ego dixi adhuc inde culpam isti. et ipse il [l]ico dixit mihi mentiris per gulam sicut fel (1097) et proditor et ego dixi imo (1098).

(1099) Testes super eodem negocio.

Die martis XXV. octubris.

§ Natolius manganella iuratus de veritate dicenda. et Jnterrogatus dixit. die dominica proxime preterita (1100) ibam per terram istam cum miro de gayta et cum fui ante domum aurifici Guilliacia filius Johannis cintragi erat ibi. et Guilliacia uidens Mirum dixit uersus eum iste malus proditor aufugit cognatam meam de domo mea. et mirus dixit certe frater male dicis quia non feci neque cognatam tuam agnosco. et ipse Guilliacia nullo alio facto uel dicto dixit ei immo fecistis orride rustice et non

potestis euadere quin eruam uobis buellas de corpore et euaginauit cultellum et iuit uersus eum et traxit ictum uersus eum cum cultello nisi quod tenui ei brachium credo quod interfecisset eum.

Die eodem.

§ Jacobus alegius Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit. die dominica proxime preterita sedebam in ora ad domum aurifici et dum ibi starem natolius et mirus transibant per uiam. et Guilliacia erat ibi et uidens ipsos dixit miro orride proditor qui fugastis cognatam meam de domo et ipse dixit frater male dicis quia non feci et ipse dixit. immo fel proditor et euaginauit cultellum et iuit uersus eum et nisi gentes fuissent bene eum percussisset.

Die eodem.

§ Petrus roganus Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit die dominica ibam per uiam et cum fui ante domum aurifici uidi quod Guilliacia euaginauerat cultellum et ibat uersus mirum et bene cultello percussisset eum ut credo nisi gentes prohybuissent.

Die eodem.

§ Petrus cotana Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit idem quod petrus roçanus.

Die

§ Petrus pica Juratus de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit idem (1101).

CXV

(1102) Accusacio Enrieti de orco contra viualdinum de rubea.

Die martis VIII nouembris.

Jdem Enrietus iuratus Jnterrogatus dixit. (1103) sumus socii et habemus quandam pec(c)unie quantitatem insimul et dicit quod emiit porcum unum quem ego non confiteor nunc ante cum faceremus racionem et difficeremur ei porcum illum ipse cepit in domo mea p e r u i m (1104) coxam j. in qua erant circa rubos IIII. ut credo et deportauit per uim. (1105) presentes erant Jacobinus de rubea. mussus calegarius. Saoninus calegarius Crexenus. tuscana et uir eius (1106).

CXVI

(1107) Defensio Nicole floris accusati a ministris quod penes ipsum inuenta fuerunt pondera non iusta.

Jdem Nicola iuratus Jnterrogatus dixit. ministri uenerunt ad domum meam pro ponderandis mensuris et dedi lapides eis ut cognoscerent si iuste erant et scandaliarent eas et inuenerunt eas minus.
ministri (1108) dixerunt quod interrogarunt eum ubi erant pondera sua et dixit quod nulla(m) habebat et ipsi dixerunt ei ad quod pondus uendis ergo (1109). nam hoc non posset esse et ipse tunc ostendit eis lapides et dixit quod ad ipsos uendebat (1110) et ipsi dixerunt ei lapis iste quantus est et ipse dixit (1111) j. libram et ipsi inuenerunt eum vncias X. postea ostendit ei[s] alium quem dicebat esse vncias VI. et ipsi inuenerunt eum vncias V (1112).

CXVII

(1113) Accusacio Berthoni bastardi contra Guillelmum tortonum.

Die veneris XI. Nouembris.

§ Dictus Berthonus Juratus stare mandatis potestatis et de veritate dicenda dixit modo custodiebam oues pistoni iuxta pratum de fuce et iste Tortonus uenit ad me sine eo quod ei aliquid facerem uel dicerem et dixit mihi orride bastarde duxisti bestias in prato quod emi et cepit me per capillos pluries et ter me uerberauit et fregit mihi cannam quam habebat in manu ad spatulas meas per[cu]lciendo me postmodum proiecit in terram et tantum me subtus tenuit quod fere quod non strinxit me presentes erant Guilliezonus macellarius. saonus eius filius. seruiens eius. Johanninus ranpeollius. viualdinus filius Raymondi pinzeboy. Rollandinus nepos yomi.

Die eodem.

Dictus Guillelmus Juratus stare mandatis potestatis et de veritate dicenda et Jnterrogatus dixit iste bastardus duxerat bestias in prato quod teneo a domino viualdo et ego uidens bestias uolui ipsas (1114) expellere de prato. et iste bastardus (1115) dixit mihi orride latro quare expellitis bestias de prato isto male me uidistis et euaginauit cultellum et venit uersus me cultello euaginato et ego uidens hoc iui et cepi ipsum ad zuffetum et uolens ei au(f)ferre cultellum ipse cecidit in terram et postea ipse uocauit canem et incitauit eum ad me et fecit me mordere ego non percussi eum nisi quia secundum quod dixi ego timui de cultello et cepi eum ad zuffetum uolens ei au(f)ferre cultellum presentes erant Guilliezonus macellarius (1116) Oddonus et quidam alii carciones quorum nomina ignoro (1117).

CXVIII

(1118) Jnquisicio super rixa que accidit inter Soçopilum et bertonum corsum ex una parte. et Raymundum buchaordei et Bonefacium.

Die sabati XVIII nouembris (1119).

Soçopilus iuratus Jnterrogatus dixit eramus coram iudice ego et Bertonus corsus et Raymundus bucaordei et Bonefacius et Raymundus petebat debitum per quoddam instrumentum. a iudice et Bertonus dixit non. petitis racionem. et Raymundus dixit. imo facio et dicitis minus uero quia bene peto racionem et dicitis magnum (1120) mendacium. et uerba ita remanserunt. et discesserunt ipsi Raymundus et Bonefacius de presentia iudicis et Bertonus coram iudice noluit ei respondere. et Bertonus cepit ire retro eos et ego uidens quod atrociter ibat post eos (1121) secutus fui eum et quando fuit ad eos dixit (1122) eis modo potestis dicere quod dicebatis coram iudice et Raymundus dixit adhuc dico quod dicitis magnum mendacium. et tunc Bertonus iuit uersus eum atrociter et ipsi Ray[mundus] et Bo[nefacius] uidentes hoc quod atrociter contra eum ibat euuaginarunt cultellos. et Bertonus postmodum euuaginauit suum. et ego similiter euuaginaui meum pro m[i]nando Bertonum. presentes erant Jacobus gralia et lafrancus gralia et iudex. Bonusiohannes caracapa et Raymundus gara.

Bertonus corsus iuratus Jnterrogatus dixit. eramus coram iudice ego et (1123) Soçopilus Bonusuassallus et filius eius Ray[mundus] et Bonefacius bucaordei et lafrancus gralia et contendebant ipsi Ray[mundus] Bonefacius et Bonusuassallus de pec(c)unia cuiusdam laudis et ego dixi. ista laus non bene stat quia fecistis eam fieri o[c]culte quia si necessitauissetis nobis priusquam eam fieri fecissetis nos non (1124) posuissemus pec(c)uniam (1125) nostram. et Ray[mundus] dixit non placeat deo quod occulte facta sit set est magnum mendacium ex parte uestra et non dicitis uerum (1126) et uos qui emistis eos ad rapinam et usuram fecistis occulte. et tunc (1127) dixi si non essetis coram iudice dicerem uobis aliud et ipse dixit si non essem coram iudice dicerem uobis tantum quod haberetis untam uituperium et uerecundiam et tunc iudex precepit ne quid diceremus et Soçopilus dixit ei ser Ray[munde] nimis dixistis et male stat. et iudex iterum precepit ne quid diceret. et sic discesserunt ab eo. set Ray[mundus] et Bo[nefacius] et ego surrexi et iui et Soçopilus post me. et inueni ipsos iuxta angulum domus Gan[dulfi] uincencii. et dixi ser Ray[munde] qui dismenciebamini me coram iudice modo possetis me dismentiri quia non dicebam mendacium. et ipse dixit imo mentiebamini et dicebatis mendacium tanquam gluco. et ego iui uersus eum et ipsi euuaginarunt cultellos et ego postmodum euuaginaui meum et Soçopilus cucurrit set quid (1128) faceret non uidi et gentes concurrerunt et segregarunt nos et Raymundus gara uenit cum cultello euuaginato usque ad fenestram Johannis draperii. presentes erant Gandulfus leliamus. Jacobus gralia et predicti. Bonusuassallus et filius eius et lafrancus gralia.

Bonefacius bucaordei iuratus Jnterrogatus dixit (1129) eramus ego

et frater meus coram iudice et petebat frater meus a iudice denarios pro quadam laude et Bonusuassallus cepit contradicere et frater meus dixit uidete instrumentum meum et si est pocior me habeat et si non faciatis eos mihi dari. et Bonusuassallus discessit. et Bertonus remansit et cepit contendere cum fratre meo (1130) et dixit ei non est uerum. et frater meus dixit imo est uerum. et iudex precepit ne quid dicerent. et nos discessimus. et cum fuimus apud angulum domus qua stat Boglerius uenit Bertonus et dixit dismentitus fuistis me imo mentimini per gulam tanquam gluco et licator et frater meus dixit imo uos mentimini tamquam gluco et licator. et tunc Bertonus et Soçopilus euuaginauerunt cultellos et cucurrerunt uersus nos et nos (1131) uidentes eos euuaginauimus nostros in nostram defensionem (1132) et traxerunt uersus nos plures ictus. et gentes concurrerunt. presentes erant Jacobus gralia. Gan[dulfus]. leliamus Johannes draperius. Bo[nusuassallus] grecus.

Ray[mundus] bucaordei iuratus Jnterrogatus dixit eram coram iudice et petebam quandam pec(c)uniam pro quadam laude a iudice et Bonusuassallus contradicebat et tunc dixi ecce laus mea. si sum (1133) pocior habeam eos et si non habeat ipse. et Bonusuassallus dixit laus eius facta est occulte et male et non debet aliquid habere et tunc dixi uos male dicitis et dicitis minus uero quia facta est bene legaliter et debeo eos iustius recipere quam illi qui cum usuris et penis rapiunt eos. et tunc ipse dixit si non essetis coram iudice non (1134) essetis ausus dicere hoc (1135) et tunc iudex precepit ne quid diceremus. et tunc discessimus ego et frater meus et cum fuimus (1136) iuxta angulum domus boglierii Bertonus uenit cum atrocitate et dixit Raymunde qui me dismentiebamini modo et euuaginauit cultellum suum uersus me et ego uidens suum euuaginaui meum et ipse uersus me traxit plures ictus cultello et Soçopilus cucurrit cum cultello suo euuaginato uersus me et traxit uersus me plures ictus et frater meus erat iuxta me (1137) set non uidi quod euuaginaret suum cultellum et gentes concurrerunt. presentes erant matheus iudex et predicti.

1138) Lafrancus gralia iuratus Jnterrogatus dixit. aplicui coram judice et audiui Ray[mundum] dicentem si non essem coram iudice iam responderem set non audiui aliud neque Bertonus respondit et (1139) Ray[mundus] et Bonefacius discesserunt et Bertonus et Soçopilus postmodum (1140) et quia uidi quod Bertonus ibat atroci uultu iui post eos et inueni eos. scilicet Ray[mundum] et Bo[numuassallum] et Bertonum et Soçopilum habentes cultellos euuaginatos et trahentes sibi ad inuicem (1141) ictus aliud inde non uidi.

Jacobus foldratus iuratus Jnterrogatus dixit. eram coram iudice et Bonusuassallus et filius eius et dicebant de pec(c)unia quam recipere debebant in sale et Ray[mundus] bucaordei erat ibi et dicebat nescio quid de quadam laude et Bertonus dixit iste laudes facte sunt in fraude et occulte et de pena et de sorte non deberent solui quia non sunt iuste et

Ray[mundus] dixit uos dicitis minus uero quia non sunt cum fraude nec de usuris neque de penis. set sunt iustiores uestris qui (sic) sunt de usuris et Bertonus dixit si non essetis coram iudice emeretis carum, aut dixit non diceretis has stultitias. et Ray[mundus] dixit possetis tunc dicere quod darem uobis satis inter occulos et tunc iudex precepit in banno soldorum C. ne quid amplius dicerent et siluerunt et soçopilus dicebat nimis dixistis nimis dixistis ser Ray[munde] et discesserunt Ray[mundus] et Bo[nusuassallus]. et ipsis discessis uidi Bertonum et Soçopilum euntes post eos atrociter. et uidens eos sic euntes iui post eos et inueni Soçopilum cum cultello euuaginato (1142) eundo uersus Bonefacium et Ray[mundum] et cepi Soçopilum et traxi retro et Bertonus habebat cultellum in manu. et Ray[mundus] similiter. set quod Bo[nusuassallus] haberet cultellum nescio.

Johannes draperius iuratus Jnterrogatus dixi[t] uidi eos scilicet Ray[mundum] (1143) et Soçopilum habentes cultellos euuaginatos set quis inciperet non uidi. nec aliud inde scio.

(1144) Gandulfus leliamus iuratus Jnterrogatus dixit[t] uidi Bertonum et Soçopilum euntes (1145) uersus Ray[mundum] et Bonefacium et euuaginauerunt cultellos uersus eos set (1146) quare uel quid dicerent nescio. et traxerunt uersus Ray[mundum] cultellatas et Ray[mundus] euuaginauit suum. de Bonefacio nichil uidi et uidi quod (sic).

Gandulfus leliamus iuratus Jnterrogatus dixit uidi quod Bertonus et Soçopilus uolebant ire uersus Ray[mundum] et gentes fuerunt in medio et duxerunt Bertonum et Soçopilum usque ad truuinam ecclesie et postea euuaginauerunt cultellos (1147) et cucurrerunt uersus eundem Ray[mundum] et traxerunt cultellatas ad eum. et gentes fuerunt in medio et non fuit aliud et Ray[mundus] euuaginauit suum postea et cepit se defendere.

Bonusiohannes grecus iuratus Jnterrogatus dixit uidi gentes currere et aspiciens uidi Bertonum et Soçopilum (1148) habentes cultellos euuaginatos in manu et ueniebant uersus (1149) Ray[mundum] (1150) et uidi tunc Ray[mundum] habentem suum cultellum similiter in manu. set quare hoc fieret non uidi.

Bonusiohannes caracapa iuratus Jnterrogatus dixit. audiui Bertonum dicentem Raymundo laus uestra facta est cum fraude et occulte et de rapina et non debet solui et Raymundus dixit uos dicitis minus uero quia non est facta occulte nec iniuste neque de rapina (1151) et Bertonus dixit

uos nimis dicitis et Ray[mundus] dixit imo uos nimis dicitis et sic iudex precepit ne quid ulterius dicerent et siluerunt et ipsi Ray[mundus] et Bo[nusuassallus] discesserunt et Bertonus et Soçopilus iuerunt post eos et aspiciens uidi ipsos scilicet Bertonum Soçopilum et Ray[mundum] et Bo[numuassallum] habentes cultellos euuaginatos set quis inciperet nescio contra ipsos Ray[mundum] et Bo[numuassallum].

Naradus iuratus Jnterrogatus dixit audiui rumorem et aspiciens uidi Soçopilum et Bertonum cum cultellis euuaginatis euntes uersus Ray[mundum] et Bonefacium et traxerunt (1152) cultellatas et gentes tenebant eos et Raymundus gara interposuit se dicens. B[ertone] et So[çopile] per deum male cogitatis. et non uidi quod aliquis haberet cultellum nisi illi duo quos dixi.

Delomede iuratus Jnterrogatus dixit. (1153) uidi Ray[mundum] et Bonefacium stantes ad fenestram Gandulfi uincencii et Bertonus et Soçopilus uenerunt (1154) et euaginarunt cultellos et uenerunt uersus Ray[mundum] et Bonefacium et gentes concurrerunt et ceperunt disgregare eos. non uidi quod Ray[mundus] uel Bo[nusuassallus] (1155) aliquid dicerent uel facerent antea. tamen uidi bene quod Ray[mundus] euuaginauit suum cultellum quando uidit eos contra se uenientes et uidi quod gentes detinebant ipsos B[ertonum] et So[çopilum] uolentes currere uersus eos. aliud inde non uidi.

Saluus de pasca iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod Ray[mundus] bucaordei stabat ad fenestram Bogerii. et Bertonus et Soçopilus uenerunt et cum cultellis in manibus ceperunt currere uersus Ray[mundum]. (1156) postmodum euuaginauit suum et gentes interposuerunt se et Bertonus et So[çopilus] traxerunt plures cultellatas ad eum set gentes detinebant eos et non (1157) poterant adiungere ad eos. et postea ipsis disgregatis uidi Ray[mundum] garam uenientem et increpantem eos et dicentem malum erat facere hoc tempore hoc. et non uidi quod Bonefacius haberet cultellum in manu nec aliquis alius.

Jacoba uxor Salui gualerii iurata Jnterrogata dixit scio quod uidi Ray[mundum] bucaordei apud fenestram boglerii set quod Bonefacius ibi esset non perpendi et dum ibi esset uidi similiter Bertonum et Soçopilum stantes iuxta ecclesiam sancti petri. scilicet secus monumentum in pedibus (1158) et uidi quod euuaginatis cultellis cucurrerunt uersus Raymundum et gentes ceperunt clamare et traxerunt ictus cum cultellis ad eum (1159) Ray[mundus] uidens hoc euuaginauit suum et cepit se defendere. et gentes ceperunt segregare eos et ipsi iterum cucurrerunt uersus

eos cum cultellis euuaginatis. set que uerba precessissent vel quare hoc facerent nescio. et uidi postea Ray[mundum] garam uenientem illuc set (1160) n o n c u m cultello euuaginato et cepit blasfemare (1161).

CXIX

(1162) Accusacio leonis bucepacis de gaeta et Johannis ponturi. contra Borborinum. Die XVI. decembris.

Jdem leo iuratus Jnterrogatus dixit. in no[c]te iueram ego de mandato protentini in sagitea lafranci pro eundo cum galea et dum marinarii non bene uogarent ego cum quadam asta iui per sagiteam adortando eos ut uogarent et cum reuersus (1163) fui ad pupim quidam (1164) ex galiotis nostris cepit clamare ad me dicens oyme oyme uide ser leo quia uult me occidere et sic (1165) cepi Burburinum qui eum cum claua j. percutiebat et dixi Borborine per deum dimi[t]tas et ipse me manibus impulit ita quod fere cecidi. et postea cepit me ad caueçanam eo quod (1166) uolebam e o s (1167) disgregare ne percuteret illum et postea erexit maciam et traxit ictus macie ad me et uolebat me inde percutere (1168) et postea cepit me per capillos. presentes erant lafrancus prebiter de drua. Gracianus.

Johannes pontulus iuratus Jnterrogatus dixit. in nocte dum iremus post galeam cum sagitea et uidi quod sagitea reuertebatur dixi lanfranco malum est quod reuertimur quia deberemus sequi (1169) protentinum et iste Borborinus incontinenti erexit maciam et me percussit inde, et postea me ex ea impulit et ego tunc cepi clamare. et sic ille cepit leonem et se acauillauit cum eo. presentes erant predicti.

Borborinus iuratus Jnterrogatus dixit eram in sagitea et audiui quod galioti dicebant quod saonenses fecerant fare et faciebant eos ire in galeis ut caperent et sic cepit denegare et dicere quod non erat uerum. et dum uogaremus iste leo uenit et cepit (1170) me et alios percutere asta ut uogaremus et dixi ei sic non me percutias et ipse incontinenti percussit me manu in maxilla magno ictu et tunc surrexi et fui cum eo ad brachia et galioti ceperunt me et scinderunt mihi uestes et sic remansit. postmodum dum essem domi uenit protencinus cum pluribus armatis in domum meam et cepit me per capillos et traxit me de domo et me uerberauit. presentes erant Carlinus et quedam mulier que uocatur bonauer. murruellus (1171) et predicti superius.

(1172) Lafrancus de ricardo iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod Borborinus dum essemus in sagitea se acauillauit cum quodam galioto et disgregaui et dum leo iret per sagiteam adortando homines ut uogarent et sequeremur galeam et esset reuersus ad pupim et diceret Borborino.

deus Borborine male fecisti quia homines imperatoris uerberasti et (1173) Borborinus incontinenti erexit manum et dedit ei magnam alapam et leo cepit eum ad capillos et ipse eum et sic remansimus (1174) et cepimus reuerti propter illam rixam. postea dum reuersi fuissemus et esset ille B[orborinus] in terra cepit uocare illum leonem et dicere ei ueni in terram quia te ita aptabo quod non magis eris bonus.

Gracianus iuratus Jnterrogatus dixit. uidi quod leo cepit adortare homines ut uogarent et sequerentur galeam et uidi quod Borborinus se acauillauit cum leone set quis primo inciperet vel qualiter foret non uidi quia obscurum erat (1175).

CXX

(1176) Accusacio Rosine filie Octonis uicii contra amedeum peltrum.

Die dominico XVIII. decembris.

Rosina predicta iurata Jnterrogata dixit. scio quod amedeus peltrus pluries noctu (1177) proiecerat lapides ad barchonem meum (1178) antequam maritus meus ueniret. et postquam uenit ipse similiter noctu proiecit lapides ad barchonem meum et sic maritus meus dixit quod uolebat scire qui proiciebat lapides et altero sero exiuit domum sciturus qui hoc (1179) faciebat et inuenit illum amedeum peltrum nocte in plaçali abscensum proiecientem lapides ad barconem et cepit ipsum et uerberauit traxit per capillos et hoc uiderunt foldrata de gobello et neptis eius et ego et mater Dulcine. [h]eri uero dum ipse simul cum Ray[mundo] gara traniret per (h)oram meam et maritus meus uideret ipsum dixit ipsi Raymundo]. ser Ray[munde] si duxeritis eum per (h)oram istam eiciam ei buellas de corpore et ipse amedeus cultellum euuaginauit uersus eum et uir meus suum post. et ego uidens hoc cucurri et cepi virum meum ad faldas quia (1180) uolebam retroducere ne se tangerent et ipse vir meus uoluit me percutere et ego reuolui me et amedeus peltrus uolens (1181) percutere virum meum prout credo percussit me cultello in ylio. et quis eorum alium primo percuteret nescio. presentes erant Ray[mundus] gara. Gandulfus seruiens domini mathei. vxor Sansoni.

Die lune XVIIII. decembris.

Johannes cintragus missus de mandato potestatis ad uidendum abortum quem fecerat dicta Rosina occasione dicti uulneris ut dicebatur. dixit quod abortum illum uiderat et quod habebat uulnus in genu factum ei in corpore matris (1182) cultello per foramen uulneris facti ipsi Rosine in ylio.

Gandulfus seruiens mathei iuratus Jnterrogatus dixit. ueniebam simul cum Ray[mundo] gara et amedeo peltro et dum transiremus per viam vidi amedeum busellum sedentem in ostio domus sue cum uxore sua et dixit ipse busellus dicto Ray[mundo]. ser Raymunde iam rogaui uos ne duceretis hominem istum per (h)oram istam et incontinenti euuaginauit cultellum et uenit uersus amedeum peltrum et amedeus euuaginauit suum (1183) et incontinenti u i d i (1184) quod sibi (1185) ad inuicem trahebant ictus cultellorum et uidi quod se (1186) uulnerarunt set quis primo percuteret non uidi. nec uidi Rosinam (1187) uulnerari nec scio qualiter percuteretur. presentes ignoro.

Vxor Cune iurata Jnterrogata dixit se nichil inde scire.

(1188) Richelda uxor Sansoni iurata Jnterrogata dixit uidi quod Ray[mundus] gara et peltrus et seruiens domini Mathei transibant per uiam. et Busellus desedebat in hostio suo cum uxore sua. et uidens eos dixit ser Ray[munde] de uobis miror quomodo eum ducitis per (h)oram istam. et (1189) peltrus dixit et quare non irem et Busellus incontinenti euuaginauit cultellum et iuit uersus illum et amedeus peltrus euuaginauit suum et Raymundus gara posuit se in medio defendens ne se tangerent et peltrus cecidit pronus in terram et Busellus stabat desuper cum cultello et percutiebat eum. non uidi quod peltrus percuteret illum set bene quod ictus cultellorum trahebant sibi ad inuicem. nec uidi quod Busellus uulneraret illum. nec scio quis primo alium percuteret. Jnterrogata si uidit Rosinam uulnerari. Respondit non nec scio quis eam percuteret. set bene uidi eam in medio eorum multum clamantem. presentes erant Cuna et filie eius

---

Oddo cotronus iuratus Jnterrogatus dixit transibam per (h)oram et audiui rumorem et [a]spiciens uidi Rosinam super vasum j. qui est ibi et uidi (1190) quod Rosina reuoluta erat uersus domum suam super vasum et uidi cultellum porrigi et percuti inde Rosinam retro in ylio et ipsa clamauit et dixit mortua sum (1191) set quis eum (1192) porrigeret non uidi et tunc peltrus iacebat pronus in terra (1193) et extensus et amedeus busellus stabat super eum cum cultello in manu. set utrum percuteret eum non uidi. nec uidi quod peltrus haberet tunc cultellum in manu et Ray[mundus] gara cepit impelle[re] Busellum de super eo et peltrus tenebat i n t e r r a (1194) tunc capud uersus domum Rosine et uersus locum ubi erat Rosina. presentes ignoro quia tot gentes erant quod de aliquo non recordor.

Johannina de turella iurata Jnterrogata dixit audiui rumorem et contuli me ad barchonem et aspiciens uidi cultellum porrigi ex latere amedei buselli porrigi et percutere Rosinam. set quis eam percuteret non uidi nec quis eum porrigeret et uidi tunc quod amedeus peltrus (1195) ja-

cebat pronus in terra et amedeus busellus tunc erat super eo retro set utrum haberent cultellos in renibus tunc non uidi.

Beatrix uxor petri de finario iurata Jnterrogata dixit se nichi[l] inde scire.

Vxor zocii iurata Jnterrogata dixit se nichil scire.

(1196) Carlona iurata Jnterrogata dixit se nichil inde scire.

Flos de rosa filia Cune iurata Jnterrogata dixit. principium uerborum non audiui. set audito rumore aspexi et uidi Raymundum garam tenentem busellum cum cultello (1197) ne curreret super amedeum peltrum et amedeus peltrus habebat cultellum in manu et dicebat dimit-[t]ite eum uenire et busellus traxit ei cultellatam j. et ego aufugi in domum et nichil aliud uidi. nec uidi Rosinam ibi. de presentibus non recordor.

Benuenuta uxor Saoni. iurata Jnterrogata uidi quod Ray[mundus] gara et amedeus peltrus transibant per viam. et Busellus sedebat in hostio suo cum vxore sua. et surrexit et uenit cum cultello euuaginato uersus eos et Ray[mundus] dixit ei quid uis facere et Busellus dixit per deum mortuus est bachalarius et amedeus peltrus euuaginauit suum et cepit e defendere et uidi quod busellus traxit ei primo cultellatam j. et uulnerauit eum et ipse amedeus post traxit ei cultellatam et uulnerauit eum t Raymundus segregabat prout ualebat et uidi quod busellus et amedeus peltrus ceciderunt. de Rosina nichil uidi. nec aliud inde scio.

Die iouis XXVIIII decembris.

Supradicta Rosina sub debito iuramenti predicti. dixit habui (1198) consilium cum fratribus minoribus et dixerunt mihi quod si negarem vel absconderem ueritatem anima mea in perdicionem duceretur. venit dico quod amedeus peltrus non me uulnerauit set fuit vir meus qui me uulnerauit dum traheret ictum cultelli ad peltrum dictum. et me casu percussit (1199) tracto ictu cultelli ad eum et ex ui icti duceret (1200) punctam cultelli submissa manu. nam eram ex latere viri mei et quasi aliquantulum retro et licet dixerim in principio quod ipse amedeus peltrus me percussit tamen rei ueritas (1201) est quod non me percussit (1202) set tunc non audebam dicere aliud timore amicarum mearum que me compellebant dicere ut peltrus me percussisset.

Die sabati ultima decembris.

Eadem Rosa reuersa ad testimonium dixit quia uerum erat id quod ipsa in primo testamento suo dixerat et quod nolebat dismaritari (1203).

CXXI

(1204) Inquisicio super eo quod amedeus peltrus accusatus fuit quod proiecerat lapides noctu ad barchonem amedei buselli.

Die martis XX. decembris.

Foldrata de gobello iurata Jnterrogata dixit. die ueneris VIIII. presentis decembris stabam in domo mea iuxta ignem et circa horam ultime campane audiui uocem hominis dicentis quasi plane sum homo cui debeas proicere lapides ad domum et tunc iui ad barchonem meum et aspiciens uidebam umbram duorum hominum et auscultans audiui amedeum busellum dicentem (1205) illi bachalare latro sum homo cui debeatis facere dedecus ad domum (1206) et uidetur mihi quod tunc traheret eum. et ipse dicebat deus consanguinee non sum hic pro malo et cognoui uocem eius quia peltrus erat. (1207) et non bene poteram uidere eos quia obscurum erat nam multociens in (1208) nocte audiui ictus lapidum proiectorum ad barchonem eius set proicientem non uidi. set credo peltrum fuisse.

Symona iurata Jnterrogata dixit. scio quod die ueneris VIIII. decembris eram in hostio domus mee et erat circa horam ultime campane et aspiciens uidi amedeum peltrum abscensum in domo dirupta ante domum (1209) buselli (1210) et busellus uenit et aspiciens uidit illum ibi et cepit eum ad caueçanam et trahens illum dicebat via orride latro bachalare sum homo cui debeatis facere uituperium et dabat ei manibus ictus per faciem et pectus (1211) et peltrus dicebat quasi plane deus consanguinee deus consanguinee non sum hic pro malo et ille dicebat sum homo cui lapides debeatis proiecere ad domum et postquam ipsum multum traxerat (1212) et percusserat expulit eum de loco illo et recessit (1213).

CXXII

(1214) Jnquisicio super facto cuiusdam anuli ori(s) uenditi pro auro a Grimaldo de terdona.

Die iouis VIIII. marcii (1215).

Jdem Grimaldus iuratus Jnterrogatus (1216) si uendidit anulum illum Respondit non. Jnterrogatus si particeps fuit precii Respondit (sic) Jnterrogatus si uendicioni Jnterfuit Respondit (1217) non. set eo uendito superueni et dederunt mihi denarios IIII. ut eos biberem. Jnterrogatus quos inuenit (1218) interesse illi uendicioni Respondit Bucacium et istum qui dicitur eum emisse. Jnterrogatus quando fuit hoc. Respondit hodie inter terciam et nonam. Jnterrogatus si dictus anulus erat eius Respondit non. Jnterrogatus si faciebat (1219) eum uendere. Respondit non. Jnterrogatus si scit cuius fuerit. Respondit non.

Crolla iuratus Jnterrogatus dixit. hodie inter terciam et nonam inuenit me Bochacius et interrogauit me si ueneram ast et dixi non et postea

dixit mihi unde eram et dixi de spigno. postmodum quesiuit a me si inueneram anulum quendam. quia (1220) electus saone amiserat anulum (1221) suum et si inuenissem eum daret mihi bene id quod bene ualeret et quod electus daret inuentori solidos C et postea daret ei comedere et bibere in domo sua s e m p e r (1222) et sic discessi ab eo (1223). et dum discederem iste clamans mihi cepit jnspicere in terram (1224) coram me et capere de terra se ficiens (1225) quandam peciam inuolutam i n q u a u i d e b a t u r e s s e a n u l u s (1226). et cepit illum quasi abscondere coram me et fingebat ac si nollet quod eum uiderem et tunc sepius coram me hoc faciebat ut uiderem hoc. et dixit mihi uis uenire et dabo denarium j. in vino et dixi non. et iui incontinenti ad Bochacium et dixi ei uidi quendam qui inuenit anulum et sic simul cum Bochacio iui querere istum et inuenimus eum et Bochacius dixit ei iste iuuenis (1227) uidit te inuenire quoddam de quo opportet ut des ei aliquid vel ipse det tibi et sic ille dixit bene inueni (1228) rem quandam et si uult mihi dare soldos XX. dabo ei. et Bochacius dixit (1229) da eam ei pro meliori foro. et ipse dixit det mihi soldos X. et post uenit ad septem et post ad quinque et post dixit Bochacius dabis ei. pro soldis IIII. et mihi dixit ut darem soldos IIII. (1230) et si portaueris eum electo dabit tibi soldos C. et bibere et comedere semper in domo eius e t d i c e b a n t q u o d e r a t auri (1231) et sic dedi isti Grimaldo soldos IIII. et dicebant mihi ambo quod erat (1232) auri et quod electus daret mihi soldos C. et quod lapis eius erat mirabilis uirtutis. scilicet. quod extingueret ignem et quod nullus habens super se posset sanguinem amittere. et sic eo em[p]to iui ad auri fabrum et ostendi et dixit mihi quod nichil ualebat (1233).

CXXIII

(1234) Precepta facta per dominum Richardum de aduersano Jmperialem potestatem Saone et dominum Arnaldum bencium eius Judicem et per alios dicti domini potestatis constitutos. et Jntercessiones et promissiones et alia diuersa negotia ex officio facta.

CXXIV

Die lune XXXI ianuarii.

Enrieto de orco cum monitus fuerit per nuncios comunis ut iret in caualcatam ad custodiam strate factam quia dicebatur quod homines albuçole debebant inuadere stratam precepit iudex ut daret clauigero priusquam discedat de capitulo pignus de soldis X. sub pena soldorum V.

Die eodem.

Bonanato macellario simili occasione. precepit eodem modo.

Ricobono simili occasione. precepit eodem modo.

Presbitero de alexio occasione simili precepit eodem modo.

Petro iarauario eodem modo.

Raynaldo muratori eodem modo.

Johanni de castana eodem modo.

Guigliono de signo eodem modo.

Bocia obertino cerro eodem modo.

Petrino curto simili modo.

Arnaldo de vineis eodem modo.

Jode simili occasione eodem modo.

Raymundino de rubea eodem.

Pellis de poçarello eodem modo.

Raymundino molestie eodem modo.

Jtem quia contra interdictum ipsius Judicis discessit de capitulo. precepit ei iudex ut daret pignus de soldis V.

Magliolio de lauagnola eodem modo.

Jtem quia contra interdictum iudicis discessit de capitulo precepit iudex ut daret pignus de soldis V.

Alieto quia cum (1235) monitus fuerit non iuit. precepit ei iudex eodem modo.

Raymundo curto quia cum esset in capitulo coram dicto iudice et iudex preciperet predictis ut darent dicta pignora et ipse cepit clamare dicens malum est quod isti debeant ire in caualcatis nisi magnates huius terre iuerint. precepit ei iudex (1236) ut pignus de soldis LX tribueret clauigero priusquam discedat de capitulo sub pena soldorum V.

Bonanato macellario quia cum clamaret coram iudice propter exacionem pignorum predictorum et iudex preciperet ei ne quid diceret sub pena soldorum V. et locutus fuit postea precepit ei iudex ut daret pignus de soldis V.

(1237) Enrico caireto quia cum iurasset dicere ueritatem utrum filius eius uocatus fuerat ad domum pro eundo in caualcatam dictam uacillabat in dicto suo.

CXXV

(1238) die martis primo mensis februarii.

§ Ansaldino filio Boniuassalli bauosi sub pena soldorum V. Januensium precepti dictus Judex (1239) vt hodie daret clauigero comunis pignus soldorum X. quia die sabbati proxime preterita fuit repertus cum armis post campanas absque lumine.

Die eodem.

§ Villaneto de villano precepit dictus iudex eodem modo et simili occasione.

(1240) Die eodem.

Bonino filio Johannis fornarii occasione quod inuentus fuerat die Dominico proxime preterito (1241) sine armis post campanas et absque lumine precepit ei iudex ut pignus de soldis V. tribueret clauigero.

CXXVI

(1242) Die Jouis. III. februarii.

Berthonus corsus quia cum dominus Judex iuisset ad inquirendum Opicium bursella[m] eo quod dicebatur quod ipse Opicius uerberauerat Willelmum de alaxio et esset cum duobus notariis sub portico Nicolosi de trucho ipse Bertonus dicere debuit coram ipso Judice et dictis notariis minando cum digitis si credideritis his glutonibus male facietis Jurauit attendere precepta potestatis et soluere id in quo ipsa occasione esset condem(p)natus sub obligatione bonorum suorum. et Jntercessit pro eo (1243) bona sua principaliter obligando lafranchus glanrensis Juratus de principali.

(1244) Pro concissa uxore lerini occasione rixe quam fecit cum Carençona uxore matie intercessit Raymundus dictus mastrufus promit[t]ens soluere id in quo fuerit condempnata occasione illius rixe.

Enrico carreto quia cum iurasset dicere ueritatem utrum filius eius uocatus fuerat pro eundo (1245) in caualcatam predictam. et uacillabat in dicto suo precepit ei iudex ut pignus de soldis X. tribueret clauigero sub pena soldorum V.

CXXVII

Die sabati XXVIIII. ianuarii.

Statuit potestas quod ne quis in consilio loqueretur donec alter steterit in pedibus et consiliabit super propositis in consilio sub pena soldi j.

Jtem quod ne quis proponat in consilio nisi prius notificauerit potestati id quod proponere uoluerit sub pena soldorum X.

Jtem quod ne quis in consilio surgat nisi semel ad loquendum. sub pena soldorum V.

CXXVIII

Die ueneris quarto februarii.

Jtem statuit quod si quis uenerit ad consilium priusquam iudex vel potestas surrexerit ad loquendum incurrat penam soldi j.

Jtem quod si quis locutus fuerit in consilio priusquam iudex vel potestas steterit in pedibus incurrat penam soldorum jj (1246).

CXXIX

Die sabati quarto februarii (1247).

Opicio bursella accusatus quod uerberauerat Guillelmum de alaxio iurauit stare mandatis potestatis. et precepit ei iudex ut daret quatuor iuratores. dedit enim lafrancum glariam (sic). Bertonum corsum. a[r]naldinum beliamum. et amedeum peltrum. qui iurauerunt se facturos et curaturos ita quod Opicio dictus obseruaret mandata potestatis. precepit ei iudex ut per totam diem. tribuat pignus de libris XXV. quod si non dederit precepit predictis iuratoribus ut predictum pignus dent sub pena soldorum LX usque ad terminum dictum.

Die eodem.

Arnaldus leliamus iurauit coram iudice ad sancta dei euangelia quod

hoc anno non intrabit pro aliquo. Jurauit stare mandatis (1248) potestatis. et precepit ei iudex ut pignus de soldis LX. tribuat clauigero per totam diem.

Retulerunt ministri se precepisse omnibus fornariis ut sub pena statuta eis per capitulum obseruent ea que in eorum capitulo continentur.

CXXX

Die j. februarii.

Guillelmus de fossatis quia contra mandatum potestatis discessit de custodia strate iurauit stare mandatis potestatis et precepit ei ut daret duos iuratores. et non discederet de capitulo sub pena soldorum V. priusquam eos daret. dedit enim postea Nicolosum caracapam et viualdum cagnacium qui iurauerunt contra. et precepit eis iudex (1249) ut die crastina dent pignus de soldis X. quia discesserat de capitulo et incurrerat penam soldorum V.

Ogerius manducaficus quia discesserat de dicta custodia contra mandatum iurauit attendere precepta potestatis. pro eo Raymundus gara.

Bellotinus paninsacus simili occasione. iurauit pro. eo panninsacus.
Bisatus simili occasione iurauit pro eo idem pan[insacus].

Andriotus occasione simili. iurauit pro eo idem p[aninsacus].

Bouerius de vintimilia (1250) simili occasione. iurauit pro eo (1251) lafrancus graglia (1252).

CXXXI

Die iouis XVII. februarii.

Bonusuassallo bauoso precepit iudex sub pena soldorum C. ne iniuriam dicat vel faciat viualdo bauoso.

Eodem modo precepit viualdo bauoso.

CXXXII

Die ueneris XVIII. februarii.

Opicius bursella accusatus ab (1253) quod derobauerat eum iurauit stare mandatis potestatis. et precepit ei potestas ut per totam diem det securantes duos sub pena soldorum V.

Bertono corso accusato quod non iuerat in galeis die mercurii XVI. februarii noctu prout fuerat ordinatus (sic) precepit iudex ut per totam diem assecuret clauigeros de soldis LX.

Bertolomeo pugno accusato eodem modo (1254).

CXXXIII

Die lune XXI. februarii.

§ Johannes docia accusatus quod debuit latitare quosdam incarceratos ex illis qui capti fuerunt altera die, Jurauit attendere mandata potestatis et soluere id in quo ipsa occasione esset condem(p)natus. et Jntercesserunt pro eo et Jurauerunt et promisserunt.

CXXXIV

Die sabbati XXVIIII. mensis Januarii.

§ Thomaynus promisit sub pena librarum. CCC. et obligatione bonorum suorum domino Ricardo de aduersano Jmperiali potestati Sagone stipulanti. stare mandatis ipsius potestatis et eius mandata attendere et obseruare. Jntercessit pro eo se principaliter obligando dominus manuel de auria. et renunciauit noue constitutioni. qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset. obligando eidem domino potestati omnia bona sua.

CXXXV

Die VIII mensis februarii.

§ Jacobus garipolla occasione quod debuit reperiri noctu post campanas in domo morçone et alibi et quia debuit dicere verba iniuriosa nepoti domini potestatis promisit domino Gandulfo ferralasino clauigero comunis Sagone stipulanti nomine ipsius comunis stare mandatis ipsius domini potestatis et soluere totum id in quo fuerit condem(p)natus. sub pena librarum VIII et obligatione omnium bonorum suorum. Jntercessit pro eo panisinsac(h)o se et sua principaliter obligando. et renunciando iuri de principali.

CXXXVI

Die martis primo mensis februarii.

§ Artanus de spolturno promisit sub obligacione omnium bonorum suorum dicto domino potestati stipulanti et iurauit stare mandatis ipsius domini potestatis et omnia mandata ipsius attendere et obseruare. Jntercesserunt pro eo se et sua principaliter obligando Johannes docia et Barthonus de portu et iurauerunt se facturos et curaturos. quod dictus Barthonus mandata ipsius domini potestatis attendet et obseruabit. et renunciando iuri de principali et omni iuri.

CXXXVII

Die dominico XXVII mensis februarii.

§ Barchonus corsus cum esset condem(p)natus in publica contione venit ante dominum potestatem predictum. dicens vos condem(p)nastis me quia dixi si crederetis glutonibus quod faceretis malum regimen. et dico adhuc quod si credideritis eis male (1255) facietis. Ego sum ante vestram presentiam et dico quod ipse est fellus. falsus et proditor. et cum talia proferret atrociter. precepit ei dictus Judex vt iuraret stare mandatis potestatis et suis. et Jurauit ipse barchonus quo prestito iuramento precepit ei dictus iudex vt duos daret sibi iuratores. et Jurauerunt pro eo Gandulfus nasus et Nicolosus de trucho quod facient et curabunt sic quod ipse Barchonus attendet et obseruabat (sic) mandata ipsius potestatis et iudicis.

§ Precepit itaque dictus Judex supradicto Barchono in sacramento et sub pena soldorum XX. vt hodie daret clauigero pignus soldorum LX.

CXXXVIII

Die martis j. maroii.

Musso basterie precepit potestas sub pena soldorum XX. ut per totam diem det clauigero pignus de libris X. pro maleficio commisso a filio eius in Guillelmum caudam.

CXXXIX

Die dominico VI. marcii.

Johannes garauutus de cellis iuratus Jnterrogatus si est homo comunis dixit quod non. verumtamen pater eius fuit de quarterio ferralasinorum. et ipse Johannes cepit quandam vxorem feminam filiam sinistrarii et in eius posse habitat et nichil habet in parte comunis saone.

CXL

(1256) Die lune VII. marcii.

Pro agnesina de mallare accusata quod iuerat naulum contra interdictum potestatis. (1257) Jntercessit Nicolosus filius Mus[s]e de clarlo. promittens attendere et cet.

Die eodem.

Pro petro bono de papia. accusato quod uulnerauerat quendam marinarium Baliani (1258) Jntercessit Sylanus de papia et jurauit representare ipsum in baylia potestatis saone quandocumque potestati placuerit sub pena librarum C. et obligatione bonorum eius.

CXLI

Die lune XIIII. marcii.

Baliano accusato quod inuentus fuerat (1259) nocte preterita cum

duobus socIis et cum armis sine lumine precepit potestas ut pignus de soldis X. per quemlibet eorum exibeat per totam diem. Jntercessit pro eo panisinsaco promittens et cet.

CXLII

(1260) Die martis XXII. marcii.

§ Bertolomeus pugnus quia dixit quod condem(p)natio sua male et iniuste facta fuerat et quod tanta prodicio in Jmperio facta non fuerat quanta fuit in condem(p)natione illa Jurauit stare mandatis potestatis et soluere id in quo ipsa occasione esset condem(p)natus et precepit ei Judex sub pena soldorum XX. ut hodie per totam diem det clauigero pignus soldorum LX.

---

§ Cum dictus Bertholomeus irato animo uellet recedere de capitulo murmurando Judex precepit ei sub banno soldorum LX. ut veniret coram ipso ipse Bertholomeus dixit quod non veniret et recessit.

CXLIII

Die martis XXII. martii.

§ Bartholomeus pugnus Jurauit stare mandatis potestatis et vniuersa et singula precepta que sibi fecerit attendere et obseruare.

§ Precepit itaque dictus Judex ex parte potestatis saluis aliis mandatis que sibi facere uoluerit eidem Bartholomeo vt sibi daret quatuor iuratores de parendis suis mandatis (1261).

§ Et dedit Gandulfum caramellum. Bonumjohannem de tibaldo. Nicholosum de rancho. et Bonumuassallum bauosum. Qui iurauerunt se facturos et curaturos quod dictus Bartholomeus attendet et obseruabit mandata omnia que sibi fecerit supradictus potestas. uel dictus iudex ex parte potestatis. et si non attenderet ipsi per se et de sua ea attendent et obseruabunt.

§ Precepit enim dictus iudex ex parte dicti potestatis eidem Bartholomeo saluis aliis mandatis que sibi facere uoluerit vt hodie daret clauigeris comunis pignus librarum X. et in pec(c)unia numerata alias libras X.

CXLIV

Die martis XXII. mensis marcii.

§ Jn capitulo Sagone presentibus testibus domino Arnaldo bentio iudice. Jacobo de candiria et Nicola de meruella notario Bisacia flandalengus ciuis Sagone Jurauit stare mandatis domini Riccardi de aduersana Jmperialis potestatis Sagone promittens eidem domino potestati stipulanti sub pena librarum D. Janue vniuersa mandata que sibi fecerit supradictus potestas attendere et obseruare. et pro his obseruandis bona sua

habita et habenda eidem domino potestati pignori obligauit. Jntercessèrunt pro eo se et sua vnusquisque in solidum obligando Willelmus soçopilus.Guiddo de parrano. Jacobus galico. lafrancus gralia. Bonefacius bucaordei. Phylippus bellotus. Bonusuassalus bauosus. Willelmus lodola. Gandulfus vicentinus et Gandulfus nasus. et promiserunt eidem potestati stipulanti sub pena librarum quingentarum Janue se facturos et curaturos vnusquisque in solidum quod dictus bisacia mandata ipsius potestatis attendet et obseruabit. et si non attenderit ipsi pro se et de suo attendent et obseruabunt. et pro his obseruandis bona sua omnia habita et habenda eidem domino potestati vnusquisque in solidum pignori obligauit renunciando noue constitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor epistole diui adriani et omni legum auxilio quo se inde tueri possent.

CXLV

Die mercurii XXIII mensis martii.

§ Gandulfo vicentio precepit dictus Judex sub pena soldorum XX. vt aptaret ita beudum siue cursum aque molendini comunis quod strata siue via non destruatur per ipsam (sic).

---

§ Bonuassallo bauoso precepit dictus Judex eodem modo.

---

§ Phylippo belloto precepit dictus Judex sub pena soldorum V. vt hodie solueret clauigero comunis soldos X. in quibus est condem(p)natus. (1262).

CXLVI

(1263) Die ueneris XXV. martii.

Garaxenus de spulturno. Sardus. Enricus pellerinus. Ogerius de borçi. Saluus de domo de spulturno. pro se et uniuersitate spulturni iurauerunt stare mandatis potestatis et precepit eis pro sese et uniuersitate spulturni quod faciant (1264) et cum racione ita quod episcopo nauli uel eius nuncio (1265).

(1266) Opicio bursella accusatus quod (1267) in domo eius inuentus fuerat quidam puer protentini (1268) et quedam sclaua eius similiter. iurauit stare mandatis potestatis et precepit ei potestas ut securitatem ydoneam de libris X. tribueret clauigero sub pena soldorum XX per totam diem.

(1269) Die eodem.

Nicolosus filius Musse de clario occasione rixe quam debuit facere cum Bruneto de signo promisit attendere mandata potestatis et soluere

id in quo fuerit condempnatus, sub obligatione bonorum eius. Jntercesserunt pro eo Nicola de truco et Johannes docia qui se et sua proinde principaliter obligauerunt.

CXLVII

Die ueneris j. aprilis.

Arcussinus accusatus quod percusserat Brunetum de signo iurauit stare mandatis potestatis et cet. pro eo Johannes docia et arconus de spulturno.

(1270) die eodem.

§ Johanni carene precepit dictus iudex sub pena soldorum LX Janue vt portaret uel portari faceret blauam ad molendum bona fide prout consueuerunt.

---

§ Borrello molinario precepit dictus Judex eodem modo.

---

§ Simili modo precepit Jacobo de clapella.

---

§ Simili modo precepit Jacobino filio Borrelli.

CXLVIII

(1271) die sabbati secundo mensis aprilis.

§ Garonus de triuello et Jacobus de Spigno promiserunt sub pena marcharum centum argenti et obligacione omnium bonorum suorum dicto Judici stipulanti consignare et deliberare dicto domino potestati idest ipsi iudici et ad eiusdem domini potestatis uel iudicis mandatum. Cunradum de erghisen et Stenferectum de tord.

(1272) Die eodem.

Pro Sufia uxore caraci et filia eius accusate quod rixam fecerant cum viualda sorore Scafardi et filia ipsius Scafardi intercessit peregrinus pellegia promittens attendere mandata potestatis et soluere id in quo fuerint condempnate.

Die eodem

Pro viualda filia (sic) scafardi et filia ipsius scafardi occasione dicte rixe intercessit ipse Scafardus promittens s o l u e r e (1273) id in quo fuerint condempnate.

CXLIX

Die lune XVIII. aprilis.

Retulit Rubaldinus se mandato iudicis precepisse Symone vxori Bla-

sii sub pena soldorum II. ut accederet coram iudice pro querimonia quam de ea faciebat uxor (1274) Guillelmi (1275) de palermo calegarii (1276).

CL

(1277) die martis XXVI. mensis aprilis.

§ Dictus iudex precepit Saono rebicco sub pena soldorum XX. vt iuraret stare mandatis ipsius cum uellet eum ponere ad custodiam ripe.

(1278) Die eodem.

Saonus rebicus. Nicolaus de sancto Matheo Jurauerunt custodire ripam ne uictualia extrahantur.

CLI

Die (1279) ueneris XXVII. (1280) aprilis.

Docie precepit potestas ut priusquam discedat de capitulo exibeat quatuor iuratores sub pena soldorum XX.

CLII

Die lune II madii.

Rocha accusatus quod dixerat uerba iniuriosa vxori trauaciani jurauit stare mandatis potestatis. et precepit ei potestas ut daret duos fideiussores. Jntercesserunt pro eo lafrancus gralia et Bo[nanatus] caracapa. eidem Roche precepit iudex sub pena librarum XXV. ne iniuriam faciat eidem mulieri seu uiro eius neque iniuriis consentia[t] eisdem sub pena soldorum LX.

CLIII

(1281) die lune VIIII. mensis madii.

§ Bisacio flandalengo precepit dictus Judex sub pena soldorum XX. vt consulat vnde et qualiter possit pec(c)uniam recuperare et haberi ex qua possit satisfieri Castellanis et seruientibus castri Sagone et turris nove.

CLIV

(1282) Die lune XVI. madii.

Gandulfo ferralasino precepit iudex sub pena soldorum V. ut per totam diem soluat soldos XX.

CLV

(1283) die iouis XXVI. madii.

§ Gandulfo formice cum ipsum prouocaret ad Judicium Johannes de

dura dicens quod ipse Gandulfus habebat quendam suum sparauerium. precepit dictus iudex sub pena et banno soldorum XX. vt iuraret de veritate dicenda. et ipse Respondit et dixit quod non iuraret. Quare dictus judex sequenter precepit eidem sub pena soldorum LX. vt non recederet de capitulo quin primo iuraret. et ipse Respondit sub pena librarum XXV quod non iuraret. verumtamen antequam recederet Jurauit stare mandatis potestatis et eiusdem Judicis. Quo prestito sacramento ipse Judex precepit eidem Gandulfo vt hodie daret clauigero pignus librarum V. Janue.

CLVI

(1284) Die ueneris XXVI. madii (1285).

Pro athanasio accusato quod iuerat cum quadam barc(h)a ad capiendam pecuniam cuidam homini de sancto Romulo Jntercessit Johannes romanus.

Pro Bonino fornario accusatus eodem modo jntercessit Raymundus gara uoluntate patris eius.

Pro Symoneto intercessit Bertonus corsus.

Pro Delay. (1286) intercessit Johannes de archeto.

Pro Cursino intercessit Docia.

Pro Opiçone intercessit Bertonus corsus.

Pro marino de surrento intercessit dominicus de surrento.

Pro filio Guillelmoti intercessit viualdus pelatus.

Pro pugno intercessit pater eius Bonusuassallus.

CLVII

Die lune XXX. madii.

Precepit iudex scribis (1287) sub debito iuramenti et pena soldorum II. quod (1288) quilibet eorum (1289) ueniat ad capitulum q u o c i e n s (1290) campana pulsabit.

Die ueneris III. Junii.

Viualdo uadone precepit potestas sub pena soldorum XX. ut per totam diem tribuat (1291) ministris balistam quam pro ligno suo tribuere debet.

Die eodem.

Johannes cintragus occasione uerborum que debuit dicere de potestate (1292) et occasione uerborum que debuit dicere seruientibus eius iurauit stare mandatis potestatis et attendere mandata eius sub pena librarum X. Jntercesserunt pro eo Gandulfus nasus et Ray[mundus] gara. precepit eidem sub pena soldorum XX. ut per totam diem det clauigero pignus de soldis LX. et in pecunia soldos LX.

(1293) die eodem.

§ Dominus Arnaldus bentius iudex dixit quod cum Gandulfus caramellus esset coram ipso et clamaret. ipse iudex precepit eidem ne clamaret. et negle[c]to ipsius mandato clamauit postea. Quare ipse Judex precepit eidem vt daret hodie clauigero pignus soldorum XX.

CLVIII

(1294) Die VI. junii.

Pro Johanne docia occasione rixe facte inter ipsum et Gandulfum formicam intercessit Gracianus et Opicio bursella.

CLIX

(1295) die sabbati XI. mensis Junii.

§ Johanni cintrago precepit dictus Judex vt hodie daret clauigero pignus soldorum duorum quia distulit venire ad capitulum pulsata campana.

CLX

(1296) Die lune XIII. iunii.

Ricobono macellario (1297) pro quo inter

CLXI

Die lune XIII. iunii.

Ricobono macellario qui pro Oddone de miroaldo et petro intercesserat et promiserat potestati de ipsis representandis sub pena soldorum M. (1298) prout idem Ricobonus confitebatur. precepit potestas ut eos sub eadem pena representet eidem potestati per totam diem presentem.

Die eodem.

Messoria quia coram iudice dixit eidem iudici (1299) uidetur quod teneatis partem. iurauit stare mandatis potestatis. et precepit ei potestas ut per totam diem det pignus de soldis LX.

Die eodem.

Pro Nicoleta cagaralia que discesserat a custodia bastite per dies II. ante terminum Jntercessit panisinsaco qui promisit eidem potestati restituere soldos quos ipse Nicolaus habuerat et facere ita quod ipse Nicolaus attendet precepta potestatis.

CLXII

Die mercurii XV. mensis Junii.

Gandulfo caramello precepit dictus Judex sub pena soldorum X. vt antequam recederet de capitulo daret clauigero comunis pignus soldorum XX.

Phylippo bellotto precepit dictus Judex sub pena soldorum X. vt antequam recederet de capitulo daret clauigero comunis soldos X. in quibus est condempnatus comuni.

CLXIII

Die iouis XVI mensis Junii.

Beneuenutus promisit sub pena librarum quinquaginta Janue et obligatione omnium bonorum suorum dicto domino potestati stipulanti et iurauit quod faciet rationem uniuersis et singulis personis que ab eo uoluerint aliquid postulare. et mandata ipsius potestatis attendet et obseruabit. Jntercessit pro eo lafranchinus gralia promittens eidem domino potestati stipulanti se facturum et curaturum quod ipse Beneuenutus faciet rationem vniuersis et singulis personis que ab eo uoluerint aliquid postulare et mandata ipsius potestatis attendet et obseruabit. Alioquin promisit eidem potestati stipulanti representare ipsum Benuenutum ipsi potestati aut soluere pro pena librarum quinquaginta Janue. et pro his obseruandis bona sua omnia eidem potestati pignore obligauit renunciando noue constitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

CLXIV

Die lune XX. mensis Junii.

Raymundinus filius Willelmi de Rubea occasione verborum que dixit cum potestas transiret cum Judice et officiariis curie querens bona forestatorum Jurauit stare mandatis potestatis et de veritate dicenda. precepit itaque dictus Judex vt hodie daret clauigero comunis pignus soldorum LX. Janue.

CLXV

(1300) Die mercurii XXI. (1301) junii.

Rubaldinus nuncius comunis quia c u m (1302) precepisset potestas muse ut mitteret aliquem ex nunciis comunis ad bastitam et idem musa precepisset eidem Rubaldino ut iret vel peteret falabullire pro eundo illuc et ipse dixit quod non iret nec illum peteret et musa precepit ei sub pena soldorum XX. ex parte potestatis ut peteret illum vel iret et ipse Respondit quod non iret nec illum peteret et quod ita bonus erat ad negandum quemadmodum ipse ad precipiendum. Jurauit stare mandatis potestatis. et precepit ei potestas sub pena soldorum XX. ut priusquam discederet de capitulo daret ei securitatem. Jntercessit pro eo lafrancus gralia qui promisit se facturum et curaturum ita quod ipse obseruabit mandata potestatis et si non obseruabit ipse soluet id in quo fuerit condem(p)natus. precepit ei potestas ut de soldis XX. det per totam diem.

Die eodem.

Pro Constantino accusato quod percusserat agnesinam de morocio Jntercessit Johannes romanus. promittens se facturum et cet. quod dictus Constantinus attendet precepta potestatis sub pena librarum X.

CLXVI

Die iouis XX. iunii (1303).

Pro Obertino ferrario accusato (1304) quod se acauillauerat cum Gandulfo petacio intercessit Gandulfus ferralasinus et Guido foldratus promittentes et cet.

Pro Gandulfino petacio accusato quod insultum fecerat in dominum Obertinum intercesserunt Raymundus gara et amedeus peltrus.

CLXVII

Die sabati XXV. iunii.

Pro Johanne festinensi accusato quod uerberauerat Bonauiam scotum Jntercessit Johannes mansus (1305).

CLXVIII

(1306) die sabbati XXV mensis Junii.

Willelmus carena promisit sub pena librarum quinquaginta Janue et obligatione omnium bonorum suorum domino Riccardo de aduersana Jmperiali potestati stipulanti stare mandatis ipsius potestatis et vniuersa et singula mandata que sibi fecerit attendere et complere. Jntercessit pro eo Raymundus gara se et sua principaliter obligando promittens eidem potestati stipulanti se facturum et curaturum quod ipse Willelmus attendet et obseruabit vniuersa mandata que sibi fecerit supradictus potestas

et si non attenderet ipse attendet et obseruabit per se et de suo. et renunciando noue constitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

CLXIX

Die dominico XXVI. mensis Junii.

Barthono corso precepit dictus Judex in sacramento et sub pena soldorum LX. Janue vt preparet se ad eundum protinus ad dominum Jacobinum marchionem pro expeditione rerum pisanorum que erant in naui hominum de finario que erat in portu Sagone. ita quod moueat usque ad horam none uel circa.

Die eodem.

Arnaldo leliamo precepit dictus Judex in sacramento et sub pena soldorum LX. eodem modo.

Die eodem.

Arnaldo leliamo et Barthono corso precepit dictus Judex cuilibet sub pena soldorum XX. vt quisque eorum daret hodie clauigero pignore soldos LX. quia ipse Barthonus dicebat quod non iret in dicta ambaxata quia infirmabatur et Arnaldus dicebat quod non iret quia habebat res suas recipere que essent in dicta naui.

CLXX

Die lune XXVII mensis Junii.

Raymundo gare precepit dictus potestas vt representaret sibi Willelmum carenam pro quo intercesserat et representauit et assignauit eidem. Quo representato dictus potestas precepit eidem Willelmo sub pena librarum X. vt usque ad dies XV proximos soluat totum id quod habuit ex rebus seu bonis hominum marchionis de ponçono et domini Maynfredi de Carreto saluis aliis mandatis que ei facere uellet. absoluens dictum Raymundum a fideiussione qua tenebatur pro ipso ita quod pro ipsa uel eius occasione non possit de cetero appellari uel conueniri in aliquo.

Die eodem.

Amedeo peltro precepit dictus potestas vt representaret sibi manuellem de rancho pro quo intercesserat. et representauit et assignauit eidem. Quo representato dictus potestas precepit eidem Manuello sub pena librarum X. vt usque ad dies XV proximos soluat totum id quod habuit ex rebus seu bonis hominum marchionis de ponçono et domini maynfredi marchionis de Carreto saluis aliis mandatis que ei facere uellet absoluens dictum Amedeum a fideiussione qua tenebatur pro ipso ita quod pro ipsa fi-

deiussione uel eius occasione non possit de cetero appellari uel in aliquo conueniri.

CLXXI

Die XXIIII mensis Junii.

Riccobonus macellator occasione illorum quos manuleuauit seu forestationis qua positus fuerat occasione intercessionis quam fecerat pro eisdem. Jurauit stare mandatis potestatis promittens eidem domino potestati stipulanti nomine comunis Sagone vniuersa et singula mandata que sibi fecerit attendere et obseruare et soluere totum id in quo fuerit condem(p)natus. et pro his obseruandis bona sua omnia eidem domino potestati nomine comunis pignori obligauit Jntercesserunt pro eo se et sua principaliter obligando Bonusiohannes de ribaldo et Ansaldus claspedus (sic) vnusquisque in solidum promittentes eidem domino potestati stipulanti se facturos et curaturos quod ipse Ricobonus attendet et obseruabit vniuersa mandata que sibi fecerit supradictus potestas et si attenderit (sic) ipsi attendent pro se et de suo vnusquisque in solidum et renunciando noue contitutioni et cet (1307).

CLXXII

Die lune XXVII. iunii.

Cum Nicolosus de truco accederet cum atrocitate et furore coram iudice et diceret quod paratus erat probare quod musa fecerat et sigillauerat litteras sine uoluntate consilii (1308) Judex precepit ei sub pena soldorum X. vt taceret et ipse dixit quod non taceret et cum sepius dixisset se esse paratum illud (1309) probare et hec dixisset cum atrocitate et furore. Judex precepit ei ut iuraret stare mandatis eius. qui respondit quod non iurabit et cum judex preciperet ei sub pena soldorum XX ut iuraret stare mandatis eius ipse dixit quod non (1310) iuraret nisi in modum quem dicebat. et cum iudex instaret iterum sub eadem pena ut iuraret. ipse Jurauit attendere mandata sicuti ipsemet Nicolosus dicebat.

Jtem precepit ei iudex sub pena soldorum XX ut iuraret stare mandatis suis nullo alio adiecto. et ipse dixit in sacramento quod feci non iurabo et dixit Judici per deum si me adgrauaueritis bene poterit uobis decostare carum Jterum dixit ei per deum Judex (1311) ego sum talis quod si mihi uim feceritis ego (1312) facerem (1313) uos inde bene facerem penitere. quo audito precepit ei iudex sub pena soldorum XX. ut iuraret et cum ipse multum renueret iurare compulsus ab amicis Jurauit attendere eius mandata. et precepit ei ut daret duos securatores dedit enim Bo[nanatum] bauosum et Ardicionem messoriam. qui promiserunt se facturos ita ipse Nicolaus attendet omnia mandata sua. sub obligatione bonorum suorum. et precepit eis ut per dictam diem sub pena soldorum LX. dent pignus de soldis C. Arnaldo pedeuinea clauigero et soldos C. in pignore.

CLXXIII

Die martis XXVIII. Junii.

Bartolomeo filatori et Enric(h)o pellacie de finario participibus nauis que uocatur sanctus vincentius. precepit idem potestas pro parte domini Jmperatoris et comunis saone sub pena librarum C. ianue ut a die crastina in antea exonerent et exonerari faciant in terram omnes res hominum pisarum qui erant in predicta naui. ita quod cum dicte res in terra fuerint exonerate cuilibet petenti conseruent ius suum.

Die eodem.

Dominus Thomas gentilis potestas saone in publica concione confirmauit omnia precepta et mandata facta per precedentem potestatem. (1314).

CLXXIV

(1315) Tempore domini Thome gentilis Jmperialis potestatis Saone et eius judicis domini laçarii de pisis.

CLXXV

Die mercurii XXVIIII iunii.

Amedeus peltrus accusatus quod percusserat Johannem de nicola. iurauit stare mandatis potestatis. scilicet domini Thome gentilis potestatis saone et (1316) et promisit representare se ter qualibet die eidem potestati uel judici suo seu militi. scilicet in tertia nona et uesperis (1317) quousque eidem potestati placuerit et parere mandatis eius omnibus. et soluere id totum in quo illa occasione condem(p)natus fuerit. su[b]pena librarum D. et obligatione bonorum eius. Jntercesserunt pro eo Raymundus gara. Raymundus bucaordei. Matheus iudex. Garratonus caracapa. Guido foldratus Bonusiohannes grecus. Guillelmus castangus. et panis in saco. qui promiserunt quilibet in solidum eidem potestati sub eadem pena et obligatione bonorum eorum se facturos et curaturos jta quod dictus amedeus predicta omnia obseruabit. et si ipse non obseruabit ipsi omnes a se et de suo in jntegrum promiserunt obseruare. renunciando noue constitutioni de duobus reis.

CLXXVI

Die ueneris j. iulii.

Pro Nicoloso garono accusato quod die eodem inuentus fuerit extrahere quartaria j. grani extra portam ripe. Jntercessit ardicio messoria promittens iudici (1318) se facturum ita quod dictus Nicolosus attendet. et si non soluerit ipse a se de suo (1319) obseruabit.

CLXXVII

(1320) Die VIII. julii.

Pro Enrioto et Guilliermo de signo accusatis quod erant habitatores

nauli et captioni micheleti gibellini et sociorum interfuerant. Jntercesserunt Bonusuassallus bauosus. viualdus bauosus et ansermus uicius promittentes quilibet in solido representare eos potestati saone quocienscumque de mandato potestatis fuerint sub pena librarum C. ianue et sub obligatione bonorum eorum.

CLXXVIII

Die martis XII iulii.

Retulit Johannes executor comunis se pro parte domini Gualterii militis (1321) potestatis precepisse uxori Opicionis burselle ut soldos III. in quibus condem(p)natus erat ipse Opiço soluat sub pena soldorum X. cum ipse Opiço esset absens et ipsa responderat quod non solueret aliquid inde.

CLXXIX

Die iouis XXI iulii.

Bertono corso precepit dominus G[ualterius] miles potestatis (1322) sub pena soldorum XX. usque nonam hodie soluat clauigero comunis soldos XL. in quibus condem(p)natus erat. et ipse Respondit quod non solueret.

CLXXX

Die VII. iulii.

Pro Guantino accusato quod uerberauerat uxorem suam intercessit Raymundus bucaordei promittens et. cet.

Die eodem.

Villano de uillano precepit iudex sub pena soldorum XX. ne discedat de capitulo quin soluat clauigero soldos XL. in quibus est condem(p)natus.

Bisacie precepit ut soluat soldos XX in quibus est condem(p)natus et soldos XX. ultra priusquam discedat de capitulo.

Bertono corso precepit iudex sub pena soldorum XX. ut priusquam discedat de capitulo soluat soldos XL. in quibus est condem(p)natus et soldos XX ultra.

CLXXXI

Die sabati XXIII. iulii.

Dominus Gualterius de grana miles potestatis precepit Jacobe parisie ut soldos X. solueret in quibus condem(p)nata erat usque ad dies VIII. alioquin faceret eam fustigari.

CLXXXII

(1323) Die sabbati XXX. Julii.

Ambrosius notarius dixit coram judice quod Gabellatores salis consenserant Baldo minam vnam salis pro dando in pane.

Die eodem.

Nicolao tabernario quia habuit quarterium salis de sale lignorum precepit judex ut ante terciam tribuat clauigero pignus de soldis C.

Die eodem.

Similiter precepit ansaldo claspedo.

Die eodem.

Judex precepit Bo[nanato] bauoso ut pignus librarum V tribuat clauigero (1324) simili occasione.

CLXXXIII

Die martis II. augusti.

Raymundo gare et Guillelmo lodole precepit iudex ut daret pignus quemlibet de soldis X.

---

viualdine filie Giraldi precepit dictus iudex sub pena soldorum XL. Janue cum manuello de rancho non deberet carnaliter agere nec ipsum recipere de cetero in domo sua.

Johanni terraçano precepit dictus Judex sub pena soldorum XL. Janue vt Johannetam filiam suam vxorem Guillelmi Andriole debeat assignare eidem Willelmo et eam ultra uoluntatem ipsius non debeat retinere.

Eidem Guillelmo precepit dictus Judex sub pena soldorum C. Janue vt dictam Johannetam vxorem suam tenere debeat ipsamque tractare maritali affectu.

CLXXXIV

Die mercurii III. augusti.

Viualdo rebico precepit iudex ut pignus de soldis LX. det clauigero hodie.

Die eodem.

Raymundo mastrufo precepit iudex ut soluat libras (1325) VI. soluat priusquam discedat de capitulo. in quibus condem(p)nata erat Contissa uxor Lorini.

Die eodem.

Retulit Rubaldinus nuncius comunis se mandato iudicis precepisse Symone filie ansaldi de berçeçio ut pignus j. cathenam et centuram quam pignore dederat comuni luat usque ad dies XV. proximos.

Pro Johannino filio Gandulfi de sancto naçario et Bonoiohannino de bruxatis custodibus (1326) meancium de foris. Jntercessit Gandulfus nasus.

CLXXXV

Die dominico VII. augusti.

Rocha de astengo occasione rixe quam fecit cum pascali de pisana iurauit stare mandatis potestatis et precepit ei Judex dare duos iuratores. dedit enim phylipum sinistrarium et Willelmum de uillano. et precepit ei iudex ut daret libras XX. in pignore clauigero.

CLXXXVI

(1327) die iouis XI. mensis augusti.

Guiddo foldratus promisit dicto judici stipulanti sub pena librarum C. Janue et sub obligatione omnium bonorum suorum representare Rogerinum de saxello semper ad mandatum ipsius judicis occasione denariorum quod dicebatur ipse falsos dedisse.

CLXXXVII

Die martis XVI. augusti.

Bertono (1328) corso precepit iudex ut per totam diem soluat comuni soldos XXX. in quibus condem(p)natus erat per dominum Riçardum de aduersana (sic). sub pena quarti.

CLXXXVIII

Die VII. agusti.

Pro Bartolomeo mascara accusato ab alexandrino Jntercessit dominus matheus iudex promittens Judici representare ipsum eidem judici quandocumque de mandato eius fuerit. sub pena librarum X.

CLXXXIX

Die veneris XXVI augusti.

Balduynus gabaragius promisit Baldiccioni muse notario comunis sti-

pulanti nomine ipsius comunis stare mandatis potestatis et soluere totum id in quo fuerit condem(p)natus occasione accusationis quam de eo fecit amica sua Auundina uel occasione rixe quam fecit cum ea. sub pena soldorum C. et sub obligatione omnium bonorum suorum. Jntercessit pro eo se et sua principaliter obligando Raymundus gara et renunciando noue constitucioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

CXC

Die mercurii vltima mensis augusti Raymundus campanellus de telono uoluit et de uoluntate sua fecit quod ex parte quam debebat recipere a comuni pro precio salis sint obligati comuni et pignus soldorum C. Janue. ita quod si debuit condem(p)nari uel lignum suum occasione salis qui dicebatur exhoneratus fuisset de ipso ligno solutionem capiat ipsum comune et habeat in eisdem.

Die eodem.

Willemus de malaualle de telono uoluit et sua uoluntate fuit quod ex parte quam debebat recipere a comuni pro pretio salis sint obligati comuni et pignus soldorum C. Janue ita quod si occasione salis qui dicebatur exhoneratus fuisse de suo ligno debuerit condem(p)nari uel suum lignum recipiat comune solucionem et habeat in eisdem.

CXCI

Die lune V. septembris.

Pro lafranchino bancherio et Richardo fratribus (1329) occasione rixe quam fecerat cum Jacobo garipulla. Jntercesserunt Raymundus gara et ansaldus culaspedus promittentes quilibet in solidum attendere et obseruare omnia mandata que facta fuerint occasione rixe eidem lafranchino et facere et curare sic quod dictus la[franchinus] precepta omnia potestatis obseruabit et soluet id in quo fuerit condem(p)natus et facere sic quod ipse lafrancus et Ricardus non offendet ipsum Jacobum.

CXCII

(1330) Die mercurii VII. septembris.

Ansermotus de cisano et Johannes docia promiserunt domino (1331) Judici stipulanti sub pena rerum omnium eorum et personarum custodire bona fide Jacobum sartorem et representare ipsum eidem Judici quandocumque judici placuerit saluo quod quandocumque uoluerint possint dictam custodiam renunciare consignato iudici dicto.

Die eodem.

Pro Johanna rebica occasione rixe quam fecit cum Bennata Jnterces-

sit viualdus rebicus promittens attendere omnia que idem Judex precepit.

Pro maria garrina occasione rixe quam fecit cum Sybelina filia alexandrie Jntercessit Guillelmus scorçutus promittens se facturum ita quod ipsa Maria attendet et soluet id in quo fuerit condem(p)nata occasione dicte rixe.

CXCIII

Die XXI. septembris.

Viualdo rebico occasione salis quem uendiderat precepit iudex ut pignus de soldis C. tradat clauigero sub pena soldorum XL.

Die eodem.

Retulit Carlinus executor comunis se (1332) precepto iudicis iuisse apud quilianum inter pontes ad vineam Bellefloris rubee simul cum domino matheo iudice.

CXCIV

Die iouis XXII. septembris.

Guillelmus formica promisit domino Naçario pisano stipulanti nomine comunis saone quod si acciderit quod a domino Jmperatore habere possit (h)onus grani in naui sua et sociorum que uocatur sanctus vicentius pro ipso grano adducendo saonam. se facturum et curaturum ita quod dicta nauis cum dicto grano ueniet saonam (1333) quod si non fecerit promisit eidem Judici nomine dicti comunis stipulanti dare nomine pene libras DCCCC.Janue. et pro h(i)is omnibus obseruandis obligauit ei pignore omnia sua bona (1334). Jnsuper Guido foldratus. Raymundus bucaordei. Garratonus caracapa. et dominus matheus iudex constituerunt se primos et principales debitores et obseruatores de predictis quilibet eorum pro libris CL pro predicto Guillelmo uersus predictum Judicem nomine dicti comunis. promittentes quilibet pro quantitate predicta attendere et obseruare predicta si ipse Guillelmus non attenderit et pro h(i)is omnibus obseruandis obligauit ei pignore omnia sua bona renunciando Juri de principali.

Actum Saone in capitulo. testes Bo[nanatus] bucaordei Obertus caposcius.

Die eodem et eodem loco.

Bertonus corsus promisit eodem modo et eadem forma. Jntercesserunt pro eo eodem modo et eadem forma ut supra dicti intercessores. Gandulfus nasus (1335) ansaldus cralaspedus (1336) Soçopilus et Guillelmus sacus. testes Bo[nefacius] bucaordei et Obertus de portu.

Die eodem.

Guido de pairano promittens iudici dicto eodem modo ut dictus Guillelmus et obligauit eodem modo. Jntercesserunt pro eo Jacobus foldratus. Bonefacius bucaordei. Bisacia. et villanus de villano qui promiserunt et obligarunt in omnibus ut supradicti intercessores. testes Guillelmus formica. ansaldus crulaspedus et Bertonus corsus.

Die eodem.

Phylipus sinistrarius promisit iudici eodem modo et obligauit eodem modo.

CXCV

Die ueneris XXIII. septembris.

Bonino filio Johannis fornarii precepit iudex ut per totam diem det pignus de soldis XX.

Die eodem.

Bonusuassallus bauosus et Gandulfus ferralasinus promiserunt domino Judici stipulanti nomine comunis saone representare Obertum muratorem eidem iudici captiuum villanum de ranco et ansermeti de cisino et sociorum quem ijdem villanus et socii ceperant in berçeçio infra dies XV. postquam predicti villanus vel ansermotus seu Guillelmus de cario siue Johannes de baysigrana petierint ab ipsis Bonouassallo et Gandulfo. ipsum. Obertum. seu denunciauerint eis ut ipsum. Obertum. consignent predicto judici. Quod si non fecerint promiserunt eisdem villelmo Ansermoto Guillelmo. et Johanni. soluere eis libras XL. pro h(i)s obseruandis obligauerunt eis omnia sua bona (1337) in domo brandalis. testes Enricus de abbate. Enricus carauellus.

CXCVI

Die sabati X. septembris.

pro Beneuenuta ranga occasione rixe quam fecit cum Jacobina Januensi. intercessit Gandulfus ferralasinus.

---

pro Jacobina dicta occasione dicte rixe intercessit Johannes docia (1338).

CXCVII

Die dominico XVI. mensis octubris.

Raymundo gare precepit dictus Judex quia locutus fuit in consilio

contra interdictum ipsius uersus henricum de monteçemulo. vt antequam discederet a consilio. daret clauigero pignus soldorum XX.

CXCVIII

Die lune XVII. mensis octubris.

Bisacie flandalengo precepit dictus judex sub pena librarum quinquaginta Janue vt ex rebus seu bonis episcopatus Sagone alicui electo Saonensi non debeat respondere. im(m)o pro comuni Sagone eos tenere debeat et saluare.

CXCIX

Die iouis XX. octubris.

Judex precepit clauigeribus ut soluant Garscie pro suo feudo soldos XL.

CC

Die sabbati XXII. mensis octubris.
Jacobinus ocellonus
Jacobinus cauda
loco Johannis pelliparii
et Rubaldini becci qui
officium dimiserunt. Jurauerunt officium camparie legaliter et fideliter exercere et capitula attendere que ad eius officium pertinebant.

CCI

Die sabbati XXVIIII. Octubris.

Judex precepit cassari securitates prestitas a Guilliono de cellis et aliis qui de precepto Judicis securitates dederant.

Die eodem.

pro Balduyno filio Bo[niuassalli] buosi (1339) accusato quod (1340) rixam fecerat cum quodam seruiente potestatis intercessit Jacobus leliamus promittens et cet.

CCII

Die lune VII. nouembris.

Saono saluagnono precepit iudex occasione rixe quam fecit cum Soldano (1341) ut securitatem daret de soluendo id in quo fuerit condem(p)natus.

(Soldanus renunciauit querimonie).

CCIII

Die martis VIII. nouembris.

Delouose capiti agni. et Balduyno bauoso clauigeris Gabelle salis precepit Judex sub pena soldorum C. pro quolibet ut darent moduli alicui aliquam (sic) non tribuant absque mandato eius.

CCIV

Die martis VIII. nouembris.

Viualdinus de rubea occasione rixe quam fecit cum Enrioto de orco iurauit stare mandatis potestatis. pro eo Guillelmus argentinus. precepit ei iudex ut pignus de soldis C. det clauigero priusquam discedat de capitulo sub pena soldorum XX. quod si non obseruauerit precepit eidem Argentino ut obseruet.

Die eodem.

Debem ianue accusata quod blasfemabat saonenses dum irent in caualcatis et execrabat eos. Jntercessit Bonefacius de ceua promittens et cet.

CCV

(1342) Die sabati XVIIII. nouembris.

Soçopilo occasione rixe quam fecerat cum Raymundo et Bonefacio buceordei (1343) precepit potestas ut iuraret stare mandatis eius et cum ipse di[f]ferret iurare precepit ei potestas sub pena librarum. L. ut iuraret incontinenti et ipse respondit quod non iuraret. et cum iterum potestas preciperet ei ut iuraret. ipse iterum dixit atrociter quod non iuraret.

Pro ea (sic) iurauit stare mandatis eius et precepit ei potestas ut daret decem iuratores et dedit Gandulfum nasum. lafrancum graliam. Ansaldum crulaspedum. Bonumuassallum bauosum. Rocham de astengo. Jacobum. de bertoloto. Opiçonem bursellam. Raymundum. Soçopilum Bonumiohanninum sacum et villanum de uillano. qui promiserunt omnes se facturos et curaturos ita quod dictus Soçopilus omnia (1344) mandata potestatis obseruabit. et precepit eis potestas ut per totam diem darent clauigero pignus librarum XXV.

Bertonus corsus iurauit stare mandatis potestatis. et precepit ei potestas ut daret iuratores X. et dedit (1345) predictos. quibus precepit eis eodem modo (1346).

Die eodem.

Raymundus Bucaordei et Bonefacius occasione dicte rixe Jurauerunt stare mandatis potestatis et precepit eis ut darent iuratores X. et dede-

runt Bonumfilium de licerio. Gan[dulfum] leliamum. Rocham. Raymundum garam. Saluum papalardum. Garratonum. Matheum iudicem. Guidonem foldratum. lafrancum graliam et amedeum peltrum. qui promiserunt ut supra. et precepit eis potestas ut darent ambo pignus de libris I. (1347).

CCVI

(1348) Die ueneris XVI. decembris.

Retulit falabullire nuncius comunis (1349) quod judex preceperat Gandulfo ferralasino ut prexonerium quem ipse et Bonusuassallus bauosus manuleuauerant ut continetur in instrumento facto die XXIII. septembris redducat in virtute dicti Judicis usque ad dies XV. (1350) cum (1351) manuel Gandulfo. scotus et socii instarent Judici et eidem Gandulfo ut ipsum (1352) prexonerium debeat representare.

CCVII

Die XVII. decembris.

Raymundus gara occasione rixe facte inter Amedeum peltrum et amedeum busellum iurauit stare mandatis potestatis et precepit ei potestas ut darel[t] iuratores quinque et dedit lafrancum graliam. petrinum cacullum. Bisaciam. Rocham et Obertum grifum.

CCVIII

Die XXVIII. decembris.

Pro (1353) meretrice accusata quod se accauillauerat cum meretrice intercesserunt niger formagiarius et Sapa promittentes soluere potestati soldos XX. quandocumque potestati placuerit.

CCIX

Die lune VIIII. ianuarii (1354).

Pro Pisceto accusato quod dum staret nauli uenit saonam. Jntercesserunt Jordanus caminata. Guillelmus et alda uegla. Enricus niger. Michael de caracapa et Raynaldinus murator promittentes potestati sub pena librarum XXV. representare ipsum piscetum eidem. potestati quandocumque ei placuerit.

CCX

Die sabbati XXI. mensis Januarii.

Guilliacia filius Johannis cintragi consensu et uoluntate ipsius Johannis Jurauit ad sancta dei euangelia prestito iuramento et promisit sub pena librarum CC. Janue et sub obligatione omnium bonorum suorum domino Thome gentili Jmperiali potestati Sagone stipulanti nomine comunis Sagone saluare bona fide et custodire carceratos Jmperialis curie siue comunis Sagone qui Sagone carceribus tenebantur. Jntercessit pro

eo se et sua principaliter obligando Johannes draperius et renunciando noue constitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

Die eodem.

Feniculus lombardus Jurauit ad sancta dei euangelia prestito iuramento et promisit sub pena librarum CC. Janue et sub obligatione omnium bonorum suorum dicto domino potestati stipulanti nomine comunis Sagone saluare bona fide et custodire carceratos Jmperialis curie uel comunis Sagone qui Sagone carceribus tenebantur. Jntercessit pro eo se et sua principaliter obligando lafranchus gralia et renunciando noue constitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

(1355) die eodem.

Johannes de piço Jurauit et promisit sub pena librarum CC. Janue et obligatione [suorum] bonorum eodem modo. Jntercessit pro eo Willelmus iolta se et sua principaliter obligando et renunciando noue constitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

Die eodem.

Johannes de monteçemulo Jurauit et promisit eodem modo sub pena librarum CC. Janue et obligatione bonorum suorum. Jntercessit pro eo Gandulfus nasus se et sua principaliter obligando et renunciando noue costitutioni qua cauetur quod principalis debitor prius conueniatur quam fideiussor et omni legum auxilio quo se inde tueri posset.

CCXI

Die martis VI. februarii (1356).

Gandulfus nasus occasione uerborum que habuit coram potestati iurauit stare mandatis potestatis et precepit ei potestas ut daret iuratores decem. Dedit enim petrum de tebaldo. Gandulfum caramellum. Guillelmum sacum. Raymundum garam. nicolosum de truco. Guillelmum ioltam. Bo. de tebaldo. Jacobum foldratum. qui promiserunt et iurauerunt se facturos et cet. et precepit eidem Gandulfo dictus potestas ut per totam diem tribuat pignus librarum C. clauigero et si non daret precepit dictis iuratoribus ut darent.

Die eodem.

Jacobus leliamus occasione rixe quam habuit cum Bertoloto baapicio iurauit et cet. et precepit ei potestas ut daret tres iuratores dedit enim Guidonem papalardum Guillelmum ioltam et Bisaciam. et precepit ei ut per totam diem tribuat clauigero pignus librarum X. (1357).

CCXII

(1358) Die martis XIII. septembris.

Retulerunt dicti executores se mandato iudicis dedisse Jusiane uxori quondam Rubaldi Ferrarii de bonis Symonete filie et heredis pro medio dicti Rubaldi (359) medium et decimum octauum pro indiuiso domus et terre retro iacentium in saona in fossaluaria cui domui et terre coherent ante strata. ab uno latere Ardicio de cruce. ab alio latere heredum Jacobi croçolini. retro Jordani de arençano et consortum in solutum pro libris XXIIII. Janue ad racionem de duobus tres libre XVI. in quibus ipsa Symoneta (1360) et Gandulfus ferralasinus curator eius nomine ipsius condempnatus fuit eidem Jusiane per dominum laçarum pisanum ut continetur in scriptura inde facta a Jacobo de candino millesimo CC.L. Jndicione (sic) XXVI iulii.

CCXIII

Die ueneris VII. octubris.

Jtem retulerunt se mandato iudicis dedisse Jacobe de guala de bonis amedei de gandulfe (sic) viri sui petiam J. (1361) terre iacentis in bayola inter has coerencias ab una parte via. ab alia riuus fontanici (1362) ab alaxie de merlo. ab alia heredum Gandulfi ciuis (1363) et est tabulis XI et pedibus VIII. in solutum pro libris X. pro alimentis ipsius (1364) ex quibus ipsa consecuta fuerat instrumentum factum per manum muse.

CCXIV

(1361) Preconizationes .forestationes.

Retulit die. Johannes cintragus se mandato potestatis preconiçasse (1366) publice per ciuitatem quod nullus faciat uel fieri faciat in bosco saone circulos vel rumdos vel asales de pallare vel quercu vel cerro nisi hominibus districtus saone pro utendo in domibus suis et uasis suis sub pena soldorum X.

Jtem quod nullus faciat in bosco saone balçamos vel pales vel ligna uirida seu sicca pro portandis extra districtum saone sub pena soldorum X.

CCXV

Die sabbati XVIIII. februarii.

Retulit Johannes cintragus comunis saone se precepto domini arnaldi bencii Judicis domini Richardi de aduersana (sic) potestatis saone publice preconiçasse per ciuitatem saone quod Agnex groma uel aliquis qui vellet defendere bona dicte agnetis essent coram dicto die sabbati proxime preterita.

CCXVI

Die X. aprilis.

Retulit Johannes cintragus se mandato potestatis preconiçasse et denunciasse publice per ciuitatem quod si Bertonus de portu accusatus quod ceperat soldos L. a comuni pro eundo pro comuni in seruicio domini T[ome] de sabaudia vicarii Jmperialis et cum dictis denariis aufugerat de saona non uenerit stare mandatis potestatis per totam diem sit in banno et forestatus de qua (sic) non possit exire nisi prius comuni soluerit soldos C.

CCXVII

Die martis XII madii (1367).

Retulit Johannes cintragus se mandato potestatis denunciasse publice uoce preconia per ciuitatem quod si ansaldus de rupe accusatus quod percusserat Elenetam. non uenerit usque dies III stare mandato potestatis sit in banno de quo exire non possit nisi prius comuni(s) soluerit libras XXV.

CCXVIII

Die XXVII. madii.

Jtem retulit se mandato potestatis denunciasse uoce preconia per ciuitatem quod si viualdinus filius Juliani accusatus quod (1368) se acapillauerat cum Nicolao cepolerio non usque diem crastinam stare[t] mandatis potestatis sit in banno de quo exire non possit nisi prius comuni soluerit libras X.

CCXIX

Die lune XIII Junii.

Retulit idem cintragus se mandato potestatis uoce preconia publice denunciasse quod si manuel de ranco. Balduynus de cruceferrea. artonus de spulturno. Oddo de mirealdo et Guillelminus carena et Odinus sinistrarius et petrus lupus (1369) accusati quod depredauerant in strata. quosdam homines marchionum non uenerint usque diem crastinam stare mandatis potestatis sint forestati et in banno de quo exire non possint nisi comuni soluerint quilibet eorum libras X.

CCXX

(1370) Die iouis X. iunii (1371).

Retulit Johannes dictus se mandato potestatis denunciasse uoce preconia publice per ciuitatem quod quilibet accusatus ex aliquo faciat defensionem suam usque diem martis proximi.

CCXXI

Die lune vltima februarii.

Retulit idem Johannes se mandato potestatis publice per ciuitatem

preconiçasse quod si Jonda filius proardi accusatus quod uulnerauerat Guillelmum caudam cultello non uenerit usque diem crastinam stare mandatis potestatis sit in banno librarum XXV. de quo non possit exire nisi prius comuni eas soluerit.

CCXXII

Die XXII iunii.

Retulit idem cintragus se mandato potestatis denunciasse (1372) uoce preconia quod aliquis non faciat dapnum vel intret in terra petri tebaldi apud rancum sub (1373) banno soldorum V (1374).

CCXXIII

(1375) Tempore Domini Thome gentilis potestatis saone et eius judicis domini laçarii pisani.

Millesimo CC. L. Jnditione VIII.

CCXXIV

Die mercurii XXVIIII. iunii.

Retulit Johannes cintragus quod si Richetus palearinus accusatus quod uulnerauerat Johannem de njcola galiotum non uenerit stare mandatis potestatis sit in banno et forestatus de qua forestatione exire non possit (1376) in perpetuum et quod aliquis non recepiet (sic) ipsum nec hospitetur sub pena librarum XXV. neque ei aliquis consilium vel auxilium prebeat sub pena eadem.

CCXXV

Die martis V. iulii.

Retulit Johannes dictus se mandato iudicis pubblice denunciasse uoce preconia (1377) quod quilibet condem(p)natus per precedentem potestatem soluat id in quo condem(p)natus est sub (1378) pena quarti usque ad diem dominicum proximum.

CCXXVI

Die martis XVI mensis augusti.

Retulit Johannes cintragus comunis se mandato dicti Judicis uoce preconia posuisse in banno Willelminum pelatum filium frexie et viualdinum de poca ita quod aliquis eorum extrahi de banno non possit nisi primo soluerit comuni libras XXV Janue quia citati non venerunt stare mandatis ipsius Judicis.

CCXXVII

Die iouis XXV. augusti.

Retulit Johannes dictus se mandato iudicis denunciasse publice uoce

preconia per ciuitatem quod si Balduynus gabaragius accusatus quod percusserat auundinam non uenerit usque nonam stare mandatis suis sit in banno et forestatione de qua forestatione exire non possit nisi comuni prius soluerit soldos C.

CCXXVIII

Die primo septembris.

Retulit idem Johannes se mandato iudicis denunciasse publice uoce preconia per ciuitatem quod omnis accusatus faciat defensionem suam intra dies XV. proximos. alioquin non audiretur postea.

CCXXIX

Die ueneris XXIII. septembris.

Retulit idem Johannes se precepto iudicis denunciasse publice uoce preconia per ciuitatem quod si Jordanus de monte (1379) et filius eius Johannes accusati quod rixam fecerant cum Nicola moreto non uenerint usque diem crastinam ad tertiam stare mandatis potestatis sint in banno et forestati de qua forestatione exire non possint nisi prius comuni soluerint quilibet eorum soldos C. ianue.

CCXXX

(1380) Die dominico XVIII. decembris.

Retulit idem Johannes se mandato potestatis uoce preconia.

CCXXXI

Die sabbati XVII. decembris.

Retulit Johannes dictus se mandato potestatis denunciasse uoce preconia publice per ciuitatem saone quod si amedeus peltrus accusatus quod uulnerauerat amedeum busellum et Rosinam uxorem eius non uenerit incontinenti stare mandatis potestatis sit in banno persone et auere.

Die eodem.

Retulit idem Johannes se mandato (1381) potestatis denunciasse uoce preconia eodem modo et eadem forma (1382) quod si amedeus busellus accusatus quod uulnerauerat amedeum peltrum non uenerit incontinenti stare mandatis potestatis sit in banno persone et auere.

CCXXXII

Die dominico XVIII. decembris.

Retulit idem Johannes se mandato potestatis denunciasse uoce preconia publice per ciuitatem quod si quis hospitatus fuerit vel tenuerit vel habuerit in domo sua (1383) amedeum peltrum vel amedeum buselum et incontinenti non denuntiauerit potestati sit in banno librarum C. (1384).

CCXXXIII

(1385) Res uendite ad incantum scu licitacionem.

Die dominico penultimo Januarii.

Datum fuit id quod colligitur seu colligi debet pro custodia strate et bastite in publico incantu henrico guercio pro libris XLVIII.a die prima marcii ipsa die computata proxime futura usque ad mensem vnum et Jntercesserunt pro eo Richardus barberius et Guillelmus sachus eo saluo quod si homines Janue hostilitate uenirent super Saonam non computetur in dicto tempore dies in quo homines Janue aplicuerint varaginem neque dies quibus ibidem steterint neque dies quibus steterint citra varaginem usque ad diem qua discesserint de varagine red(d)eundo Januam.

CCXXXIV

Die dominico VI. februarii.

Dat(t)e fuerunt (1386) in publico incantu Ansermo magistro muratori de terra comunis que est de uersus mare infra murum tabule II. et dimidia infra has coherentias (1387) superius via que est ante domum viualdi rebici ab alia que vadit uersus murum. ab alia v i a (1388) que vadit secus murum. ab alia terra comunis. ad racionem de libris VIII. janue per tabulam et ascendit eius summa libris XVIII. et soldis VII denariis VI. et ipse promisit uenire habitatum saone cum familia (1389) hinc usque ad festum proximum sancti michaelis proximi. sub pena librarum XXV. ianue et sub obligatione bonorum eius. Jntercessit pro eo Guido foldratus qui se et sua proinde principaliter obligauit.

Rogerino de saxello date fuerunt (1390) tabule II. et dimidia de terra comunis que est iuxta terram ipsius ansermi magistri infra has coherentias superius et inferius via. ab uno latere Johannis de archeto. Guillelmi uulpis. Guillelmi scafardi et sociorum. ab alio latere dicti ansermi. ad rationem de libris VIIII per tabulas (1391).

CCXXXV

(1392) Die martis XXVIIII. marcii.

Date fuerunt in publico incantu Richardo barberio tabule due de terra comunis que est in ripa ante domos Enrici de monteçemulo et Raymundi bordeli ita quod habeat frontem in via superiori et frontem in via subteriori infra has coherentias superius et inferius et ab uno latere via. ab alio terra comunis precio librarum XXXII. scilicet ad rationem de libris XVI. per tabulam.

Carlesco ibidem data fuit tabula una in publico incantu de terra co-

munis infra has coherentias superius et inferius via. ab uno latere Richardi dicti. ab alio terra comunis pro libris XIIII.

Roche de astengo ibidem data fuit de terra comunis tabula J. infra has coherentias superius et inferius via. ab uno latere Carlesci dicti. ab alio terra comunis. precio librarum XV.

Phylipo garoso ibidem data fuit de terra comunis que est ibidem (1393) iuxta domum Quarterii (1394) infra has coherentias. superius et inferius via. ab uno latere Quarterii dicti ab alio ipsius Roche ad rationem de libris XIIII. per tabulam.

CCXXXVI

Die dominico VIII. mensis madii.

Data fuit in publico incantu cabella casei et olei a die XVI. mensis octubris proximi futuri ipsa die computata Bonefacio Bocio usque ad annum pro libris LXX. Janue. Jntercesserunt pro eo Guiddo de parrano et Jacobus galico.

CCXXXVII

Die martis XXV. madii. (1395).

Data fuit Gabella ponderis in publico incantu Gandulfo naso a die tertia Januarii proxima uentura ipsa die computata usque ad annum vnum pro libris XLVI.

CCXXXVIII

Die iouis VIII. mensis Junii.

Data est exactio siue id quod colligi debet pro malatolta uel exactione imposita pro custodia strate atque bastite precio librarum XLVI et soldorum XIII Ardicioni de ardicione a Kalendis mensis Julii usque ad mensem vnum proximum ipsis computatis Kalendis. ita quod si Januenses uenerint hostiliter contra Sagonam quod colligeret priusquam fuerint in varagino uel a varagino versus Sagonam sit comunis. et pro rata eiusdem precii infra illud tempus restituatur eidem. Jntercesserunt pro eo Barthonus corsus et Bonusiohannes de tibaldo.

CCXXXIX

Die lune XI. mensis Julii.

Data est exactio siue id quod colligi debet pro malatolta uel exactione imposita pro custodia strate atque bastite pretio librarum XLII et soldorum X. Bonouassallo bauoso a Kalendis mensis augusti proximi usque ad mensem vnum proximum ipsis computatis Kalendis. ita quod si Januenses uenerint hostiliter contra Sagonam quod colligetur priusquam

fuerint in varagino uel a varagino uersus Sagonam sit comunis. et pro rata temporis eiusdem pretium restituatur eidem. Similiter fiat si per Albenses et astenses steterit quod strata Sagone non currat.

CCXL

(1396) die mercurii XVII. mensis augusti.

Data est exactio siue quod colligi debet pro malatolta uel exactione imposita pro custodia strate atque bastite pretio librarum XXXI. Janue Willelmo de alaxio a Kalendis mensis septembris proximi ipsis computatis Kalendis usque ad mensem vnum completum suo periculo dicto incantu. Jntercessit pro eo Bisacia flandalengus.

CCXLI

Die mercurii XIIII. septembris.

Datum fuit id quod colligitur pro custodia strate Guillelmo de alaxio pro libris XXXVII et soldis XV. ita quod illud percipiat et habeat a Kalendis octubris proximi (1397) ipsis Kalendis computatis usque ad Kalendas nouembris. pro eo Bisacia.

CCXLII

Die ueneris VII. octubris.

Data fuit in publico incantu gabella piscium Bisacie pro libris XXXI. ianue. ita quod percipiat eam a die XX. februarii proximi futuri ipsa die computata usque ad annum intercessit pro eo Gandulfus nasus (1398).

Die eodem.

Data fuit Gabella furnorum Bisacie pro libris XXV. ita quod eam percipiat a die XVII. ianuarii proximi futuri usque ad annum.

Die eodem.

Data fuit gabella pedagii Jacobo gallico pro libris XXXV. a die XV. aprilis proximi futuri usque ad annum.

CCXLIII

Die iouis XIII. octubris.

Retulerunt (sic) viualdus bauosus se mandato Judicis extimasse rellaxium comunis quod erat ante domum pascalis de pisana et extimasse et tradidisse illud eidem potestati in presentia Judicis et eius uoluntate ad rationem de libris XX.et soldis V. tabulam et eam inuenisse pedes VI. VIIJ. et pol. XI.

et esse per frontem iuxta murum domus pascalis et iuxta viam squaratam pedes X et pol. VIII I/I et de uersus (1399) rellaxium comunis quod est ante domum allaxie de merlis pedibus VII I/I de uer-

sus rellaxium quod est (1400) ante domum alexie pedibus VII et pol. VII minus quarta. et ascendit libras XI soldos III et denarios I I/I.

CCXLIV

(1401) Die dominico XVI. mensis octubris.

Data est cabella capete siue leçide in consilio Sagone in publico incantu Peregrino pellegie a Kalendis mensis decembris currente millesimo ducentesimo quinquagesimo primo proximo futuro. Jndictione VIIII. usque ad menses VIIII proximos pretio librarum LXXXXIII et soldorum XV.

CCXLV

Die iouis XX. octubris.

Data (sic) fuit uoluntate Judicis et eius mandato peregrino cacullo rellaxium comunis quod erat ante domum eius in viario infra has coherentias ante et a latere via publica. ab alio latere rellaxium comunis quod est ante domum que fuit Guillelmi barbarie. retro domus u e t u s (1402) ipsius peregrini. et debet extendi dictum rellaxium uersus mare tantum quantum extenditur murus uetus lapidum domus filiorum viualdi rubei quondam et est dictum rellaxium per iustam mensuram factam per viualdum bauosum et ser Rogerum apelytum publicos estimatores comunis. pedibus viuis septem. et pedibus quatuor I/I mortuis. ad rationem de libris VIII. tabulam prout ipsi extimatores eam concorditer extimarunt. et ascendit libras IIII soldos XVIIJ et denarios III I/I.

CCXLVI

Die (1403) martis I. nouembris.

Datum fuit in publico incantu id quod colligitur pro custodia strate Gandulfo caramello pro libris XXXVII. ab hodie i p s a d i e c o m p u t a t a usque ad Kalendas decembris. ita tamen quod si ianuenses hostiliter uenerint quandiu steterint in varagine vel a varagine citra computetur super ea. (1404).

CCXLVII

(1405) Die ueneris XXXI marcii (1406).

Omnes camparii in denariis XII quilibet
quia pulsata campana non uenerunt

CCXLVIII

Millesimo CCL. Jnditione VII[I].

Johannes draperius dixit quod restituerat neptem suam margaritam (1407) filiam Bonefacii buccordei sorori sue Aymeline uoluntate patris eius dicti.

NOTE

(1) Guasto irreparabile. (2) Il resto del foglio 1 r. e tutto l'1 v. sono in bianco. (3) F. 2 r. (4) Il resto del F. 2 r. è in bianco. (5) F. 2 v. Quanto segue in questo foglio è annullato con linee oblique da destra a sinistra. (5 bis) Il 11 febbraio dev'essere corretto in III. (6) Segue cancellato: per. (7) Segue c. s.: et ist. (8) Guillelmus è corretto in sopralinea su Opico. (9) Segue cancellato: et perc. (10) F. 3 r. (11) Segue c. s.: et vidi quod. (12) Segue c. s.: cur. (13) Il rimanente del F. 3 r. e tutto il F. 3 v. sono in bianco. (14) F. 4 r. (15) Così l'originale. (16) ibit è corretto in sopralinea su uadit. (17) Segue cancellato: Junuensis est et sic lui. (18) Segue c. s.: exiui ciuitatem. (19) Segue c. s., hc. (20) Segue c. s.: au. (21) Il rimanente del F. 4 r. è in bianco. (22) F. 4 v. Quanto segue in questo foglio è annullato con linee oblique da destra a sinistra. (23) Lo spaziato è in sopralinea. (24) Segue cancellato: habet. (25) Segue c. s.: et duabu. (26) Segue c. s.: inde. (27) Lo spaziato è in sopralinea; segue poi ancora in sopralinea ma cancellato: valentes vnum solidum. (28) Segue cancellato. et inr. (29) Segue c. s.: lig. (30) L'abbreviazione è piuttosto di fecisse. (31) La j è corretta su una: a. (32) Segue cancellato doam. (33) Il F. 5 è tutto in bianco. (34) F. 6 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (35) Il XII va corretto in XI. (36) Segue cancellato: asta. (37) Segue cancellato: eas. (38) Segue cancellato: eum. (39) Segue cancellato: et item. (40) Segue c. s.: et ipse dicebat. (41) Segue c. s.: erat. (42) Segue parola illeggibile. (43) Il rimanente del F. 6 r. e tutto il F. 6 v. sono in bianco. (44) F. 7 r. (45) Segue cancellato: diu. (46) Il rimanente del F. 7 r. è in bianco. (47) F. 7 v. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (48) Segue cancellato: iuratus Jnterrogatus. (49) Segue c. s.: tempore. (50) Segue c. s.: scio quod. (51) Segue c. s.: pro ea. (52) Il resto del F. 7 v. e tutto il F. 8 è in bianco. (53) F. 9 r. Quanto segue in questo foglio e nel F. 9 v. è annullato al solito modo. (54) Segue cancellato. et non pot.. (55) Segue c. s.: et inde. (56) pro facto predicto è nel margine. (57) Lo spaziato è in sopralinea. (58) Segue cancellato: et tunc. (59) Segue c. s.: in na. (60) Segue c. s.: dormiv. (61) Pro Guilione è nel margine. (62) Segue cancellato: iam uester. (63) F. 9 v. (64) Segue cancellato: et quia. (65) Segue c. s.: set. (66) Segue c. s.: eum. (67) Il rimanente del F. 9 v. è in bianco. (68) F. 10 r. Quanto segue in questo e nel F. 10 v. è annullato al solito modo. (69) Cod.: prohibere prohibere; ma il primo prohibere è cancellato. (70) Segue cancellato: et cum. (71) scanaret me è riscritto su fere scandam cancellato. (72) Segue cancellato: adfui. (73) Segue c. s.: ex ipsa sapa dum. (74) Lo spaziato è in sopralinea. (75) Segue cancellato: ipse per. (76) Segue c. s.: contender conana. (77) Segue c. s.: ps. (78) Segue c. s.. me. (79) Segue c. s.: et cepit sap. (80) F. 10 v. (81) Segue cancellato: ipse. (82) nec è corretto su: non. (83) Segue cancellato: cui. (84) e o s è corretto su eum cancellato. (85) Segue cancellato: et uidi. (86) Segue c. s.: v. (87) Segue c. s.: eo. (88) Segue c. s.: et mi. (89) Cod. multum multum; ma il primo multum è cancellato. (90) Segue cancellato: de. (91) Segue c. s.: et non uidi. (92) Segue c. s.: in hoc. (93) Il rimanente del F. 10 v. è in bianco. (94) F. 11 r. Quanto segue è annullato al solito modo. (95) Segue cancellato: uix. (96) Segue c. s.: duo. (97) Il rimanente del F. 11 r. è in bianco. (98) F. 11 v. Quanto segue è annullato al solito modo. (99) Segue cancellato: absque. (100) Lo spaziato è in sopralinea. (101) Segue cancellato: et ipse. (102) Il rimanente del F. 11 v. è in bianco. (103) F. 12 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (104) Segue cancellato: s. (105) Segue c. s.: ibat. (106) Il rimanente del F. 12 r. è in bianco. (107) F. 12 v. Quanto segue è annullato al solito modo. (108) Segue cancellato: pon. (109) Il rimanente del F. 12 v. è in bianco. (110) F. 13 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (111) Segue cancellato: quia enim. (112) Segue c. s.: sn. (113)Il rimanente del F. 13 r. e tutto il F. 13 v. sono in bianco. (114) F. 14 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (115) Segue cancellato: ier. (116) Segue una lettera cancellata. (117) Lo spaziato è in sopralinea. (118) Segue cancellato: et unus c. (119) Lo spaziato è in sopralinea. (120) Segue cancellato: et v. (121) Segue c. s.: ju. (122) Segue c. s.: filium. (123) Segue c. s.: g ceperunt. (124) Cod.: et uulnerault uulnerault; ma il primo uulnerault è cancellato. (125) Segue cancellato: uidi. (126) Il F. 14 v. è in bianco. (127) F. 15 r. Quanto segue fino al F. 16 v. è annullato al solito modo. (128) Lo spaziato è corretto in sopralinea su: Jacobo. (129) Cod.: magnoic gno. (130) Segue cancellato. per cu. (131) Segue c. s.: present. (132) Segue c. s.: de fina. (133) Segue c. s.: et cu. (134) Segue c. s.: mer. (135) Segue c. s.: quante. (136) Segue c. s.: in domo m. (137) F. 15 v. (138) Segue cancel-

lnto: cepit. (139) Lo spaziato è in sopralinea. (140) Segue cancellato: l. (141) Lo spaziato è in sopralinea. (142) Cod.: Sybilia Sybilia; ma il primo Sybilia è cancellato. (143) segue cancellato: Sym. (144) Segue c. s.: de uaca. (145) Segue c. s.: et Jacobina. (146) Segue c. s.: et ceperunt eam. (147) Segue c. s.: et Symona cepit eam. (148) Segue c. s.: eu. (149) Segue c. s.: quod. (150) Segue c. s.: de. (151) Segue c. s.: al. (152) Segue c. s.: pue (153) Segue c.s: quod. (154) Lo spaziato è in sopralinea. (155) Segue cancellato: et abinde. (156) Segue c. s.: quod. (157) Segue c.s.: transibat per. (158) Lo spaziato è in sopralinea. (159) F. 18 r. (160) nam è corretto in sopralinea su: quod. (161) Segue cancellato: et qui. (162) Segue c. s.: quando mussus per. (163) Segue c. s.: non uidi. (164) Segue c.s.: princi. (165) Segue c. s.: Sybi. (166)Segue c. s.: set. (167) Cod.: quare quare; ma il primo quare è cancellato. (168) Segue cancellato: non uidi. (169) Segue c. s.: et aspicien. (170) Segue c. s.: dixit. (171) Segue c. s.: et s. (172) F. 16 v. (173) Segue cancellato: post. (174) Lo spaziato è in sopralinea. (175) habebat è corretto in sopralinea su: erat. (176) Segue cancellato: bus. (177) Segue c. s.: qui. (178) Segue c. s.: proiec. (179) Segue c. s.: ne. (180) Il rimanente del F. 16 v. e tutto il F. 17 r. sono in bianco. (181) F. 17 v. (182) Segue cancellato de. (183) Segue c. s.: absque mandato. (184) Segue c. s.: iur. (185) Lo spaziato è in sopralinea. (186) Segue cancellato: ap. (187) Segue c. s.: si hoc. (188) Segue c. s.: et lino. (189) Il rimanente del F. 17 v. è in bianco. (190) F. 18 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (191) Segue cancellato: eis. (192) Segue c. s.: s. (193) Segue c. s.: et aliis. (194) Segue c. s.: et a. (195) Segue una lettera cancellata. (196) Segue c. s.: a pot. (197). Segue c. s.: ut de tande. (198) Segue cancellato: de po. (199). Lo spaziato è in sopralinea. (200) Segue cancellato: et ru. (201) Lo spaziato è in sopralinea. (202) Segue cancellato: seu ut dixerunt. (203) Segue c. s.: nisi. (204) F. 18 v. (205) Il rimanente del F. 18 v. è in bianco. (206) F. 19 r. Quanto segue è annullato al solito modo. (207) Segue cancellato: ipsa. (208) Il resto del F. 19 r. e tutto il F. 19 v. sono in bianco. (209) F. 20 r. (210) Segue cancellato: tria. (211) Il rimanente del F. 20 r. è in bianco. (212) F. 20 v. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (213) Segue cancellato: e. (214) Segue c. s.. quod. (215) Segue c. s.: esse. (216) Segue c. s.: quid quid aliu. (217) Segue c. s.: se. (218) Il F. 21 r. è in bianco. (219) F. 21 v. (220) Il XII dev'essere corretto in XI. (221) facit è corretto in sopralinea su suffecit. (222 e 223) Lo spaziato è in sopralinea. (224) Segue cancellato: per (225) Segue cancellato: in et has et hunc ab una parte (226) L'allinea seguente è in parte cancellato, in parte annullato al solito modo. (227) Cod.: se defendendo dicit. se defendendo; ma il primo se defendendo dicit è cancellato. (228) Cod.: iam sunt iam sunt. (229) Il rimanente del F. 21 v. e il F. 22 r. sono in bianco. (230) F. 22 v. (231) Segue una linea raschiata. (232) Segue cancellato: note. (233) c. s.: et baccio. (234) Segue c. s.: ap. (235) Segue c. s.: et dixerunt nobis. (236) Cod.: hostenderis; ma la h è cancellata. (237) Lo spaziato è in sopralinea. (238) Segue cancellato: ceperunt. (239) habilis è corretto su: habita. (240) Il rimanente del F. 22 v. e tutto il F. 23 r. sono in bianco. (241) F. 23 v. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (242) Lo spaziato è corretto in sopralinea su: postmodum uero exiuimus. (243)Lo spaziato è in sopralinea. (244) Segue cancellato: d. (245) Lo spaziato è corretto in sopralinea su: qui uulnerauerunt cum et dederunt ei de ma. (246) Il rimanente del F. 23 v. è in bianco. (247) F. 24 r. Quanto segue in questo foglio r. c v. è annullato al solito modo. (248) dixit è corretto in sopralinea con altro inchiostro su: Riche. (249) Segue cancellato: de quatuor. (250) Segue c. s.: avis. (251) Segue c. s.: ansaldi. (252) Segue c. s: dixit. (253) Segue c. s.: aut. (254) Segue c. s.: audiui. (255) Segue c. s.: ma. (256) F. 24 v. (257) Segue cancellato: quod. (258) Il rimanente del F. 24 v. è in bianco. (259) F. 25 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (260) I fogli 25 v. e 26 r. sono in bianco. (261) F. 26 v. (262) Faciatis è corretto in sopralinea su: dicatis cancellato. (263) cancellato: ad d. (264) Segue c. s.: uerus. (265) Il rimanente del F. 26 v. e tutto il 27 r. sono in bianco. (266) F. 27 v. (267)iuit è corretto in sopralinea su: inuit. (268) Segue cancellato: postea. (269) Il rimanente del F. 27 v. è in bianco. (270) F. 28 r. Quanto segue in questo foglio e nel F. 28 v. è annullato al solito modo. (271) Lo spaziato è in sopralinea. (272) Segue cancellato: et ipse. (273) Lo spaziato è corretto in sopralinea su: et ipse incontinenti me percussit baculo in capite ita quod sanguis emanauit. et ego cepi eum per capillos presentes erant. (274) nominaret è cancellato, ma poi è riscritto abbreviato in sopralinea. (275) Segue cancellato: uersus. (276) Segue c. s.: fabam. (277) Segue c. s.: tibi. (278) Cod.: et tunc et tunc; ma il primo et tunc è cancellato. (279) Segue cancellato: et rix. (280) Segue c. s.: ipso B. cepit. (281) Segue c. s.: ei (282) Segue c. s.: ex. (283) F. 28 v. (284) Segue cancellato: nesit. (285) Lo spaziato è in sopralinea. (286) Segue cancellato: ali. (287) Il rimanente del F. 28 v. è in bianco. (288) F. 29 r. (289) Segue cancellato: Trauazani barbe. (290) Il rimanente del F. 29 r. è in bianco. (291) F. 29 v. (292) Segue cancellato: bab. (293) Il rimanente del F. 29 v. è in bianco. (294) F. 30 r. (295) I due allinea seguenti sono annullati al solito modo. (296) Contra Guillehuum è nel margine. (297) Nel margine è aggiunto: caballum. (298) Segue cancellato: ui (299) Segue c. s.: ipsius. (300) Segue c. s.: iur. (301) Segue c. s.: he. (302) pro Borello è nel margine. (303) Segue cancellato: se. (304) pro Arnaldo gal m]beta è nel margine; inoltre quest'allinea e i due seguenti sono annullati al solito modo. (305) Lo spaziato è in sopralinea in inchiostro più nero. (306) pro Guillelmo de rubea è nel margine. (307) Segue cancellato: nun travit. (308) Segue c. s.: uincant. (309) F. 30 v. (310) Il rimanente del F. 30 v. è in bianco. (311) F. 31 r. (312) Il rimanente del F. 31 r. e tutto il F. 31 v. sono in bianco. (313) F. 32 r. Quanto segue in

questo foglio è annullato al solito modo. (314) e (315) Segue cancellato: juratus. (316) Segue c. s.: quando. (317) Segue c. s.. nomen. (318) Segue c. s.: esse. (319) Lo spazio è corretto in sopralinea su: recipiendis denariis a quodam asinario qui nobis eos debebat. (320) Il rimanente dal F. 32 r. e il F. 32 v. sono in bianco. (321) F. 33 r. Quanto segue in questo foglio e nei segg. fino a tutto il F. 39 r. è annullato al solito modo. (322) Segue cancellato: ip. (323) Lo spazio è in sopralinea. (324) Segue cancellato: m. (325) Segue c. s.: q. (326) Segue c. s.: quod. (327) Segue c. s.: anus c. (328) Segue c. s.: h. (329) Segue c. s.: se. (330) Segue c. s.: quod. (331) Segue c. s.: ipsum. (332) Segue c. s.: ubi. (333) F. 33 v. (334) Segue cancellato: ce. (335) Segue c. s.: eam. (336) Segue c. s.: viualdum. (337) Segue c. s.: set. (338) Lo spazio è corretto in sopralinea su: annum captiuum. (339) Segue cancellato: ipsa. (340) Segue c. s.: quod. (341) Segue c. s.: eis. (342) Lo spazio è corretto in sopralinea su: eidem. (343) Segue cancellato: ebriaca. (344) Segue c. s.: mers. (345) F. 31 r. (346) Segue cancellato: quia d. (347) Il rimanente del F. 31 r. è in bianco. (348) F. 31 v (349) Segue cancellato: quibus rebus. (350) inuenit è corretto su: ceperat. (351) Segue cancellato: et nescio. (352) Segue c. s.: et ne. (353) Lo spazio è in sopralinea. (354) Segue cancellato: penes in domo. (355) Segue c. s.: linteamen. (356) Il è in sopralinea (357) F. 35 r. (358) Il v va corretto in VI. (359) Segue cancellato: nunc. (360) Segue c. s.: la. (361) Segue c. s.: et dixit. (362) Segue c. s.: ei. (363) Segue c. s.: ne. (364) Segue c. s.. aliu. (365) Segue c. s.: erant. (366) F. 35 v. (367) Segue cancellato: et dio. (368) Segue c. s.: quod. (369) Il rimanente del F. 35 v. è in bianco. (370) F. 36 r. (371) Il rimanente del F. 36 r. è in bianco. (372) F. 36 v. (373) Il rimanente del F. 36 v. è in bianco. (374) F. 37 r. (375) Segue cancellato: fi. (376) Segue c. s.: nuc. (377) Segue c. s.: et ipse prohibe. (378) Segue c. s.: et dum vellem cum. (379) Segue c. s.: propin. (380) Il rimanente del F. 37 r. è inbianco. (381) F. 37 v. (382) Il XXVI deve essere corretto in XXVII. (383) Segue cancellato: si ia. (384) Segue in sopralinea cancellato: et ipsa. (385) Lo spazio è in sopralinea. (386) Il rimanente del F. 37 v. è in bianco. (387) F. 38 r. (388) e (389) Lo spaziato è in sopralinea. (390) Lo spaziato è corretto in sopralinea sopra parole ora illeggibili tranne: ex ipsa. (391) Il rimanente del F. 38 r. è in bianco. (392) F. 38 v. (393) Segue cancellato: item eram. (394) Il rimanente del F. 38 v. è in bianco. (395) F. 39 r. (396) Segue cancellato: distrauer. (397). Segue c. s.: gr. (398) Segue c. s.: in coro. (399) Segue c. s.: et. (400) Segue c. s.: meret. (401) Segue c. s.: aliud. (402) de sarracenis è dopo a principio con richiamo a meretricem. (403) Segue cancellato: contende. (404) Segue c. s.: Johannes dis. (405) Il rimanente del F. 39 r. e tutto il F. 39 v. sono in bianco. (406) F. 40 r. (407) Il rimanente del F. 40 r. è in bianco. (408) F. 40 v. (409) altera è corretto in sopralinea su. uel Iovis et die ueneris. (410) Segue cancellato: X. (411) Lo spaziato è in sopralinea. (412) I due allinea seguenti sono annullati al solito modo e si riferiscono al procedimento che vien dopo anzichè all'antecedente. (413) Il rimanente del F. 40 v. è in bianco. (414) F. 41 r. Quanto segue in questo foglio e nel F. 41 v. è annullato al solito modo. (415) Segue cancellato: XX. (416) Cod.: dixit dixit; ma il primo dixit è cancellato. (417) Segue cancellato: ni. (418) Segue c. s.: a. (419) Segue c. s.: it. (420-421) Segue c. s.: set et scio quod quando castellani faciebant et. (422) Segue c. s.: et de pe. (423) Lo spaziato è in sopralinea. (424) Segue cancellato: tal. (425) Segue c. s.: de fos. (426) Segue c. s.: secuit. (427) Lo spaziato è corretto in sopralinea su. castellani habuerunt ante. (428) F. 41 v. Quanto segue è annullato al solito modo. (429) Segue cancellato: in do. (430) Segue c. s.: s. (431) Segue una forte cancellatura di cui si legge soltanto di. 432) Segue cancellato: facere. (433) Il rimanente del F. 41 v. è in bianco. (434) F. 42 r. (435) Il rimanente del F. 42 r. è in bianco. (436) F. 42 v. (437) Segue cancellato: culcitram. j et cuscinum. (438) Lo spaziato è in sopralinea. (439) Lo spaziato è in sopralinea corretto su: in cancellato. (440) Segue cancellato: predicte sunt Guillelmine nepotis eius. (441) Il rimanente del F. 42 v. è in bianco. (442) F. 43 r. (443) Segue cancellato. que. (444) Segue c. s.: lip. (445) Segue c. s.: et inde. (446) Segue c. s.: filia Be. (447) Il rimanente del F. 43 r. e il F. 43 v. sono in bianco. (448) F. 44 r. (449) Segue cancellato: venit. (450) Segue c. s.: esse. (451) Segue c. s.: Janue. (452) Segue c. s.: et te. (453) Segue c. s.: et cum fui in ripa ueneruni. (454) Segue c. s.: et fr. (455) Lo spaziato è in sopralinea. (456) Cod.: erecta erecta; ma il primo erecta è cancellato. (457) Segue cancellato: iteo eua. (458) Segue c. s.: et uidi. (459) Cod.: et et. (460) Segue c. s.: jid. (461) Segue c. s.: defende. (462) Segue c. s.: versus. (463) F. 44 v. (464) Marinus è corretto in sopralinea su uugius. (465) Segue cancellato: q. (466) Segue c. s.: da. (467) Segue c. s.: et uidi. (468) Segue c. s.: di. (469) Il rimanente del F. 44 v. è in bianco. (470) F. 45 r. Quanto segue in questo nel susseguente F. 46 r e v. è annullato al solito modo. (471) Segue cancellato: scio. (472) Segue c. s.: sub ma. (473) F. 45 v. (474) Segue cancellato: sex. (475) Segue c. s.: dt. (476) Il rimanente del F. 45 v è in bianco. (477) F. 46 r. (478) Segue cancellato: juratus interrogatus dixit. (479) Segue c. s.: pro. (480) Segue c. s.: ut. (481) Segue c. s.: iuratus. (482) Segue c. s.: et. (483) Il rimanente del F. 46 r. e tutto il F. 46 v. sono in bianco. (484) F. 47 r. (485) Lo spaziato è in sopralinea. (486) Segue cancellato: et. (487) Segue c. s.: pres. (488) Segue c. s.: oer. (489) Il rimanente del F. 47 r. e tutto il F. 47 v. sono in bianco. (490) F. 48 r. (491) Segue cancellato: fortia. (492) Segue c. s.: hoc. (493) Segue c. s.: de. (494) Segue c. s.: et diuisimus. (495) Segue c. s.: et fil. (496) Il rimanente del F. 48 r. e tutto il F. 48 v. sono in bianco. (497) F. 49 r. Questo foglio retto e verso è annullato al solito modo. (498) Segue cancellato. candem. (499) Segue c. s.: contra. (500) Segue c. s.: et dixit ut moli. (501) Segue c. s.: et noluit. (502) Segue c. s.: i. (503) Se-

guc c. s.: et pelle. (504) Segue c. s.: dixit m. (505) Segue c. s.: quod se. (506) Segue c. s.: il (507) Segue c. s.: se. (508) Segue c. s.: ui. (509) Segue c. s.: uersus. (510) Segue c. s.. cepit. (511) Segue c. s.: lac. (512) Segue c. s.: pilastrum. (513) Segue c. s.: e. (514) Segue c. s.: filius pellegie. (515) Segue c. s.: eum. (516) F. 49 v. (517) Segue cancellato: et uidi s. (518) Segue c. s.: ca. (519) Segue c. s.: dr. du. (520) Segue c. s.: duo. (521) Segue c. s.: non uidi. (522) Segue c. s.: set quis primo. (523) Segue c. s.: primo. (524) Segue c. s.: contra. (525) Segue c. s.: non uidi. (526) Segue c. s.: occ. (527) Il rimanente del F. 49 v. è in bianco. (528) F. 50 r. (529) Il tratto da que ceperant fino a danauete è dopo restituerent con richiamo a illieti. (530) Il rimanente del F. 50 r., il F. 50 v. e tutto il F. 51 sono in bianco. (531) F. 52 r. (532) Il rimanente del F. 52 r. è in bianco. (533) F. 52 v. Quanto segue in questo foglio e nel foglio seguente è annullato al solito modo. (534) Segue cancellato: XVIIII. (535) Segue c. s.: filium. (536) Segue c. s.: fac nomas. (537) Segue c. s. et percu. (538) Segue c. s.: et ba. (539) Segue c. s.: ex. (540-541) Segue c. s.: t. (542) Segue c. s.: lapide. (543) Segue c. s.: uidi non. (544) Segue c. s.: per. (545) Segue c. s.: uidens neptem suam ita percuti. (546) Segue c. s.: quam. (547) Segue c. s.: illam que te percussit. (548) Segue c. s.. luit. (549) Segue c. s.: filius. (550) Segue c. s.: baculo. (551) Lo spaziato è in sopralinea. (552) F. 53 r. (553) Segue cancellato: d. filie sue; in sopralinea filio nicoloso. (554) Lo spaziato è in sopralinea corretto su: filie sue precedente. (555) Cod.:tiroche; ma la t è espunta. (556) Il rimanente del F. 53 r. e tutto il F. 53 v. sono in bianco. (557) F. 54 r. Quanto segue in questo foglio e nel seguente è annullato al solito modo. (558) Segue cancellato: et u. (559) Segue c. s.: ce. (560) Segue c. s.: neg. (561) Segue c. s.: no. (562) Cod: amici amici ma il primo amici è cancellato. (563) Ansaldinus è in sopralinea corretto su: Gan. cancellato. (564) Segue cancellato: gui. (565) Segue c. s.: et gentes. (566) Segue c. s.: s. (567) Segue c. s.: Gan. (568) Lo spaziato è in sopralinea. (569) Segue cancellato: et uolebat me. (570) Segue c. s.: et ipse. (571) Segue c. s.: sus. (572) Segue c. s.: ignom. (573) Segue c. s.: ipse. (574) Segue c. s.: en. (575) Segue c. s.: et sic luimus usque ad host. (576) Segue c. s.: dixit. (577) F. 54 v. (578) Segue cancellato: et al. (579) Segue c. s.: Gan. (580) Segue c. s.: uidi. (581) Segue c. s.: t. (582) Segue c. s.: bra. (583) Il rimanente del F. 54 v. è in bianco. (584) F. 55 r. (585) Cod.: Costantinum Costantinum. (586) Segue cancellato: et me. (587) Segue c. s.: et. (588) Segue c. s.: in facie. (589) Segue c. s.: et p. (590) Il rimanente del F. 55 r. e tutto il F. 55 v. sono in bianco. (591) F. 56 r. (592) potestatis è in sopralinea corretto su: patris onem cancellato. (593) Segue cancellato: exa. (594) uulnerauit è in sopralinea corretto su: percussit cancellato. (595) Segue cancellato: et j. (596) Segue c. s.: que. (597) Segue c. s.: ua. (598) Segue c. s.: bra. (599) Segue c. s.: extras. (600) Precede cancellato: presentes erant. (601) Segue cancellato: et ipse Balduynus. (602) Segue c. s.: nichil o. (603) Segue c.s.: expe. (604) Il rimanente del F. 56 r. e tutto il F. 56 v. sono in bianco. (605) F. 57 r. (606) Cod.: XXXXIIII ma le due prime XX sono cancellate. (607) Segue cancellato: et rei. (608) Segue c. s.: et ac. (609) Segue c. s.: eo. (610) Segue c. s.: in via. (611) Il rimanente del F. 57 r. e tutto il F. 57 v. sono in bianco. (612) F. 58 r. (613) Segue cancellato: n. (614) Segue c. s.: uen. (615) Segue c. s.: et percussit. (616) Segue c. s.: quare. (617) ut è in sopralinea corretto su: et cancellato. (618) Segue cancellato: et sic. (619) Cod.: et cepi et cepi, ma il primo et cepi è cancellato. (620) F. 58 v. (621) Cod.: vel vel. (622) Segue cancellato. et sic. (623) Segue c. s.: eu. (624) Segue c. s.: et du. (625) Segue c. s.: s. (626) Segue c. s.: et pes. (627-628-629) Lo spaziato è in sopralinea. (630) Segue cancellato: uid. (631) Segue c. s.: et si cecidit. (632) Segue c. s.: et. (633) c. s.: gali. (634) F. 59 r. (635) Segue cancellato: ille re. (636) Segue c. s.: ul. (637) Segue c. s.: cepit redire et. (638) Il rimanente del F. 59 r. e tutto il F. 59 v. sono in bianco. (639) F. 60 r. (640) Il rimanente del F. 60 r. e tutto il F. 60 v. sono in bianco. (641) F. 61 r. La prima e la seconda deposizione sono annullate al solito modo. (642) Segue cancellato: quod. (643) Segue c. s.. collig. (644) Il rimanente del F. 61 r., tutto il F. 61 v. e tutto il F. 62 r. e v. sono in bianco. (645) F. 63 r. (646) Sic. nel codice; ma da correggersi Julii, perchè nel 125 era di lunedì il 4 luglio ma non il 4 giugno. (647) Segue cancellato; injurie. (648) Segue c. s.: de ianua. (649) Segue c. s.: so. (650) Segue c. s.: facerem et ipsum. (651. Lo spaziato è in sopralinea. (652) et sic è in sopralonea corretto su: et si cancellato. (653) Segue cancellato: ut. (654) Segue c. s.: pe. (655) Segue c. s.: el ut. (656) Segue c. s.: et dixi. (657) Segue c. s.: quia. (658) Segue c. s.. et sic. (659) F. 63 v. (660) Segue cancellato: lançar. (661) Segue c. s.: potestatem. (662) Segue c. s.: et dixit ei. (663) Lo spaziato è in sopralinea. (664) Il rimanente del F. 63 v. e tutto il F. 64 r. sono in bianco. 665) F. 64 v. (666) Segue cancellato: uulpi. (667) Segue c. s.: et ideo. (668) Il rimanente del F. 64 v. e tutto il F. 65 r. e v. sono in bianco. (669) F. 66 r. (670) Segue cancellato: VIII. (671) Lo spaziato è in sopralinea. (672) Segue cancellato: n. (673) Segue c. s.: cum p. (674) c. s.: r. (675) Segue c. s.: mi. (676) Segue c. s.: et si. (677) Segue c. s.: ut. (678) Segue c. s.: uiro. (679) Segue c. s.: quasi. (680) Cod.: luit luit ma il primo luit è cancellato. (681) Lo spaziato è in sopralinea corretto su: neo cancellato. (682) Segue cancellato: ere. (683) Cod.: iacuerat iacuerat ma il primo iacuerat è cancellato. (684) Il rimanente del F. 66 r. e tutto il F. 66 v. sono in bianco. (685) F. 67 r. (686) Segue cancellato: in quadam porta. (687) Segue c. s.: quasi. (688) Segue c. s.: et uenit G. (689) Lo spaziato è in sopralinea. (690) ipsos è in sopralinea corretto su: ipsum cancellato. (691) In sopralinea cancellato. me. (692) Altra mano. (693) Il rimanente del F. 67 r. e tutto il F. 67 v. sono in bianco. (694) F. 68 r. (695) Il rimanente del F. 68 r., tutto il F. 68 v.

e tutto il F. 69 r. e v. sono in bianco. (696) F. 70 r. (697) Segue cancellato: ne. (698) Segue c. s.: uxor. (699) Segue c. s.: ei ma evidentemente si dimenticò di cancellare anche dixi. (700) Segue cancellato: erat; presentibus è corretto su: presentes. (701) Il rimanente del F. 70 r. e tutto il F. 70 v. sono in bianco. (702) F. 71 r. Quanto segue in questo foglio è annullato al solito modo. (703) Segue cancellato: iuratus. (704) Segue c. s.: non iu. (705) Segue c. s.: bene fui. (706) Segue c. s.: dc. (707 Segue c. s.: mihi u. Quindi segue: ut irem a ut mitterem; irem a è cancellato ma certo va cancellato pure il primo ut. (708) Segue cancellato: et. (709) Segue c. s.: illa (710) Cod.: et virum meum et uirum meum; ma il primo è cancellato. Il rimanente del F. 71 r. e tutto il F. 71 v. sono in bianco. (711) F. 72 r. (712) Segue cancellato: sas. (713) Segue c. s.: verum. (714) Il rimanente del F. 72 r. è in bianco. (715) F. 72 v. (716) Il rimanente del F. 72 v. e tutto il F. 73 r. sono i nbianco. (717) F. 73 v. (718) Il XXV deve essere corretto in XXVI. (719) Segue cancellato: p. (720) Segue c. s.: dollanum. (721) Segue c. s.: sini. (722) F. 74 r. (723) Segue cancellato: quod. (724) Segue c. s.: comestionibus em. (725) Segue c. s.: emerit sa. (726) Segue c. s.. Respondit. (727) Segue c. s.: me sciente. (728) Il rimanente del F. 74 r. è in bianco. (729) F. 74 v. (730) Lo spaziato in sopralinea. (731) Segue cancellato: illud sine eo e in sopralinea pure cancellato m. (732) Segue cancellato: dixit. (733) Lo spaziato è in sopralinea. (734) Segue cancellato: Jnterrogatus. (735) ut è in sopralinea corretto su: quod cancellato. (736) Segue cancellato: hoc. (737) Segue c.s.: h. (738) Segue c.s.: g. (739) Segue c.s.: et ali. (740) Segue c.s.: scilicet. Segue c.s: capi. (742) F. 75 r. (743) Segue cancellato: per (744) Segue c.s.: mihi. (745) Segue c.s.: filius. (746) Jacobus cauda è in margine (747) Segue c.s.: ego prius nescio. (748) Segue c. s.: dixit. (749) Segue c. s.: non (750) Segue c. s. uuus. (751) Segue c. s.: ceperunt, (752) Segue c. s.: obui. (753) Segue c. s.: et dc. (754) quod è in sopralinea corretto su: quia cancellato. (755) Segue cancellato: et p. (756) F. 75 v. (757) Cod.: obuuault. (758) Il rimanente del F. 75 v. e tutto il F. 76 r. sono in bianco. (759) F. 76 v. (760) Segue cancellato: et tunc i. (761) Segue c. s.: no. (762) Il rimanente del F. 76 v. e tutto il F. 77 r. sono in bianco. (763) F. 77 v. (764) Il VII va corretto in VIII. (765 e 766) Lo spaziato è in sopralinea. (767) Segue cancellato quod. (768) Cod.: futuere futuere ma il primo è cancellato. (769) Segue cancellato. Syl. (770) Segue c. s.: ru. (771) Lo spaziato è in sopralinea e in margine. (772) Segue cancellato: ru. (773) Il rimanente del F. 77 v. e tutto il F. 78 r. sono in bianco. (774) F. 78 v. (775) Segue cancellato: XXVII. (776) Segue cancellato: libras IIII. (777) Segue c. s.: egno. (778) Il rimanente del F. 78 v. è in bianco. (779) F. 79 r. (780) Cod.: sindit. (781). F. 79 v. (782) Segue cancellato: et tunc. (783) Segue c. s.: p. (784) Segue c. s.: a. (785) Bonanatus è in sopralinea corretto su: Richobon cancellato. (786) Segue cancellato: super. (787) Segue c. s.: oc. (788 e 789). Lo spaziato è in sopralinea. (790) F. 80 r. (791) Palcograficamente parebbe: nuper. (792) Precede cancellato: viualdinus. (793) Segue cancellato: Ay. (794) et è in sopralinea su: et a cancellato. (795) Segue c. s.: et e. (796) Il rimanente del F. 80 r. e tutto il F. 80 v. sono in bianco. (797) F. 81 r. (798) Segue cancellato: cepit n. (799) Segue c. s.: combureret. (800) Segue cancellata una parola indecifrabile. (801) Cod.: in in ma il primo è cancellato. (802) Segue cancellato: iurata Jnterrogata dixit uidi quod. (803) Il rimanente del F. 81 r. e tutto il F. 81 v. sono in bianco (804) F. 82 r. (805) Segue cancellato: Andrid. (806) Il XVIIII va corretto in XVIII. (807) Segue cancellato: mes. (808) Segue c. s.: nec. (809) Il rimanente del F. 82 r. è in bianco. (810) F. 82 v. (811) Lo spaziato è in sopralinea. (812) martis è in sopralinea corretto su: mercurii cancellato. (813) Segue cancellato: Johanne. (814) Segue c. s.: ut ir. (815) Segue c. s.: et nuncius dictus. (816) Segue c. s.: uuu. (817) Segue c. s.: et sic. (818) Segue c. s.: dr. (819) Segue c. s: obuuar. (820) Il rimanente del F. 82 v. e tutto il F. 83 r. sono in bianco. (821) F. 83 v. (822) Segue cancellato: pluries. (823) Segue c. s.: ac ca. (824). Il rimanente del F. 83 v. e tutto il F. 84 r. sono in bianco. (825) F. 84 v. (828) Precede Cancellato: Jdem. (827) Segue cancellato: sedebam. (828) Segue c. s.: imp. (829) Segue c. s.: et si. (830) Segue c. s.. inir. (831) Segue c. s.: et ex. (832) Segue cancellato: se. (833) Segue c. s.: set. (834) Segue c. s.: n. (835) Cod.: lurare. (836) F. 85 r. (837) Lo spaziato è in sopralinea. (838) Precede cancellato: ligonus luratus Jnterrogatus dixit. (839) Cod.: Bennate. (840) Segue cancellato: cap. (841) Il rimanente del F. 85 r. è in bianco. (842) F. 85 v. (843) Segue cancellato: et usque quo fuit. (844) Segue c. s.: nobis Johannes. (845) Lo spaziato è in sopralinea. (846) Segue cancellato: et Boninus et viualdinus. (847) Lo spaziato è in sopralinea. (848) Segue cancellato: Boninus. (849) Segue c. s.: ab. in. (850) Segue c. s.: an. (851) Segue c. s.: in sup. (852) Segue c. s.: uenit. (853) Il rimanente del F. 85 v. è in bianco. (854) F. 86 r. (855) Segue mezza colonna in bianco. (856) Segue cancellato. et eq. (857) Segue c. s.: et j. (858) Il rimanente del F. 86 r. è in bianco. (859) F. 86 v. (860) Il rimanente del F. 86 v. è in bianco. (861) F. 87 r. (862) Segue cancellato: de. (863) Segue c. s.: ha. (864) me è in sopralinea corretto su eam cancellato. (864 bis) Segue cancellato: dicebatur quod ceperat. (865) Segue cancellato: habere. (866) Segue c. s.: ad. (467) Segue c. s.: cepit. (468) Segue cancellato: et uenit ad eam percussit ea. (869) Segue c. s.: et per. (870) Segue c. s.: se in. (871 Segue c. s.: et p. (872) Segue c. s.: /. (873) Segue c. s.: cum. (874) F. 87 v. ((875) Segue cancellato. set. (876) Il rimanente del F. 87 v. è in bianco. (877) F. 88 r. (878) Lo spaziato è in sopralinea. (879) Segue cancellato: et cepit. (880) Segue c. s.: et mater eius. (881) Segue c. s.: ip. (882) Segue c. s.:

jta quod fecerunt. (883) Segue c. s.: sar. (884) Segue c. s.: et ad. (885) Segue c. s.: ma. (886) Segue c. s.: concu. (887) Segue c. s.: am. (888) F. 88 v. (889) Segue cancellato: si mal. (890) Segue c. s.: et posuit. (891) Segue c. s.: j. (892) Precede c. s.: Jacobina. (893) Segue c. s.: ipsam. (894) Segue c. s.: de. (895) Segue c. s.: n. (896) Segue c. s.: tunc. (897) Segue c. s.: et dr. (898) Segue c. s.: inuenri. (899) F. 89 r. (900) Segue cancellato: i. (901) Segue c. s.: da. (902) Segue c. s.: s. (903) Segue c. s.: et ipse. (904 Segue c. s.: acc. (905) Segue c. s.: suas. (906) Il rimanente del F. 89 r. è in bianco. (907) F. 89 v. (908) Cod.: noctibus noctibus. (909) Segue cancellato: brume. (910) Segue c.s: et cepit. (911) Lo spaziato è in sopralinea. (912) Segue cancellato: p. (913) Segue c. s.: et dum. (914) Segue c. s.: latrone. (915) Segue c. s.: et unus eorum. (916) Segue c. s.: et circa. (917) Segue c. s.: acam factam. (918) Lo spaziato è in sopralinea. (919) Segue cancellato: nc. (920) Segue c. s.: et duo a. (921) Lo spaziato è in sopralinea. (922) Segue cancellato: et alium non cognoui. (923) Lo spaziato è in sopralinea. (924) F. 90 r. (925) Segue cancellato: dederat. (926) Segue c. s.: sn. (927) Cod.: Jacoba. (928) Segue cancellato: ueneris. (929) Segue c. s.: br. (930) Lo spaziato è in sopralinea. (931) Lo spaziato è in margine e segue cancellato: mihi. (932) **distrauauerat** è in sopralinea corretto su distrau... cancellato. (933) Segue cancellato. et non. (934) Segue c. s.: m. (935) Segue c. s.: tibi. (936) Segue c. s.: et. (937) Cod.: euuaginatum euuaginatum. F. 90 v. (938) Lo spaziato è in sopralinea. Segue cancellato: et Guill. (939) Cod.: et et. (940) Segue cancellato: More. (941) Segue c. s.: ae. (942) Lo spaziato è in sopralinea. (943) Segue cancellato: in. (944) Segue c. s.: non. (945) Segue c. s.: pri et uidetur. (946) F. 91 r. (947) Segue cancellato: et bene. (948) Segue cancellato: et lafranchus. (949) Segue c. s.: perpere. (950) Lo spaziato è in sopralinea. (951) Segue cancellato: tri. (952) Segue c. s.: c. (953) Segue c. s.: it. (954) Lo spaziato è in sopralinea e segue cancellato: quod se. (955) Segue cancellato. di. (956) F. 91 v. (957) Lo spaziato è in sopralinea. (958) Cod.: uidi uidi ma il primo è cancellato. (959) Segue cancellato: si an percussi. (960) Segue c. s.: euuag. (961) Segue c. s.: uidi audi. (962) Segue c. s.: et Johannes. (963) Segue c. s.: Jo. (964) Segue cancellato: scoti. (965) Lo spaziato è in sopralinea. (966) Segue c. s.: ict. (967) Lo spaziato è in sopralinea. (968) Segue cancellato: adiunc. (969) Lo spaziato è in sopralinea. (970) Segue cancellato lafranchus. (971) Segue c. s.: ad. (972) F. 92 r. Segue cancellato: euuaginauit cultellum et ipsi suum. (973) Segue c. s.: quis. (974) Segue c. s.: cep. (975) Segue c. s.: post. (976) Segue c. s.: ali. (977) primo è in sopralinea corretto su manu cancellato. (978) Segue cancellato: et lafr. (979) Segue c. s.: ter. (980) La j di illj è corretta su e. (981) F. 92 v. (982) Segue cancellato: trac. (983) Segue c. s.: et n. (984) Segue c. s.: clama. (985) Segue c. s.: frater. (986) Segue cancellato una parola inintelliggibile. (987) Segue cancellato: prescns. (988) Lo spaziato è in sopralinea. (989) Segue cancellato: aper. (990) Segue c. s.: ç. (991) Segue c. s.: nec uidi. (992) Segue c. s.: quare. (993) Segue c. s.: tra. (994) Segue c. s.: Jacobus. (995) Segue c. s.: et. (996) F. 93 r. (997) Segue cancellato: ç. (998) principio è in sopralinea corretto su primo cancellato. (999) Segue cancellato: Jacobum fugientem per Ca. (1000) Segue c. s.: et dicebat. (1001) Segue c. s.: Richa. (1002) Segue c. s.: /. (1003) Segue c. s.: un. (1004) F. 93 v. (1005) Il rimanente del F. 93 v. è in bianco. (1006) F. 94 r. (1007) Segue cancellato: scio quod altera. (1008) Lo spazaito è in sopralinea. (1009) Cod.: dixi dixi ma il primo è cancellato. (1010) Segue cancellato: iterum. (1011) Segue cancellato una parola illeggibile. (1012) Cod.: distravare distravare ma il primo è cancellato. (1013) Il rimanente del F. 94 r. è in bianco. (1014) F. 94 v. (1015) Cod.: dixi dixi ma il primo è cancellato. (1016) Segue cancellato: et Amasius Johannete. (1017) Il rimanente del F. 94 v. è in bianco. (1018) F. 95 r. (1019) Segue cancellato: con. (1020) Segue c. s.: gast. (1021) Segue c. s.: audiu. (1022) Lo spaziato è in sopralinea. (1023) Segue cancellato: ami. (1024-1025-1026) Lo spaziato è in sopralinea. (1027) Segue cancellato: et N. (1028) Il rimanente del F. 95 r. e tutto il F. 95 v. sono in bianco. (1029) F. 96 r. (1030) Segue cancellato: eram. (1031) Segue c. s.: er. (1032) Il rimanente del F. 96 r. è in bianco. (1033) F. 96 v. (1034) Segue cancel.: ei. (1035) et Jordanus è in sopralinea corretto su et ipse cancel. (1036) Lo spaziato è in sopralinea. (1037) Segue cancellato: us. (1038) Segue c. s.: ex. (1039) Segue c. s.: ru n. (1040) Segue c. s.: no. (1041) Il rimanente del F. 96 v. è in bianco. . (1042) F. 97 r. (1043) Segue cancellato: q. (1044) Segue c. s.: in. (1045) Cod.: cam eam. (1046) Segue cancellato: set nesc. (1047) Il rimanente del F. 97 r., tutto il F. 97 v. e tutto il F. 98 r. e v. sono in bianco. (1048)Foglio staccato. (1049) F. 99 r. (1050) Cod.: poa è ripassato. (1051) F. 99 v. (1052-1053) Lo spaziato è in sopralinea. (1054) F. 100 r. (1055) Il rimanente del F. 100 r. e tutto il F. 100 v. sono in bianco. (1056) F. 101 r. (1057) Segue cancellato: et ip. (1058) Segue cancellato: d. (1059) Lo spaziato è in sopralinea. (1060) Segue cancellato Fal. (1061) Segue c. s.: non. (1062) Segue cancellato: se. (1063) Segue cancellato: pectore. (1064) Segue cancellato. cucur. (1065) Segue cancellato: iult. (1066) Segue cancellato: et dix. (1067) Segue cancellato: et s. (1068) Segue cancellato: et res. (1069-1070) Lo spaziato è in sopralinea e in margine. (1071) Lo spaziato è in sopralinea. (1072) Segue cancellato: non. (1073) F. 101 v. (1074) Segue cancellato: d. (1075) Segue cancellato: certe ei. (1076) Segue cancellato: illa. (1077) Segue cancellato: set da mihi. (1078) Segue cancellato: vidi. (1079) Segue cancellato: et tuniçam. (1080) Lo spaziato è in sopralinea. (1081) Il rimanente del F. 101 v. è in bianco. (1082) F. 102 r. (1083) Segue cancellato: ut dixi. (1084) Segue cancellato: enua. (1085) Segue cancellato: uer. (1086) Segue cancellato: barb. (1087) Segue cancellato: et. (1088) Segue cancellato: ip. (1089) Segue cancellato: set.

(1090) Segue cancellato: p. (1091) Segue cancellato: et ib. (1092) Il rimanente del F. 102 r. e tutto il F. 102 v. sono in bianco. (1093) F. 103 r. (1094) Segue cancellato: sei gentes. (1095) Segue cancellato: Magister. (1096) Segue cancellato: s. (1097) Segue cancellato: lat. (1098) Il rimanente del F. 103 r. è in bianco. (1099) F. 103 v. (1100) Segue cancellato: et. (1101) Il rimanente del F. 103 v. è in bianco. (1102) F. 104 r. (1103) Segue cancellato: us. (1104) Lo spaziato è in sopralinea. (1105) Segue cancellato: costas. (1106) Il rimanente del F. 104 r. è in bianco. (1107) F. 104 v. (1108) Segue cancellato: dicunt. (1109) Segue cancellato: et ipse dixit ostendu. (1110) Lo spaziato è in sopralinea. (1111) Segue cancellato: r. j.j. (1112) Il rimanente del F. 104 v. è in bianco. (1113) F. 105 r. (1114) Segue cancellato: g. (1115) Segue cancellato: orride. (1116) Segue cancellato: fili. (1117) Il rimanente del F. 105 r. e tutto il F. 105 v. sono in bianco. (1118) F. 106 r. (1119) Il XVIII va corretto in XVIIII. (1120) Segue cancellato: racionem. (1121) Segue cancellato: seu. (1122) Segue cancellato: mo. (1123) Segue cancellato: Bo. (1124) Segue cancellato: possu. (1125) Segue cancellato: nra. (1126) Segue cancellato: s. (1127) Segue cancellato: dixi. (1128) F. 106 v. (1129) Segue cancellato: eram cor. (1130) Segue cancellato: dicente. (1131) Segue cancellato: postm. (1132) Segue cancellato: et gentes cone. (1133) Segue cancellato: pocior. (1134) Segue cancellato: essetis. (1135) Segue cancellato: et eos. (1136) Segue cancellato: iux. (1137) Segue cancellato: et euuag. (1138) F. 107 r. (1139) Segue cancellato: Bertonus. (1140) Segue cancellato: et am. (1141) Segue cancellato: plures. (1142) Segue cancellato: euntem. (1143) Segue cancellato: et B. (1144) La seguente deposizione è annullata con linee oblique da destra a sinistra. (1145) Segue cancellato: eunt. (1146) Segue cancellato in sopralinea: et traxerunt. (1147) Segue cancellato. et cu. (1148) Segue cancellato: hoc. (1149) Segue cancellato: Bertonum. (1150) Lo spaziato è in sopralinea. (1151) F. 107 v. (1152) Segue cancellato: ictus. (1153) Segue cancellato: uidi. (1154) Segue cancellato: et euua. (1155) Segue cancellato: tra euua. (1156) Segue cancellato: cepit. (1157) In sopralinea cancellato: ua. (1158) Segue cancellato: et ud. (1159) Segue cancellato: et ge. (1160) Segue una parola cancellata in modo indecifrabile; non cum è in sopralinea. (1161) Il F. 108 r. è in bianco. (1162) F. 108 v. (1163) Segue cancellato: fui. (1164) Segue cancellato: cepit. clam et exclama. (1165) Segue cancellato: oepi. (1166) Segue cancellato: no. (1167) Lo spaziato è in sopralinea. (1168) Segue cancellato: p. (1169) Segue cancellato: g. (1170) Segue cancellato: ne. (1171) Segue cancellato: d. (1172) F.109 r. (1173) Segue cancellato: j. (1174) Segue cancellato: et reu. (1175) Il rimanente del F. 109 r. tutto il F. 109 v. e tutto il F. 110 r. sono in bianco. (1176) F. 110 v. (1177) Segue cancellato: proicichat. (1178) Segue cancellato: et. (1179) hoc è in sopralinea corretto su hos cancellato: (1180) Segue cancellato: no. (1181) Segue cancellato: per-ut cre. (1182) Segue cancellato: per. (1183) Segue cancellato: no. (1184) Lo spaziato è in sopralinea. (1185) La j di sibi è corretta sopra una o. (1186) Segue cancel.: percuss. (1187) Segue cancellato: per. (1188) F. 111 r. (1189) Segue cancellato: amede. (1190) Segue cancellato: cultellum porrigi ei. (1191) Segue cancellato: et fuc. (1192) Segue cancellato: per (1193) Segue cancellato: et busellus. (1194) Lo spaziato è in sopralinea. (1195) Segue una parola ora illeggibile. (1196) F. 112 v. (1197) Lo è in sopralinea. (1195) Segue cancellata una parola ora illeggibile. (1196) F. 111 v. (1197) Lo spaziato è in sopralinea. (1198) Segue cancel.: quod habuerat. (1199) Segue cancellato: dic. (1200) Segue cancellato: cultellum. (1201) Segue cancellato: ita. (1202) Lo spaziato è in sopralinea. (1203) Il rimanente del F. 111 v. e tutto il F. 112 r. sono in bianco. (1204) F. 112 v. (1205) Segue cancellato: illum. (1206) Segue cancellato: et Amedeus. (1207) Segue cancellato: nam per. (1208) Segue cancellato: fenestra. (1209) Segue cancellato: Oct. (1210) Segue cancellato. et Am. (1211) Segue cancellato: et an. (1212) Segue cancellato: et impell. (1213) Il rimanente del F. 112 v., tutti i F. F. 113 e 114 sono in bianco. (1214) F. 115 r. (1215) Il VIIII deve essere corretto in X. (1216) Segue cancellato: dixit. (1217) Segue cancellato: fac set. (1218) Segue cancellato: inter. (1219) La f è corretta sopra il segno di abbreviazione di cum. (1220) Segue cancellato: episcopus saone. (1221) Segue cancellato. q. (1222) Lo spaziato è in sopralinea. (1223) Segue cancellato: et iste Grimadus clamauit mihi et dixit. (1224) Segue cancellato: et. (1225) Segue cancellato: annu. (1226) Lo spaziato è in sopralinea. (1227) Segue cancellato: invenit et. (1228) Segue cancellato: quid. (1229) Segue cancellato: dar. (1230) Segue cancellato: et quod si. (1231) Lo spaziato è aggiunto in sopralinea e in margine. (1232) Segue cancellata: auri. (1233) Il rimanente del F. 115 r. e tutto il F. 115 v. e segg. fino al F. 129 r. e v. sono in bianco. (1234) F. 130 r. (1235) Segue cancellato: mont. (1236) Segue cancellato: x. (1237) F. 130 v. Il primo tratto è annullato con linee incrociate. Questa dichiarazione qui monca è ripetuta completa al doc. CXXVI. (1238) D'altra mano. (1239) Lo spaziato è in sopralinea. (1240) D'altra mano. (1241) Segue cancellato: inuentus. (1242) D'altra mano. (1243) Segue cancellato: se. (1244) D'altra mano. (1245) Segue cancellato: ad ho. (1246) F. 131 r. (1247) Il quarto va corretto in quinto. (1248) Segue cancellato: mandat. (1249) Segue cancellato: x. (1250) Segue cancellato: iur. (1251) Segue cancellato: ide. (1252) F. 131 v. (1253) Segue uno spazio vuoto. Il nome dell'accusatore derubato da Opicio Bursella è volutamente tralasciato - Vedi doc. IX. (1254) D'altra mano. (1255) F. 132 r. (1256) I tre tratti seguenti sono annullati con linee oblique da destra a sinistra. (1257-1258) Segue cancel.: : juravit. (1259) Segue cancellato: die. (1260) D'altra mano. (1261) F. 132 v. (1262) Segue tratto in bianco. (1263) D'altra mano. (1264) Segue cancel.: ec. (1265) Il rimanente del F. 132 v. è in bianco. (1266) F. 133 r.. (1267) Segue cancel.: con. (1268) Segue cancellato. et et. (1269) I due tratti seguenti sono annullati con linee trasversali da destra a sinistra. (1270) D'altra mano. (1271) Il tratto seguente è annullato come sopra. F. 133 v. Il primo, quarto e

sesto tratto sono annullati come sopra. (1272) D'altra mano. (1273) Lo spaziato è in sopralinea corretto su attendere cancellato. (1274) Segue cancellato: Jacobi. (1275) Segue cancellato: oq. (1276) F. 131 r. (1277) D'altra mano. (1278) D'altra mano. (1279) Segue cancellato: cod. (1280) Il XXVIII va corretto in XXVIIII. (1281) D'altra mano. (1282) D'altra mano: (1283) D'altra mano. (1284) D'altra mano. (1285) Il XXVI va corretto in XXVII. (1286) Segue abbreviazione indecifrabile. (1287) Segue cancellato: q. (1288) Segue cancellato: ne quis eorum. (1289) Segue cancellato: dis. (1290) Lo spaziato è in sopralinea corretto su: quod. (1291) Segue cancellato: clauigero. (1292) Segue cancellato: et cum. (1293) D'altra mano. (1294) D'altra mano. (1295) D'altra mano. (1296) F. 134 v. D'altra mano. (1297) Segue cancellato. fideiu. (1298) Segue cancellato: inter prot.. (1299) Segue cancellato: quod ipse judex. (1300) F. 135 r. (1301) Il XXI va corretto in XXII. (1302) Lo spaziato è in sopralinea. (1303) Il XX va corretto in XXIII. (1304) Segue cancellato: quod est f. (1305) Il rimanente del F. 135 r. è in bianco. (1306) F. 135 v. (1307) F. 136 r. (1308) Segue cancellato: et diceret. (1309) Segue cancellato: facere. (1310) Segue cancellato: iurabit. (1311) Segue cancellato: s. (1312) Segue cancellato: nobis. (1313) Segue cancellato: decostari. (1314) Il rimanente del F. 136 r. e tutto il 136 v. sono in bianco. (1315) F. 137 r. Metà in bianco. (1316) Segue cancellato: represientat. (1317) Lo spaziato è in sopralinea. (1318) Segue cancellato: attendere omnia que pot. (1319) Segue cancellato: acc. (1320) F. 137 v. (1321) Segue cancellato: domini. (1322) Lo spaziato è in sopralinea. (1323) F. 138 r. (1324) Segue cancellato. quia accusatus est. (1325) Segue cancellato: XII. (1326) Segue cancellato: strat. (1327) F. 138 v. (1328) Segue cancel.: don. (1329) Lo spaziato è in sopralinea. (1330) F. 139 r. (1331) Segue cancel.: zustra. (1332) Segue cancel.: pro. (1333) Segue cancellato: sub pena. (1334) Segue cancel.: actum saone in capitulo test. (1335) F. 139 v. Buona parte di questo foglio è in bianco. (1336) Segue cancellato: Guillelmus soçopilus. (1337) Il tratto da pro hiis a bona è dopo i testi con richiamo a XL. (1338) F. 140 r. (1339) Segue cancellato: quia. (1340) Cod. quod quod. (1341) Segue cancellato: s. (1342) F. 140 v. (1343) Segue cancellato: fecit. (1344) Segue cancellato: p. (1345) Segue cancellato: precepit. (1346) Segue cancellato: quibus precepit. (1347) Il rimanente del F. 140 v. è in bianco. (1348) F. 141 r. Segue cancellato: die lune XXVIII nouembris. (1349) Segue cancellato: forma. (1350) Segue cancellato: sub pena. (1351) Segue cancellato: per. (1352) Segue cancellato: prex. (1353) Lo spazio bianco è nel Codice. (1354) Evidentemente il lunedì VIIII Gennaio è del 1251. (1355) F. 141 v. (1356) La data non è esatta; il 6 febbraio 1250 era domenica e nel 1251 lunedì (1357) Il rimanente del F. 141 v. e i F.F. 142-145 r. e v. sono in bianco. (1358) Quanto segue è sul r. di mezzo foglio volante inserito tra i F.F. 144 e 145. (1359) Segue cancellato: duodecimam parti. (1360) Segue cancellato: s. (1361) Segue cancellato: orti. (1362) Segue cancellato: a qua. (1363) Segue cancellato: in solutum. (1364) Segue cancellato: q. (1365) F. 146 r. (1366) Segue cancellato: seo. (1367) Il XII maggio era giovedì (1368) Segue cancellato: nereuss. (1369) Lo spaziato è in sopralinea. (1370) F. 146 v. (1371) Il X va corretto in IX. (1372) Segue cancellato: clanasset precepit. (1373) Segue cancellato: p. (1374) Il rimanente del F. 146 v. è in bianco. (1375) F. 147 r. (1376) Segue cancellato: nisi prius comuni. (1377) Lo spaziato è in sopralinea. (1378) Segue cancelato: quarti (1379) Segue cancellato: et sul. (1380) F. 147 v. (1381) Segue cancellato: judicis. (1382) Segue cancellato: domino de amedeo vase. (1383) Lo spaziato è in sopralinea. (1384) Il rimanente del F. 147 v. è in bianco. (1385) F. 148. (1386) Segue cancellato: de terra comunis. (1387) Segue cancellato: ab u. (1388) Lo spaziato è in sopralinea. (1389) Segue cancellato: us. (1390) Segue cancellato: de terra. (1391) Il rimanente del F. 148 r. è in bianco. (1392) F. 148 v. (1393) Segue cancellato: ante domum ipsius. (1394) Segue cancellato: infra has. (1395) Il XXV va corretto in XXIV. (1396) F. 149 r. (1397) Segue cancellato: usque. (1398) Segue un tratto in bianco. (1399) Segue cancellato: domum alaxii uer. (1400) Segue cancellato: juxta. (1401) F. 149 v. (1402) Lo spaziato è in sopralinea. (1403) Segue cancellato: lune. (1404) Il rimanente del F. 149 v., i F.F. 150-160 r. e v. e il F. 161 r. sono in bianco. (1405) F. 161 v. (1406) Il XXXI marzo era giovedì. (1407) Cod.: margaritam margaritam ma la prima è cancellata.

INDEX LOCORUM ET PERSONARUM

NUMERI SUNT TABULARUM

Abbate (de) Enricus, t., 195

Acursus, 32.

Adaminus, macellarius, 59.

Adversano, seu Adversana (de) Ricardus, pot. Saon., 4, 73, 123, 144, 168, 187, 215.

Agnes, seu Agnesina, t., 60; ux Rossignoli, 19. Vide et. Codebove (de); Croma; Mallaris (de); Norocio (de); Scossoneria (de).

Ahicascato (de) Jacoba, t., 73.

Alaxia; ux. Broiic, 100; ux. Gisulfi, 24; ux. Pelliparii, 53; Vide et. Gallo (de); Merlis (de); Nolasco (de); Roca.

Alaxina Januensis. t., 104.

Alaxio (de) Guillelmus, 5. 92. 103. 126. 129. 240. 241.

Alba, 82; (de) Petrinus, 59; Rubaldus, 103.

Albenses, 239.

Albertacius, 52, Vide et. Cannellis (de).

Albertus: vide Cotrono (de).

Albingana (de) Birolfus Guillelmus, 110; Scorzutus Bonusjohannes, 111.

Albingane insula, 71.

Albizola, seu Albuçola, seu Albuzola, 6. 21. 98. 103.

Albuçole homines, 6. 111. 124.

Alda, seu Aydela januensis, 44. Vide et. Bellona; Filipa; Rebuffa; Uegia.

Alecius, seu Alegius, t., 114.

Alexander: vide Cruçolinus.

Alexandria (de), presb., t., 99.

Alexandrie filia: vide Sybelina.

Alexandrini uxor, t., 87.

Alexandrinus, t., 103. 188; tabernerius, 86; Antonius, 103.

Alexandrinus; Manitacius.

Alexio (de) Presbiter, 11. 124.

Alietus, seu Aliotus, 11. 31; Quaronus, t., 85.

Altilia, seu Altilia (de) Johannes, 65. 109.

Ambrosius, 40; n. 67. 182; scriba, 23.

Amedeus: vide Busellus; Gandulfo (de); Peitrus.

Andoria, 77.

Andrea, seu Andreas, 37; t., 12. Vide et.

Aymela (de); Isola (de) Sancto; Surrento (de); Vallecalida (de).

Andreotus, t., 103. 130.

Andriola (de) Guillelmus, 12. 183. Vide et.

Spulito (de).

Ansaldus, seu Ansaldinus, f. Bonivassalli Bavosi, 125; f. Rubaldi Formagiarii 85. Vide et. Bavesus; Berçecio (de); Beveranus; Cascialdus; Cascina (de); Cralaspedus; Furcherius; Petacius; Roca (de); Rupe (de).

Anselmi muratoris ux., t., 103.

Anselmetus, seu Ansermotus: vide Cesino seu Ciseno (de).

Anselmus, seu Ansermus, mag. murator, 234. Vide et. Nicia (de); Pistonus; Ruheus; Vicius.

Anthonius, seu Antonius, 26. 47. Vide et.

Apolitus R., 245.

Apuli homines, 57.

Apulus, quidam, 64.

Aquis (de) Jacobus, 6.

Archeto (de) Jacoba, 113; Johannes, 156. 234.

Arcussinus, 147.

Ardicio, f. Nolasce Benecche, 76. Vide et. Ardicione (de); Cruce (de); Messoria; Riclus.

Ardicione (de) Ardicio, 238.

Arençanum, 111.

Arençano (de) Balbus Michael, 110; Bicus Guillelmus, 110; Bucanigra Guillelmmus, 110; Caytus Nicolosus, 110; Jordanus, 212; Ricius Guillelminus, 110; Ursinus de Fossato, 110.

Argay: vide Reco (de).

Argentinus, 29. 36. 62; Guillelmus, 89. 204.

Armanni uxor, t., 58.

Arnaldinus: vide Gambeta.

Arnaldonus, 70.

Arnadus; vide Bencius; Formica; Gambeta; Gauegus, Intervincis (de); Leliamus; Morellus; Pedevinca; Petarus; Quiliano (de).

Artonus, 34. Vide et. Spolturno (de).

Aruellus Petrus, t., 103.

Asboxana, 10.

Asinella (de) Benvenutus, t., 114.

Ast, civ., 82. 122.

Astenses, 239.

Astengo (de) Roca, 185. 205. 235.

Astexanus: vide Castigutus.

Athanasius, 57. 150.

Audimeria, 52.

Audimerius, 8.

Auria, gastaldus com., 3.

Aurificus, 114.

Aveto (de) Octo, domin. 82.

Auundina, 68, 93.

Aydelina, 65; nurus Leliami. Arnaldi, 27.

Aymia, seu Aymelina, seu Aymrina: cognata Raymundi de Valle, 30; soror Johannis Draperii, 248; ux. Ganduifi Ferralasini, 76. Vide et. Andrea (de); Bonojohanna; Nuceto (de); Rango (de); Rebussa; Secalca.

Banpicius Bertolotus, 211; Guilielmus et Jacobus, eius f., 7; 31.

Badarida, seu Badaruda, 62.

Bajola, l. 213.

Bal.: vide Roucre (de).

Balbus, q.. vide Monte (de); Michael: vide Arençano (de).

Balcemina, 49; t., 104.

Baldiccionus: vide Musa.

Baldus Bonusjohanninus, 111. Vide et. Cascina (de).

Balduynus f. Buosi, 201; nepos Auundine, 93. Vide et. Balestinus; Crucceferrea (de); Gabaragius; Oliveto (de).

Balestinus Balduynus, 12; Bertolomeus, 12 79.

Ballanus, 26. 28; marinarius, 140. 141; f. Johannis de Nigro, 44.

Ballator Johannes, 93.

Balneo (de) Vivaldus, 40.

Barbaria Guilielmus, 245.

Barrilarius, 10.

Bartholomei de Cremona uxor, 58.

Bartholomeus, seu Bartolomeus, seu Bertolomeus, filator, 173. Vide et. Anselmus; Balestinus; Cremona (de); Mascara; Pugnus.

Bastentula Sybilla, 20.

Basteria: vide Mussus.

Bava Jacoba, 40. 42.

Bavosus, seu Bavesus Ansaldinus; 78; Bonanatus, 172, 182; Bonefacius, 76 Bonusvassallus, 13. 84. 125. 131. 143. 144. 145. 177. 195. 205. 206. 239; Vivaldus, 131. 177. 243. 245.

Bayardo (de) Petrinus Luppus, 6.

Baymons: vide Lavagnola (de).

Bayola Jordanus, 39.

Bayole domus, 103.

Baysigrana (de) Johannes, 195.

Beaqua Guilielmus, 10; Raymundus, 72.

Beatrix, ux. Petri de Finario, t., 20. 120.

Beccus Rubaldinus, 200.

Beçogius seu Bisogius, 84.

Bellaflos: vide Rubea.

Bellona Alda, t., 100; Johanna, t., 100.

Belonossus: vide Cellis (de).

Bellotinus, 14. Vide et. Paninsacus.

Bellotus Philippus, 111. 144. 145. 162.

Bencius Arnaldus, judex potestatis saon. 123. 144. 157.

Benedctus, minister, 107.

Benedictus: vide Sanctus.

Benesevega, t. 73; ux. q. Pareti, t. 81. Vide et. Poca (de); Rebica (de).

Beneta, seu Beneca ux. Ansaldi Cascialdi, 55; ux. Bonefacii de Finario, 78; ux. Richardi barberii, 30. Vide et. Nolasca.

Benevenuta, seu Benvenuta, speciaria, 103, ux. Ambrosii, 40; ux. Guischete Nicolini, 8; ux. Nasi Garnerii, 76; ux. Saoni, 120; ux. Sycardini 24; socrus Vivaldi de Vallecalida, 68; Vide et. Asinella (de); ganuega; Guisca; Magistro (de); Parisia; Ranga; Saona (de); Suzapila; Viçola.

Benistans, t., 56.

Bennata, 192.

Bennata, 95.

Benvenute de Saona soror, t., 70.

Benvenuti uxor, t., 91.

Benvenutus, 163.

Beraudus, 7.
seu Berardus: vide Castro (de).

Berçeçio (de) Ansaldus, 20. Symona, 184.

Berçeçium, 109, 111, 195.

Bergamo (de) Petrus, 103.

Bergogna: vide Busaeria.

Beriç, moneta, 78.

Bernacius, seu Bernacia, barberius, 35. 103.

Bernardinus, 59.

Bernardus: vide Ricius.

Bersageria, t., 65.

Berta, 20; amasia Gavarecti, t., 58.

Bertholoto (de) Guilielmus, 74; Jacobus, 205.

Bertholotus; vide Banpicius, Prierio (de); Rubeus.

Bertolinus: vide Preono (de).

Bertonus, bastardus, 117. Vide et. Cavalerius; Corsus; Mezarius; Portu (de).

Bertramus Guilielmus, 25.

Bestagno, seu Bestagna (de) Jacoba, seu Jacobina, 56; t., 87.

Beveranus, seu Beveronus Ansaldinus, pisc. 111; Henricus, calcg., ib.

Bicus: vide Arençano (de).

Biga, 28.

Birolfus Guilielmus. vide Albingana (de).

Biancia, fiandalengus, 43. 144. 153. 180. 194. 198. 207. 211. 240. 241. 242.
Bisatus, 14. 130.
Blasio: vide Sancto.
Blasius, 149.
Bocia, seu Bocius Bonefacius, 236; Jacobus, 9. 124.
Boça Jacobina, 112.
Boçeta, 112.
Boglainus Nicolosus, 37.
Boglerius, 118.
Boiriola, 83.
Bolietus, f. Asboxane, 10.
Bonafilia, t., 46; ux Petri de Bergamo, 103.
Bonaiutus, pisanus, 29.
Bonanatus, macellator, 89. 124. Vide et. Bavosus; Campo (de); Caracapa; Macellus; Monaca (de).
Bonanatus, macellator, 89. 124, Vide et. Bavosus: Campo (de), Caracapa; Macellus; Monaca (de).
Bonaventa, f. Ambrosii, 40.
Bonaver, mulier, t., 119.
Bonavia: vide Scotus.
Bonaya, ux. Nigri, 30.
Bonçerinus, pot. saone, 9.
Boneface, f. Symone, t., 105.
Bonefacii de Finario uxor, 5. 78.
Bonefacius, 21 Vide et. Bavosus; Bocius; Bucaordei; Ceva (de); Finario (de).
Bonfilius, 88.
Bonijohannis Ferrarii uxor, t., 66.
Boninus, f. Johannis fornarii, 15. 57. 102. 125. 156. 195; pisc. 58. 62. 96; t., 95. Vide et Fornario (de).
Bonja vallis, locus, 90.
Bonus: vide Petrus.
Bonusjohannes, dom. 82; f. Rubei de Vallecalida, t., 68; f. Scaliosi Danielis, 111; Tebaldus. 7, Vide et. Baldus; Bruxatis (de); Caracapa; Ferrarius; Graglia; Grecus; Iaceçusus; Jolta; Rangus; Ribaldo (de); Scorzutus; Socus; Vallecalida (de).
Bonusfilius: vide Licerio (de).
Bonusvassallus, seu Bonusvassus; 84; t., 118. Vide et. Bavosus; Pugnus.
Borbonosus, t., 95.
Borborinus, 57. 119; t., 26.
Borçi (de) Ogerius, 146.
Bordello (de) Contessa, t., 35. 78.
Bordellus Raymundus, 235.
Borolius, 10.
Borrello (de) Richelda, 30.
Borellus, mag., 89; molin. 37. 147.
Bos Henricus, 58.
Boscius Guilleimus, 103.
Bosius f. Jacobi: vide Sudareca.
Boverius: vide Vintimilia (de)
Bovis caput. 1. 75.
Brandalis domus, 195.
Brignola Richelda, 76.
Brignolinus, seu Brignolus, 8.
Brixia (de) Petrus, 87.
Brixiana, 46, 56, t., 99.
Brovia Obertus, t., 100.
Brunetus: vide Signo (de).
Brunus, 37.
Bruxatis (de) Bonusjohanninus, 184.
Bucanigra Guilleiminus: vide Arençano (de).
Bucaordei Bonefacius, 83. 84. 118. 144. 205. 248.
Bucapacis Leo: vide Gaeta (de).
Buçca, 1. 78.
Bucetus, 10.
Buosus, 201.
Bursa; vide Varagine (de).
Burscila Guilleimus, 16; Opicio, 5. 9. 16. 33. 57. 84. 111. 126. 129. 132. 146. 158. 178. 205.
Busaeria Bergogna, t., 81.
Busellus Amedeus, 120. 121. 207. 231. 232.
Caballa Jacoba, 37.
Caballis (de) Costa, 1. apud Leginum, 37.
Caballus Guilleimus, 37.
Cabrilus, 84.
Caciaguerra: vide Gayta (de).
Caculius Petrus, 207; Peregrinus, 245.
Çafforinus, 8.
Cagadolum Vivaldinus, 85.
Cagaralia Nicoleta, 161.
Cagnatius Raymundinus, 64; Vivaldus, 130.
Cairetus, seu Carretus Enricus, 74. 84. 124. 126; Jacobinus 11.
Carreto (de) Maynfredus march. 170.
Calarum, 58.
Caminata, t., 103; Jordanus, 74. 209; Rubeus, 103.
Campanellus Raymundus, 83. 84. 190.
Camparlo (de) Flos, 65.
Campo (de) Bonanatus, 31. 98.
Camullus, 90.
Candiria (de) Jacobus, n. 16, 144.
Candino (de) Jacobus, 212.
Canis Johannes, 28.
Cannellis (de) Albertacius, 6
Capella, 44.
Capellus, presb., 73.
Caposcius Obertus, t., 194.
Caput agni Delauose, 203.
Caput bovis, 1., 75.
Caracapa, seu Caracapa (de) Bonanatus, 152. Bonusjohannes, t., 118; Garratonus, 175. 194; Michael, 111. 209; Nicolosus, 130.
Caracossa, ux dom. Poncii, 10.
Caramellus, Gandulfus, 143. 157. 162. 211. 246.
Carata Sufia, 40. 148.
Caratus, 148.
Caraucilus Enricus, 195.
Carena, 21; Guilleimus, 63. 77. 168. 170. 219; Johannes, 147.

Carenzona, ux. Matic, 19. 126.
Cario (de) Guillelmus, 57. 105.
Carlescus, t., 5. 235.
Carlevarii uxor: vide Dominica.
Carlevarius, 45. Vide et. Finario (de).
Carlinus, nuncius com., 106; t. 119. 193.
Carlona, 120.
Carlus maonerius, 100.
Casali (de) Saonus, 7, 103.
Cascia Richelda, 79.
Cascialdus Ansaldus, 55.
Cascii Octonis uxor, 8.
Cascina (de) Ansaldus, 22; Baldus, ib.
Casina, f. Carate Sufie, 40. 42; ux. Montini, 65.
Cassanus Enricus, t., 85.
Cassaris, 201.
Castagninus Guillelmus, 25.
Castana (de) Johannes, 124.
Castangus Guillelmus, 175.
Castellus, 62.
Castigutus Astexanus, t., 85.
Castro (de) Berardus, 97.
Castrum Spatiatum, 58.
Cauda Guillelmus, 19. 138. 221; Jacobinus, 11. 200; Jacobus 85. 98.
Cavaçutus Peregrinus, 60.
Cavalerius Bertonus, 40.
Caxius Octo, 10.
Caytani, galeoti, 89.
Caytus Nicolosus: vide Arençano (de).
Cecinus, f. Rebice, 95.
Celine, 22.
Cellis (de) Belonossus, 22; Garavutus Johannes, 139; Garro Guillelmus, 22; Guillionus, 201; Mainerius, 22; quidam, 62.
Cepolerius Nicolaus, 218.
Cerrus Obertinus, 124.
Cesino, seu Cesono, seu Cisino (de) Anselmetus, 77. 192. 195.
Ceva (de) Bonifacius, 204.
Ciroca, Johanna, 60.
Cive (de) Foldrata, 20.
Clapella (de) Jacobus, 111. 147.
Clario (de) Mussa, 34. 140. 146.
Clericus Johannes, 22.
Çocolario (de) Johannina, t., 95.
Çocolarius Obertus, 95. 114.
Coculus, 30.
Codebove (de) Agnes, 75.
Columbi domus, 103.
Concissa, t., 66; uxor Lerini, 126.
Constantini serviens, t., 68.
Constantinus, seu Costantinus, 67. Vide et. Gayta (de).
Contessa, seu Contissa, ux. Lorini, 184. Vide et. Bordello (de).
Contissina, 20.
Corduanerius Michael, 12; Peonus, ib.
Corsus Bertonus, 16. 18. 118. 126. 129. 132. 137. 145. 156. 169. 179. 180. 187. 194. 205. 238.
Cosseta, nurus Suzapile. Benevenute, t., 81.
Costa: vide Caballis (de).
Cotana Petrus, 114.
Cotrone (de) Albertus, 58.
Cotronus Oddo, 120.
Coxa Julianus, 58.
Cralaspedus, seu Crulaspedus, seu Culaspedus, 81. 83. 84. 103. 171. 182. 191. 194. 205.
Cremona (de) Bartholomeus, 58. 86.
Crexenus, t., 115.
Crimilia (de) Guillelmus, 95.
Crocetus: vide Symon.
Croçolinus Jacobus, 212.
Crolla: vide Spigno (de).
Cruce (de) Ardicio, 212.
Cruceferrea (de) Balduynus, 77. 219; Rubaldus, t., 5. 36. 58.
Cruzolino Alexandri uxor, t. 5.
Cruzolinus Alexander, t., 5; Nicolosus, t., 5. 103.
Cucus, 10.
Cullum, 7.
Cuna Jacoba, 64.
Cune uxor, 120.
Cunradus. vide Erghisen (de) Ferrarius.
Cuntardo (de) Leo, 89.
Cursinus: vide Varagine (de).
Curtemilia (de) Rollandus, 50; Rubeus Ansermus, 101.
Curtus Petrinus, 11. 40. 124; Raymundus, 124.
Daifinus: vide Vulture (de).
Dalmacius, 103.
Danaveta, l., 77.
Danavete strata, 63.
Daniel, 22, Vide et. Scaliosus.
Deben Janue, 87. 204.
Delauosa; vide Caput agni.
Delasossus: vide Nina (de).
Delayuta seu Delay 57. 156.
Delomede, 118.
Divicia, t., 46; Flos, t., 65.
Dollanum, 82.
Domicella, t., 49.
Docia, t., 26. 56; Johannes, 57. 61. 64. 80. 67. 89. 103. 112. 113. 133. 136. 146. 147. 151. 156. 158. 192. 196.
Domonica, ux Carlevarii, t., 5; ux Cruzolini Alexandri, ib.
Dominicus: vide Giraldis (de); Surrento (de).
Domo (de) Saluus. vide Spoliturno (de).
Donnicella: vide Judice (de).
Donnina, 53.
Dulcine mater, t., 120.
Dulcis, ux, Marini, 113.
Dura (de) Johannes, 155; Presbiter, t., 119.
Ecclesia (de) Rollandus, 22.

Egidio: vide Sancto.
Elena, pancogola, 65. Vide et. Naelenli (de).
Elenata, 53. 217.
Enrici de Monteçemulo uxor et socrus 40.
Enricus, seu Enrietus, seu Henricus, seu Henricetus, seu Henriotus, servus Johannis de Nigro, t., 34; servus Pistoni Anscrmi, 37. Vide et. Abbate (de); Beronus; Bos; Cairetus; Carauellus; Cassanus; Ferralasinus; Guercius; Laxamalerius; Leçoerius; Monteçemulo (de); Niger; Orco (de); Peintus; Pellacia; Pellerinus; Sancto; Signo (de).
Enrioti uxor, 39.
Erghisen (de) Cunradus, 148.
Ermellina, f. Gannuege. t., 70; f. Scafardi Guillelmi, 42; ux. Coculi, 30.
Eveça Jacobus, t., 113.
Falabulir, seu Faviabulir, nunc. com., t., 5. 43. 101. 165. 206.
Falco Gentilis, 16.
Farragius, 81.
Federicus, seu Fredericus 37; imp., 4.
Feliciano (de) Ottolinus, 110.
Feniculus lombardus, 210.
Ferralasinus Enricus, 76; Gandulfus, clav., 16. 73. 76. 83. 85. 103. 135. 154. 166. 195. 196. 206. 212.
Ferralasinorum domus, 139.
Ferranice sacerdotes, 60.
Ferrarius Bonusjohannes, t., 66; Cunradus, t., ib.; Guillelmus, 84; Obertinus, 66. 166; Rubaldus, 212.
Ferreriis (de) Raymundus: vide Monte (de).
Ferretus, 32.
Ferrinus f. Guillelmi Bicii: vide Arençano (de).
Festinensis: vide Surrento (de).
Filipa Alda, t., 58.
Finario (de) Bonefacius, 5. 78; Carlevarius, t., 5; Enricus Pellacia 173; Jacobus march., 169; Johanna, 30; Petrus, 20, 120.
Finarium, 10. 71. 74.
Flores Nicola, 95. 116.
Flos Divicia, t., 65. Vide et. Camparlo (de); Rosa (de).
Floris uxor, t., 95.
Foldrata: vide Gobello (de); Civo (de).
Foldratus Guillelmus, 74. 111; Guido, 73. 111. 166. 175. 186. 194. 205. 234; Jacobus, 118. 211.
Fontana, 99.
Fontanici riv., 213.
Forestacius: vide Stella (de).
Foris (de) servientes, 1.
Formica Arnaldus, 10; Gandulfus, 61. 111. 155. 158; Johanna, 65; Willelmus, 111. 194.
Fornario (de) Boninus, 57.
Fornarius Jacobus, 74; Johannes, 195.
Fossalavaria, l., 27. 212.
Fossato, seu Fossatis (de) Guillelmus, castellanus, 14. 51. 52. 130; Ursinus: vide Arençano (de).
Francia (de) panni, 71.
Franguellus barberius, 109.
Frexia, 226.
Frascario (de) Plebaninus, 110.
Fucis, l., 117.
Fulcherius, 72; Ansaldinus, 7; Symoninus, 57; Vivaldus, 7.
Fulcis porta, 10.
Fulcus Vivaldus, 74.
Gabaragius Baldoynus, 68, 189. 227.
Gaforius Saonus, 54.
Galea Jacobus, 111. Vide et. Lavagnola (de); Rubea.
Galico Jacobus, 74. 85. 144. 236. 242.
Gallici quidam, 69.
Gallo (de) Alaxia, t., 70.
Galuanus, seu Galuarinus Johannes, 111.
Gamberia Ogerius, 32.
Gambeta Arnaldus, 37. 111.
Gandulfus, seu Gandulfe (de), 59. 206; civis, 213; ser. dom. Matthei, t., 120; Amedeus, 213; Vincentius, 118. Vide et. Belinus; Caramellus; Ferralasinus; Formica; Nasus; Pelatus; Petacius; Sancto; Unelia (de); Vicentinus.
Ganuega Benvenuta, t., 70.
Garn Raymundus, 111. 118. 120. 130. 156. 157. 166. 168. 170. 175. 183. 189. 191. 197. 205. 207. 211.
Garavitus, seu Garavutus 22. Vide et. Cellis (de).
Garaxenus: vide Spolturno (de).
Garetus Palmerius, t., 70.
Garipulla Jacobus, 34. 67. 103. 112. 135. 191.
Garnerius: vide Nasus.
Garonus, seu Garro Nicolosus, 176. Vide et. Cellis (de); Trivello (de).
Garosus Phylippus, 235.
Garratonus, 205. Vide et. Caracapa.
Garrina Maria, 193.
Garscia, 199.
Gavarecti amasia, 58.
Gauengus, seu Gauegus. Arnaldus, 52; Guillelmus fr. Arnaldi, ib. 72.
Gayta (de) Bucapacis Leo, 119. Caciaguerra, 26; Constantinus, 57. 165; Jacobus, 89; Lacolus, 114; Mirus, ib.
Gazaria, seu Guzaria, Philippus, 39. 62. 74.
Gentilis Thomas, pot. Saon., 173 174. 175. 210. 223. Vide et. Falco.
Georgius, 76.
Gibellinus Michelctus, 177.
Gigotus, 78.
Gillina, t., 20; Johanna, t. 100.
Gillinus, 40. Vide et. Legino (de).
Giraldus, seu Giraldus, seu Giraldonus, 109. 183. Vide et. Iscla (de); Prima (de); Sancto; Sella (de).
Girardis (de) Domincus, 110.
Girodus laborator, 84.
Gisulfo (de) Johanninus, 98.
Gisulfus, 24.

Guillerus, 100.

Glanrensis Lafrancus, 126.

Gloria Guillelmus, 69.

Gobello (de) Foldrata, 20. 120. 121.

Gorrinus Jacobinus, 100.

Gracianus, 80. 89. 119. 158.

Graglia, seu Glaria Bonusjohannes, 84. 90; Jacobus, t., 118. 205; Lafrancus, seu Lafranchinus, 111. 118. 120. 130. 144. 152. 163. 205. 207. 210.

Grana (de) Gualterius, miles potest. 178. 179. 181.

Grecus Bonusjohannes, 16. 118. 175.

Grenna, 64.

Grifus Obertus, 207.

Grimaldo (de) Matelda, 109.

Grimaldus: vide Terdona (de).

Groma Agnes, 215.

Guadagnas: vide Martino (de).

Guala, seu Guala (de) Guaschus, 23; Jacoba 213.

Gualerius Saluus, 118.

Gualterius: vide Grana (de).

Guantinus, 75. 180.

Guaschus, seu Guasconus: vide Guala; Poma.

Guercius Enricus, 27. 72. 233; t., 66; Jacobus, 91. Lambertinus, f. Robini: vide Vulture (de).

Guido, 83. Vide et. Foldratus; Papalardus; Parrano (de).

Guiglinus, calegarius, 100.

Guiglonus: vide Signo (de).

Guiglincia, seu Guiglacia (de), f. Johannis cintr. 114. 210; Jacobinus, 11. 51.

Guillelmeti f.: vide Nicolosus.

Guillelmus, seu Villelmus, Vuillelmus, Willelmus, Wulielmus, seu Guillelminus, Guillelmetus, et Guillelmotus, Camparius, 57. 103; f. Carene, 21; f. Gambete 111; f. Terraciani, 72; nepos Pelati Ganduifi, 65; nepos Pistoni, 102; scriba, t., 112; t., 12. 66. 144. Vide et. Alaxis (de); Andriola (de); Argentinus; Baapicius; Barbaria; Beaqua; Bertholoto (de) Bertramus; Bicus; Birolfus; Boscius; Bucanigra; Burscila; Caballus; Carena; Carlo (de); Castagninus; Cauda; Crimilia (de); Ferrarius; Foldratus; Formica; Fossato (de); Galea; Garavutus; Garro; Gauengus Gloria; Iolta; Laxamalerius; Lodola; Malavalle (de); Manducaluppos; Monteçemulo (de); Muscis (de); Mussus; Palermo (de); Pelatus; Rapallinus; Ricius; Rubea (de), Saliceto (de); Sancto; Scafardus; Uegin; Vallecalida (de); Viarasca (de); Villano (de); Vulpis.

Guilliezonus, macellarius, t., 117.

Guillionus, seu Guillionus, 11. Vide et. Cellis (de).

Guisca Benvenuta, 113.

Guisceta, seu Guischeta, Nicolosus, 8. 14.

Guitelminus, 51.

Iaceçusii, filius, 102.

Iaceçusus Bonusjohannes, 96.

Iaravarius Petrus, 11, 124.

Ieremia (de) Jacoba, 20.

Ieremias Nicoleta, t., 95; Raymundus, t., 95.

Intervineis, seu Vineis (de) Arnaldus, 11. 124.

Iocus, t., 113.

Iolta Bonusjohannes, 111; Guillelmus, 37; Octauianus; 111; Willelmus, 111. 210. 211.

Iscia (de) Girardus, 57.

Isola (de) Andreas, 49.

Jacoba, seu Jacobina 103. 113; f. Floris, 65; f. Portonarii Nicolais 20; Januensis, 196; ux. Altilie Johannis, 65; ux. Cralaspedi Ansaldi, 81; ux. Fontane, 99; ux. Gualerii Salui, 118; ux. Juti, 50; ux. Maçarelli. 24; ux Palodi, 20. Vide et. Ahicascato (de); Archeto (de); Bava; Benseuega; Bestagno (de) Boça; Caballa; Ciroca; Cuma; Guala (de) Jeremia (de); Parisia; Vetio (de).

Jacobus, seu Jacobinus, 7. 103; domis, 43; faber, t., 95. 114; f. Borrelli, 147; Januensis, 112; sartor, 56. 89. 192. Vide et. Alecius; Aquis (de); Baapicius; Bellamus; Bertholotus; Bocla; Bosius; Cairetus; Candino (de); Candiria (de); Candino (de); Candiria (de); Cauda (de); Clapella (de); Croçolinus; Evcca; Finario (de); Foldratus; Fornarius; Golca; Gallico; Garipulla; Gayta (de); Gorrinus; Graglia; Guibacia; Guercius; Jho; Maçaricius; Malabulla; Massonus; Nuceto (de); Ocellus; Ponçano (de); Ponçilione; Ranco (de); Rebico (de); Rosarius; Ruhea (de); Salvote (de); Scaleta (de); Schillinus; Spinardus; Spigno (de); Testanoua; Vetio (de).

Janua (de) Symoneta, 30.

Janua, iv., 71. 82. 92.

Janue, archiep., 57; carceres, 111; Deben, 204; nomines, 233; portus, 71.

Januenses, 111. 238. 239. 246.

Januensis. vide Alaxina; Jacobinus; Sybelina.

Jhò Jacobinus, 31.

Jmilia, 65.

Joda, 124.

Johanna, seu Johanneta, seu Johannina, f. Johannis terraçani et uxor Guillelmi Andriole, 183; t., 104; ux. Raynaldini, 11; ux. Vassalini de Signo, 79. Vide et. Bellona; Çocolario (de); Finario (de); Formica; Morralia; Nicia (de); Rampina; Rebica; Soldana; Turella (de); Varagine (de).

Johannes, seu Johanninus, 48. 59; cintragus, 96. 102. 114. 120. 157. 159. 210. 214. 232; cugnatus Leonis de Cuntardo, 89; draperius, t., 118. 284; executor com., 175; f. Jordanini de Monte, 108. 229; fornarius, 15. 45. t., 112. 125; romanus, 156. 165; terraçanus, 183. Vide et. Altilia; Archeto (de); Ballator; Baysigrana (de); Canis; Castana (de); Clericus; Docia; Festinensis; Galuarinus; Garipulla; Gisulfo (de); Maglorius; Mansus; Moda (de); Monteçemulo (de); Montelino (de); Nicola (de); Nigro (de); Pelliparius; Peyre; Piço (de); Ponturus; Posca; Quartarius; Rampeollius; Ratella; Rondelli; Scarpatus; Surrento (de); Uguletus; Xiemerius.

Jonda, f. Proardi, 321. Vide et. Proardus.

Jordaninus: vide Monte (de).
Jordanus, calderarius, 53. Vide et. Arençano (de); Bayola; Caminata.
Judice (de) Donnicella, 21.
Julianus, 64, 218. Vide et. Coxa.
Juliarinus, f. Rubaldi de Cruceferrea, 58.
Jusiana, ux. q. Ferrarii Rubaldi, 212; ux. Trauaciani, barberii, 30. 35.
Jutus, 50.
Laçarus, judex pot.: vide Pisis (de).
Lacolus: vide Gayta (de).
Lafrancus, seu Lafranchinus, 119; bancherius, fr. Riccardi, 89. 191; barberius, 103 Vide et. Glanrensis; Graglia; Richardo (de); Vetio (de).
Lambertinus: vide Guercius.
Landulfus: vide Protentinus.
Latronorium, 63.
Laurencius, 8. 95.
Lauagnola (de) Baymons, 10; Galea Willelmus; q. 111; Maglolius, 124; Pellerius, 11; Poncius, 10.
Lavagnole pons, 77.
Lavanestro (de) Poncius, 37.
Laxamalerius Enricus, 32; Guillelmus, 22.
Leçoerius Enricus, 85.
Leçonus: vide Monte (de).
Legino (de) Gillinus, t. 100; Votumbene, 12.
Leginum, 37. 54. 69. 74. 93.
Leliamus Arnaldus, 27. 129. 169; Gandulfus, t., 118. 205; Jacobus, 201. 211.
Leo: vide Bucapacis; Cuntardo (de).
Lerinus, 126.
Licerio (de) Bonusfilius, 205.
Ligonus, t. 95.
Lodola Guillelmus, 84. 144. 183; Nicolanus, 37.
Lombardia, 11. 48. 59. 86. 92.
Lombardi, quidam, 71.
Lombardus: vide: Feniculus; Symon.
Lorinus, 184.
Lupus, seu Luppus, Petrus, 63. 64. 219. Vide et. Bayardo (de).
Mabilia, ux. Bonefacii, 21.
Macellus Bonanatus, 11; Ricobonus, ib.
Maçarelli filius, 22.
Maçarellus, 22. 24.
Maçaricius Jacobus, t., 70.
Magdalena. vide Ganeta.
Magistro (de) Benvenuta, t., 70.
Maglanus, 90.
Maglolius: vide Lavagnola (de).
Maglorius Johanninus, 111.
Mainerius: vide Cellis (de).
Malabulla Jacobus, 34.
Malavalle (de) Gillelmus; vide Telono (de).
Malbertus, 37.
Malbrute filius Nicolosus, 65.
Mallaris seu Mallare (de) Agnesina, 21. 140.
Manducaticus Ogerius, 130.
Manducaluppos Guillelmus, t., 49.
Manganella Natolius, 114.
Manitacius Antonius, 1.
Mansus Johannes, 167.
Manuel, seu Manuellus, 206; fr. Villani de Ranco, 63. Vide et. Ranco (de).
Marchesius. vide Palermo (de).
Marchetus, t., 34.
Marencus Matheus, judex, 106.
Maria, m. Jacobi Gorrini, 100. Vide et. Gorrina.
Margarita, f. Bonefacii Buccordei, 248.
Marini ux. et filia, t.t., 62. 113. Vide et. Dulcis.
Marinus, 57; t., 62. Vide et. Plathea (de); Surrento (de).
Martino (de) Guadagnas, t., 70; ser., t. 70.
Martinus, textor, 100. Vide et. Sanctus.
Mascara Bartholomeus, 188.
Massonus Jacobus, 80.
Mastricius Matheus, t. 70.
Mastrufus Raymundus, 39. 120. 184.
Mateida, seu Mateidina, 20; t., 65. Vide et. Grimaldo (de); Morocio (de).
Matelda (de) Oddinus 22.
Materacus seu Maceratus: vide Saoninus.
Matheus, dominus, 120; judex, 175. 188. 193. 194. 205. Vide et. Marencus; Mastricius; Neapuli (de); Sancto.
Matia, murator, t. 19. 48. 59. 126.
Maynfredus, can. saon., 82; marchio: vide Carreto (de).
Mazarina Vivaldina, t., 81.
Mazarinus Mussus, 81.
Mentini uxor, 99.
Merçona, 61.
Merlis seu Merlo (de) Alaxia, 59. 213. 243.
Meruella (de) Nicola, 144.
Mesciata, 36. 87. 99.
Messoria Ardicio, 78. 161. 172. 176.
Mezarius Bertonus, 13.
Michael, 79. Vide et. Balbus; Caracapa; Corduanerius.
Michelacii uxor: vide Saona.
Micheletus: vide Gibellinus.
Miliano (de) Richeta, t., 12.
Mina (de) Delavossus, 111.
Minores fratres, 120.
Miroaldo (de) Oddo, 77. 161. 219. Petrus, 161.
Mirus: vide Gayta (de).
Moda (de) Johannes, 70.
Molestia Raymundinus, 124; Truchetus, 11, t., 85.
Monaca (de) Bonanatus, 23.
Monasilius: vide Rangus.
Moneta, 103.
Monte (de) Balbus, 111; Jordaninus, 108. 229; Leçonus, 90; Salvetus, ib.

Monte Pensulano (de) Raymundus de Ferreriis, 80.

Monteçemulo (de) Enricus, 74. 197. 235, t. 40. 42; Guillelmus, 42. 74. 102; Johannes, 210.

Montelino (de) Johanninus, 110.

Monticelli porta, 10.

Monticellus, 47.

Montini uxor, 99.

Montinus, 65.

Morçona, 56. 103. 135.

Morellus Arnaldus, 10.

Morena, t., 40. 42.

Moretus, seu Morretus, Moiretus, 52. 62., t., 106; Nicola, 108. 229.

Morfinus, 10.

Morocio (de) Agnes, 67. 165; Mateldina, 92.

Morralia Johanneta, t., 40.

Murrucilus, t., 119.

Musa, 16. 18. 165. 213; Baldiccionus, n. com. 189. Vide et. Ciario (de).

Meuscis (de) Guillelmus 37; Rubeus, ib.

Mussa, 101. Vide et. Ciario (de).

Mussus, 19; caleg., 20. 28. t., 115; Basterin, 138; Guillemus, 40; Mazarinus, 81; Oddo, 12.

Naçario: vide Sancto.

Naçarius, (dom). pisanus, 194.

Nadalengi, fam., 111.

Naclenii (de) Elena, 19.

Nasetus: vide Quiliano (de).

Nasi uxor, 59.

Nasus Gandulfus, 83. 84. 137. 144. 157. 184. 194. 205. 210. 211. 237. 242, Garnerius, 76.

Natolius: vide Manganella.

Naulensis, 111.

Naulum, 21. 92. 111. 140. 209.

Neapoli (de) Matheus, 92.

Nemoris bastita, 62.

Nicia, civ. 71.

Nicia (de) Anselmus Bartholomeus, 71; Johanneta, 110; marinarii, 71.

Nicola, seu Nicolaus, seu Nicola (de), 84. 161; copolarius, 58; gabellorius, seu portonarius, 20; Johannes, 175. 224; marinarius, 26; tabernerius, 182. Vide et. Caracus; Cepolerius; Flores; Meruella (de); Moretus.

Nicolanus: vide Lodola.

Nicoleta, seu Nicolina, 41. 87; t., 34. Vide et. Cagaralia; Jeremias; Naçario.

Nicolinus, f. Lodole, 37.

Nicolosus, f. Guillelmeti, 103. 156; f. Nalbrute, 65; f. Muse de Clario, 34. 140. 146; f. Palodi, t., 95; f. Ricii, 62. Vide et. Arençano (de); Boglainus; Caracapa; Cruzulinus; Garonus; Guischeta; Portonarius; Raficetus; Ranco (de); Ricius; Sacus; Truco (de).

Niger, 30. 36. 60; Enricus, 209; formagiarius, 62. 208.

Nigro (de) Johannes, 34. 44.

Nivellonus, 51.

Nolasca Beneca, 76.

Nolasco (de) Alaxia, 41.

Nuceti fossatum, 75.

Nuceto (de) Aymerina, 30; Jacobus, 37.

Obertus, seu Obertinus, ferrarius, 66; murator, 195; t., 113. Vide et. Broula; Caposcius; Cerrus; Çocolarius; Grifus; Portu (de); Silvano (de).

Ocellus, seu Occellonus, Jacobus, 7; Raymundinus, 108.

Octauianus: vide Iolta.

Octo, seu Oddo, Oddinus, Oddonus, Oddoninus, Ottolinus, t., 117. Vide et. Aueto (de); Caxius; Cotronus; Feliciano (de); Matelda (de); Miroaldo (de); Mussus; Pagesius; Scorzutus; Sinistrarius; Varagine (de); Vicius.

Octonelli amasia, t. 112.

Ogerius: vide Borçi (de).

Ogerius: vide Gamberia; Manducaficus.

Oliveto (de) Balduynus, 78.

Opicio, seu Opicius: vide Bursella; Sancto.

Orco (de) Enrietus, 10. 88. 107. 115. 124. 204.

Pagesius Octolinus, 110.

Palarinus Pellegrinus, 111.

Palearius Richetus, 70. 224.

Palermo (de) Marchesius, 92; Guillelmus, caleg. 149.

Palmerius: vide Goretus; Surrento (de).

Palodus, 20. 95.

Panisinsacus, 28. 29. 161. 175; Bellotinus, 130.

Papalardi Poncii uxor, 12.

Papalardus Guido, 211; Saluus, 205.

Papia (de) unus, 28. Vide et. Petrus Bonus; Sylanus.

Pareto (de) domini, 77.

Parisia Benevenuta, 65; Jacobina, 65 181.

Parolla Saonus, 74.

Parrano (de) Guido, gab. salis, 84. 114. 194. 236; Simon, 84.

Pasca (de) Salvus, 118.

Paschalinus, sartor, 25.

Paschalis: vide Pisana (de); Pisis (de).

Paulus: vide Rocabruna (de).

Pedevinea Arnaldus, 172.

Pedissoca trecccrisse, t., 45.

Pelatus Gandulfus, 55; Henricetus, 111; Philippus, 62; Willelminus, f. Frexie, 228; Vivaldus, 156.

Peliacia Enricus: Vide; Finario (de).

Pellegia, 62, 84; Peregrinus, 234.

Pellegrinus, seu Pellerinus, seu Peregrinus Enricus 146. Vide et. Caculius; Palarinus; Pellegia.

Pellerius. vide Lavagnola (de); Ripoçano (de).

Pellina: vide Roçaria.

Pelliparius, 53; Johannes, 200.

Pellis: vide Poçarello (de).

Peltrus Amedeus, 38. 51. 70. 120. 121. 129. 166. 170. 175. 205. 207. 231. 232.

Pensulanus: vide Monte (de).

Peonus, f. Corduanerii, 11; 12.

Peregrina Sufia, 66.
Peregrinus: vide Scorzutus; Cavazutus.
Peretus, q., 81.
Perosellus, 12.
Petacius, t., 70; Ansaldinus, 66; Gandulfus, 7. 166.
Petarus Arnaldus, 22. 32.
Petri: vide Sancti.
Petri de Finario, uxor, 20.
Petri de Brixia uxor, t. 87.
Petrina, ux. Jacobi sartoris, 56.
Petrinus, f. q. Bonanati de Monaca, 23.
Petrinus: vide Alba (de); Curtus; Luppus.
Petrus: vide Aruellus; Bergamo (de); Bonus; Brixia (de); Cacullus; Cotana; Finario (de); Ianavarius; Lupus; Miroaldo (de); Papia (de); Ponçillonus; Postagnus; Revenerius; Roganus; Spica; Truco (de).
Peyre Jordanus, 39.
Philippus: vide Bellotus; Garosus; Gazaria; Pelatus; Sinistrarius; Villano (de).
Pica Petrus, t., 114.
Piço (de) Johannes, 210.
Pinzeboy Raymundus, 117.
Pisana, seu Pisana (de) Paschalis, 85. 185. 243. Vide et. Pometa.
Pisae, civ., 92. Pisarum homines, 173.
Pisani duo, 29; homines, 71. 169.
Piscetus, 209.
Pisis (de) Laçarus, judex pot., 174. 212. 223; Paschalis, 74.
Pisanus: vide Ratella; Laçarus.
Pistonus 102; Ansermus, 37.
Placentinus, 48; t., 95.
Plathea (de) Marinus, 62.
Plebaninus: vide Frascario (de).
Plumbinum, 26.
Poca (de) Bensevega, t., 81; Vivaldinus, 96. 102. 226.
Poçarello (de) Pellis, 124.
Pometa, pisana, 49. 104. 105.
Poma Guasconus, 111.
Ponçillonus, seu Ponçillone Jacobus vir, 42; Petrus 11.
Pencius: vide Lavagnoin (de); Lavanestro (de); Papalardus.
Ponçono (de) Jacobus dominus, 63; marchionum homines, 77. 170.
Pons: vide Saone.
Ponturus, seu Pontulus, Johannes, 119.
Porta: vide Iulcis, Monticelli, Villana.
Portu (de) Bertonus, 78. 136. 216; Obertus, 194.
Portus Veneris cursales, 111.
Posca Johannes, 92.
Postagnus, 102; Petrus, presb., t., 91. 96.
Pregnus, 57, 78.
Preiona Sybilia, t., 20.
Preono (de) Bertolinus, 110.
Presbiter: vide Alexio (de); Drua (de).
Prierio (de) Bertolotus, 41.
Prima (de) Girardus, t. 95.
Proana, t., 95.
Proarda: vide Saona.
Proardus Jonda, 19. 221.
Protentini nepos et filius, 28.
Protentinus: vide Surrento (de).
Pugnus, 18. 156; Bartolomeus, 132. 142. 143; Bonusvassallus, 156.
Quaronus: vide Aliotus; Ricius.
Quartarius, seu Quarterius, 41. 235.
Quiliani castellania, 94. 106; servientes, 94.
Quiliano (de) quidam, t., 5; Arnaldus, 106; Nasetus, 94; Richardus, 12.
Quilianum, 11. 77. 106. 193.
Raficetus Nicolosus, 47.
Rampina Johanna, t., 73. 100.
Ranco (de) Jacobinus, 31; Manuel, 77. 170. 183. 219; Nicolosus, 143; Villanus, 63. 195.
Rancum, locus, 222.
Ranga Benevenuta, 112. 196. Rangi Bonifohannis uxor, 20. Rangus Monasilius, 111.
Rampeolius Johanninus, t., 117.
Rapa, 32.
Rapallinus Guillelmus, 110.
Ratella Johannes, pisanus, 57.
Raymundi de Valle uxor, 30.
Raymundinus: vide Cognatius; Molestia; Ruben (de).
Raymundus, seu Raymundinus; vide Beaqua; Bordelus; Bucaordei; Campanellus; Curtus; Ferrerlis (de) Gara Jeremias; Mastrufus; Occellonus; Pinzeboy; Servo (de); Soçopilus; Sotaleta; Tiraiugus; Valle (de).
Raynaldinus mercator, 11; murator, 209.
Raynaldus, murator, 124.
Realeta, 40.
Rebica Benesevega, 30; Johanna, 95. 192.
Rebico (de), seu Rebicus, seu Rebuccus Jacobinus, 52; Saonus, 62. 150; Vivaldus, 101. 184. 192. 193.
Rebotus Vassallnus, 110.
Rebuffa Alda. 51.
Rebussa Aymerina, 90.
Reco (de) Argay, 110.
Recanexium, l., 74.
Reondelli uxor, t., 46.
Resona, t., 42.
Revenerius Petrus, 71.
Ribaldo (de) Bonusjohannes, 171.
Ricardina, seu Richeldina, t., 20. 112.
Ricardo (de) Lafrancus, 85. 119; Sergius, 70.
Ricardi uxor, t., 92.
Ricardus, seu Richardus, banch. fr. Lafranci, 191; barb., 30. 85. 89. 92. 103. 233. 235, Vide et. Aduersano (de); Quiliano (de).
Richelda, seu Ricardina, seu Richeldina, t., 44; ux Bauosi Bonefacii, 76; ux. Sansoni, 120. Vide et. Borrello (de); Brignola; Cascia.
Richeta, amasia Bonini, 96. 102; nurus Fa-

ragli, t., 81; t., 87; ux. Guantini 75. Vide et. Miliano (de).

Richetus: vide Palearinus.

Ricia, 67.

Ricius, 62; Ardicio, 10; Bernardus, 13; magister, 37; Nicolosus, 64; Quaronus, 31. Vide et. Arençano (de); Spolturno (de).

Ricobonus naulensis, 111. 124. 160. 161. 171. Vide et. Macellus.

Riçolum, 1., 74.

Ride pons, 6.

Ripoçano (de) Pellerius, 111; Scacia Thomas, ib.

Roca, seu Rocha, 85. 152. 205. 207; Alaxia, 37; ux Scoti, 103. Vide et. Astengo (de).

Roca (de) Ansaldus, 53.

Roca, locus: vide Sancti.

Roçaria Pellina, t., 45.

Rocabruna (de) Paulus, 71.

Rocheta, 35.

Rochino (de) Rosa, t., 95.

Rodulfus fornarius, t., 100.

Roganus seu Roçanus Petrus, t. 114.

Rogerinus: vide Uso de mari; Saxello (de).

Rogerius, 96.

Rollandus, seu Rollandinus, nepos Yomi, t. 117. Vide et. Curtemilia (de); Ecclesia (de); Sandalo (de).

Rollerius, tabernerius apud Quillanum, 77.

Romanus, sartor, 91.

Romulo (de): vide Sancto.

Romulus Vitalis, 54; Vivaldinus, 54.

Rondelli Johannis ux., 65.

Rosa, seu Rosa (de), 53. 95; Flos, f. Cune, 120. Vide et. Rochino (de).

Rosarius Jacobus, 7.

Rosina, seu Rusina, f. Parisie Jacobine, 65; f. Vicii Octonis, 120; t., 20. 102; ux. Amedei Buselli, 231.

Rossignolus, 19.

Rovella, 20.

Rovere (de) Bal, 101.

Rubaldi de Cruceferrea uxor et filius, 36.

Rubaldus, seu Rubaldinus, 149; f. Argay de Recco, 110; formag., t., 5.85. 89; nunc. com., 165. 184. Vide et. Alba (de); Beccus; Cruceferrea (de); Ferrarius; Scaliosus.

Ruben, seu Ruben (de) Bellaflos, 193; Berta, t.,45; Galea, 56; Guillelmus, 11. 37. 164; Jacobus, 13. 115. 111; Raymundinus, 111. 124. 164; Vivaldinus, 115. 204.

Rubei filii, 245; ux. 60.

Rubeus Bertholotus, 36; t., 103; Vivaldinus, 59; Vivaldus 37. 245. Vide et. Caminata; Curtemilia (de); Muscis (de); Vallecalida (de).

Rufineta, 96.

Rufinus, f. Ricii, 37.

Rupe (de) Ansaldus, 10, 217.

Saborande filia, t. 108.

Saboranda, 108.

Sacania, t., 113.

Sacenta, boxia, 50.

Sachus, seu Sacus Nicolosus, 57. 97. 103; Willelmus, 6. 194. 211.

Salliceto (de) Guillelmus, 79.

Salvagnonus: vide Saonus.

Salvetus: vide Monte (de).

Salvote (de) Jacobus, 39.

Saluus: vide Domo (de); Gualerius; Papalardus; Pascha (de).

Santa Maria Magdalena, locus, 103.

Sancti Martini Roca, locus, 64.

Sancti Petri festum, 73.

Sancto Andrea (de) Enricus,, presb., 73.

Sancto Biasio (de) Girardinus, 110.

Sancto Egidio (de) Guillelmus, 71.

Sancto Matheo (de) Nicolaus, 89. 150.

Sancto Naçario (de) Gandulfus, 184; Nicoleta, 111.

Sancto Romulo (de), quidam, 5. 57. 156.

Sancto Stefano (de) Opicius, 29.

Sanctus Benedictus, 1., 74. Sanctus Martinus, 64. Sanctus Vincentius navis, 173.

Sandalo (de) Rollandinus, 22.

Sanson, 28.

Sansoni uxor, t., 120.

Saona civ., 21. 70. 83. 84. 209. 212. 215. 216. 231. 233. 234. 238. 239.

Saona (de) Benvenuta, t., 70.

Saona Proarda, t., 66; ux. Michaelacii, 99.

Saone actum, 194; archid., 82; boscus, 214; capit. 144; castrum, 153; com. 135. 139. 143. 171. 194. 195. 198. 210; com. molendinum, 145; consil. 234; episcopatus, 198; homines, 94; pons., 3; portus, 169 potestas. 71. 134 e segg. Vide et. Adversano (de); Bonserinus; strata 111; Turris noua, 153.

Saonenses, 89. 111. 119.

Saoneta, t., 44.

Saoninus, caleg. t., 115; Materacus, 19. 98.

Saonus, 120; f. Guillielzoni, t., 117; fornar., 45; Salvagnonus, 202. Vide et. Casali (de); Gaforius; Parolla; Rebuccus.

Sapa, 208.

Sardus, 146.

Sarraceno (de) bastardus, 113.

Saxello (de) Rogerinus, 186, 234.

Scacia: vide Ripoçano (de).

Scacus, 98.

Scafardus Guillelmus, 40. 42. 234. 148.

Scaleta Jacobinus, 20.

Scaliosus Daniel, 111; Rubaldus, ib.

Scarpatus Johannes, t., 70.

Schilinus Jacobus, lombardus, 71.

Scorzutus, 94; Guillelmus, 192; Octo, 78; Peregrinus, 38. Vide et. Albingana (de).

Scossoneria seu Scosseria, Agnes, t., 103.

Scoti ux. Roca, 103.

Scotus, 17. 206; Bonavia 60. 167.

Sculabucis (sic), t., 69.

Secalca seu Sotaleta, Aymelina, 24; Raymundus, 27.

Sella (de) Giraldus, 80.
Ser (sic): vide Martino (de).
Sergius: vide Ricardo (de).
Serralta, 1. Quiliani, 94.
Servagnoni uxor, t. 12.
Servo (de) Raymundus, 110.
Sica, ux. Henrici Bovis, 58.
Siciliae regnum, 111.
Signo (de) Brunetus, 34. 146. 147; Enriotus, 177; Guiglonus, 11. 124; Guillelmus, 177; Vassalinus, 79.
Signum, 79.
Silanus: vide Papia (de).
Silvano (de) Obertus, 113.
Sinistrarius Oddinus, 77. 219; Philippus 37. 11. 185. 194.
Saçopilus, 118. 144. 194. 205. Raymundus, ib.
Socus Bonusjohanninus, 205.
Soldana Johanna, t., 100.
Soldanus, 202.
Spatiatum castrum, 58.
Spigno (de) Crola, 122; Jacobus, 148.
Spinardus Jacobus, 74.
Spolturno (de) Artonus, 77. 136. 147. 219; Garaxenus, 146; Ricius, 89; Saluus de Domo, 146.
Spolturni universitas, 146.
Spulito (de) Andriola, 92.
Stamaiotus civis Jan. 111.
Stefaninus ollarius, 8.
Stefano: vide Sancto.
Stella (de) forestati, 1.
Stenferectus: vide Tord (de).
Sudareca (de) Jacobus p. Bosii, 10.
Sudarete fons, 22.
Sufia, seu Suphia, ux. Mussi Mazarini, 81. Vide et. Carata; Peregrina.
Surrento (de) Andreas, t., 49; Dominicus, 156; Festinensis Johannes, 69. 167; Marinus, 156; Palmerius, 70; Protentinus Landulfus, 18. 28. 56. 73. 84. 110. 119. 146.
Suzapila Benvenuta, t. 81.
Sybelina, f. Alexandrie, 100. 192; Januensis, 104. 105.
Sybilla, lauatrix, 20; q. soror Foldrati Guiddonis, 111. ux Raymundi, 30. Vide et. Bastentula, Prelona.
Sycardinus, 24.
Sybiliaça, 60.
Sycardinus, 24.
Symon, seu Simon, f. Croceti, 1; Lombardus, 110. Vide et. Parrano (de).
Symona, 20. 121; f. Ansaldi de Berçeclo, 20. 184; f. Ferrarii Rubaldi, 212; januensis, t., 56; ma. Boneface, t., 105; t., 113; ux. Biasii, 149; ux. Scorzuti Peregrini, 38.
Symonetus, 156.
Symoninus: vide Pulcherius.
Tabarina, 10.
Tebaldo (de) Bo. 211; Petrus, 84. 211.
Tebaldus Petrus, 222. Vide et. Bonusjohannes.
Telono (de) Willelmus de Malavalle, 83. 190.
Terdona (de) Grimaldus, 122.
Terracianus Vadinus, 72.
Testanova Jacobinus, 50.
Thomas, seu Thomainus, 134; vic. imp., 216. Vide et. Gentilis; Scacia.
Tibaldo (de) Bonusjohannes, 143. 238.
Tilictum, 63.
Tiraiugus Raymundus, 94.
Tirocha. Jacoba, 65. 73; t., 40.
Tord (de) Stenferectus, 148.
Travacianus, seu Travazanus 35; barberius, 30. 152.
Treveria, locus, 103.
Trivello (de) Garonus 148.
Tortonus Guillelmus, 117.
Trotonus, botarius, f. Oddonis botarii, 37; Oddo, ib.
Truchetus, 37. Vide et. Molestia.
Truco (de) Nicolosus, 16. 126. 137. 146. 172. 211; Petrus, 61.
Turella (de) Johannina, 120.
Turreta, 10.
Turrini bertesca, 96, 102.
Tuscana, t., 115.
Uguletus Johannes, 25.
Unelia (de) Gandulfus, t., 106.
Ursinus: vide Fossato (de).
Usodemari Rogerinus, guardianus ad pontem Saone, 3.
Vadinus: vide Terracianus. Vadonus Vivaldus, 157. Vadum, 111.
Valle (de) Raymundus, 30.
Vallecalida (de) Andreas, t., 68; Bonusjohannes, 10; Guillelminus, 68; Rubeus, 68, t., 93; Vivaldus, 68.
Varago, 34. 74. 233. 239. 246.
Varagine (de) Bursa, 26; Cursinus, 26. 34. 57. 156; Johanneta, 49, Oddoninus, 84.
Vassalinus: vide Rebotus; Signo (de).
Vegia Alda 209; Guillelmus ib.
Vencumbene, t. 73; ux Jacobi Ocelli, 7.
Verdeta, t. 49.
Verdina, cognata Nigri, 60; f. Enrici Ferralasini, 76.
Vetio, seu Veço (de) Jacoba, 20; Jacobus, nunc. com, 93; Lafranchinus, 57. 84.
Viarasca (de) Guillelmus, presb., 82.
Vicius Ansermus, 74; Octo, 120.
Vicentinus Gandulfus, 144. 145.
Viçola Benvenuta, t., 70.
Villa (de) Villanetus, 61.
Villanetus: vide Villa (de); Villano (de).
Villani porta, 41, 52.
Villano (de) Philippus, 111; Villanetus, 31. 125; t., 35; Villanus 78. 83. 85. 180. 194. 205; Willelmus, 185.
Villanus: vide Ranco (de); Villano (de).

Vincentius: vide Gandulfus; Sanctus.
Vineis (de): vide. Intervineis.
Vineta, t., 112.
Vintimilla (de) Boverius, 130.
Vitalis, seu Vidalis, filator, 111. Vide et. Romulus. Vivalda, seu Vivaldina, 10; f. Giraldi, 183; soror Scafardi, 40 148; t. 87; ux. Carlevarii, 46. Vide et. Mazarina.
Vivaldus, seu Vivaldinus. consang. Juliani Rubaldi, 58; f. Juliani, 64. 218; f. Pinzeboy, t., 117; judex, 60. Vide et. Balneo (de); Bauosus; Cagadolum; Cagnatius; Fulcherius; Fulcus; Pelatus; Poca (de) Rebicus; Romulus; Rubea (de); Rubeus; Vadonus; Vallecalida; Vivalerius.
Vivalerius Vivaldus, 3.
Votumbene: vide Legino (de).
Vulpis Guillelmus, 234.
Vulture (de) Dalfinus, 10; Robinus, 110.
Wullelmus: vide Guillelmus.
Xavarinus. Jacobus 40. 52.
Xiemerius Johannes, 22.
Yomus, 117.
Zuninus, 42.
Zocii uxor, 120.

CRONACA SOCIALE

LA RINNOVATA SEDE DELLA SOCIETA'

Paolo Boselli, fondatore e per lunghi anni presidente del nostro sodalizio, legava al Comune di Savona la propria casa natale, perchè venisse destinata a sede della Società Savonese di Storia Patria. Il legato era però soggetto a vincolo di usufrutto a favore delle figliole del defunto Statista, le quali già da anni avevano concesso alla Società l'uso della sala principale. Durante gli anni di guerra il locale subì gravi danni e deterioramenti. Cessato recentemente il gravame di usufrutto, il Comune di Savona destinava alla nostra Società tre ambienti, che venivano opportunamente separati dal resto della casa e dotati di servizi igienici e di impianto di illuminazione. Detti locali, però, erano in condizioni veramente deplorevoli e non avendo il Comune ritenuto di poter fare di più la nostra Società dovette provvedere con mezzi propri ad una sistemazione che rendesse i locali utilizzabili per gli scopi sociali. Tale sistemazione è costata alla Società oltre centocinquantamila lire.

L'inaugurazione della rinnovata sede ebbe luogo la domenica 6 marzo 1955, con intervento di numerose autorità, tra cui il Vescovo di Savona e Noli Mons. G. B. Parodi, il Prefetto di Savona dott. Cristofaro Tirrito, il Presidente della Deputazione Provinciale dott. Angelo Barile, il Questore di Savona dott. Alessandro Borgomanero, il comandante dei Carabinieri magg. Antonio Cappuccilli, il Presidente della Camera di Commercio comm. Angelo Magnano, il Senatore dott. Franco Varaldo, il Presidente della Società Savonese « A Campanassa » dott. Enrico Berlingieri, il Segretario generale della Provincia avv. G. B. Ferro ed altri.

Presenti numerosi soci e amici del nostro Sodalizio.

Particolarmente gradita la presenza del prof. Nino Lamboglia direttore dell'Istituto di Studi Liguri e del prof. Teofilo Ossian De Negri segretario della Società Ligure di Storia Patria.

Il nostro Presidente — che era circondato dai membri del Consiglio direttivo on. avv. Carlo Russo Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e can. prof. Lorenzo Vivaldo — pronunciava, applauditissimo, il discorso che apre il presente volume.

IN DIFESA DEL « PRIAMAR » E DELLE ANTICHITA' SAVONESI

Il problema della sistemazione della rocca del « Priamar », culla dell'antica Savona, dal 1546 interamente occupata dalla colossale fortezza erettavi dai Genovesi, fu ripetutamente agitato negli ultimi cinquant'anni, ma divenne di attualità soltanto in questo dopoguerra, quando il vecchio complesso di edifici, smantellato dai bombardamenti, venne definitivamente dismesso dalle autorità militari e tutta la zona, che occupa un'area di oltre trentamila metri quadrati, fu definitivamente retrocessa al Comune di Savona.

Preoccupata che quel settore, preziosissimo non solo dal punto di vista storico e archeologico ma anche da quello panoramico e turistico, venisse adeguatamente studiato, valorizzato e destinato al godimento della cittadinanza, la nostra Società, in pieno accordo con la Società Savonese « A Campanassa », si fece iniziatrice di tutto un piano di azione per richiamare l'attenzione del pubblico e delle autorità sul problema del « Priamar ».

Nel maggio 1953, presso la Società « A Campanassa », si tennero due conferenze, una del can. prof. Lorenzo Vivaldo economo della nostra Società su: « Il Priamar nella storia » e l'altra dell'ing. Paolo Bianchi su: « Le possibilità di sistemazione del Priamar ». Tali argomenti vennero ripetutamente ripresi con articoli illustrativi e divulgativi dalla stampa locale.

Quando poi, dopo ripetute insistenze, nel marzo 1954 ebbero inizio, a cura del Genio Civile, i lavori di rimozione delle macerie degli edifici distrutti dalla guerra, in alcune riunioni, tenute presso la nostra Società, venne redatta una « Premessa storica e artistica al riassetto della zona del Priamar » che, a nome del nostro Sodalizio e della Società « A Campanassa », fu inviata alle Soprintendenze alle Antichità, ai Monumenti e alle Gallerie ed opere d'arte della Liguria, nonchè a tutte le principali autorità. Tale documento, corredato di una tavola illustrativa e di accu-

rata bibliografia, fu reso di pubblica ragione e illustrato con numerosi articoli dalla stampa locale.

In unione con la Sezione Sabazia dell' Istituto di Studi Liguri si tenne un grandioso convegno nel salone del Casino di Lettura al Civico Teatro « Chiabrera » la domenica 20 marzo 1955. In tale convegno il problema del « Priamar » fu nuovamente illustrato dal can. Vivaldo e dal nostro Presidente prof. Scovazzi.

Altri voti, in unione alla Società « A Campanassa », vennero formulati e resi pubblici durante lo svolgimento dei lavori, quando nella stampa locale si manifestarono opinioni evidentemente pericolose per la buona sistemazione e utilizzazione del vetusto monumento.

Opera particolarmente solerte svolse la nostra Società in occasione del ritrovamento di pregevoli affreschi cinquecenteschi nel bastione detto di Santa Caterina. Tali affreschi, a cura della Soprintendenza alle Gallerie, furono salvati e restaurati.

L'intervento e l'azione della nostra Società a favore del « Priamar » fu particolarmente apprezzato dall'amministrazione comunale, e ne fu segno tangibile l'inclusione del nostro Presidente prof. Scovazzi nella Commissione di tre esperti, incaricata di assistere gli uffici tecnici del Comune nella redazione dei progetti di sistemazione.

Tra i benemeriti del « Priamar » meritano una menzione particolarissima i nostri soci cav. ing. Mario Fadda, che in numerosi e pregevoli scritti agitò la questione, suggerendo interessanti soluzioni e individuando sul terreno il perimetro dell'antica Cattedrale di Santa Maria; il cav. ing. Ettore Luigi Antonj e il sig. G. Nicolò Besio che — primi fra tutti — con sacrificio e pazienza — eseguirono rilievi e salvarono preziosi cimeli.

***

La nostra Società è anche intervenuta in modo energico ad impedire la manomissione e la deturpazione di altre preziose vestigia della vecchia Savona.

Così, in unione con la Società « A Campanassa », intervenne per salvare i pochi resti superstiti dell'antico Castello dello Sperone e per evitare che un grosso edificio, seppellendo le torri dei Corsi e soffocando la magnifica Torre del Brandale e l'annessa Anziania, occupi l'ultima area archeologica e storica ancora libera nelle immediate adiacenze del porto.

SOC. LIGURE DI STORIA PATRIA

INDICE

Italo Scovazzi — La Società Savonese di Storia Patria e i problemi dell'età presente . . . . . pag. 7

Dede Restagno — I reperti archeologici della zona di Albisola e il problema di Alba Docilia . . . . » 19

Bruna Ugo — Testimonianze dell'architettura romanica in Savona . . . . . » 29

Maria Elisa Floridi — La patria di Giovanni Caboto o Gavoto . . . . . » 37

Gaetano Ferro — Alcune osservazioni sugli interrimenti del porto di Savona in manoscritti del secolo XVIII e dei primi anni del 1800 . . . . . » 43

Vittorio Pongiglione — Il libro del Podestà di Savona dell'anno 1250 . . . . . » 57

Cronaca Sociale . . . . . » 235

Stampato nell'ottobre 1956
presso la Tipografia Priamar
di Savona